



«Il nostro studio rivela che la popolazione irachena cui la guerra avrebbe dovuto assicurare pace e benessere corre un rischio



di morte violenta molto più elevato adesso che sotto Saddam. Infatti tale rischio, nel periodo successivo all'invasione, è di 58 volte

superiore che nel periodo precedente l'attacco americano». Johns Hopkins Bloomberg, School of Public Health, USA

## Pera, Bossi, Berlusconi: guerra all'Europa

Per tagliare le tasse vogliono aggirare le regole fissate a Maastricht e dicono: non ci fermeranno  
Il presidente del Senato fa il capo partito e attacca Casini che aveva detto no all'avventurismo  
La Germania smentisce Siniscalco: nessun patto contro la Ue. L'opposizione: il governo ha fallito

Savino Pezzotta

«Hanno un solo obiettivo: colpire i più deboli»

Angelo Faccinotto



MILANO «Si tolgono risorse per gli interventi sociali, si penalizzano i ceti più deboli, abbiamo di fronte una manovra che avrà effetti sociali pesantissimi. E tutto questo perché? Per una politica di sviluppo? No. Per ridurre le tasse a vantaggio di chi ha di più». È durissimo, il leader della Cisl, Savino Pezzotta, con le ultime mosse del governo e del suo leader. Che sottolinea: lo sciopero generale del 30 novembre servirà per dare una prima risposta a tutto questo.

SEGUE A PAGINA 4

ROMA L'attacco ora è all'Europa. Silvio Berlusconi vuol stracciare il Patto di stabilità dell'Ue e trova subito al suo fianco il fido alleato leghista Umberto Bossi e Marcello Pera. Quest'ultimo pur ricoprendo la carica di presidente del Senato non perde occasione ormai di indossare i panni del militante di Forza Italia. E così Pera dice che i parametri di Maastricht «non possono essere usati come alibi» per non rispettare il programma di governo sul taglio delle tasse, quei parametri insomma si possono sfiorare, «interpretare». Marcello Pera non risparmia dure critiche verso quegli alleati di governo (Udc e in parte An) che ancora non hanno detto il loro entusiasmo sì al piano di Berlusconi al taglio delle tasse per i più ricchi. Sul piano europeo c'è da registrare la figuraccia del ministro Siniscalco che aveva parlato di un accordo italo-tedesco per la riforma del Patto di stabilità Ue. Ieri da Berlino è arrivata una secca smentita: non c'è nessun accordo.

ALLE PAGINE 2,3, e 4

LEGA, RICATTI E BUGIE

Nicola Tranfaglia

L'intervista che Umberto Bossi ha concesso ieri al settimanale svizzero "Il caffè" riempie un altro spazio vuoto nel puzzle che da alcuni giorni caratterizza il tormentato percorso di Silvio Berlusconi e della sua coalizione di fronte alle prossime scadenze elettorali e chiarisce, ancora meglio di quanto già si potesse supporre, le linee strategiche di un leader che è giunto ormai vicino alle tappe decisive di quest'ultima parte della legislatura. Bossi - ed è forse l'unico in Italia in questo momento - confessa al giornalista di aver trovato cambiato "in meglio" il capo del governo ed è convinto di essere entrato nella storia grazie all'approvazione, peraltro non definitiva, della devoluzione federalistica ma non soltanto di questo si tratta.

Ci troviamo ancora una volta di fronte allo scambio (con reciproco ricatto sullo sfondo) tra il Cavaliere e i suoi alleati.

SEGUE A PAGINA 28

Ancora sangue ancora stragi

Iraq, 400mila bambini sono allo stremo



Un bambino a Baghdad

A PAGINA 13

Tasse

QUELLO CHE LA DESTRA NON DICE

Paolo Leon

L'intermediazione di Berlusconi sulla riduzione dell'IRPEF (oggi, IRE) non può essere giudicata come una proposta di politica fiscale. Siniscalco gli avrà certamente detto che l'unica riduzione fiscale portatrice di sviluppo riguarderebbe soltanto le classi di reddito più basse, e che perfino questa riduzione delle imposte, poiché deve essere bilanciata o da una riduzione delle spese o da qualche altra imposta, non avrebbe alcuna possibilità di influenzare la crescita dell'economia. Chi guadagna dalle nuove aliquote sono coloro i cui redditi superano i 100.000 Euro l'anno; si tratta di poche centinaia di migliaia di persone, e il consumo nazionale non mostrerebbe alcun cambiamento. Siniscalco avrà anche informato Berlusconi che finanziare questa riduzione fiscale con il fermo ai contratti del settore pubblico, implicherebbe una perdita di consumi maggiore dell'aumento derivante dalla riduzione d'imposta.

SEGUE A PAGINA 29

Lavoro

A PROGETTO L'INGANNO È PERFETTO

Massimo Roccella

Doveva servire per riportare trasparenza ed equità nel mercato del lavoro, stroncando il fenomeno delle collaborazioni fittizie: così era stato ampiamente propagandato il lavoro a progetto, fiore all'occhiello della "legge Biagi", dal ministro del lavoro, dal suo infaticabile e loquacissimo sottosegretario, dai loro consiglieri giuridici di complemento. Sorpresa: ad un anno di distanza, in occasione dell'entrata a regime della sedicente riforma, ci si accorge che il lavoro subordinato mascherato continua a dilagare, inquinandolo, nel mercato del lavoro; che le collaborazioni coordinate e continuative seguivano ad esistere più o meno inalterate nella sostanza; che la condizione dei collaboratori non solo non è migliorata, ma anzi, semmai, è peggiorata.

SEGUE A PAGINA 29

## Camorra, la carneficina di Napoli

Altri cinque morti in meno di 24 ore. Sono 113 dall'inizio dell'anno

DALL'INVIATO Enrico Fierro

NAPOLI Gli «infami», quelli che non hanno rispettato i patti e che vogliono fare di testa loro, i killer li vanno a prendere a casa. Li ammazzano e poi danno fuoco ai loro cadaveri come si fa con le carcasse delle bestie infette. «Gli infami» rispondono colpo su colpo seminando altro terrore. A Napoli è guerra. Grande guerra di mafia. In gioco ci

sono i danari del traffico della droga, i soldi del gioco d'azzardo e delle scommesse clandestine, lo sfruttamento dell'immigrazione clandestina e del lavoro nero, gli appalti, il commercio di merci contraffatte, il racket delle estorsioni su ogni forma di attività economica (dalla bancarella all'impresa). In gioco c'è la scalata ai vertici dei clan che si spartiscono la città e la provincia.

SEGUE A PAGINA 11

Giustizia

Rovereto

Sansa, la storia del magistrato che sfidò Berlusconi

Assalto alla villa del re dei pneumatici: 30 minuti di terrore

RIPAMONTI A PAGINA 7

A PAGINA 10



Il registra si racconta

## LIZZANI, LA FANTASIA NON INVECCHIA

Gabriella Gallozzi

A 82 anni si definisce un «corridore di fondo». Tanto che i suoi cassetti sono ancora colmi di progetti. L'ultimo, appena portato a termine, è «Le cinque giornate di Milano», fiction sulla storica rivolta del 1848 contro il regime austro-ungarico che andrà in onda su Raiuno in due parti il 5 e 6 dicembre. La sua precedente fiction *Maria José*, di qualche stagione fa, fece addirittura il pieno di ascolti (oltre nove milioni). Stiamo parlando di «una fetta» fondamentale della storia del nostro cinema: Carlo Lizzani. Regista, documentarista, attore, sceneggiatore, critico e storico del cinema, direttore della Mostra di Venezia.

SEGUE A PAGINA 19

Noi & Loro

di Maurizio Chierici

Il verso giusto della pace

Che due poeti parlino di pace non è una novità. Che due poeti si mettano a discutere se la cultura possa fermare la violenza, ripropone l'illusione che accompagna secoli di guerre. La curiosità riguarda poeti le cui biografie è impossibile rendere parallele: un poeta laureato e un poeta vagabondo che trascina il suo gregge fra le nuvole del Guatemala. Mondi talmente diversi da nascondere (forse) speranze che potrebbero salvare dalla vergogna due milioni di bambini italiani ridotti in povertà. Un po-

eta senatore e un poeta sciamannato. Un poeta di novant'anni e un poeta che ne ha quaranta meno. Ma nessuno dei due sembra acquietato. Stanno ancora cercando. Sono i giorni del disfacimento romano e allora meglio scappare dall'agonia del governo per consolare il futuro nell'utopia di versi tutto sommato più concreti dei biribissi dei boiardi al potere, frenetici nel far spintoni attorno alla torta di sua maestà.

SEGUE A PAGINA 25

Con FORUS si può.

Prestito Dipendenti a tempo indeterminato

Statali, Pubblici, Forze Armate, SPA, SRL, Fondazioni, Consorzi, Associazioni, Enti Morali.

da 3.000 a 30.000 euro rimborsabili da 3 a 10 anni

Anche per chi ha avuto protesti, pignoramenti o finanziamenti respinti.

Numero Verde Gratuito  
800-929291

FORUS SPA

Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco UIC numero A7821. T.A.N. dal 4,99%. T.A.E.G. dal 9,69% al max consentito dalla legge, variabile in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente e tipo di azienda, salvo approvazione finanziaria. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili c/o i nostri uffici.

CGIL

CONFERENZA NAZIONALE  
INVESTIRE NELLA SOSTENIBILITÀ  
LO "SVILUPPO" CHE VOGLIAMO  
RELAZIONE Paola Agnello Modica  
CONCLUDE Guglielmo Epifani  
PARTECIPANO TRA GLI ALTRI:  
L. Angeletti, G. Berlinguer, C. Cantone,  
T. Di Salvo, L. Gallino, E. Marcegaglia,  
S. Pezzotta, N. Rocchi, R. Soru,  
23 - 24 Novembre 2004  
Sala dei Papi - Palazzo Altamps ROMA Via dei Gigli d'Oro, 21

www.forusfin.it

Bianca Di Giovanni

**ROMA** Un asse italo-tedesco per la riforma del Patto di stabilità Ue? «Non c'è». Stavolta la «gelata» per Domenico Siniscalco arriva da Berlino, dove il ministro delle Finanze Hans Eichel, chiudendo il G20, smentisce nel giro di 24 ore le dichiarazioni del suo «omologo» italiano.

«È un tema di cui abbiamo parlato - dichiara Eichel - Ci sono cose su cui siamo d'accordo e altre su cui non lo siamo. La Commissione ha presentato una proposta di cui abbiamo discusso all'ultimo Ecofin. Credo che riusciremo a finalizzare la riforma entro la seconda metà dell'anno prossimo». Insomma, quell'«azione concordata» di cui aveva parlato Siniscalco non esiste. Al contrario, «siamo ben lontani da una posizione comune», insiste Eichel. Dunque, nessuna «strada europea» per ridurre il carico fiscale. Per Siniscalco, stretto all'angolo tra la fuga in avanti di Berlusconi e i fragili equilibri contabili, è una vera batosta. Una tale figuraccia che in serata dal tesoro arriva un'imbarazzata precisazione. «Nessuno ha mai parlato di asse comune o di azione diplomatica formale fra Italia e Germania

sul patto di stabilità - dichiara una fonte anonima - Si tratta di punti di vista in gran parte coincidenti a livello di primi ministri e di ministri dell'Economia».

L'unica cosa certa per ora è che «si parla» di riforma del Patto. Si prospetta un allentamento dei vincoli solo per i Paesi virtuosi: non è il caso dell'Italia. Una vera beffa per il governo Berlusconi, che ha sempre insistito per la revisione e oggi rischia di ottenere una soluzione più penalizzante di quella attuale. Per

**Il blocco del turnover lascerà a secco Stato Province, Regioni e Comuni per un gettito risibile: l'ennesima beffa**

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

**BRUXELLES** «Il Consiglio nota, comunque, che c'è bisogno di accelerare la riduzione del debito pubblico e di assicurare che il deficit resti sotto il tetto del 3% del Pil anche nel 2005 e oltre. Ogni riduzione delle tasse deve essere finanziata da tagli equivalenti di spesa pubblica...». Firmato Ecofin. Ma firmato anche Berlusconi. Era il 5 luglio. Poco più di quattro mesi fa. Il ministro ad interim per l'Economia, Silvio Berlusconi («Questo lavoro mi piace molto», fu il commento), appose la sua firma al documento che gli consentiva di evitare il famoso *early warning*, l'avvertimento sul possibile superamento del tetto del 3% previsto dal protocollo del Trattato di Maastricht. Fu il compromesso, dopo le dimissioni di Tremonti, che ne parla più ma è una decisione perfettamente in

vigore. Fu il contratto con l'Europa, in materia di risanamento del bilancio. Un altro contratto che adesso il presidente del Consiglio non intende più onorare. In compagnia della Lega che, con Bossi, invita a fare come la Svizzera e non stare più nell'Unione.

L'Ecofin, in un documento in sei punti approvato all'unanimità (c'era anche Siniscalco, nella sua veste di direttore generale del Tesoro), chiuse la partita. E con due raccomandazioni: assicurare che il valore di riferimento del 3% del Pil «non venga superato nel 2004», evitare ogni «sfioramento che possa aggravare la posizione di bi-

lancio» e «ridurre il debito». Ma in quattro mesi, Berlusconi ha deciso di far saltare il tavolo. E il contratto con l'Europa da lui stesso firmato. Certo, la sede non era *Porta a Porta*, ma pur sempre il palazzo «Justus Lipsius» del Consiglio Ue, l'organo di rappresentanza dei 25 governi europei. Di conseguenza, il 21 ottobre, a Lussemburgo, in una nuova riunione, il presidente di turno dell'Ecofin, l'olandese Gerrit Zalm, diede l'allarme: «Sulla base del quest'indicatore; di conseguenza, se l'indice cala, al tempo stesso aumenta il livello di competitività rilevato in base alla metodologia appena descritta.

Rispetto a poco meno di dieci anni fa, quindi, nel caso italiano si è avuto un peggioramento del 15,8%, e va tenuto conto inoltre del fatto che proprio quest'anno, a gennaio, l'indice ha toccato il più elevato valore assoluto del decennio,

confronti sulla possibile revisione del Patto di stabilità, dopo la sentenza della Corte di Giustizia che bocciò la decisione Ecofin, presieduto da Giulio Tremonti, di passare in cavalleria le raccomandazioni sui deficit fuori limite di Germania e Francia.

I lavori in corso sul Patto non finiranno presto. E, da come sono cominciati, si è già capito che per il governo italiano, nonostante i bollori da bluff di Berlusconi, non tira una buona aria. In sintesi: il gran baccano sulla riforma del Patto, lanciato da mesi con l'intento di tornare utile per il taglio dell'Irpef, non ha mai appassio-

nato gli altri governi. Ci sono Paesi virtuosi o tradizionalisti (vedi Austria, Olanda, Svezia, Lussemburgo) che non consentirebbero mai una flessibilità nell'applicazione del Patto mirata a quello scopo. Il premier lussemburghese Jean-Claude Juncker, prossimo «Mister Euro» per due anni e mezzo, è stato chiarissimo. Con due concetti: 1) Lo scopo della revisione del Patto «non è l'alleggerimento della pressione fiscale»; 2) «Non è giusto che il mio Paese, che ha un debito del 4,5%, venga trattato come un altro Paese che ha il 106%».

Non ci sarà nulla da fare: con un

debito altissimo, come quelli di Italia e Grecia, non si può andare da nessuna parte. Perché se un accordo ci potrà essere, almeno questo si è capito dal primo confronto del 16 novembre, non sarà facile applicarlo da parte dei Paesi che hanno un livello molto distante dal valore di riferimento del 60% previsto dal Trattato. Dalla Commissione alla stragrande maggioranza dei governi, la posizione sembra questa: si a rendere il Patto «intelligente», come detto da Prodi. E con un ritmo di messa a punto dei bilanci che potrebbe differire da Paese a Paese, secondo la proposta del commissario Al-

munia. Bene, forse, l'avvento di una flessibilità che favorisca il progetto europeo di ripresa e di competizione legato alla strategia detta di Lisbona. Ma il *focus*, resterà sul debito. Berlusconi ha attaccato anche la Banca centrale. Ma il presidente, Jean-Claude Trichet, ha detto: «È in gioco la credibilità dell'area euro». L'Ecofin proseguirà la discussione. Qualcosa di concreto si potrebbe avere non prima del Consiglio europeo di marzo. Ma lì, a Bruxelles, si discuterà il destino della «strategia di Lisbona». E per adeguare il Patto a quel percorso ci vorrà pur sempre l'unanimità.

I dati di Via Nazionale indicano una flessione del 16% nell'ultimo decennio. I membri del G20, concluso ieri a Berlino, chiedono al nostro Paese una maggiore liberalizzazione dei mercati

## Allarme di Bankitalia: l'Italia continua a perdere competitività

Marco Tedeschi

**MILANO** Competitività: è questa una delle parole chiave per spiegare l'attuale, difficile momento dell'economia italiana. È quanto risulta dai recenti studi di Bankitalia, ma è anche il punto dolente su cui si sono soffermati i nostri principali partner, europei e non, durante il summit del G20 conclusosi nella giornata di ieri a Berlino.

Il Made in Italy negli ultimi dieci anni, cioè dal 1995 ad oggi, ha registrato un crollo della competitività, con un calo nell'ordine di poco meno del 16%,

mentre altri Paesi - in particolare Giappone, Francia e Germania - hanno migliorato il proprio livello di concorrenzialità, misurato sulla base della media ponderata degli indici del tasso di cambio e dell'andamento dei prezzi alla produzione e del costo di lavoro per unità di prodotto nel comparto manifatturiero.

È quanto risulta, appunto, dai dati più recenti pubblicati dalla Banca d'Italia, che come di consueto riassumono la dinamica degli indicatori di competitività in alcuni Paesi, aggiornati fino allo scorso mese di agosto.

Per quanto riguarda l'Italia, nel 1995

l'indice di competitività risultava posizionato a quota 92,9 mentre nel mese di agosto di quest'anno è arrivato fino a 109,9. Va tenuto conto che la competitività di un determinato Paese è inversamente proporzionale alla crescita di quest'indicatore; di conseguenza, se l'indice cala, al tempo stesso aumenta il livello di competitività rilevato in base alla metodologia appena descritta.

Rispetto a poco meno di dieci anni fa, quindi, nel caso italiano si è avuto un peggioramento del 15,8%, e va tenuto conto inoltre del fatto che proprio quest'anno, a gennaio, l'indice ha toccato il più elevato valore assoluto del decennio,

a quota 110,3.

Nel caso del Giappone, al contrario, l'indice nel 1995 era posizionato su 103,9 mentre ad agosto di quest'anno è sceso a 75,4. Vale a dire che il Paese del Sol Levante ha beneficiato di un miglioramento della competitività di oltre il 27% in questo arco di tempo.

Quanto alla Germania, nel 1995 l'indice era a quota 102,8 e nell'agosto scorso si è collocato a 94,6 con un progresso, in termini concorrenziali, di poco meno dell'8%. Per quanto si riferisce invece alla Francia, si è passati in questo stesso periodo da un valore di 105,2 a 96,2 corrispondente ad una variazione positi-

va in termini competitivi pari a circa l'8,65.

In ogni caso, fra i Paesi maggiormente industrializzati la peggiore performance sempre su base decennale è quella del Regno Unito, in quanto l'indice - a quota 97,2 nel 1995 - è salito ad agosto 2004 addirittura a 120,9 con un conseguente peggioramento della competitività nell'ordine del 24,4% circa. Infine, gli Stati Uniti, che nel '95 erano a quota 96,6 e nell'agosto scorso sono saliti a 109,5 (il peggioramento di competitività è pari ad oltre il 13%).

E proprio su questo tema economico cruciale, nell'ambito dell'agenda della

## I CONTI che non tornano

Il responsabile economico della Quercia: alla fine la riforma dei vincoli ci penalizzerà  
Fassino: il premier non vuol perdere la faccia ma rischia di perdere l'intero Paese



Il Tesoro: mai parlato di azione comune  
Non si ferma il palleggio sugli sgravi fiscali  
Il pubblico impiego sempre nel mirino:  
mal di pancia di An e Udc

# La Germania smentisce il governo italiano

«Sul Patto nessun asse con Roma». E Siniscalco rettifica. Bersani: un esecutivo apprendista stregone



una notizia è una notizia



Le prime pagine dei giornali di ieri in edicola

Il ministro delle Finanze tedesco Hans Eichel ieri a Berlino durante il meeting dei ministri delle Finanze e dei Governatori delle Banche Centrali  
Foto Reuters

Il premier quei vincoli (specialmente il «tetto» del 3% di deficit sul Pil) sono una camicia di forza, per il presidente del Senato Marcello Pera sono un alibi ingombrante. Ma a guardar bene per un Paese che ha uno stock di debito al 106% del Pil (il secondo in Europa il terzo nel mondo) da finanziare con una marea di Bot repressano le regole minime per non precipitare in un devastante «rischio Argentina». Che in altre parole significherebbe fuga degli investi-

menti, aumento del costo del denaro: una catastrofe non solo per il Mezzogiorno ma per il Nord (qualcuno a Bossi dovrà pur spiegarlo).

Il centro-destra (con qualche singolare eccezione) sembra pronto anche a quello pur di abbassare le aliquote. «Sono degli apprendisti stregoni. Mille volte l'opposizione ha suggerito al governo di difendere il Patto fino a che non si potessero intravedere modifiche utili all'Europa, ma non punitive per noi - osserva

Pier Luigi Bersani- Si è fatto il contrario e ora si pretende che si allentino genericamente i vincoli senza peraltro riferirsi al debito e magari, come dice Berlusconi, per finanziare la riduzione delle tasse». «Berlusconi vuole ridurre le tasse per non perdere la faccia, ma sta perdendo il Paese», aggiunge Piero Fassino.

Ma l'Fi va avanti a forza di «randellate». Sandro Bondi torna ad annunciare il «no tax day», forse fissato l'11 dicembre, che i forzisti sono pronti a lanciare «an-

Con l'aliquota al 23% uno statale con 25mila euro annui ne risparmia 450, con gli aumenti ne guadagna 1.848 lordi

110 netti) su un reddito annuo di 25mila euro. La stessa classe di reddito guadagnerebbe con la riforma fiscale quasi 453 euro annui, cioè meno di 40 euro al mese. Chiaro che per tutelare il potere d'acquisto di quelle famiglie è molto meglio l'aumento salariale rispetto allo sgravio. Anche l'aumento del 3,6% per chi guadagna 25mila euro annui è più vantaggioso dell'aliquota al 23%: guadagnerebbe infatti 69 euro lordi in più al mese. È evidente che la vera ragione dell'«operazione aliquote» non sta affatto nel sostegno ai bilanci familiari, ma solo nella propaganda. Certo, la manovra fiscale sull'Irpef significa anche avvantaggiare categorie diverse da quella dei «colletti bianchi». Ma anche le «tute blu» pagherebbero caro, almeno in termini di servizi pubblici decurtati. Una vera beffa poi sono le famose coperture. Da Palazzo Chigi fanno sapere che ogni punto in più nel rinnovo del contratto «vale» 1,4 miliardi. Dunque, tornare al 3,6 rispetto al 5,1 già reperito da Siniscalco con il blocco del turn-over «vale» un paio di miliardi. Detta così sembra tutto a posto. Ma è davvero percorribile la strada di quel «blocco»? La macchina pubblica già dovrà risparmiare 220 milioni di euro nel 2005 per la stretta sui precari inserita nella Finanziaria (non utilizzabile per le tasse, ma per coprire il deficit). Gli addetti ai lavori calcolano che per reperire altri 500 milioni nel 2005 si dovrà bloccare l'intero sistema: Stato, Regioni, Province, Comuni e scuola. Vuol dire meno insegnanti, meno operatori comunali, meno addetti alla sanità. Per di più con una decisione imposta dall'alto sulle autonomie locali che non ha nulla di «federale» e molto di incostituzionale. Anche con questo «bagno di sangue», il gettito è risibile. La beffa è totale.

Wanda Marra

SCONTRO istituzionale

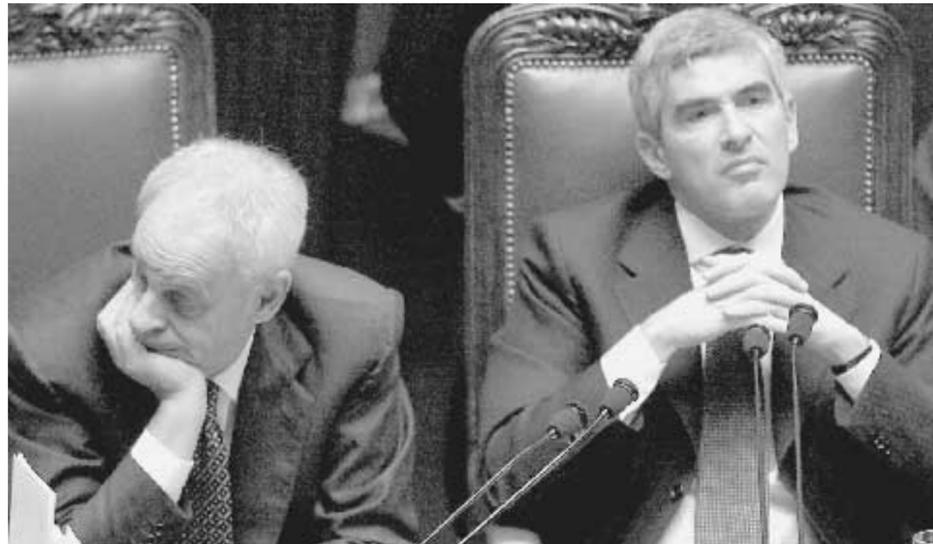
La seconda carica dello Stato dopo la frenata di ieri: ridurre le imposte non è mai indolore. Il leghista Cè gli dà man forte: il presidente della Camera parla da leader politico



Ce n'è anche contro la destra sociale di An mentre il partito di Berlusconi incalza. Schiaffo agli alleati centristi che fanno quadrato, Fassino e tutta l'opposizione: parole gravi, destra al collasso

# Fisco, Pera fa fuoco su Casini

Il presidente del Senato: parametri Ue non siano alibi. Poi l'affondo: i cattolici del Polo? Residuo della storia



I presidenti di Senato e Camera, Marcello Pera e Pierferdinando Casini

Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

ROMA I parametri europei, rischio di «non essere più virtuosi per l'Italia e per l'Europa». Certo, «van- non rispettati, interpretati, ma non possono essere utilizzati come alibi, per non rispettare gli impegni e il programma di Governo». Parola del Presidente del Senato, Marcello Pera. Che ieri a Firenze dal palco della Conferenza programmatica regionale di Forza Italia con un attacco preciso a Pier Ferdinando Casini butta a mare senza esitare i parametri di Maastricht a favore di quella riduzione delle tasse con la quale Silvio Berlusconi ha appena ricattato gli alleati. E nella Casa della Libertà lo scontro si fa sempre più acceso.

A sostegno della sua tesi Pera ha ricordato che «esistono altri Paesi che hanno potuto convivere con lo sfioramento di questi parametri». Per dichiarare che è sbagliato usare come «alibi» il fatto che il programma del Governo Berlusconi dovrebbe essere cambiato viste le «mutate condizioni economiche dopo l'11 settembre 2001». Le quali, infatti, «non hanno impedito ad altri Paesi di avviare e realizzare la riforma del sistema fiscale nel senso di abbassare le tasse». Il messaggio è chiaro, ma ancora più chiaro è a chi è diretto: a Gianfranco Fini che sulla riduzione delle tasse ancora non ha dato un assenso definitivo, ma soprattutto a Pier Ferdinando Casini che sabato aveva dichiarato che ridurre le tasse è «giu-

sto e desiderabile», ma va fatto in modo «virtuoso, non avventuroso» e tenendo presenti come priorità assolute «l'equilibrio dei conti pubblici e il rispetto dei patti europei». E infatti il Presidente del Senato non ha esitato a bacchettare gli alleati di An, dell'Udc, e anche quelli che nella Cdl si definiscono «moderati». La spaccatura che Pera esplicita senza mezzi termini era comunque già stata preannunciata da un attac-

co di Alessandro Cè, il presidente dei deputati della Lega Nord: «Casini è venuto allo scoperto. Parla da leader dell'Udc e non da presidente della Camera. Le sue parole sono il programma elettorale di uno schieramento politico trasversale, sono le parole del partito della spesa pubblica e dell'assistenzialismo». Gli aveva fatto eco il vice coordinatore di Forza Italia, Fabrizio Cicchitto: «Nessuno di coloro che nel 2001 ha sotto-

**Pecoraro Scanio: ora la crisi è inevitabile. Basta con lo scontro continuo andiamo al voto**



scritto il programma di governo che portò la Casa della libertà alla vittoria può oggi definire avventuroso una parte essenziale di esso quale la proposta di riduzione della pressione fiscale». Ma il Presidente del Senato è andato ancora più avanti: «La riduzione della pressione fiscale non è mai indolore e, certamente, non lo è se i partiti della coalizione interpretano il proprio ruolo come

quello, non dell'interesse generale, ma di portatori di interessi di questa o di quella categoria». Dunque, si è dichiarato convinto che le «difficoltà» nel realizzare la riforma fiscale, hanno una spiegazione di «carattere politico». E ha lanciato un altro affondo verso l'Udc, ma anche contro la destra sociale di An. I partiti cattolici del centrodestra, ha dichiarato, non hanno più ragione d'esistere, ma sono un «residuo iner-

ziale della storia», e la «destra sociale» è «una contraddizione in termini». Durissime le risposte degli uomini di An: «Mi sembra inusuale e poco gradevole questa uscita della seconda carica dello stato che lambisce l'ingerenza nella vita interna dei partiti - dichiara il vice coordinatore di An ed esponente della Destra sociale, Carmelo Briguglio - La destra sociale è iscritta nel Dna di tutta Alleanza Nazionale». Mentre il Presidente della Regione Lazio, Francesco Storace dice, lapidario: «Il presidente Pera probabilmente conosce poco della destra anche se generosamente ne accetta i voti degli elettori». E l'Udc definisce le affermazioni di Pera come «reazioni isteriche».

Compatte le reazioni del centro-sinistra, che sottolinea come si sia arrivati allo scontro istituzionale. «Penso che il centrodestra dovrebbe cercare di evitare alibi - dichiara il Segretario dei Ds, Piero Fassino - il governo Berlusconi in questi 3 anni non è stato capace di dare al paese una guida politica che fosse in grado di far crescere l'Italia e di realizzare quelle promesse che Berlusconi aveva annunciato agli italiani». Mentre il Presidente dello Sdi, Ugo Intini, denuncia: «Il Presidente del Senato Pera risponde al presidente della Camera sostenendo l'esatto contrario e cioè che si debbano ridurre le tasse anche violando i vincoli europei. La confusione e lo scontro nella maggioranza sono giunti al punto che le più alte cariche dello stato, appartenenti alla stessa coalizione, polemizzano e si scontrano tra loro». E il responsabile economico della Margherita, Enrico Letta sottolinea come Pera è venuto meno agli obblighi che il suo ruolo gli impone: «Sarebbe proprio di chi ricopre la seconda carica dello Stato svolgere un ruolo di garanzia per il quale il rispetto degli impegni assunti dall'Italia con l'adesione all'euro dovrebbe rappresentare la principale promessa di impegno, che superi qualunque promessa elettorale». Secondo il Presidente dei Verdi, Alfonso Pecoraro Scanio, infine, «bisogna andare subito al voto».

Natalia Lombardo

## E Bossi rincara: l'Europa fa peggiorare la situazione

Pranzo con Tremonti e i leghisti a casa del capo. Che rinsalda l'asse col premier e con Fini. Attacco alla Sanità: costa troppo

ROMA È arrivato da Umberto Bossi il sostegno a Silvio Berlusconi: un premier di cui si fida ciecamente, e contro il quale c'è stato un «accanimento». In un'intervista pubblicata sul settimanale svizzero «Il Caffè» il leader della Lega risponde alle domande, probabilmente a fatica, ma esprime dei giudizi che rafforzano ancora una volta l'asse con Berlusconi. Soprattutto per quanto riguarda un via libera sullo sfioramento del patto di stabilità europeo, ma anche nel frenare An e Udc.

Si fida di Berlusconi? chiedono i giornalisti svizzeri: «Sì. Mi ha fatto entrare nella storia. Mi ha dato il federalismo. Io ero immobile a letto e lui in aula ha convinto i suoi a votare» (quindi non era affatto) «Ha mantenuto la parola. Lo stimo come uomo e come premier, e anche cambiato. In meglio». Bossi non vuole difenderlo per i suoi guai giudiziari, dice, ma «per l'Italia è difficile avere un premier sempre sotto inchiesta» (allora si bloccano le inchieste? diciamo no). «Berlusconi ha avuto un sacco di rogne. Alcune, in parte, anche meritate. Ma è stato attaccato più del dovuto. Non ho mai visto un premier colpito così. La magistratura ha un gran potere». Parole che scivolano giù come una caramella per Berlusconi...

L'Europa, che seccatura con tutti quei lacci e laccioli, è la convinzione intima del premier. Bossi gli dà una ma-

no: «Fate bene voi svizzeri ad essere prudenti sull'entrata in Europa. Non è detto che entrare nella Ue migliori la situazione». Il Senatur si «infiamma» sul cavallo di battaglia del no alla Turchia nella Ue (la Lega sta raccogliendo le firme per un referendum): «Dobbiamo difendere i nostri sistemi produttivi con dazi doganali», tuona come se fosse quello di prima.

Dall'uomo che Gasparri ha definito «l'oracolo» arriva però la benedizione per Fini ministro degli Esteri: «scomodo» in quel ruolo? gli chiedono: «Per il suo passato fascista? Non credo», risponde Bossi, «altri hanno passati peggiori (gli ex Dc)». «Fini è una persona onesta, seguirà la via democratica. Glielo dico io, che ci litigo spesso».

Infine Bossi indica un altro punto da segnare nell'agenda del premier: i tagli alla Sanità. Da otto mesi vive fra medici e infermieri nella clinica svizzera di Brissago, ma ora dice: in Italia la sanità pubblica «costa troppo». O si trova un sistema per ridurre le spese o va tutto a rotoli. Poi aggiunge: «Ne parlerò con Berlusconi». L'opposizione legge una mi-

### Cattiva informazione

## BOSSI AL TG2, FURBIZIE DA REGIME

Fulvio Abbate

Si tratta di tecniche (molto bugiarde) di comunicazione politica collaudate, un tempo, e assai bene, nei freddi paesi del socialismo reale. Tutto vero, ma questo non ne giustifica l'uso qui da noi. Che significa infatti parlare di «raffreddore» quando la malattia è assai più seria e persistente? Probabilmente significa giocare d'astuzia, quasi come l'uso del fotomontaggio per aggiungere (o togliere) questa o quell'altra faccia nel frattempo caduta giù dal piedistallo del potere, far parlare chi non ne ha alcuna intenzione. Il fatto che il Tg2 di ieri abbia assicurato che l'ammalato Umberto Bossi è d'accordo con Silvio Berlusconi e la sua politica in tutto e per tutto, aggiungendo un attimo dopo che l'uomo «sta molto bene», mostrando tuttavia «immagini di repertorio», immagini datate di anni, dove infatti il leader della Lega appare in pubblico circondato dai microfoni dei cronisti e delle agenzie, tutto questo, insomma, non è il massimo della verità, a maggior ragione se messo a confron-

to con le parole pronunciate dal dottor Fabio Maria Conti, il medico che ha in cura Bossi in una clinica svizzera: «Ha superato bene i controlli, riemerge anche il leader, non esistono deficit cognitivi, ma perché possa riprendere a politica ci vuole ancora tempo». Dunque, non si butta via niente, neppure la mistificazione o la semplice menzogna, quando si tratta di mettere in salvo la faccia e l'impressione che il consenso sia ancora intatto, come il primo giorno, perfino rinunciando ad avvisare i diretti interessati delle parole che gli hai appena messo in bocca, tanto una smentita non costa niente, e ancora meno costa accusare gli altri, cioè l'opposizione, di essere manipolata dai «soliti comunisti». Bizzarra soluzione, quando la tecnica sovietica del fotomontaggio è utilizzata da un telegiornale di fatto molto «amico» dal governo. In ogni caso, al posto di Bossi, visto che con la salute non si scherza, gli toglierei minimo il saluto.

naccia per la sanità pubblica: tagli ulteriori ai danni dei cittadini contenuti nel maxi emendamento sulla Finanziaria per dare quella che il verde Cento chiama «inutile mancia fiscale». Sandro Battisti della Margherita annuncia una «opposizione durissima e intransigente» su qualsiasi ulteriore piano per umiliare la sanità italiana, privatizzarla a vantaggio dei soliti noti, togliere diritti ai cittadini e ai malati. Roberto Polillo, responsabile nazionale salute Cgil, citando le stime dell'Università di Tor Vergata sostiene: il premier «vuole regalare agli italiani, con la riduzione delle tasse, 5 euro al mese, per poi fargliene pagare 450 all'anno per la sanità». E a Bossi fa notare come abbia scelto di curarsi in una clinica svizzera.

Ieri sono arrivati due messaggi per mostrare che il leader è in campo: quello tutto politico che regge un Berlusconi in difficoltà ma guarda alle Regionali, e quello gioiale della truppa di senatur in seconda (e in guerra) che hanno passato con lui una giornata a salame, farnegio e vino rosso nella villetta di Gemonio dove Bossi passa i week end con la

famiglia. Ecco l'allegria brigata: i ministri Maroni e Calderoli, il sottosegretario Brancher, il medico di Bossi, quel Luciano Bresciaghi sconfitto nel collegio milanese del capo; e Giulio Tremonti, che se ne è andato per ultimo alle cinque della sera. «Non abbiamo parlato di politica», dice Calderoli; «Abbiamo parlato di tutto, anche di tasse», contraddice Maroni. Sentendosi un po' solo, chiama Berlusconi: «Vi state divertendo, neh?».

Bossi rientra in clinica oggi per «dei controlli», il neurologo pensa che potrà tornare a far politica ma non più come prima, dovrà dosare le energie. A Radio Padania un'ascoltatrice sembra abbia chiesto: «Perché quell'intervista l'hanno fatta i giornalisti svizzeri e non quelli della Padania?». Per i cronisti italiani è difficile vederlo, mentre pare ci sia un notaio che va e viene nella clinica di Brissago. A giorni dovrebbe essere trasmesso su Radio Padania uno spezzone di 10 minuti in cui Bossi parlerebbe bene di Berlusconi (tranne dove sbaglia sull'ingresso della Turchia nella Ue), e della sua famiglia che lo ha sorretto. Temi scritti anche nell'intervista al «Caffè», ma che sembra siano stati ripresi da una tv o radio svizzera. Poi tagliati e montati proprio per le interruzioni dovute alla comunicazione difficile. Insomma, alcuni nella base leghista si chiedono: ma il Senatur come sta davvero? potrà rientrare in campo o no? C'è chi teme che al prossimo congresso arrivi una carta firmata da lui con le dimissioni, magari per passare lo scettro a Calderoli.

Il pesante attacco proprio alla vigilia del consiglio nazionale dei centristi. A via Due Macelli nervosismo tra gli uomini di Follini che vedono ferma la partita con Forza Italia

## L'Udc prepara il vertice: reazioni isteriche, non saremo arrendevoli

Bianca Di Giovanni

ROMA Vigilia ad alta tensione per gli uomini di Follini. Il Consiglio nazionale dell'Udc si apre oggi nel mezzo di una vera bufera politica. Dopo l'attacco a testa bassa di Marcello Pera nei confronti di Pier Ferdinando Casini sulle tasse e il Patto di stabilità sarà difficile per il segretario tenere sotto controllo gli equilibri interni. Il fatto è che il dietrofront di Silvio Berlusconi sulle tasse spiazza tutti. Ma mentre An ha recuperato in parte con le poltrone, per l'Udc la strada è molto più stretta.

L'intervento di Follini avrebbe dovuto, come tradizione e intenzioni volevano, ribadire le posizioni del partito senza dare «fuoco alle polveri». Ma l'aria è cambiata nel giro di poche ore. In via

Due Macelli si sostiene ora che la sua relazione sarà comunque «moderata» (altro termine preso di mira da Pera) ma certamente «non arrendevole».

La reazione «a caldo» dei centristi alle esternazioni di Pera è affidata a Marco Baccini: «È singolare che il presidente del Senato si esponga in considerazioni così ardite sui partiti che pure lo hanno sostenuto». Ma il fuoco di fila sul presidente della Camera non arriva soltanto dalla poltrona più alta del Senato. Tutta la maggioranza scalpita sul Patto di Stabilità e dintorni: la partita fiscale è troppo importante per essere mantenuta sotto traccia. Così Fabrizio Cicchitto (FI) avverte gli alleati che il patto del 2001 era chiaro: al primo punto c'erano le tasse. Alessandro Cè (Lega) accusa i centristi di scelte «trasversali». Come dire: o con noi o contro di noi. «Le reazioni isteriche alle

### Anche Maurizio Agliana ha applaudito Pera

ROMA C'erano anche Maurizio e Antonella Agliana alla Conferenza programmatica toscana di Forza Italia in prima fila, proprio davanti al palco dei leader nazionali e regionali.

I protagonisti, uno direttamente l'altra di riflesso, del sequestro lungo due mesi dei quattro body guard italiani (terminato con la liberazione dello stesso Maurizio, di Salvatore Stefo e Umberto Cupertino, e la morte di Fabrizio Quattrocchi) erano stati invitati dal coordinatore Denis Verdini e dal consigliere regionale Angelo Pollina. «Volevamo ringraziare di persona il presidente del Senato Marcello Pera», hanno dichiarato per spiegare la loro presenza alla Conferenza, sostenendo però di non aver intenzione di intraprendere una carriera politica.

ragionevoli riflessioni istituzionali del presidente della Camera con cui pure molti si sono dichiarati d'accordo - dichiara di rimando Luca Volontè - la dicono lunga sul grado di emotività che regna in diversi esponenti della maggioranza».

Insomma, il nervosismo si taglia a fette. La partita a scacchi con FI sulle tasse per l'Udc si è fermata a una settimana fa. Si era trovata un'intesa per uno sgravio di circa 3 miliardi concentrato sull'Irap e sulle famiglie. Due miliardi alle imprese, con una fiscalità di vantaggio per il Mezzogiorno, e un miliardo alle coppie con figli o nonni a carico. Questo il menu su cui gli uomini di Follini avevano dato l'ok, «ispirati» anche dalle indicazioni del governatore Antonio Fazio, molto vicino ai centristi. Ma il premier ha scompagnato le carte azzerando la partita. Si comincia dall'Irpef, con uno sgravio di quasi 5 miliardi, lasciando alle

imprese solo le briciole. «Continuiamo a sostenere che trovare circa 6 miliardi in queste condizioni è assai difficile - dichiara Ettore Peretti - Per ora non escludiamo nulla: vogliamo vedere le coperture e valutarle. C'è tempo, non facciamo le cose di corsa. Pera? mi pare che Renato Brunetta dica il contrario nella sua intervista: il patto con l'Europa non si tocca». Piede sul freno, dunque, mentre FI piglia sull'acceleratore. E non solo. A scompagnare le carte di Berlusconi ci si mette anche Bruno Tabacchi, «attuttore libero» del partito di Follini. «Perché non recuperare l'evasione, invece di parlare tanto di coperture?», dichiara in Tv. E uno scandalo che in Italia quasi un terzo della ricchezza sia in nero. «Basta sentirsi chiedere se si vuole la ricevuta o meno. Questo deve finire». Questa è la strada del centrista Tabacchi sulle tasse. Silenzio dalle file di FI.

Segue dalla prima

**Pezzotta, Berlusconi insiste sul taglio delle tasse e sfida gli alleati. Ma per reperire le risorse necessarie - che non ci sono - si continuano a ipotizzare altri tagli, soprattutto ai danni dei lavoratori. Come giudica questa accelerazione del premier?**

«Anzitutto voglio sottolineare una cosa:

ogni giorno la Finanziaria cambia aspetto. E diventa diversa da quella che era stata presentata alle parti sociali all'inizio di settembre. C'è una sfida del Presidente del consiglio nei confronti degli alleati e c'è una sfida del Presidente del consiglio nei confronti del sindacato. Una sfida di cui dobbiamo prendere atto con chiarezza».

**Significa che lo sciopero generale assume ora nuovi significati?**

«Lo sciopero del 30 novembre, la cui opportunità era stata messa in discussione da qualcuno, adesso diventa una necessità. Necessità di affermare ruolo e funzione del sindacato confederale in questo Paese. Ripeto, quella del governo non è una sfida solo per la maggioranza. Lo è anche per chi, come il sindacato, ha avanzato le proprie proposte e non ha avuto risposte».

**Cosa avete chiesto al governo?**

«Abbiamo chiesto che venissero affrontati i problemi veri del Paese».

**Faccia una scala di priorità.**

«In Italia c'è un problema del debito pubblico, anzitutto. Un problema che con questa riduzione delle tasse viene invece ad essere aggravato. Ci sono le attese delle famiglie. Ci sono i contratti che non si rinnovano. Ci sono le esigenze dei pensionati. Prenda la sanità. Il governo aveva promesso, per il 2005, 1,8 miliardi di euro che avrebbero dovuto portare la dotazione complessiva a 90 miliardi di euro. Bene, in Finanziaria non si trova nessuno stanziamento. Poi ci sono le questioni strutturali: il Mezzogiorno, l'innovazione, la formazione, gli investimenti per la ricerca».

**Invece?**

«Invece di cosa si parla? Di riduzione, da due a quattro, delle finestre per le pensioni di anzianità. Una cosa al di fuori di ogni logica. Non è possibile che per abbassare la pressione fiscale si colpiscano i diritti maturati dalle persone. Poi guardi le imprese. Sindacati e imprenditori fanno un accordo per il Mezzogiorno. Risultato? Si ridimensiona il Fondo aree sottoutilizzate, quello con cui si finanziano gli interventi al Sud. Anche questi sono tagli. Tagli agli incentivi alle imprese».

**Si è però parlato di intervenire sul-**

**Rsu pubblico impiego**

## Premiata l'unità del sindacato

Bruno Ugolini

**S**ono andati a votare in massa. E questo è il primo dato politico eccezionale. Non sono tempi felici per l'impegno elettorale. Eppure un milione e centomila persone sono andate a deporre le loro schede nelle urne disseminate in tutta Italia. Non hanno ascoltato le sirene dell'astensionismo.

Non erano elezioni politiche. Erano elezioni sindacali. Dovevano scegliere i propri rappresentanti. Gli interessati erano lavoratrici e lavoratori di posti di lavoro pubblici. Gente che spesso troviamo dietro gli sportelli, negli uffici. Qualche leghista può pensare che siano solo gli abitanti di quella che chiamano, con disprezzo idiota, «Roma Ladrona». E invece li troviamo anche nel più minuscolo paesello della penisola, al Nord e al Sud: nei Comuni, negli ospedali, nelle agenzie fiscali, nelle caserme dei vigili del fuoco, nelle ferrovie, nelle Asl, nelle questure, nelle sedi dell'Inps e in quelle dell'Inail, negli uffici centrali e periferici dei ministeri, nelle sedi dello Iapc, in quelle delle Prefetture e in quelle dell'AcI. Un esercito enorme che dovrebbe costituire il nerbo dello Stato, spesso negletto e malpagato, in attesa da dodici mesi del rinnovo contrattuale.

E qui viene un secondo dato politico. Il voto è andato in massa ai sindacati confederali. Cgil Cisl e Uil hanno beccato l'85 per cento delle adesioni. Un balzo in avanti complessivo, rispetto alla precedente tornata elettorale, che premia la politica unitaria, viva e combattiva, adottata in questa categoria (ma non in altre, purtroppo). Risultato, quattro su cinque votanti hanno operato una scelta confederale.

I mille sindacati autonomi accoppiati ai Cobas registrano un arretramento generale. Non importa molto stabilire che la più premiata è la Cgil. Anche se fanno riflettere alcuni successi del sindacato di Guglielmo Epifani, come quel 78,2 per cento nel Comune d'Arcore, in casa del Cavaliere. Non è un episodio qualsiasi della storia sindacale. Perché avviene in un momento particolare. Al-

lorché attorno al capezzale del centrode-

stra ministri e sottosegretari si stanno affannando per piantare il bisturi proprio nel corpo del pubblico impiego. Non solo vogliono - dopo dodici mesi! - bloccare ancora il rinnovo del contratto. Immagino tagli agli organici, riduzione delle risorse per le amministrazioni pubbliche. Eppure oggi l'Italia, come ha ricordato Franco Bassanini, ex ministro della Funzione pubblica nei passati governi centrosinistra, ha due milioni di dipendenti pubblici meno della Francia e un milione e mezzo meno della Gran Bretagna. Eppure dovrebbero sapere che l'efficienza dei servizi pubblici è essenziale per il rilancio stesso dell'industria privata.

Non solo: si pensa di operare questi risparmi per finanziare il fatidico taglio delle tasse, in modo da premiare i ceti più abbienti. È per tutte queste ragioni che con quel voto un milione e centomila persone hanno espresso nelle urne un po' del loro stato d'animo.

Un voto di protesta, di proposta e di voglia di combattere per impedire tali ingiustizie promosse da un governo che si rifiuta persino d'incontrare i sindacati e si riempie la bocca di «dialogo sociale». Una premessa allo sciopero generale del 30 novembre che in questi settori non a caso sarà non di quattro ma di

otto ore, paralizzando tutti i servizi. E viene da pensare, infine, anche se in queste vicende è bene non operare facili equazioni, che forse quello che un tempo si supponeva fosse un bacino elettorale della destra di questo Paese, stia cambiando connotati.

E, del resto, un processo iniziato da tempo. Non a caso però si sono susseguiti in questi giorni, su questo tema, le dichiarazioni preoccupate dei dirigenti d'Alleanza Nazionale. Come quella di Francesco Storace, intento a cospargere Roma di cartelli elettorali e pronto a ricordare, giustamente del resto, che il rinnovo di un contratto - in questo caso del contratto del pubblico impiego - «è un dovere, non una facoltà». Dovrebbe ricordarlo a Fini intento a combinare incitamenti e scambi con Berlusconi, proprio alle spalle del pubblico impiego. E potrebbe ricordargli anche le amare considerazioni del segretario del suo sindacato di destra. Ha detto Stefano Celica, segretario dell'Ugl, che non possono essere gli statali a pagare la riduzione dell'Irpef perché «sarebbe un'ingiustizia inaudita verso lavoratori che in questi ultimi tre anni, come ha rilevato l'Eurispes, hanno visto le proprie retribuzioni perdere oltre il 20 per cento del potere d'acquisto». Ben detto.

### Maroni: un decreto legge per salvare Volare

**MILANO** Un decreto legge per consentire di applicare la legge salva-impresе alla compagnia aerea Volare sarà presentato al prossimo consiglio dei ministri. Lo ha annunciato ieri il ministro del Welfare Roberto Maroni. Per il caso Volare sarà utilizzata la stessa procedura messa in campo per salvare Parmalat. «La strada è questa - ha dichiarato Maroni -. L'ipotesi è quella di varare il necessario decreto legge, che serve a modificare la salva-impresе, già nel prossimo Consiglio dei ministri». Quanto invece all'eventuale ricorso agli ammortizzatori sociali (la compagnia occupa circa 1.500 dipendenti), «lo strumento è già nel decreto Alitalia che attualmente è all'attenzione della Camera. Ma deciderà il Commissario che cosa fare». Dal ministro, invece, nessuna indicazione sul possibile candidato a ricoprire questo ruolo.

## L'INTERVISTA

«Il presidente del Consiglio sfida gli alleati ma la sua è anche una sfida al sindacato. Lo sciopero del 30 novembre è una necessità. Dobbiamo riaffermare il nostro ruolo»



Il leader della Cisl bocchia l'esecutivo «Chiediamo che si affrontino i problemi veri del Paese, invece si penalizzano lavoratori e pensionati e non si affronta la crisi»

# «Parlano di tasse e colpiscono i più deboli»

Pezzotta contro la politica economica del governo. «Questa manovra avrà effetti sociali pesantissimi»



Il segretario generale della Cisl Savino Pezzotta

Foto Photrola/Ansa

**l'Irap, un'imposta che grava sulle imprese.**

«Ma lei ha capito come si vuole intervenire sull'Irap? Ha capito come si pensa di compensarla? Come viene finalizzato il taglio? Se il taglio è generalizzato, non ha senso. Andrebbe diretto a chi fa innovazione, a chi ha alta densità di occupazione, a chi opera nel Mezzogiorno. Se non si fa così si privilegia più il Nord che il Sud».

**Conclusione?**

«Di fatto si tolgono risorse a quelle che sono le protezioni sociali, all'innovazione. Di fatto si penalizzano i ceti più deboli».

**Eppure governo e maggioranza insistono affermando che è una manovra senza ricadute sociali negative.**

«Ma come? Se oltre a quanto ho detto fin

### Cgil, sit-in contro il disegno di riforma degli ammortizzatori sociali

No della Cgil alla conversione del disegno di legge del governo sulla riforma degli ammortizzatori sociali. La confederazione guidata da Guglielmo Epifani ha organizzato per oggi pomeriggio un sit-in di protesta davanti al Parlamento. Motivo? Il provvedimento nel suo testo attuale - spiega il segretario confederale Fulvio Fammoni - contiene l'equiparazione del lavoratore in cassa integrazione con il lavoratore in mobilità. Una equiparazione inammissibile (il lavoratore in cassa integrazione resta a tutti gli effetti un

dependente dell'azienda) e una scelta di cui la Cgil - come del resto le altre confederazioni - ha ripetutamente richiesto, sia al Senato che alla Camera, lo stralcio. Senza per altro ottenere risultati. Ora, con il sit-in di oggi, la Cgil, ritenendolo un «fatto grave anche sul piano delle procedure parlamentari» vuole richiamare l'attenzione del presidente della Camera. Per Ferdinando Casini, di tutti i parlamentari e dell'opinione pubblica L'appuntamento è per le 14 in piazza Montecitorio.

qui mancano poi politiche di sostegno al reddito per i pensionati e per le famiglie, se manca il fondo nazionale per la non autosufficienza, se non c'è restituzione del fiscal drag ci troviamo di fronte a una manovra che avrà effetti sociali pesantissimi. Come si fa a dire che è una manovra senza ricadute sociali?»

**E tutto per ridurre le tasse...**

«Appunto. Perché si fa questo? Per lo sviluppo? No. Per ridurre le tasse. Cosa di cui si avvantaggeranno coloro che hanno di più. Ci troviamo di fronte ad una redistribuzione del reddito rovesciata: si indeboliscono i più deboli, si rafforzano i più forti».

**Torniamo alla situazione economica del Paese. Ogni giorno siamo sommersi da notizie di crisi, di chiusure, di licenziamenti. Cosa sta facendo il go-**

verno?

«Lo ha detto lei. Assistiamo ogni giorno a crisi aziendali, aumenta la cassa integrazione, interi settori della nostra economia sono in grande difficoltà. Serve una politica industriale più precisa e decisa, invece su questo fronte non si vede nulla. E intanto il governo non ha nemmeno ritenuto di convocare i due tavoli promessi, quello sulla tutela del reddito e quello sulla competitività e il Mezzogiorno. Ecco perché scioperiamo il 30 novembre. Il governo non ci convoca? Noi abbiamo deciso di convocare i lavoratori: terremo più di 70 manifestazioni in tutta Italia».

**Avete anche affermato, con Cgil e**

**Uil, che non vi sareste fermati qui, allo sciopero generale del 30. Quali altre iniziative avete in calendario?**

«Terremo un'iniziativa, a Roma, per il Sud. Un'altra è in programma a Milano e avrà al centro la crisi del settore industriale. Il sindacato è in campo sui problemi veri, sui problemi della gente».

**Tra questi problemi c'è il rinnovo dei contratti. Anche su questo, mi riferisco in particolare a quelli dei dipendenti pubblici, scuola compresa, il governo non sembra sentirsi. Come rispondete a questa inerzia?**

«Sì, siamo a un anno dalla scadenza e non ci sono segnali. Noi continueremo la mobilitazione. Non ci sono alternative: i contratti devono essere rinnovati. I contratti sono il primo sostegno al reddito. Si è chiuso positivamente quello del trasporto pubblico locale, adesso servono risposte sugli altri fronti».

**Il voto per le Rsu del pubblico impiego sembra aver dato un segnale inequivocabile.**

«Certo. Altro che sindacato che non rappresenta nessuno. Tutte e tre le confederazioni crescono e il sindacato confederale, nel suo complesso, ottiene un risultato rilevantisimo».

**Un'ultima domanda. La Cisl ha avviato la sua campagna congressuale: obiettivo?**

«Il tema di fondo del congresso è "sindacato e partecipazione". C'è una questione sindacale da affrontare nel Paese, molte cose in questi anni sono cambiate. Il nostro obiettivo è quello di definire un modello di sindacato partecipativo».

**Intanto il consiglio nazionale ha deciso di modificare la regola dei due mandati per gli organismi dirigenti facendoli diventare tre. Motivo?**

«Rendere tutto più semplice e più funzionale a un percorso di nuova unità della Cisl». Angelo Faccinnetto

VERSO IL  
CONGRESSO  
NAZIONALE  
DEI DS



## Presentazione Mozione Fassino Per vincere. La sinistra che unisce

LUNEDÌ 22 NOVEMBRE

Sassari ore 17.00  
sala Vigili Urbani, via Carlo Felice  
**Maurizio Migliavacca**

Civita Castellana ore 18.00  
sezione DS  
via S. Gratigliano 22  
**Cesare Damiano**

Rieti ore 18.00  
Hotel quattro stagioni  
**Nicola Zingaretti**

MARTEDÌ 23 NOVEMBRE

Agrigento ore 17.00  
Temenos Spazi Culturali Chiesa  
S. Pietro, via Pirandello  
**Bruno Trentin**

Torino ore 20.30  
Camera del Lavoro, via Pedrotti 5  
**Cesare Damiano**

MERCOLEDÌ 24 NOVEMBRE

Roma ore 18.30  
sezione DS Trionfale  
via Pietro Giannone, 5  
**Vincenzo Visco**

Coordinamento nazionale Mozione Fassino "Per vincere, la sinistra che unisce"  
00184 Roma - via Palermo, 12 Tel. 06/6711353  
www.dsonline.it • mail mozionefassino@dsonline.it

La mozione ecologista  
è la novità del congresso nazionale  
dei Democratici di Sinistra

# “L’Ecologia fa bene alla sinistra e all’Italia”

## *Perché*

da quando l’abbiamo presentata in tutte le iniziative pregressuali e congressuali **la qualità dello sviluppo è al centro della discussione come mai prima d’ora.** Questa è già una grande novità e un importante risultato politico, così come la crescente attenzione da parte di tanti giovani.

Finalmente gli ecologisti Ds hanno deciso di parlare a tutto il partito partendo dalla loro cultura politica: l’ecologia scientifica, il pacifismo e la nonviolenza, la cooperazione tra i popoli, la radicale riforma di tutte le sedi internazionali di governo mondiale.

## *Perché*

solo la mozione ecologista avanza precisi programmi di modernizzazione ecologica dell’Italia – dall’energia ai trasporti, dalle infrastrutture alla chimica, all’edilizia al settore automobilistico, al riassetto del territorio, allo sviluppo delle aree interne del nostro Paese. Solo la mozione ecologista prende posizioni chiare su questioni come il Ponte sullo Stretto e il Mose. Due opere sbagliate che rastrellano ingenti risorse e che non permetteranno di trovare quelle necessarie per un piano dei trasporti che trasferisca una notevole quantità di merci dalla gomma al ferro, o quelle che servirebbero al riassetto idrogeologico, prima grande opera pubblica non più rinviabile, per l’Italia e per il Mezzogiorno in particolare.

## *Perché*

può contribuire ad innovare la cultura politica dei Ds in modo radicale.

**Nella mozione di maggioranza c’è una concezione arretrata sui temi dell’ecologia. Non si tratta infatti di fare “un patto tra genere umano e natura”. Un Patto si firma in due... chi firmerebbe per conto della natura?**

Noi sappiamo, invece, che è solo sulle spalle e nella volontà del genere umano la piena assunzione del principio di responsabilità e del concetto di limite delle risorse!

**In questi due principi sta la novità di un approccio moderno al tema dello sviluppo sostenibile.**

*Aderisci alla mozione,  
aiutaci a fare dell’ecologia  
una cultura politica  
fondante del più grande partito  
della sinistra italiana.*

Tel. 06 6711340 e-mail [mozioneecologista@dsonline.it](mailto:mozioneecologista@dsonline.it)



Luana Benini

**ROMA** Ormai il braccio di ferro fra Ds e Margherita sulle liste unitarie alle elezioni regionali è arrivato a un punto morto in cui nessuno dei due retrocede. Franco Marini e Francesco Rutelli sono fermi alla proposta di realizzarla solo in sette regioni su 14, mentre i Ds (ma anche lo Sdi) premono per concretizzarla dovunque salvo eccezioni. Le polemiche sono arrivate al punto che entrambi i contendenti si accusano a vicenda di frenare sul progetto. È di ieri una intervista di Franco Marini nella quale il leader della Margherita punta il dito contro la Quercia: dire «in tutte le regioni o niente» sostiene, significa «non volere la lista unitaria da nessuna parte». Cosa ha fatto irritare vieppiù i Ds. Vanni Chiti ricorda infatti che fu proprio Marini, il giorno dopo le elezioni europee, a dire che alle regionali si doveva andare con liste di partito. Dopodiché è stato tutto un tira e molla. Fino alla proposta del «sette a sette» che, secondo Chiti, «è una non scelta»: «La lista unitaria è un grande investimento politico», è conseguente alla decisione di puntare sul progetto della federazione dell'Ulivo, «non può essere ridotta a un gioco di equilibri a tavolino». Perché, si chiede, fra le sette regioni che la Margherita indica per le liste unitarie non ce n'è neppure una del Mezzogiorno, e neppure una nella quale il candidato presidente sia espresso dai Ds? Il sospetto è che i Ds vogliano correre da soli laddove hanno maggiori chance come partito e mettere in campo la lista unitaria laddove queste chance sono minori. «Non ci prendiamo in giro - afferma Chiti - o ci sono le condizioni per un lancio forte a queste elezioni regionali della lista dell'Ulivo, oppure lo si dica con chiarezza». Si dica con chiarezza se si vuole o no investire sul progetto prodiano, «decisivo sia per la riorganizzazione del centrosinistra che per la leadership di Prodi» senza «barcamenarsi fra esigenze di partito e presunte difficoltà oggettive». «Non abbiamo bisogno di polemiche, di piccole furbie di partito, troviamoci rapidamente insieme a Prodi e assumiamo una decisione. Se ci sono le con-



Romano Prodi insieme con Piero Fassino, Alfonso Pecorella Scanio, Fausto Bertinotti e Antonio Di Pietro durante un vertice dell'Ulivo

Foto di Corrado Giambalvo/Alfa

**La Quercia non vuole il protrarsi dello stallo oltre novembre: decidiamo subito**

”

dizioni politiche e di volontà dei partiti della Fed, bene. Altrimenti si costruiscono il progetto politico della federazione e i valori di riferimento, si approvano le regole e si rinvi il momento delle liste unitarie». Perché su una cosa almeno i Ds concordano con Marini: che il progetto della federazione non si esaurisce nelle liste unitarie.

«Marini dice una cosa giusta - commenta il presidente dei senatori

ds Gavino Angius - quando sostiene che le liste unitarie sono fatto secondario rispetto alla federazione che è un progetto politico di più ampio respiro. Non si deve drammatizzare. E meglio dire che alle regionali ognuno porta un proprio contributo all'unità del centrosinistra piuttosto che incartarsi in una specie di mercato sulla base di un calcolo di convenienza di basso profilo».

Insomma, basta polemiche, si decida. Se non si possono fare liste unitarie nel maggior numero delle regioni al centro-nord come nel Mezzogiorno con poche eccezioni, si decida di investire sul progetto della federazione dell'Ulivo e poi la lista unitaria arriverà dopo, magari alle politiche.

La patata bollente dovrà necessariamente essere raccolta da Romano Prodi. Che da oggi torna a tutti

**Chiti: non ci prendiamo in giro. O troviamo il modo per lanciare queste liste o lasciamo stare**

”

gli effetti sulla scena politica italiana. «Stasera finiscono i miei cinque anni alla Ue - ha affermato ieri sera a Sky Tg 24 - sono molto contento, così è la vita si volta pagina e si ricomincia». Si ricomincia subito. Tante le grane e i nodi da sciogliere nella Gad e nella Fed. «Abbiamo bisogno di rendere evidente che Prodi non è, come Berlusconi, un

uomo solo al comando ma ha al fianco una classe dirigente in grado di guidare il paese» ha detto ieri Piero Fassino. Prodi sarà certamente a Roma in settimana dove ha intenzione di incontrare alla spicciolata alcu-

ni leader del centrosinistra. Alla fine della settimana o tutt'al più il lunedì successivo dovrà riunire i vertici della Gad. Una riunione che non è stata tecnicamente possibile finora per le assenze dei segretari dei partiti (un accavallamento di viaggi all'estero che continua con Rutelli in Cina, Diliberto in Siria, e poi ancora Boselli a Madrid...) ma che ora è diventata urgente. Perché, nel frattempo, il parto delle candidature alla presidenza delle regioni si è rivelato più difficile del previsto. Sono ancora da chiudere Puglia e Piemonte. E c'è da sciogliere il nodo Udeur: il Campanile vuole la presidenza in una regione del Sud. Altrimenti Mastella minaccia di correre da solo. Ed è diventata urgente la riunione della Fed ora che la discussione sulla lista unitaria si è incartata. È dunque probabile che entrambe le riunioni si tengano a distanza ravvicinata, forse lo stesso giorno. Lo chiedono a gran voce i Ds che non vogliono il protrarsi dello stallo oltre novembre.

Saranno dunque molto impegnativi per Prodi i prossimi giorni. In agenda anche l'organizzazione della manifestazione dell'11 dicembre contro la finanziaria a Milano. La messa a punto di una posizione comune dell'opposizione sul fisco. E soprattutto la decisione sulle primarie che per il professore restano un punto inderogabile (per il prossimo mercoledì è prevista una riunione del gruppo di lavoro). Ci sono voci di un possibile slittamento delle regionali in maggio o in giugno. E di un possibile accorpamento con le amministrative. «È una strada impervia - ammonisce Chiti - così si aggira la Costituzione».

## CENTROSINISTRA

**La Margherita non vuole recedere. Con i Ds si allinea anche lo Sdi e tra i maggiori partiti non si trova l'accordo su Fed e candidature**

**Il partito di Rutelli insiste per valutare caso per caso. E la patata bollente ora all'ex presidente della commissione Ue. A fine settimana il vertice della Gad?**

# Regionali, braccio di ferro nell'Ulivo

*Marini: non si può dire lista unitaria ovunque o niente. Angius: no al mercato. E oggi torna Prodi*

### Battesimi

## Il primo giorno di Fini all'estero

**ROMA** Oggi il primo giorno di scuola di Gianfranco Fini nei panni di ministro degli Esteri. Da Roma a Bruxelles, la vera prova sarà la Conferenza internazionale sull'Iraq a Sharm el Sheik in Egitto, per poi andare ad Orano, in Algeria. Un battesimo di fuoco per Fini, che infatti ieri ha passato la giornata chiuso a casa, a studiare. Soprattutto i dossier sulle riunioni a cui dovrà partecipare in questo primo tour de force, che gli sono stati consegnati sabato quando ha fatto il suo ingresso alla Farnesina in abito blu.

E proprio sulla mappa degli uomini della Farnesina conta Gianfranco Fini per sostenere il gravoso incarico. La nomina di Giampiero Massolo a capo di Gabinetto è l'anello centrale. Una mossa che «va nel segno della discontinuità con Umberto Vattani», è la motivazione della scelta. Così come la conferma di Pasquale Terracciano come capo dell'ufficio stampa degli esteri. Fini, insomma, vuole circondarsi di persone fidate sia per competenza, che per indipendenza.

Non dalla linea governativa, quanto da quella che viene chiamata la «struttura» troppo condizionata da Vattani, evidentemente. Sia Massolo che Terracciano accompagneranno Fini nell'esordio, oltre al suo portavoce, Salvatore Sottile e Francesco Proietti Cosimi, capo della segreteria particolare. Questa volta non ci saranno né la moglie né altri deputati di An, a seguirlo nella stanza degli esami...

La prima tappa della mattinata è Bruxelles per il Consiglio degli Affari Generali, occasione colta da Fini per presentarsi ai ministri degli Esteri dei 25 paesi europei, alcuni incuriositi, altri un po' dubbiosi nel vedere l'Italia rappresentata dal leader di An, anche se «purificata» dal suo passato.

Seconda tappa l'Egitto, a Sharm el Sheik, il vero battesimo politico nelle acque del Mar Rosso. Lì Fini dovrà portare la posizione italiana per la «exit strategy», ovvero la via d'uscita dal pantano iracheno provocato da Bush sostenuto a piè fermo da Berlusconi, e dal suo vice premier. In ballo, per il documento fina-

le, c'è anche la data per il ritiro delle truppe, punto a cui tiene la Francia. E Fini, ministro novello, dovrà confrontarsi con personaggi del calibro di Colin Powell o del tedesco Joschka Fischer, oltre agli altri del G8. Mercoledì sarà in Algeria, ad Orano, per la riunione del dialogo mediterraneo dei «5+5» paesi. Senza tregua, rientrato a Roma incontrerà il collega turco, Abdullah Gul.

A Roma, intanto, Marcello Pera che attacca la Destra Sociale ma, di striscio, anche tutta An. Troppo statalista e corporativa, per il presidente del Senato che ha puntato anche contro l'Udc. «Non tutta la destra è liberale», ha detto Pera, il concetto di «sociale» è «contraddittorio» e esisterebbe solo «in qualche paese del Sud America. Un siluro ad Alemanno che si oppone allo sfioramento del patto di Maastricht, un messaggio delegato da Berlusconi, è la lettura dentro An, mentre si infuriano Storace e Briguglio. Ma Fini studia in silenzio per il primo esame. Il partito è in mano ai «triumvirati». n.l.

Il commissario alla Concorrenza: ho cercato di rappresentare al meglio l'Italia

## L'addio di Monti all'Europa

**BRUXELLES** «Lascio oggi la Commissione europea dopo dieci anni in cui ho avuto la fortuna di partecipare alla costruzione di un'Europa economica e politica più forte, più vicina ai cittadini, più rispettata nel mondo». Sono le parole di Mario Monti ieri, nell'ultimo giorno da commissario europeo alla Concorrenza. «In questo impegno - prosegue Monti - ho anche cercato, nei modi consentiti a un commissario, di "rappresentare" degnamente l'Italia e di fare meglio comprendere al mondo politico e all'opinione pubblica italiana le aspettative dell'Europa verso il nostro Paese e le grandi potenzialità di un ruolo più incisivo dell'Italia nell'integrazione europea».

Quindi i ringraziamenti: «Ringrazio coloro che, con la loro fiducia mi hanno consentito di svolgere questo servizio, in particolare i presidenti del Consiglio che mi hanno designato: Silvio Berlusconi nel 1994 e Massimo D'Alema, di concerto con il presidente della Commis-

sione Romano Prodi, nel 1999. A Prodi - aggiunge Monti - devo un ringraziamento particolare per avermi affidato la responsabilità della concorrenza e per il costante appoggio. Di grande conforto e stimolo mi è sempre stato l'autorevole e amichevole incoraggiamento del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi».

Ed ancora: «Sono grato alla stampa e specialmente ai corrispondenti da Bruxelles per l'attenzione che hanno riservato alla mia attività nell'ambito della Commissione».

Infine, ha rivolto un pensiero al nuovo esecutivo: «A José Manuel Barroso, che ringrazio per l'apprezzamento manifestato nei miei confronti, e alla Commissione da lui presieduta, auguro pieno successo nell'ulteriore costruzione dell'Europa. Un augurio particolare rivolgo al vice presidente Franco Frattini al quale è stato attribuito un compito molto rilevante per l'Europa dei cittadini».

**VERSO IL CONGRESSO NAZIONALE DEI DS**



La Sinistra DS - Per Tornare a Vincere presenta la Mozione

## UNA SINISTRA FORTE UNA GRANDE ALLEANZA DEMOCRATICA

**LUNEDÌ 22 NOVEMBRE  
ORE 21,00**

Orvieto (TR)  
Sala del Governatore  
Palazzo dei Sette

**Fabio Mussi**

**MARTEDÌ 23 NOVEMBRE  
ORE 20,30**

Avigliano Umbro (TR)  
Sala Consiliare

**Fabio Mussi**

**LUNEDÌ 22 NOVEMBRE  
ORE 17,00**

Guspini (CG)  
Sezione Centro  
Via Mazzini

**Marco Fumagalli  
Nicola Manca**

**LUNEDÌ 22 NOVEMBRE  
ORE 20,00**

Cagliari  
Sezione P. Pasolini  
Piazza Galilei

**Marco Fumagalli**

**MARTEDÌ 23 NOVEMBRE  
ORE 18,00**

Spoletto (TR)  
Viale Trento e Trieste 81

**Vincenzo Vita**

**Sinistra Ds - Per tornare a vincere**

www.vivalasinistra.it - www.sinistrads.dsonline.it tel. 06/6711213 - 06/6787429 - fax 06/48023242  
e-mail: info@vivalasinistra.it - correntoned@libero.it

Susanna Ripamonti

## LA RIFORMA della giustizia

Il caso emblematico del giudice di corte d'Appello che il ministro Castelli tenta di silurare impedendogli di diventare presidente del Tribunale dei minori a Genova

Quando sarà attuata la controriforma ad essere penalizzata sarà tutta la magistratura. Per gli interventi nello Sme in Inghilterra sarebbe caduto il governo, in Italia invece rischiano le toghe

# Sansa, la parabola del magistrato che sfidò Berlusconi

**MILANO** La storia di Adriano Sansa, ex sindaco di Genova, magistrato di Corte d'Appello, proposto dal Csm per ricoprire l'incarico di presidente del tribunale dei minori del capoluogo ligure e boicottato dal ministro Roberto Castelli che tenta di silurarlo impedendone la promozione, non è una vicenda personale e non è neppure un affare interno alla magistratura. È un caso emblematico, che ha un significato malauguratamente anticipatorio di quello che potrà succedere con instabilità regolata quando sarà definitivamente approvata la sciagurata riforma dell'ordinamento giudiziario, contro la quale mercoledì sciopereranno le toghe italiane. Riassumiamo la vicenda, per chi si fosse perso le puntate precedenti. Le disavventure di Sansa erano iniziate nel gennaio del 2003, quando in un'intervista, riferendosi al governo di Centro destra, aveva dichiarato: «Adesso andrò in giro, se è utile, a ripetere che bisogna essere cittadini e non sudditi, che bisogna mandar via questa brutta gente...Ho detto che questo squallido, pessimo governo sta distruggendo la struttura stessa del Paese, la sua immagine, il suo futuro. Ho detto che non è solo un problema delle leggi che producono - la Cirami, il falso in bilancio, le rogatorie - ma che, mentre votano questi provvedimenti, non fanno tutto ciò che invece andrebbe fatto». Il ministro Castelli aveva chiesto chiarimenti e lui aveva replicato: «confermo di aver espresso ferme critiche al governo in tema di giustizia, di atteggiamenti verso la magistratura e di rapporto tra i poteri dello Stato». Aggiungendo che i giornali che lo avevano intervistato avevano riportato «in termini sostanzialmente corretti» le sue opinioni «anche se a tratti con sintesi alquanto sommaria, come là dove non riferisce argomenti e giudizi critici più ampiamente motivati e specialmente rivolti alla arroganza e alla manchevolezza etica del presidente del consiglio e dei suoi più intimi collaboratori di fronte alla Giustizia».

Castelli aveva risposto promuovendo l'azione disciplinare nei suoi confronti, «processo» che si era concluso con un'assoluzione piena da parte della commissione disciplinare del Csm perché, anche se questo al ministro non piace, la Costituzione sancisce la libertà di opinione,

Il pm chiede la condanna del premier che insorge subito con la maggioranza: il tribunale si sente intimidito



diritto esteso anche ai magistrati. La vendetta del ministro è arrivata quando Palazzo dei Marescialli ha proposto la nomina di Sansa a presidente del Tribunale dei minori di Genova. Il guardasigilli avrebbe dovuto dare il suo concerto, ovvero un parere, non vincolante, che può diventare un divieto solo in presenza di accertate irregolarità amministrative. Ha preso tempo, non si è espresso e recentemente ha fatto ricorso contro l'assoluzione del magistrato sperando, chissà, che nel frattempo diventi attuativa anche quella parte dell'ordinamento giudiziario riformato che gli consentirà di penalizzare le toghe poco disposte a chinare la schiena. Cosa che oggi è ancora un abuso.

Oggi è ancora possibile protesta- re per il caso Sansa, mercoledì a Genova, in occasione dello sciopero della magistratura, ci sarà una doppia protesta: quella delle toghe e quella dei cittadini, una «Passeggiata Civile» promossa dal Comitato che in questi mesi si è mobilitato, raccogliendo migliaia di firme sulla vicenda. Oggi la Cassazione o la Corte costituzionale possono ancora intervenire per spiegare al ministro che sta abusando del suo potere e obbligandolo a non interferire (come è avvenuto in un caso analogo: il boicottaggio ministeriale della

nomina del procuratore di Bergamo Adriano Galizzi). Quando la controriforma sarà legge, con tanto di decreti attuativi che ne articoleranno i contenuti, tutta la magistratura sarà fortemente penalizzata non solo per la libera espressione di una critica, ma ogni volta che prenderà, nell'esercizio delle proprie funzioni, decisioni sgradite al governo. In pratica, perderà la sua autonomia.

Gli esempi li fa lo stesso Sansa: «Vediamo quello che accade al processo Sme. Il pm chiede la condanna del presidente del consiglio e subito esponenti della maggioranza e lo stesso Berlusconi insorgono. Un tribunale che deve emettere una sentenza è inevitabile che si senta intimidito sapendo che in caso di condanna la sua decisione verrà considerata persecutoria». Chiariamo il meccanismo: la riforma dell'ordinamento giudiziario prevede corsi d'aggiornamento periodici, che di fatto costringeranno i magistrati a dedicare buona parte del loro tempo a prepararsi per superare queste prove. Saranno valutati con «pagelline» che avranno una diretta ricaduta sulle progressioni in carriera e non è difficile prevedere quale sarà il voto per chi, nel suo curriculum, ha inchieste o condanne per il premier o per personaggi del suo cali-



Foto di Massimo Capodanno/Ansa

bro. Tutto dipende dalla formazione delle commissioni di valutazione. «Io ho 66 anni - continua Sansa e sono meno vulnerabile, ma pensiamo ai giovani. Possono ignorare questi condizionamenti, ma anche subirli. I giudici sono esseri umani, come chiunque altro. Questi meccanismi inevitabilmente consentiranno solo ai più ossequianti, ai più pronti di andare avanti». L'obiettivo è chiaro: nel giro di pochi anni gli

incarichi direttivi potrebbero essere coperti da sudditi accondiscendenti di questo governo o di quelli che lo seguiranno. E poco importa se i capi degli uffici saranno stati promossi sul campo perché graditi al centro destra o al centro sinistra. In ogni caso non saranno magistrati autonomi. Questa legge in sostanza legittima pesanti ingerenze dell'esecutivo sulla magistratura e di un esecutivo non controllato da altri

poteri. «Il governo - dice ancora Sansa - è stato molto abile perché ha presentato questa riforma come un fatto meramente tecnico, contrastato dalla magistratura per ragioni corporative. Ma il punto è che si vanno a toccare regole che riguardano da vicino ogni cittadino. In un paese di grandi tradizioni giuridiche come l'Inghilterra, un governo che si permette di intervenire con tanta violenza su un processo, co-

me è avvenuto nel caso dei procedimenti milanesi a carico di Berlusconi e soci, verrebbe rimandato a casa il giorno dopo. Da noi è il magistrato che rischia in prima persona di veder congelata la sua carriera».

E vediamo anche altri aspetti: si vuole impedire al magistrato di partecipare a riunioni politiche, a manifestazioni, di aderire a partiti. «Se ad esempio partecipo a un dibattito sulle adozioni organizzato dalla Festa dell'Unità cosa mi succede? - chiede Sansa - Mi sottopongono ad azione disciplinare? Con questa legge si tende ad isolare il giudice nel Palazzo, a renderlo timoroso di esprimersi». Oppure pensiamo alla pretesa che il giudice non interpreti le leggi e si limiti ad applicarle, come se fosse una specie di robot. Pena, altre azioni disciplinari. Con questa rigidità, per esempio, una legge illegale come quella sulle rogatorie (che i giudici italiani non hanno applicato perché contrasta col diritto internazionale) avrebbe impedito l'utilizzo probatorio della documentazione bancaria proveniente dalla Svizzera, che dimostra come e quando Berlusconi ha corrotto l'ex giudice Squillante. Ma quella stessa legge avrebbe ostacolato le indagini sulla mafia, sul terrorismo internazionale, sul crac di Parmalat.

La giurisprudenza deve necessariamente evolversi, adeguarsi ai tempi: se non ci fossero state sentenze innovative come quelle dei magistrati genovesi Pellegrino e Monetti che hanno fatto scuola, ancora oggi in materia di risarcimento, si considererebbe un danno minore e quindi liquidabile con pochi spiccioli, l'uccisione del figlio di un operaio, come se non fosse ovvio che la vita è vita, indipendentemente dalle gerarchie sociali. «Una magistratura servile è un guaio per tutti - conclude Sansa - perché i processi non si fanno solo a Berlusconi. C'è la giustizia civile, ci sono le cause di lavoro, la sanità, l'ambiente...Ci deve sempre essere un giudice a Berlino, ma se quel giudice non è indipendente, la sua debolezza diventa una debolezza di tutti».

Io ho 66 anni e sono meno vulnerabile. Ma ai giovani s'aprono due strade: ignorare i condizionamenti o subirli



### la solidarietà

## Mercoledì a Genova doppia protesta

**ROMA** Mercoledì è previsto lo sciopero congiunto di avvocati e magistrati che, seppure con valutazioni diverse (e opposte per quanto riguarda un punto cruciale come quello della separazione delle carriere) si oppongono alla riforma dell'ordinamento giudiziario. In tutti i palazzi di giustizia italiani sono previste assemblee e a Genova ci sarà una doppia protesta. Il Comitato Promotore dell'Appello a soste-

gno di Adriano Sansa e dell'indipendenza della Magistratura ha invitato tutti i cittadini a partecipare all'Assemblea pubblica dell'ANM alle ore 10,30 presso l'Aula Corte Assise al 5° piano del Palazzo di Giustizia. Nel pomeriggio «Passeggiata Civile» in difesa della Legalità, contro gli attacchi del Governo ai magistrati e contro la riforma dell'ordinamento giudiziario, alle 17:30 in Galleria Mazzini (lato Teatro Carlo Felice) promossa dal Comitato assieme al Comitato per lo Stato di Diritto ed al Movimento Università Opinione. I siti internet della mobilitazione sono: Appello Sansa <http://www.genovaweb.org/appellosansa.html> Manifestazione nazionale: <http://www.genovaweb.org/manifesto.html>

### Anm

## Bruti Liberati: «Sciopero inevitabile»

**ROMA** «È fortissimo il malessere» per la riforma dell'ordinamento giudiziario voluta dal centro destra. A parlare è Edmondo Bruti Liberati, leader dell'Anm, che spiega come «la giusta volontà di segnare fino in fondo il dissenso e l'utilità di manifestarlo per i passi futuri» lasciano prevedere un'alta adesione negli uffici giudiziari allo sciopero di mercoledì. Bruti Liberati ci ha tenuto a sottolineare che la scelta di scioperare è stata «sofferta ma inevitabile»:

«ai nostri appelli al dialogo e al confronto la maggioranza ha risposto con una chiusura totale». E ha rinnovato le critiche che hanno spinto l'Anm a chiamare i colleghi ad incrociare di nuovo le braccia: dalla «incostituzionalità» di molte norme alla «impraticabilità» del sistema di carriera previsto dalla riforma. Ma se una battaglia finisce con l'approvazione finale del testo, un'altra inizia: «Seguiremo con grande attenzione - ha detto il leader dell'Anm - se, come e quando saranno approvati i decreti delegati. Non sarebbe la prima volta che leggi delega sbagliate, incoerenti e impraticabili non sono attuate in gran parte». E c'è un altro fronte aperto con il ministro della Giustizia: «Si dedichi anche un po' al funzionamento della giustizia. Sarà il nostro impegno prioritario per il prossimo anno».

### Agenda Camera

una pregiudiziale di costituzionalità presentata da tutti i gruppi dell'opposizione.

— **Ordinamento giudiziario.** Si vota questa settimana in Aula la riforma dell'ordinamento giudiziario. L'approvazione in commissione, per questa che era la quarta lettura, è stata rapida: le opposizioni infatti hanno potuto presentare emendamenti solo sulle parti modificate dal Senato. Ma la battaglia ora si prevede aspra. È stata Anna Finocchiaro per i Ds a spiegare il netto disaccordo sul testo. «Hanno fatto passare un provvedimento che cambia il volto della magistratura italiana - ha detto - senza che intere parti siano mai state discusse. Ricorreremo ad ogni strumento tecnico e politico possibile per bloccare questa riforma. Una riforma che ha visto cambiare continuamente i suoi contenuti e che quindi deve essere esaminata finalmente nel suo complesso. Ci sono inoltre - ha concluso - incertezze e indecisioni all'interno della stessa maggioranza. Speriamo che anche queste contribuiscano a bloccare l'approvazione definitiva». In te-

ma di giustizia, è all'ordine del giorno dell'Aula anche la proposta di legge che modifica il codice penale sugli aspetti relativi alla recidiva. Una proposta che, prima di essere esaminata, dovrà superare una pregiudiziale di costituzionalità.

— **Politiche del lavoro.** Sul testo originario del decreto sulle politiche del lavoro, nel calendario d'Aula della settimana, che riguardava l'attuazione dell'intesa sui lavoratori del trasporto aereo, non c'era una contrarietà di fondo delle opposizioni. Il governo ha però inserito in estrema parte una parte che dovrebbe invece rientrare nel normale iter del disegno di legge sugli ammortizzatori sociali, al momento all'esame del Senato. «Una soluzione sbagliata - ha affermato il deputato ds della commissione Lavoro Roberto Gueroni - duramente criticata nelle audizioni di tutti i sindacati. Daremo in Aula battaglia per ottenere lo stralcio di questa parte, senza la quale si potrebbe procedere rapidamente all'approvazione del provvedimento».

— **Minori e Tv.** E' all'ordine del giorno dell'Aula anche una proposta di legge sulla tutela dei minori nella programmazione televisiva. (a cura di Piero Vizzani)

### Agenda Senato

fermativo. O si parte da zero -risponde Franco Bassanini- o si va al voto referendario. Scadenza per gli emendamenti, il 29 novembre.

— **Procreazione assistita.** Riprende, alla commissione Sanità, l'esame del ddl (due, uno di Fi e uno dell'Udeur) di modifica della legge 40 sulla procreazione assistita. Ha già annunciato una sua proposta, Giuliano Amato, potrebbe essercene una dei ds, che compendia tutti i quesiti referendari. Se e quando verranno presentate, saranno discusse congiuntamente a quelle già in commissione.

— **Droga.** Le commissioni congiunte Sanità e Giustizia hanno avviato, la scorsa settimana, l'esame del ddl Fini sulla droga (forte inasprimento delle pene, nessuna differenza tra consumatori e spacciatori). Si sono manifestate divisione nella maggioranza, tra An e Fi, tanto da far mancare inizialmente il numero legale, in commissione. Trovati i senatori, i due relatori, in sette minuti, hanno sbrigato le relazioni. È stato deciso un vasto programma di audizioni, a partire da questa settimana.

— **Aula.** Com'era facilmente prevedibile, quasi tutti gli argomenti, iscritti nel calendario d'aula della scorsa settimana, sono stati rinviati a questa. Domani si voteranno due decreti (proroga dei termini di moltissime leggi e misure contro l'effetto serra). A seguire il mandato di cattura europeo, la cui mancata approvazione sta diventando uno scandalo, che c'è da dire Frattini; l'Eurojust contro la grande criminalità (altro colpevole ritardo italiano); la delega al governo per il Testo unico delle leggi sulla minoranza slovena; la modifica del codice penale sulla legittima difesa (uso delle armi anche per la difesa dei beni nel proprio domicilio) e per l'aggravamento delle pene in caso di reati verso gli anziani; delega per la modifica delle norme sull'albo professionale dei commercialisti.

— **Fitness.** Prosegue alla commissione Pubblica Istruzione l'esame del testo del ddl che prevede una legge quadro per le figure professionali operanti per le attività fisiche sportive ed il fitness. Stabilisce anche norme sull'impiantistica sportiva e per i Centri destinati a queste attività; per l'inquadramento delle figure professionali e per la formazione. Prevede misure contro l'esercizio abusivo della professione. (a cura di Nedo Canetti) [n.canetti@senato.it](mailto:n.canetti@senato.it)

— **Delega ambientale.** La delega al governo in materia ambientale arriva in Aula alla Camera per la sua quinta lettura senza però che le polemiche si siano attenuate. Un insieme di norme che rappresentano - secondo il capogruppo ds in commissione Ambiente Fabrizio Vigni - il peggio del peggio della politica ambientale del centrodestra. Il provvedimento si divide in due parti. «La prima - ha detto Vigni - è una delega completa al governo per riscrivere tutta la legislazione ambientale del nostro Paese, dalle politiche per la difesa del suolo a quelle per l'acqua, dai rifiuti ai parchi ecc. Il Parlamento verrebbe completamente svuotato e sostituito da 24 cosiddetti esperti, di assoluta fiducia del ministro Matteoli». Non meno severo il giudizio sulla seconda parte. «Si prevede qui - insiste Vigni - un condono per gli abusi nelle aree a vincolo paesaggistico. Verrebbero sanati insomma anche tutti quegli abusi realizzati nei parchi, sulle coste, all'interno delle zone tutelate. Un colpo durissimo ai nostri beni culturali e ambientali ancora più pesante di quello dato con l'ultimo condono edilizio». Su queste ultime norme in particolare pesa anche



VAGARY STEEL.  
UN DESIDERIO  
FORTE COME  
L'ACCIAIO.

Collezione **STEEL** Cassa e bracciale in acciaio. Uomo, donna, cronografo. A partire da € **69,00**



**I play my way.**

**VAGARY**

Creato e garantito da **CITIZEN**.

[www.vagary.it](http://www.vagary.it)

DALL'INVIATO **Maristella Iervasi**

**L'ITALIA** dei diritti e dei bisogni

Continua il tour di Rosy Bindi e Livia Turco nel welfare del sud: dal centro per bambini disabili «San Francesco» alla casa-famiglia per donne sole e immigrate di Piscinola

Storie di sofferenza, ma anche progetti che funzionano. Le due parlamentari: «Sicurezza significa grandi investimenti per le politiche sociali: questo il governo lo ha dimenticato»

# «Mio figlio è disabile, non lasciatelo solo...»

Dalle lacrime delle mamme di Marechiaro ai diritti da salvare: viaggio nelle case-famiglia del Napoletano

**NAPOLI** Milena è la mamma di un ragazzino di 14 anni con problemi comportamentali. Con la voce tremante e gli occhi lucidi chiede la parola. Nel centro polifunzionale per bambini disabili «San Francesco» a Marechiaro (Napoli) sono appena arrivate due donne della politica, due ex ministre: Livia Turco dei Ds e Rosy Bindi della Margherita. La Campania è la seconda tappa del loro viaggio sul Welfare per capire e conoscere quali sono le «cose che contano»: i bisogni delle persone. E mamma Milena ha tutti i titoli per parlare: «Non posso lasciare Luca in mezzo alla strada. No, non posso e non voglio farlo - dice la donna asciugandosi gli occhi -. Nel mio quartiere, a Piazza Mercato vicino al Porto, non è cosa: mio figlio è un adolescente indifeso. Lui con gli amici del muretto non ci può stare: se ne approfitterebbero».

**Infanzia segnata.** Luca sta facendo la riabilitazione in questo istituto sociale pubblico. Il ragazzo è stato inserito nel progetto «Sole», un cantiere di emancipazione per l'infanzia disagiata che il Comune di Napoli ha reso possibile grazie alla legge del centrosinistra sui diritti dei bambini e delle bambine (la 285 del 1997) e che ha coinvolto gli operatori della città, dall'associazionismo al volontariato. «Luca è felice quando sta qua», precisa la mamma. «Ma tra qualche anno, che succederà quando il Sole di Luca si spegnerà con i suoi 18 anni?».

Turco e Bindi, le lady di ferro della politica del Welfare, ascoltano le preoccupazioni delle mamme e prendono appunti per non dimenticare e riferire a Roma a Romano Prodi, mentre altri genitori alzano la mano. Ivana, dal fondo della sala, si avvicina. E racconta: «Sono mamma di un bambino down di 9 anni. Mio figlio frequenta la terza classe elementare a Ponticelli ma ogni giorno quando torna a casa mi dice: "mamma vuoi sapere come è andata oggi? Ho solo dormito e fatto pipì". Non va bene, così non va bene per niente - precisa la donna -. Ho chiesto alle maestre ed ho scoperto che a mio figlio hanno dato i libri della prima classe elementare pur essendo in terza. Ci hanno preso in giro... ecco la verità». E scoppia in lacrime. Le mamme di Marechiaro tirano fuori i loro bisogni, fanno l'elenco delle cose che contano: chiedono servizi per i loro figli e chiedono alla politica di non sopprimerli. «Sicurezza significa anche grandi investimenti per le politiche sociali a sostegno delle persone e delle famiglie», commenta Livia Turco. Mentre l'altra Napoli, quella che non com-



pare sui giornali e alla Tv per i fatti di cronaca degli agguati di camorra, si racconta e chiede ascolto. «Questa è una città che ha grande dignità e grandi risorse - continua la parlamentare diessina -. È troppo comodo parlare di questa metropoli solo come la città del disagio e della criminalità senza far niente per risolvere i problemi. Come fa questo governo: con la sua sciagurata politica si dimentica delle famiglie».

Esperienze come quelle del progetto «Sole» allargano il cuore. «Ascoltandovi - prosegue la parlamentare diessina indicando le mamme in sala - emerge l'importanza di questi investimenti. Queste strutture non sono marginali, ma le cose importanti della vita di

un paese. Noi ci ostineremo - promette Turco - con questa battaglia per i bisogni. È tempo di quantificare il Pil del sociale». Anche Rosy Bindi è dello stesso avviso. «Questi progetti - dice - sono la dimostrazione che la scelta fatta dall'Ulivo era giusta: qui si realizza l'integrazione completa: istituzioni, sociale e famiglie. Nessuno vuole sprecare denaro pubblico o illudere le persone. Ma questi progetti non si potrebbero realizzare nella separazione. Ci auguriamo - conclude l'esponente della Margherita - il ritorno di una stagione più fortunata».

**Storie di sofferenza.** Da Marechiaro a Piscinola, nella Casa di accoglienza-incontro per donne sole, in difficoltà e immigrate. Un progetto proposto dal Comune nel distretto 48 di Napoli (che comprende anche i quartieri di Scampia, Caiano e Mariabella), attuato dalla Cooperativa sociale Dedalus - in collaborazione con la Asl 1, la Caritas, l'Opera nomadi e il consorzio Gesco - e finanziato dalla Regione Campania. Otto posti letto per donne con figli minori, donne che hanno subito violenza, ragazze che sono uscite dal tunnel della prostituzione. Leila ha 40 anni ed è tunisina. È stata al centro otto mesi con la figlia Toraja. Ha altri due figli, due maschi di 16 e 17 anni, che vivono in un istituto, sempre a Napoli. «Non riesco a seguirli - racconta - ho divorziato da mio marito perché l'ho scoperto con un'altra donna. Oggi ho una casa tutta mia ma questa struttura è come se fosse la mia vera isola felice». Nella camera da letto singola, si sente piangere. Livia Turco e Rosy Bindi salgono le scale e trovano una ragazza polacca che culla un neonato. Jolanda è l'ultima arrivata nella Casa. La struttura di circa 300 metri quadrati con giardino, ha ospitato in soli tre anni cento persone, tra donne e bambini.

Il viaggio in Campania finisce qui. In mattinata Rosy Bindi e Livia Turco avevano partecipato all'inaugurazione del Day Hospital S. Giovanni Bosco e hanno visitato l'ospedale Moscati di Avellino. «Una buona sanità al Sud è possibile - sottolinea Bindi -. Certo, non siamo ingenui da affermare che tutti i problemi sono risolti. Cosa abbiamo visto? l'edilizia sanitaria che per anni è stata ferma incominciata a dare frutto. Ed è un buon risultato, visto il vento contrario della destra che rastrella tutto ciò che non viene speso». E un'altra cosa importante: è cominciata la donazione degli organi, si fanno i trapianti. «Questa Regione non è più fanalino di coda per via della legge del centrosinistra». Come afferma il governo Berlusconi. Napoli, insomma, è anche altro.

**Serventi Longhi**

## Sindacato giornalisti, congresso al via «Basta con i ricatti all'informazione»

**Davide Madeddu**

**ROMA** Diritti prima di tutto. Per i cittadini, ad avere un'informazione libera «capace di denunciare le anomalie del nostro paese, compreso il conflitto di interessi del premier», e per i giornalisti ad esercitare una professione senza ricatti e condizionamenti. Sono i temi principali del congresso generale della Fnsi, la federazione nazionale della stampa italiana che oggi a Saint Vincent apre i suoi lavori. Lavori che dovranno nominare i quadri dirigenti che guideranno il sindacato per i prossimi tre anni. Impegno importante giacché «la stagione di confronto che si annuncia sarà particolarmente calda». Paolo Serventi Longhi, segretario uscente, è categorico. «Se il buongiorno si vede dal mattino allora siamo messi veramente male. In questo periodo si è visto proprio di tutto, ed è per questo motivo che dal congresso nazionale la posizione del sindacato dovrà uscire rafforzata». Serventi cita i fatti accaduti negli ultimi tre anni per spiegare la posizione che il sindacato unitario ha assunto. «Siamo passati dall'occupazione della Rai all'approvazione delle leggi che hanno tra le conseguenze quella di rafforzare gli interessi delle aziende del presidente del Consiglio, per non parlare poi dei diktat sugli opinionisti e altri personaggi che non possono più stare in televisione». Senza dimenticare gli effetti della Gasparri: «Hanno contestato questo provvedimento anche gli editori, dato che le maggiori risorse pubblicitarie vanno alle televisioni». Non una questione di etichetta, quella che ha portato il sindacato dei giornalisti a fare un vero e proprio sbarramento contro i provvedimenti del governo di centrodestra, ma una ragione di fondo. «La Fnsi non ha fatto cartello con il centrosinistra ma esprime la sua posizione a tutela dei giornalisti, del loro diritto dovere di informare e dei cittadini cui sono rivolte le informazioni. Il nostro monito vale per il governo guidato da Berlusconi, ma varrà anche per chi si candiderà a sostituirlo alle prossime elezioni». Ed è proprio in questo contesto che rientra la linea seguita dal sindacato negli ultimi tre anni. «La nostra posizione è critica verso le leggi sulla comunicazione varate dal governo, come per esempio la Gasparri e il conflitto di interessi. Dobbiamo affrontare una lunga stagione di caldi e accesi confronti».

Non sono risparmiate le critiche neppure alle discussioni ancora in corso sulle modifiche legislative. Giusto un esempio. «Si vuole modificare il codice militare per reintrodurre il carcere ai giornalisti che danno informazioni su missioni di guerra, vietate dalla Costituzione, e su quelle di pace. Un affronto a chi cerca di fare un'informazione libera e indipendente». Informazione libera da condizionamenti che dovrà essere garantita anche ai free lance. Il popolo dei giornalisti precari che lavora, nella maggior parte dei casi senza tutele e che, dati forniti dallo stesso segretario, raggiunge i due terzi dei giornalisti di tutta Italia. «Uno dei nostri sforzi sarà quello di trovare uno strumento con cui superare questa differenza e garantire diritti uguali. Solo in questo modo si potrà avere un'informazione indipendente e priva di condizionamenti». Capitolo che comprende anche la legge sulla diffamazione: «positivo il fatto che venga abolito il carcere per i giornalisti, ma con alcuni punti da smussare. Uno su tutti quello che impone, nei casi di recidiva, l'interdizione dall'esercizio della professione per sei mesi». Punti di partenza che serviranno per affrontare un autunno, ma soprattutto un inverno particolarmente caldo. «Su questo punto siamo decisi e categorici - conclude Serventi Longhi - non si fanno sconti a nessuno».

**VERSO IL CONGRESSO NAZIONALE DEI DS**



Presentazione della 3ª Mozione congressuale

# “A SINISTRA PER IL SOCIALISMO”

**PATTI (Messina)**

Lunedì  
22 novembre 2004  
ore 17.30

Circolo «Altavilla»

Incontro con  
**CESARE SALVI** e  
**FILIPPO PANARELLO**

Intervengono:  
**Emanuele Giglia**  
**Francesco Balletta**  
**Vincenzo Amato**  
**Paolo Mastronardi**  
**Nunzio Scaglione**  
**Franco Russo**  
**Tindaro Germanelli**

**VICENZA**

Lunedì  
22 novembre 2004  
ore 20.30

c/o Federazione DS  
via del Mercato nuovo, 11

Con  
**DINO FACCHINI**  
**Gianni Rolando**  
**Mattia Pilan**  
**Renato Basso**  
**Gianluca Grella**

**ROMA**

Martedì  
23 novembre 2004  
ore 17.00

Sezione  
Atac-Trambus-Sita  
c/o Sezione  
Porta Maggiore  
Via Fortebraccio, 1

Con  
**CESARE SALVI**

Partecipano:  
**Vladimiro Serafini**  
**Verino Tinaburri**  
**Andrea Donarici**

Interviene  
**Pino Laporta**

## «Repubblica», trasloco con ansia

Dalla sede di piazza Indipendenza all'Eur, tra fax e telefoni impazziti

**Leonardo Sacchetti**

**ROMA** Di per sé, i traslochi sono roba da far ammattire chiunque. Il lavoro per impacchettare tutto. Scatole per i libri, per i mobili, per le foto, per i ricordi e per qualche gingillo. La fretta e il timore di aver scordato qualcosa che, aggiunti alla fatica, si materializzano nel momento di spaccettare tutto. «Avrò lasciato qualcosa?». «In che scatola ho messo quel libro?». «Non avrò mica perso quella foto...». Drammi quotidiani che, ieri, hanno afflitto proprio il quotidiano. Quello di Piazza Indipendenza a Roma, a due passi dalla Stazione Termini: la Repubblica. Fondata quasi 30 anni fa da Eugenio Scalfari, il colosso di carta ha dato l'addio alla sua sede storica per traslocare oltre le mura aureliane, su quella Cristoforo Colombo che collega il centro all'Eur. Una strada a scorrimento rapido che, i romani lo sanno, assomiglia molto a un'autostrada che si è ritrovata nella città in espansione.

Tra pacchi da aprire e fax che facevano le bizzie, ieri i giornalisti di Repubblica (ma anche quelli de L'Espresso e delle varie radio del gruppo, a breve, seguiranno) hanno riaperto bottega nel nuovo palazzo di Largo Fochetti. Un massiccio edificio nascosto da tanti altri massicci edifici. «Ma i telefoni non funzionano?», era la domanda più in voga tra i corridoi della nuova sede. La risposta, però, era sempre la stessa: «Domani, domani». E chi fa il giornale?, osservava qualcuno. E che la questione del trasloco della Repubblica si è inserita in un'ampia politica del colosso editoriale. Una linea aziendale fatta di qualità, certo, ma anche di tonnellate di carta allegate a ogni numero. I ricavi vanno su ma la qualità del lavoro pare andare in un'altra direzione.

«Non è questa la linea cultura e politica della Repubblica», si legge in una lettera-manifesto che il comitato di redazione del giornale (il sindacato della fabbrica, per intenderci) ha stampato e affisso un po' ovunque nei corridoi della nuova sede. «A me - confessa una giornalista - assomiglia a un ospedale». De gustibus, dicevano gli antichi. La lettera, indirizzata all'amministratore delegato del gruppo, Marco Benedetto, ha raccolto le firme di oltre 400 giornalisti. Chiedono che l'azienda rispetti il loro lavoro, le loro professionalità «che hanno partecipato alla crescita del giornale».

Ma i costi sono costi. E allora: via dalla costosa sede (in affitto) di Piazza Indipendenza. Meglio la quasi-periferia di viale Cristoforo Colombo. Pazienza, poi, se in quella zona non ci siano bar né trattorie per sfamare i giornalisti che escono dal lavoro a orari più che notturni. Pazienza se i parcheggi scarseggiano. Pazienza se in tanti si erano comprati casa a nord di Roma. Adesso, a loro come a tanti altri pendolari, toccherà l'incubo di attraversare la città.

Intanto, ieri sera in molti a Largo Fochetti rimuginavano su come fare il primo passo. Fiato sospeso per il numero che sarebbe andato in edicola oggi. «Siamo in stato di agitazione - ci ha confermato un membro del Cdr - e più di un tot di ore non possiamo lavorare. All'ora di chiusura scopriremo se questo trasloco intempestivo ci permetterà di andare nelle edicole».

Riuscendo dalla «clinica» di Repubblica, c'è da rinvocare l'imponente sistema di sicurezza che assomiglia all'ingresso delle Nazioni Unite o, fate voi, di una banca. Mille luci come fosse un albero di Natale. Tutto bene?, chiediamo alle guardie giurate. «Abbastanza... visto che per adesso, gli unici che hanno difficoltà a entrare nel nuovo edificio sono proprio i giornalisti».

## Domani in cattedrale i funerali delle vittime del crollo a Foggia

**FOGGIA** Verranno celebrati domani mattina alle 10 nella cattedrale di Foggia i funerali delle otto vittime del crollo di via delle Frasche avvenuto la scorsa notte a Foggia. La cerimonia sarà officiata dall'arcivescovo della diocesi di Foggia-Bovino, mons. Francesco Pio Tamburino. Oggi sarà allestita la camera ardente nella chiesa degli Ospedali Riuniti, mentre per il giorno dei funerali l'amministrazione comunale ha proclamato il lutto cittadino. Il sindaco Orazio Ciliberti ha preannunciato il lutto cittadino. I funerali saranno organizzate dal Comune che si sta accollando anche le spese per l'alloggio delle persone evacuate dalle case attinge a quelle crollate, danneggiate dall'onda d'urto della deflagrazione. In tutto sono 9 i nuclei familiari evacuati. Quindici persone sono ospitate nell'albergo Salice, le altre si trovano presso le case di parenti. Tra di loro le due sorelle Enrica e Maria Incoronata Diurno 13 e 9 anni, miracolosamente salve, che hanno perso i genitori e il fratellino e che sono ospitate presso una zia. Continuano intanto i controlli dei tecnici sulla staticità di altre abitazioni. Stamane alcuni abitanti segnalavano alcune crepe nelle loro case. Non sono escluse altre evacuazioni.

Condannato a 13 anni, da circa due mesi è in sciopero della fame. Oggi riceverà la visita in carcere di Giuseppe Giulietti (Art. 21)

## «Salvate Paolo Dorigo, sta morendo»

**VENEZIA** Il portavoce dell'associazione Articolo 21, Giuseppe Giulietti, sarà questa mattina alle 10 nel carcere di Maiano di Spoleto dove è rinchiuso Paolo Dorigo, condannato a 13 anni di reclusione per un attentato alla base Nato di Aviano (Pordenone), che da circa due mesi è in sciopero della fame per protestare contro la direzione del carcere che gli nega una visita medica. Giulietti ricorda che Dorigo ha scontato quasi l'intera pena e che «l'Alta corte di giustizia europea ha più volte segnalato le tante incongruenze che hanno contrassegnato il processo a Dorigo, invitando la giustizia e le istituzioni italiane ad intervenire con prontezza».

Per la causa di Dorigo si sono mossi già 110 intellettuali. Ieri è stato diffuso il testo di un appello a favore di Dorigo, sottoscritto a Venezia da numerose personalità della

cultura, tra cui Massimo Cacciari, Andrea Zanzotto, Xavier Barral i Altet, Lionello Puppi, Francesco Valcanover, Paolo Puppa, Ennio Concina, Cesco Chinello, Edoardo Salzano, Giandomenico Romanelli e Mario Isnenghi. «Paolo Dorigo sta morendo - è detto nel testo dell'appello, elaborato ieri a Venezia -. È al cinquantottesimo giorno di digiuno perché non gli vogliono concedere esami clinici appropriati in una struttura ospedaliera. Chiediamo che chi ha potere e responsabilità in questa drammatica vicenda intervenga per salvargli la vita». Gli avvocati Vittorio Trupiano e Sergio Simpatico, legali di Paolo Dorigo, avevano già annunciato che il prossimo 25 novembre, alle ore 12, si incateneranno lungo il muro di cinta della casa di reclusione di Spoleto, allo scopo di attuare una «pacifica e democratica protesta» contro una si-

tuazione che a loro parere appare «grottesca e vergognosa».

La scandalosa vicenda di Paolo Dorigo si trascina ormai da anni. Nei giorni scorsi il padre, il medico-legalista veneziano Vladimiro Dorigo aveva lanciato un appello attraverso il Tg3 Veneto per la vita del figlio Paolo Dorigo. «Il governo italiano - ha affermato Vladimiro Dorigo, uno dei più noti e stimati intellettuali veneziani - da cinque anni non dà ascolto alle insistenti e reiterate richieste del Comitato dei Ministri presso il Consiglio d'Europa, perché si rifaccia il processo del 1993, che la Corte europea dei diritti dell'uomo ha giudicato non giusto». Con lo sciopero della fame, Paolo Dorigo chiede di essere sottoposto ad alcuni esami medici al di fuori della struttura carceraria per verificare con specifica apparecchiatura l'eventuale presenza di corpi estra-

nei nel suo condotto uditivo, oltre ad analisi del sangue e del Dna. «Esami già disposti dal tribunale di sorveglianza - sostiene l'avvocato Vittorio Trupiano - ma che non vengono eseguiti».

Il padre di Paolo Dorigo ha detto di aver cercato invano di convincere il figlio, rinchiuso nel carcere di Spoleto, a smettere lo sciopero della fame, «perché nuoce soltanto a se stesso e c'è una scarsissima possibilità di ascolto da parte di chi può e deve». Inoltre, «una tortura psicologica artificialmente indotta - ha affermato Vladimiro Dorigo - lo sta tormentando da due o tre anni». Intanto, il detenuto, che da tempo lamenta persecuzioni e percosse, è arrivato a pesare poco più di 30 chilogrammi. Il magistrato di sorveglianza di Spoleto ha rigettato l'istanza di differimento provvisorio dell'esecuzione della pena.

## Ancora una domenica nera sulle autostrade 17 morti, diversi feriti. E sull'A1 è strage

**ROMA** Domenica nera sul fronte degli incidenti stradali: il bilancio è di 17 morti e diversi feriti. Lo scontro più grave - quattro i morti - c'è stato sull'A1 in direzione sud tra Reggio Emilia e Modena, in località Gazzata di San Martino in Rio, nel reggiano. Tre erano a bordo di un fuoristrada Rover e l'altro era il conducente di una Audi. Entrambe le auto probabilmente procedevano ad alta velocità. Una delle macchine ha anche sfondato il guard rail laterale. Altre due persone sono rimaste ferite e sono state trasportate in ospedale a Modena. Nel fuoristrada viaggiavano un uomo anziano, una donna e un trentenne: nessuno è sopravvissuto. A bordo dell'Audi c'era una coppia di coniugi e il fidanzato della loro figlia: l'uomo, che era al volante, è morto sul colpo; il giovane è stato ricoverato in gravi condizioni al Policlinico di Modena; la donna ne sarebbe uscita illesa, ma con un forte choc. Altro grave incidente è avvenuto poco prima delle 5 di mattina sul Grande raccordo anulare di Roma. Due giovani, Gianluca Reggia e Andrea Di Leta, di 22 e 23 anni, che occupavano la stessa autovettura, sono morti sul colpo. Tre sono rimasti feriti. Nove le auto coinvolte. L'incidente sarebbe avvenuto perché una autovettura in panne si è fermata nella corsia di sorpasso. Altre auto si sono accodate e, nonostante, secondo le testimonianze, avessero i segnalatori accesi, l'ultima è stata investita dalla nona autovettura.

# Assalto a Villa Marangoni, 30 minuti di terrore

Irruzione nella casa del re dei pneumatici, picchiato e rinchiuso insieme ai familiari. Bottino da 500mila euro

Virginia Lori

**TRENTO** Venti minuti, trenta la massa. Tanto è durato l'assalto alla villa del re dei copertoni, Gianni Marangoni, industriale tra i più facoltosi di Rovereto, che ieri ha vissuto momenti da incubo insieme a tutta la famiglia. Un blitz in piena regola, un'operazione studiata nei minimi dettagli, tanto da far pensare a una banda di professionisti che già ha mietuto vittime tra i ricconi che abitano le ville sulla collina di Rovereto, a pochi passi dalla città. Certamente erano di origine slava, come i componenti della banda che nei mesi scorsi ha svaligiato le case dell'avvocato Pietro Monti, ex presidente del Mart ed ex sindaco della città, dell'avvocato Pinelli al quale venne sottratta una collezione di orologi antichi e del notaio Falqui. Il bottino questa volta è misero se si paragona alle fortune dell'industriale, i banditi hanno sottratto gioielli tra i trecentomila e i quattrocentomila euro e una somma in contanti trovata nella cassaforte. Ma più che il danno è stato lo choc della famiglia tenuta sotto tiro per più di mezz'ora.

**Arancia meccanica.** L'assalto alla villa è durato pochissimo. Erano circa le 19.30 quando Gianni Marangoni e sua moglie Franca Benelli che a quell'ora, di sabato, si trovavano in casa hanno visto entrare in salotto cinque persone con pistole e coltelli. Erano passati dal retro della casa, indisturbati, eludendo sia il sistema d'allarme che evidentemente è stato disattivato, sia il cane di famiglia che non ha nemmeno abbaiato. L'industriale non ha avuto nemmeno il tempo di riflettere che si è trovato contro il muro, insieme alla moglie, con una pistola puntata alla tempia mentre tre dei banditi salivano al piano superiore della villa per fare razzia di gioielli e denaro. Bloccato anche uno dei tre figli della coppia, Massimo, che proprio in quegli istanti aveva fatto rientro a casa. Parlavano slavo - ha poi raccontato agli investigatori - e avevano una grossa difficoltà ad esprimersi in italiano. Gianni Marangoni è stato poi trascinato a suon di botte verso la cassaforte e costretto ad aprirla. Poi tutta la famiglia è stata



L'industriale Gianni Marangoni, a sinistra la sua villa di Rovereto

rinchiusa nel bagno mentre i cinque uomini finivano di ripulire l'appartamento prima di darsi alla fuga su un'Audi grigio metallizzato che i vicini hanno visto sfrecciare via a tutta velocità. Marangoni è riuscito a liberarsi dopo poco. Ha sfasciato un vetro ed è scappato fuori ad avvisare polizia e carabinieri. «Erano a viso scoperto», ha raccontato agli investigatori - e portavano solo un cappello con visiera per rendere più difficile la loro identificazione.

**Il codice.** Adesso gli investigatori cercano di capire se c'è un legame con le precedenti rapine che hanno terrorizzato nei mesi scorsi Rovereto. L'ipotesi più concreta è che si tratti della stessa banda che ha un codice comportamentale ben preciso: un gruppo che opera nel Veneto, si reca nella zona e, in mezza giornata valutano la situazione, effettuano il colpo e poi se ne vanno. Secondo gli investigatori, in questo caso, non ci sarebbe stato nemmeno bisogno del basista. Gli inquirenti hanno duplicato le immagini riprese dalle telecamere dell'impianto di sicurezza della villa, anche se i malviventi, per evitare di essere inquadrati, sono entrati dalla porta posteriore non controllata dalla tivù a circuito chiuso.

**1700 dipendenti.** L'industriale Gianni Marangoni, 65 anni, è un grande appassionato di sci e di go-kart, discipline che pratica regolarmente anche agonisticamente. La sua famiglia è tra le più facoltose della città di Rovereto. È vicepresidente di Marangoni Pneumatici, una delle sei aree nelle quali è strutturato il Gruppo Marangoni. Una realtà che oggi vanta 1.700 dipendenti e vede alla guida il fratello Mario. Il Gruppo è stato quotato in Borsa, ma poi ne è uscito con una operazione finanziaria voluta dalla famiglia. La Marangoni Pneumatici è l'azienda storica specializzata nella ricostruzione di pneumatici partendo da carcasse usate. Gianni Marangoni è poi presidente di PneuMarket, la rete di distribuzione dei pneumatici al dettaglio. Con i fratelli Mario (il più vulcanico dal punto di vista imprenditoriale) e Antonio, di recente ha dato vita ad una attività nel settore turistico, a Folgaria (Trentino), legata al mondo del golf.

Roma: durante l'occupazione era la sede del comando della polizia di sicurezza nazista, ora c'è il Museo della Liberazione. Da oggi una serie di iniziative per l'anniversario

## Cinque anni fa l'attentato antisemita a via Tasso

Leonardo Sacchetti

**ROMA** Davanti al Museo della Liberazione di Roma, in via Tasso, è impossibile parcheggiare. Il divieto, rafforzato da pochi mesi con l'installazione di alcune transenne, è scattato cinque anni fa: nella notte tra il 22 e il 24 novembre del 1999, una bomba esplose nell'atrio di quella che, durante l'occupazione tedesca di Roma, era diventata la sede del comando nazista della polizia di sicurezza (la famigerata Sicherheitsdienst degli uomini di Kappler). Un attentato contro quella che da anni è diventata emblematicamente la sede del centro e della biblioteca della Liberazione della capitale. L'attentato fu

rivendicato da due sigle, diverse ma simili: il «movimento antisemita» e il «movimento antisemita». A cinque anni da quell'esplosione, il Museo della Liberazione di Roma ricorderà l'attentato con una giornata «normale», aprendo le proprie porte alle tante scolaresche che da anni si mettono in fila per vedere le stanze dell'ex comando della polizia del Terzo Reich e per visitare l'esposizione sulla Liberazione di Roma, con una parte dedicata alla deportazione degli ebrei della Capitale, scattata il 16 ottobre del 1943.

Ieri, per ricordare il quinto anniversario di quell'attacco al Museo e contro la memoria della comunità ebraica di Roma, in via Tasso 145 è stato trasmesso un filmato di Giandomenico

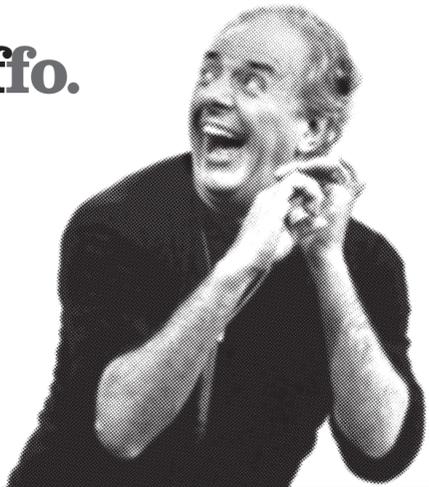
Curi dedicato alla vita e all'esperienza di Settimia Spizzichino, una delle poche superstiti della comunità ebraica romana scampata allo sterminio dei campi di Auschwitz e di Bergen Belsen. Il cortometraggio, dal titolo «Nata due volte. Storia di Settimia, ebrea romana», è un testamento storico e morale dell'esperienza di una donna che racconta la sua esperienza, tra incredulità rispetto a quel che le stava accadendo e la voglia di resistere per riferire al mondo le mostruosità del nazismo. Il filmato è dedicato proprio ai giovani, agli studenti che studiano - e spesso male - quei tragici avvenimenti nei libri di scuola e che poi visitano il Museo della Liberazione di Roma. «C'è un valore simbolico tra via Tasso e la comunità ebraica romana - spiega

lo storico Antonio Parisella -: qui furono raccolti i 50 chilogrammi di oro, l'oro detto del riscatto, che i nazisti pretesero dagli ebrei di Roma per non venire deportati. L'oro fu consegnato alla polizia tedesca di via Tasso ma la deportazione scattò ugualmente». Per ricordare il quinto anniversario dell'attentato del '99, anche il rabbino capo di Roma, Riccardo Di Segni, si è recato ieri al Museo per lanciare l'allarme contro il «nuovo» antisemitismo che gira per la nuova Europa. «Con il Museo della Liberazione - ha detto Di Segni - condividiamo la storia, i valori ma anche la preoccupazione per quel che potrebbe ripetersi. Occorre - ha concluso il rabbino capo di Roma - conservare la memoria ma anche la vigilanza».

### Infrante a Roma le vetrine della libreria Rinascita

**ROMA** Due vetrine della libreria «Rinascita», che si trova in via delle Botteghe Oscure a Roma, sono state infrante la scorsa notte da sconosciuti. Gli ignoti aggressori hanno anche voluto lasciare uno sfregio: sono entrati nella vetrina e hanno anche gettato in terra un poster di Che Guevara che era all'interno di una delle vetrine. Gianni Cuperlo e Ugo Sposetti della segreteria nazionale dei Ds hanno condannato il gesto vandalico e si sono recati presso la libreria, portando alla direzione e ai lavoratori la solidarietà dei Democratici di Sinistra.

**mistero buffo.**



I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette. La videocassetta in edicola con l'Unità. a 8,90 euro in più.

**Storia della tigre.**



•Sabato 27 novembre Ububas va alla guerra

**l'Unità**

Segue dalla prima

A Napoli è guerra e i morti a terra sono già 113. Difficile finanche continuare a tenere il conto, quando, solo tra sabato e domenica, gli uccisi sono stati cinque.

Domenica, sono da poco passate le dieci del mattino, a Melito - grosso centro a Nord della città - un gruppo di killer entra nella tabaccheria di Domenico Riccio, 49 anni. Con lui c'è Salvatore Gagliardi, 58 anni. Le pistole vomitano fuoco, i due tentano di ripararsi dietro un bancone. Un gesto inutile: per Riccio e Gagliardi i boia della camorra non risparmiano palottole.

È la vendetta del boss Paolo Di Lauro, latitante dal 2002, padrone assoluto del traffico di droga nel triangolo della morte Secondigliano-Scampia-Melito, contro i cosiddetti «scissionisti», gli uomini che una volta appartenevano al suo clan e che ora vogliono mettersi in proprio. Passa meno di un'ora e la risposta non perde molto tempo per arrivare: un commando degli «scissionisti» piomba in un garage di Secondigliano dove Francesco Tortora (63 anni) sta leggendo il giornale. Lo ammazzano con tre colpi di pistola in testa poi lo portano in via Tessitori di Tela e danno fuoco al suo cadavere. Sedici ore prima, a Mugnano, non lontano da Scampia, viene ammazzato Biagio Migliaccio (34 anni): la sua colpa è quella di essere cugino di Giacomo, detto *Giacomino 'a femmenella*, vicino al clan Di Lauro. Passano solo sei ore, altri killer, altre moto, un'altra vittima: Genaro Emolo (56 anni), un venditore ambulante di cocomeri, caldarroste e carciofi, ritenuto vicino agli «scissionisti». Lo uccidono sparando tra la folla a pochi passi da un commissariato nuovo di zecca inaugurato pochi giorni fa dal Prefetto Gianni De Gennaro, Capo della polizia.

A Napoli è guerra di mafia, e quelli che si stanno ammazzando *fortodolente* alleggerimento dei posti di blocco, dei blitz e dei 12960 tra carabinieri, poliziotti e finanzieri (un agente ogni 268 abitanti) che lo Stato ha messo a campo, non sono sbandati, guaglioni rincetrinati dalla droga, ma killer professionisti. Soldati al co-

## BUIO A MEZZOGIORNO la carneficina

Secondigliano-Scampia-Melito è triangolo di morte: i killer di Di Lauro al mattino fanno fuori due uomini in tabaccheria, poco dopo gli «scissionisti» ammazzano un avversario e lo danno alle fiamme

Ieri c'erano stati altri due morti, uno davanti al commissariato. Siamo a 113 morti in un anno: una vera guerra di mafia, che se ne infischia dei posti di blocco e dei 12960 tra agenti e carabinieri

# Ciruzzo 'o milionario scatena la guerra di mafia

Napoli, altri cinque morti in meno di 24 ore. È la sfida del boss Paolo Di Lauro agli altri clan e al Paese



Il dolore dei familiari di una delle due persone uccise ieri a Napoli in un agguato in una tabaccheria  
Foto di Ciro Fusco/Ansa

mando di capi che hanno poco o nulla da invidiare ai grandi boss di mafia. Prendete Paolo Di Lauro, Ciruzzo 'o milionario, oggi il più grosso narcotrafficante di Napoli. Uno che importa droga a fiumi dall'Olanda, dall'Est europeo, dal Sudamerica, e che può contare - stime della polizia - su un esercito di almeno tremila uomini. Killer, sentinelle che controllano strade e finanche palazzi, ma anche

manovali dello spaccio tra Scampia e Secondigliano, il grande Supermarket dove vengono a rifornirsi di eroina, cocaina, kobret e altre droghe, da tutta Italia. E in suo nome che da mesi si combatte la Guerra di Secondigliano, almeno venti morti fino a questo momento. Ciruzzo - boss che non ha mai avuto l'onore di varcare l'aula di un tribunale - è latitante da due anni, in sua assenza a reggere il clan è Cosimo, il primo

dei suoi undici figli, che chiamano 'o zuoppo (lo zoppo) per un leggero difetto fisico. Cosimo è stato sempre giudicato un debole dagli altri uomini del clan, che gli rimproverano anche di essere meno generoso del padre nella distribuzione dei profitti dello spaccio di droga. Per questo è scoppiata la guerra, per questo sono nati gli scissionisti: per far fuori 'o zuoppo e imporre un'altra guida al clan. Facile a dirsi, difficilissi-

mo a farsi. Perché Ciruzzo 'o milionario non è l'ultimo venuto. Cresciuto sotto l'ala protettrice dei Nuvoletta di Marano, è uno che ha mangiato «pane e mafia» e che non si farà facilmente scalzare dal ruolo di boss. Ciruzzo era di casa a Poggio Vallesana, la tenuta di Lorenzo, Ciro e Angelo Nuvoletta, dove si tenevano i summit delle famiglie che negli anni Settanta-Ottanta si opponevano allo strapotere di Raffaele Cu-

tolo. Al Poggio, raccontarono pentiti del calibro di Gaspare Mutolo, già appartenente alla famiglia siciliana Partanna-Mondello, e Pasquale Galasso, il numero due del potente clan Alfieri, spesso arrivava anche

Totò Riina per definire accordi e strategie tra camorra e Cosa Nostra. E da Totò o curtu e dai corleonesi, Paolo Di Lauro, Ciruzzo 'o milionario, ha appreso le regole ferree del potere mafioso. Una soprattutto: quando qualcuno insidia il tuo potere è guerra. E tanto sarà più forte e devastante la guerra, tanto sarà conveniente la pace. Ma c'è di più: secondo alcuni investigatori di Napoli, Ciruzzo 'o milionario si sarebbe messo in testa di conquistare i vertici della camorra napoletana, di prendere il controllo degli altri clan e di diventare così il numero uno di una nuova

Cupola. Così come tentò Raffaele Cutolo e dopo di lui Carmine Alfieri. La stessa operazione che agli albori degli anni Ottanta riuscì in Sicilia a Totò Riina e ai suoi *viddani* di Corleone. Gli altri boss della camorra sono in fuga, latitanti, i loro clan in difficoltà. Vincenzo Mazarella, padrone di Napoli-Est, il figlio ha sposato la figlia di uno dei Giuliano di Forcella, scappa, dalla giustizia e dai suoi avversari. Edoardo Contini, che a Napoli chiamano 'o romano, un boss ricchissimo, è latitante da un anno. Vincenzo Licciardi, 'o chiatto (il grasso), erede del boss di Secondigliano Genaro 'a scigna (la scimmia), scappa pure lui. Pasquale Sarno, che a Ponticelli chiamano Giò-Giò, si è reso irreperibile dopo una condanna a quattro anni. Troppi gli spazi aperti, tanti i territori da conquistare. Ciruzzo 'o milionario, che da giovane ascoltava estasiato le parole di don Lorenzo Nuvoletta e che nell'82, quando non aveva ancora trent'anni, era già inserito dalla polizia nell'elenco dei boss della «Nuova Famiglia», vuole tentare il grande salto: dall'inferno di Secondigliano conquistare i vertici dell'intera camorra. Un progetto che farà contare altri morti per le strade di Napoli. Perché qui non si sta combattendo una faida, né una guerra di piccoli guappi disperati. No: qui si combatte una Grande Guerra di Mafia.

Enrico Fierro

## Delitto di Giusy, le lacrime fredde di Manfredonia

Ora s'indaga intorno ad un gruppo di adulti che la ragazza avrebbe frequentato. L'omicidio opera di una persona sola?

DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

**MANFREDONIA (Fg)** «Baia marina», ammicca il cartello giallo, ma non c'è proprio niente di suggestivo sulla scogliera dietro alla fabbrica abbandonata. È anzi un posto che mette paura, quella lingua di terra schiacciata tra il muro di cinta dietro l'ex stabilimento Enichem e lo strapiombo sul mare. Isolato, brullo, abbandonato e buio come il catrame, a immaginarlo di notte, senza lampioni e senza luci. Il palcoscenico ideale per una violenza bestiale come quella che ha messo fine alla vita ancora acerba di Giusy Potenza. Ci si arriva per un viottolo infangato dove una macchina fatica a farsi largo, è conosciuto come un luogo in cui le coppie si appartano lontano da occhi indiscreti. Sull'erba, tra rotti e cartacce, non è difficile trovare preservativi usati e fazzoletti di carta.

**Quel maledetto venerdì.** Chi ci ha portato la quindicesima di Manfredonia, ancora viva o già cadavere, sapeva di poter agire indisturbato. Anche perché pioveva a dirotto, quel maledetto venerdì in cui la ragazzina è uscita di casa e poi scomparsa, e ha continuato fino al sabato mattina. Un diluvio si è abbattuto su quel corpo martoriato e abbandonato, forse inquinando irrimediabilmente la scena del delitto e i reperti poi raccolti. Il resto, quello che è successo nei giorni successivi, non ha contribuito a far luce sulla morte di Giusy. Risulta che per 72 ore gli inquirenti siano rimasti inciagliati nell'ipotesi dell'incidente, immaginando una caduta accidentale di quell'esile ragazzina sugli scogli sottostanti. Per delineare chiaramente l'ipotesi dell'omicidio e avviare le indagini c'è voluto tempo, tempo prezioso che forse è stato sottratto alla ricerca della verità.

Da pochi giorni il pm Domenico Minardi, di turno al momento del ritrovamento, ha fatto posto al collega Vincenzo Maria Bafundi, specializzato in reati a sfondo sessuale. La procura di Foggia ha motivato la nomina come «un affiancamento» alla guida degli investigatori. Ma è certo anomalo che un'inchiesta - specialmente se così delicata - cambi di mano dopo appena una settimana dal suo avvio, e che ad un procuratore ne subentri un altro quando non c'è ancora



I tifosi del Potenza espongono uno striscione in ricordo di Giusy

Foto di Tony Vecè/Ansa

la perizia del medico legale e i risultati degli esami compiuti dagli esperti della polizia scientifica di Roma. Ma non è l'unica stranezza in questa vicenda che assume toni sempre più cupi all'avvicinarsi della stretta finale, come fanno capire polizia e carabinieri che continuano a lavorare in silenzio e promettono novità a breve.

**Fiori nella pioggia.** A cominciare dalla desolazione del luogo dove è stato rinvenuto il cadavere di Giusy. Solo due gerbere avvolute in una carta, fradici di pioggia e tenute ferme da un masso, uno di quelli su cui si è concentrata l'attenzione degli inquirenti, sono l'unico corredo che ricorda la tragica morte della ragazzina. Niente altro sull'erba, a

parte un nastro della scientifica abbandonato al vento. Non un biglietto, non un mazzo di fiori, nemmeno un crocifisso: niente. Eppure il centro del paese dista qualche chilometro: nessuno è venuto qui a portare un ricordo, un omaggio. Come se il paese volesse dimenticare in fretta, oppure addirittura rimuovere questa tragedia. Come se le migliaia di persone della fiaccolata, i cartelli e i garofani bianchi fossero solo una coreografia necessaria e sbrigativa per archiviare questo delitto. «Piangevano solo le donne anziane», racconta don Sante Leone che ha celebrato i funerali: strano, eppure la chiesa di san Michele era gremita di giovani e adulti. «Questo delitto deriva dalla mancanza di valori», si lascia sfuggire uno degli inquirenti. Forse dietro ai colpi che hanno ucciso Giusy ci sono mani insospettabili che non possono scagliare pietre, perché tutt'altro che pure. Forse la sua tragica fine copre altre tragiche storie, non intrise di sangue ma intrecciate da morbose e squallide trame. O forse la purezza di Giusy - restituita a furor di popolo con gli ignoti davanti alle telecamere - serve a garanzia della purezza di quella dell'intera collettività. Un branco di balordi che massacrano una ragazza, per l'onore di un paese che «è apparenza e non sostanza», parla

ancora l'inquirente anonimo, fa certo meno vergogna di un gruppo di persone rispettabili che frequentano ragazzine. Chi dà buoni consigli, diceva De André, lo fa perché spesso non può più dare il cattivo esempio. «Per capire chi l'ha uccisa bisogna inquadrare il fatto nell'ambiente e nelle abitudini di vita della vittima», aggiunge il nostro detective. E allora è un dato certo questa fretta collettiva di restituire la purezza strappata a quella ragazzina insieme alla vita, per poi cancellare tutto.

**Strani silenzi.** Così come il silenzio della sorella della vittima, Michela, da poco 18enne, che si è chiusa in un mutismo ostinato e ora si fa accompagnare sempre da qual-

Il padre, non piange non urla. Dice: «Se le cosche sapessero chi ha ucciso mia figlia lo farebbero a pezzi...»

cuno quando va in giro: eppure secondo qualcuno lei avrebbe da raccontarne di cose, su questo dramma. Sua madre l'ha avuta quando aveva circa l'età di Giusy, una bambina che partorisce una bambina: ci sono storie che nascono storte e non si raddrizzano più. Il padre Carlo fuma una sigaretta e ripete che non ha niente da nascondere o da temere, gente che lavora e basta. Non piange, non urla, non impreca. Mormora invece una frase che lascia perplessi: «Se le cosche sapessero chi ha ucciso mia figlia lo farebbero a pezzi». I parenti parlano, spesso si contraddicono. La gente dice la sua e per strada si scambiano opinioni, ma si guarda bene dal collaborare con gli inquirenti. Chi sa tace, chi parla semina voci che spesso depistano e confondono. Qualche telefonata anonima nelle ultime ore, ma sono graffi nel solido muro di omertà che c'è in paese.

**La nebbia si dirada.** Tuttavia la nebbia comincia a diradarsi intorno a questo delitto. Il cerchio si stringe intorno ad un gruppo di persone che la vittima avrebbe conosciuto e frequentato. Gente adulta, forse altolocata, probabilmente benestante: non un branco selvaggio, tantomeno malavitosi decisi a far pagare chissà quale sgarro o a far tacere per sempre la figlia del pescatore. Prende corpo l'ipotesi di una persona, un adulto, che ha agito magari con la copertura di una donna. Non un maniaco, probabilmente un perverso. Magari un marito della porta accanto, amante del proibito e dei frutti acerbi come lo era Giusy. Lui, o lei, avrebbe caricato in auto la ragazzina all'uscita dal negozio di dischi, dove si sono perse le tracce della vittima. Verosimilmente l'omicidio non è stato premeditato, chi vuole uccidere si munisce per tempo del necessario e non usa pietre o altre armi occasionali come i sassi che hanno ucciso Giusy. Vittima quindi probabile di un raptus di violenza, o di un litigio sfociato nella tragedia. Ragazzina forse costretta ad accettare caramelle e ad essere donna prima del tempo, derubata della sua adolescenza e prigioniera di un gioco da adulti. Finita senza saperlo nel posto sbagliato e con la persona sbagliata: ma se fosse successo altre volte, oltre a quel tragico venerdì quando su di lei si è abbattuta quella violenza bestiale? E, soprattutto, se a Manfredonia ci fossero altre Giusy, disposte a seguire nel bosco un lupo gentile e magari ricco?

www.lernesto.it

**Lernesto**

Manifestazione nazionale

**CONTRO LA GUERRA, PER L'ALTERNATIVA**

Non potevamo non combattere

**Nori Brambilla e Giovanni Pesce**, partigiani

“Senza tregua”: il mio film sulla Resistenza

**Marco Pozza**, regista

Salario, pensioni, diritti: centralità del lavoro

**Rita Ghiglione**, operaia Fiom

Guerra e terrorismo

**Manlio Dinucci**, collaboratore de il manifesto

Due popoli, due Stati: scenari del dopo Arafat

**Yusef Salman**, Mezza Luna Rossa Palestinese in It.

Iraq: dal punto di vista della Resistenza

**Subhi Toma**, comitato internaz. Resistenza irachena

verso il VI congresso Prc

**essere comunisti**

**Claudio Grassi**

Segreteria nazionale Prc

**sabato 27 novembre, ore 10.00**

Centro congressi Frentani

**ROMA - via Frentani 4**

# POLVERE D'ORO TRA LE SPEZIE

*Come trovare un tesoro senza troppa fatica*

Forse non tutti sanno da dove si ricava lo zafferano e forse alcuni credono che si tratti di una qualche sostanza chimica, creata in laboratorio, che ha l'unico scopo di colorare alcuni dei nostri piatti tradizionali. Ma la realtà non è questa, se avrete la pazienza di seguirci in questo viaggio alla scoperta dello zafferano, scoprirete molte cose interessanti che vi aiuteranno a migliorare un poco la qualità della vostra vita.

Ed ecco alcune informazioni su questo prezioso ingrediente della nostra cucina.

Lo zafferano è in realtà un fiore, coltivato allo scopo di ricavarne la ben nota spezia; questo fiore, il *crocus sativus*, ha un bel colore che varia dal lilla chiaro al viola purpureo. All'interno della sua corolla si trovano, al termine di un filamento bianco, 3 stili di colore arancio o rosso vivo, e proprio da questi ultimi si ricava la spezia detta zafferano.

Tali stimmi contengono una sostanza solubile, la crocina, che tinge di giallo salse, intingoli, risotti ed altre preparazioni culinarie, dando loro un gusto particolare e molto apprezzato nelle cucine di tutti i paesi del mondo.

Il clima ideale per la coltivazione dello zafferano è quello mediterraneo, con una temperatura invernale che non scende oltre i -10°C e la posizione ideale è quella che permette alla pianta di ricevere luce pur rimanendo in parte ombreggiata. I bulbi dello zafferano vengono posti nel terreno in primavera e, a seconda del clima, si può effettuare il raccolto da settembre a novembre. I fiori si raccolgono nelle prime ore del mattino o alla sera, quando sono chiusi, e la loro raccolta dura circa 25 giorni. Si procede in questo modo: si tagliano i fiori alla base e si mettono su una stuoia all'ombra; a questo punto si taglia il filamento bianco di ogni fiore sotto al punto dove iniziano gli stimmi.

Pensate, un raccogliitore di zafferano esperto può ottenere circa 250 grammi di stimmi freschi in quattro ore di lavoro!

Gli stimmi vengono quindi fatti seccare all'ombra e riparati dall'aria o, meglio, utilizzando un piccolo forno o un braciere. Durante questa operazione essi perdono circa i quattro quinti del loro peso!

Questa spezia è molto delicata, oltre che preziosa, e l'umidità e la luce le nuocciono: bisognerà quindi conservarla in barattoli ben chiusi, posti in luogo asciutto e buio.

Per avere un kg di spezia sono necessari circa 120.000 fiori.

## La spezia "ecologica" per eccellenza

E' facile osservare come la produzione dello zafferano venga attuata nella più totale assenza di qualsiasi tipo di meccanizzazione; essa è quindi totalmente artigianale e curata in ogni sua fase. Tutte le volte che prepariamo un piatto arricchito dal magico colore e dal particolare sapore dello zafferano, è importante ricordare che, oltre a usufruire delle sue molteplici proprietà curative e alimentari, facciamo anche uso di un prodotto totalmente naturale, nella cui produzione non intervengono sostanze chimiche tossiche o processi di lavorazione che possono in qualche modo alterarne il gusto o le caratteristiche fondamentali; anzi, con l'essiccazione degli stimmi se ne esaltano il sapore e la capacità di donare colore ai nostri piatti!

E allora facciamone uso ogni giorno, anche un solo pizzico porterà la natura nei nostri piatti e nelle nostre vite, il suo colore rallegrerà la nostra tavola, le sue proprietà benefiche ci permetteranno una buona digestione e manifesteranno i loro effetti positivi anche durante il corso della giornata. Saremo più attivi, anche se più rilassati, e affronteremo con maggiore energia la nostra vita.

È naturale chiedersi a questo punto come tutto ciò sia possibile, se ci seguirete sul nostro cammino alla scoperta delle molte virtù dello zafferano scoprirete come, con poca spesa e senza alcuna fatica, potrete portare salute, gioia e piacere alla vostra famiglia!

Per informazioni: **Bonetti S.p.A.**  
Via Delle Forze Armate, 320 - 20152 Milano  
Tel. 02 45.62.082 - Fax 02 48.91.07.69



**DA 60 ANNI  
IL VINCENTE  
IN CUCINA**

Toni Fontana

## IRAQ la guerra infinita

La violenza dilaga a Mosul e nel triangolo sunnita: uccisi poliziotti, camionisti e funzionari. Oleodotti in fiamme  
Liberato il cugino di Allawi rapito

Dalle urne usciranno 275 deputati che dovranno scrivere la Costituzione  
Gli sciiti propongono una lista unitaria ai partiti schierati con il governo

# L'Iraq insanguinato al voto il 30 gennaio

A Ramadi soldati Usa sparano su un bus: 7 morti. Oggi in Egitto la conferenza internazionale

In un paese nel quale l'anarchia appare alle porte, l'annuncio della convocazione delle elezioni per il 30 gennaio 2005, appare più un atto dovuto per evitare di ammainare la bandiera bianca alla vigilia della conferenza di Sharm el Sheikh (lunedì e martedì), sulla quale il traballante premier Allawi ha investito tutte le sue carte nella speranza di attirare nuovi soggetti (Onu, arabi, europei) al capezzale dell'Iraq malato di odio e di violenza. Mai come oggi i destini del paese «liberato» dall'armata di Bush appare incerto. L'annuncio fatto ieri dal portavoce della Commissione elettorale, Farid Ayar, mette un punto fermo in una situazione tutt'altro che chiara. L'Iraq appare spaccato in due o tre tronconi. Basta elencare i fatti accaduti ieri. A Ramadi i marines hanno crivellato di colpi un pulmino che non si era fermato ad un posto di blocco (sette i morti), a Mosul sono stati trovati altri quattro cadaveri di poliziotti, a Latifiyah addirittura trenta corpi, presumibilmente appartenenti a soldati governativi o «colaborazionisti». Sono stati assassinati camionisti e semplici impiegati del governo, sono stati sabotati altri pozzi petroliferi. L'unica notizia positiva è rappresentata dalla liberazione di Ghazi Allawi, cugino del premier che era stato rapito a Baghdad.

La violenza è dilagata ieri all'interno di un perimetro ben definito: alcune periferie di Baghdad, popolate in massima parte da ex funzionari del regime di Saddam, l'intero triangolo sunnita (Ramadi, Falluja, Tikrit, Baquba, Samarra) ed il mattatoio di Latifiyah, a sud della capitale, dove la comandano tagliateste, banditi e estremisti. Nel resto del paese, in special modo nel sud scita, il livello della violenza è molto più basso anche se ieri gli americani hanno arrestato a Najaf 15 miliziani di al Sadr.

Il Kurdistan è una realtà a parte. Non a caso sono stati proprio i capi curdi Barzani e Talabani a riunire, venerdì scorso, i rappresentanti dei 18 principali partiti iracheni. All'incontro c'erano i due movimenti curdi, Pdk Upk, i comunisti, il partito



I cadaveri di tre camionisti a Mosul, a destra l'arresto di due civili a sud di Baghdad, in basso il primo ministro Allawi



### domani il voto sulla risoluzione

## Onu, Usa, Europa e Paesi arabi Sul Mar Rosso il consulto sull'Iraq

**IL CAIRO** La conferenza internazionale sull'Iraq si apre oggi a Sharm el Sheikh, sul Mar Rosso in Egitto.

Seguendo lo stesso metodo delle Nazioni Unite, l'Egitto ha proposto una bozza di «risoluzione» che è stata discussa e molto emendata, nel corso di diverse riunioni al Cairo.

Ai lavori parteciperanno il segretario generale dell'Onu Kofi Annan, l'alto rappresentante dell'Unione Europea per gli affari esteri Javier Solana, il segretario generale della Lega araba Amr Moussa. Fra i ministri degli Esteri del G8 hanno confermato la loro presenza Colin Powell (USA), Michel Barnier (Fran-

cia), Jack Straw (GB), Joschka Fischer (Germania), Gianfranco Fini (Italia) e Serghiei Lavrov (Russia). Saranno inoltre presenti i ministri degli Esteri di Algeria, Arabia Saudita, Barhein, Canada, Egitto, Iran, Iraq, Giappone, Giordania, Kuwait, Siria, Tunisia, Turchia.

La Cina manderà il suo rappresentante all'Onu, perché il ministro degli Esteri Li Zhaoxing è al vertice Apec a Santiago del Cile. Partecipano anche l'Oci (Organizzazione della conferenza islamica) e il Nam (Movimento dei non allineati). La conferenza comincia oggi nel pomeriggio, con una riunione dei mini-



stri degli Esteri dei paesi confinanti con l'Iraq: Iran, Kuwait, Arabia Saudita, Siria, Turchia, Giordania e il paese ospitante, Egitto. Il punto principale all'ordine del giorno sarà il rafforzamento del controllo delle frontiere per prevenire l'infiltrazione di terroristi in Iraq. Una cena di lavoro riunirà i ministri di questi paesi e gli altri partecipanti, molti dei quali arriveranno in serata. Domani la conferenza sarà allargata a tutti i partecipanti, i membri del G8 (Usa, Francia, Gran Bretagna, Germania, Italia, Canada, Giappone, Russia), la Cina, quale membro permanente del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Oltre al segretario della Lega araba, saranno presenti anche i ministri della «troika araba» con incarico sull'Iraq: di Tunisia, presidente di turno dell'organizzazione panaraba, Bahrein, il predecessore, e Algeria, il successore, che ospiterà il vertice arabo nel 2005. Sono previste due sessioni di lavoro e alla conclusione, domani pomeriggio, verrà approvata una dichiarazione finale, che dovrebbe sottolineare il ruolo dell'Onu nel sostegno del processo politico e chiedere a Baghdad di indire una conferenza di tutte le forze irachene prima delle elezioni di gennaio.

islamico, il consiglio nazionale di Chalabi, e gli sciiti dello Sciri, capitani da Abdul Aziz al-Hakim. Quest'ultimo si è fatto promotore di un'iniziativa «unitaria» nel tentativo di definire un'unica lista con 275 candidati indicati da tutti i principali partiti. Gli sciiti moderati sostengono la necessità di un «cartello» perché pensano di egemonizzare lo schieramento e assicurarsi gran parte dei seggi. Dalle urne dovranno appunto uscire 275 deputati che formeranno il parlamento transitorio. L'assemblea dovrà scrivere la costituzione che verrà quindi sottoposta a referendum. Successivamente, entro la fine del 2005, saranno convocate nuove elezioni generali. A quel punto, eletto il nuovo parlamento, sarà possibile nominare un governo con pieni poteri. Questo percorso è però tutto teorico. Nel campo sunnita anche gli Ulema più moderati hanno recentemente invitato al boicottaggio delle elezioni dalle quali, se le cose non cambieranno, saranno esclusi i 5-6 milioni di iracheni che vivono o sopravvivono nelle zone interessate dai combattimenti. Non solo: alcuni gruppi terroristici, come Ansar al Sunna, hanno fatto sapere che stanno progettando l'assassinio di candi-

dati ed esponenti dei partiti che si presentano alla competizione. Anche nelle previsioni dell'intelligence Usa, l'inizio della campagna elettorale (15 dicembre) potrebbe coincidere con una nuova ondata di violenze. Non vi è dunque alcuna certezza che il calendario fissato ieri sarà rispettato. L'offensiva di Falluja lascia aperta la «questione sunnita» e senza un'adeguata rappresentanza anche di questa parte della popolazione l'Iraq si avvia sulla strada della spartizione e della divisione.

La conferenza di Sharm el Sheikh, alla quale andranno una ventina di ministri degli Esteri (G8, arabi, europei e organizzazioni internazionali) si apre senza che sia stato risolto il problema della rappresentanza della società irachena e, fino a prova contraria, i soli «osservatori» alle elezioni del gennaio 2005 saranno i marines di Bush e i pochi altri che ancora non hanno abbandonato la Coalizione.

# Il costo della guerra, 400mila bambini alla fame

Raddoppiata in 20 mesi la percentuale dei piccoli malnutriti. La violenza oggi è la principale causa di morte in Iraq

C'è un paradosso con il quale ai funzionari iracheni del servizio sanitario piace stupire gli interlocutori stranieri: il problema più grave che in materia di nutrizione ha afflitto il paese è stato fino a una generazione fa l'obesità. Un paradosso che, racconta il Washington Post, stride con la realtà dell'Iraq di oggi, disseminata dalle migliaia di vittime silenziose, quelle che se ne vanno lentamente e che non finiscono in nessuna contabilità di guerra. In 20 mesi di conflitto aperto e di instabilità crescente la percentuale dei bambini che soffrono di malnutrizione acuta è praticamente raddoppiata: era stabilmente intorno al 4 per cento prima dell'inizio della guerra, quest'anno è al 7,7%, secondo studi condotti da organismi delle Nazioni Unite, agenzie umanitarie e dallo stesso governo ad interim iracheno.

Tradotto in numeri assoluti questo significa che circa 400.000 bambini iracheni al di sotto dei 5 anni sono deperiti, una condizione accompagnata da diarrea cronica e un pericoloso deficit proteico, che può avere gravi conseguenze sul loro sviluppo fisico e mentale. Nemmeno durante l'embargo, imposto al regime di Saddam dopo l'invasione del Kuwait nel '90, si erano verificate condizioni al-

trattanto negative. Grazie al programma Onu «Oil for food» e agli aiuti umanitari era stato allora possibile moderare l'impatto delle sanzioni, abbassando l'indice di malnutrizione dall'11% nel '96 al 4% del 2002.

Oggi questi fattori di moderazione sono saltati. Le Nazioni Unite, colpite sanguinosamente nei primi mesi del «dopoguerra», si sono ritirate da tempo, e anche le organizzazioni umanitarie più temerarie hanno finito per lasciar stare, una volta divenute bersaglio del terrorismo. L'ultima

a levare le tende è stata Care, che ha chiuso i suoi uffici dopo il rapimento della direttrice Margaret Hassan, uccisa dai suoi sequestratori.

Distanziato dall'Uganda e da Haiti, oggi l'Iraq può vantare lo stesso livello di malnutrizione infantile del Burundi, un paese devastato da una guerra decennale. La fame ha seguito la guerra passo dopo passo e lo scorrere dei mesi continua a far virare tutti gli indicatori su dati negativi. La malnutrizione segnala il naufragio di un intero sistema sociale ed economi-

co. Secondo Khalil M. Mehdi, che dirige l'Istituto per la ricerca sulla nutrizione, del ministero della salute iracheno, il deficit alimentare è legato alla mancanza non solo di cibo, ma soprattutto di acqua pulita e di elettricità per far bollire scorte contaminate. Il disagio si moltiplica nelle aree più povere del paese: i prezzi alti, la disoccupazione e un'economia disastrosa hanno conseguenze assai negative sulla salute. Gli ospedali di Baghdad, come durante l'embargo, si riempiono di bambini che muoiono

di diarrea e che oggi trovano ancora meno assistenza che qualche anno fa. Malati di acqua sporca e di disoccupazione. Il Washington Post cita l'esempio di Kasim Said, lavoratore a giornata: quando va bene porta a casa tra i 10 e i 14 dollari, gliene servono sette per comprare un barattolo di Isomil per nutrire suo figlio che a un anno sfiora appena i 5 chili.

L'elettricità che va e viene, il sistema fognario in disarmo, si stima oggi che il 60% della popolazione rurale e il 20% di quella urbana non ab-

biano disponibilità di acqua pulita. L'impatto delle promesse mancate di una rapida ricostruzione è enorme soprattutto sulla salute pubblica, stando a quanto rileva un gruppo di ricerca di Washington, il Centro studi strategici e internazionali. E sembra andare di pari passo con il crollo delle illusioni di quanti avevano sperato in un dopo-Saddam migliore di quanto non è stato finora. La violenza, come ha di recente denunciato uno studio pubblicato dall'autorevole rivista The Lancet, è oggi la princi-

pale causa di morte in Iraq, un rischio che dopo l'invasione anglo-americana è aumentato di 2-5 volte. Qualcuno dovrebbe rispondere di tanti errori commessi, errori che si pagano in vite umane, è questa la conclusione fuori dai denti del solitamente compassato Lancet, nel numero in cui pubblica le cifre della carneficina: centomila, ben oltre i 73500 morti civili ufficiali. Una stima che «deve cambiare le teste così come oggi trafigge i cuori», scrive The Lancet.

ma.m.

### Parigi

## «Cancellato l'80% del debito iracheno» Intesa a Parigi, anche Mosca dice sì

**PARIGI** Alla fine anche la Russia ha detto sì all'accordo sulla riduzione del debito iracheno dell'80%, raggiunto ieri sera nella capitale francese dal Club di Parigi. «I creditori del Club di Parigi - ha annunciato ieri sera un portavoce del gruppo - hanno raggiunto un accordo su un alleggerimento globale del debito iracheno

dell'80% in tre fasi». I delegati erano riuniti a Parigi da giovedì, ma la spinta politica all'intesa è giunta da Berlino, dove si svolgeva una conferenza dei ministri delle Finanze e dei governatori delle banche centrali dei paesi del G20, forum che riunisce i ricchi del G7 più la Russia e i grandi paesi emergenti.

L'accordo di Mosca è giunto soltanto ieri sera a Parigi, in extremis. L'intesa giunge dopo tre settimane dalla rielezione di Bush ed è unanimemente vista come un gesto di apertura degli europei, su una trattativa serrata che andava avanti da un anno e mezzo; e alla vigilia della Conferenza internazionale sull'Iraq, che si apre oggi a Sharm el Sheikh in Egitto. Annunciando il successo del negoziato il presidente del Club di Parigi, il francese Jean-Pierre Jouyet, ha esortato gli altri creditori dell'Iraq a imitare quanto fatto dai 19 paesi creditori riuniti. Il debito iracheno è stimato in 120-125 miliardi di dollari dal Fondo monetario internazionale. Nei confronti del 19 del Club di Parigi (Germania, Au-

stria, Austria, Belgio, Canada, Danimarca, Spagna, Usa, Finlandia, Francia, Irlanda, Italia, Giappone, Norvegia, Olanda, Gran Bretagna, Russia, Svezia e Svizzera), l'ammontare dovuto è di circa 40 miliardi di dollari: 21 di debito principale e il resto in interessi per il ritardo accumulato dal 1990. Al di fuori del Club di Parigi, l'Iraq ha contratto debiti per 60 miliardi di dollari con altri paesi, in particolare i vicini del Golfo e l'ex blocco sovietico. I 20-30 miliardi di dollari rimanenti sono debiti contratti con privati, soprattutto banche e fornitori di infrastrutture. «È essenziale - ha affermato Jouyet - che tutti i creditori dell'Iraq accordino a questo paese un trattamento così favorevole».

### COMUNE DI PISA

Ufficio Gare

#### AVVISO DI GARA

E' indetto pubblico incanto per l'affidamento dei lavori di sistemazione idraulica dei bacini di Pisa Sud (scolo di Pisa, canale delle Venticinque, fosso San Giusto) - 1° lotto (app. 50/04) - Importo a base d'asta euro 3.110.000,00 - Categoria prevalente OG8. Per le modalità di partecipazione alla gara si rinvia all'avviso integrale pubblicato sul SITAT e disponibile sulla rete civica del Comune di Pisa ([www.comune.pisa.it/gare-lavori](http://www.comune.pisa.it/gare-lavori)). Termine ultimo di presentazione delle offerte: ore 12,30 del giorno 20 dicembre 2004.

Il Funzionario Responsabile Ufficio Gare (Dot.ssa Giovanna Bretti)

Marina Mastroiusta

«Naturalmente ci saranno brogli. Ma non abbastanza da compromettere il risultato». Uscendo dal suo seggio, accolto da un'ondata dei suoi sostenitori, Viktor Yushenko, candidato dell'opposizione alle presidenziali di Kiev sfoggiava tutto il suo ottimismo. E in serata gli exit poll gli hanno dato ragione. Confermando le previsioni della vigilia che lo davano per favorito, il filo-occidentale Yushenko è risultato significativamente in testa al ballottaggio, secondo due importanti istituti indipendenti che hanno monitorato le elezioni ucraine. Una forbice ampia che oscilla tra i 3,5 e gli 11 punti di vantaggio su Viktor Yanukovic (rispettivamente 49,4 contro 45,9 per cento secondo l'elaborazione dell'Istituto Sot-sis e 54 a 43% per il Kmis e il Centro di ricerche Razumkov). Il premier e candidato filorusso, forte del sostegno del discusso presidente uscente Leonid Kuchma e, oltre confine, della Russia di Putin, sarebbe invece in testa di tre punti secondo un istituto di rilevamento ucraino vicino al governo e secondo i primi dati dello scrutinio che si riferiscono tuttavia ad una zona industrializzata a russofona.

Nessuno dei due candidati ha voluto commentare gli exit poll. Ma alla vigilia del voto, Yushenko, economista di ispirazione liberal-nazionalista, aveva avvertito che non sarebbe stata tollerata una frode elettorale, qualsiasi risultato diverso dalla vittoria, aveva detto, «sarebbe ridicolo». «Dopo dieci anni di regime e dopo la dittatura sovietica la gente pretende di vivere libera: per questo è pronta anche alla forza».

L'opposizione si prepara a tenere la piazza. Per il momento per un concerto rock, in attesa dei risultati sono state piantate delle tende sulla grande piazza dell'Indipendenza a Kiev e diecimila persone, soprattutto giovani, hanno atteso ore per conoscere i primi dati parziali, mentre andava avanti un conteggio parallelo delle schede, un'operazione di «vigilanza democratica» per prevenire colpi di mano sull'esito elettorale. «Non vi lasciate ingannare», ha gridato dal palco uno stretto collaboratore di Yushenko, definito sulla piazza il «vincitore indiscusso».

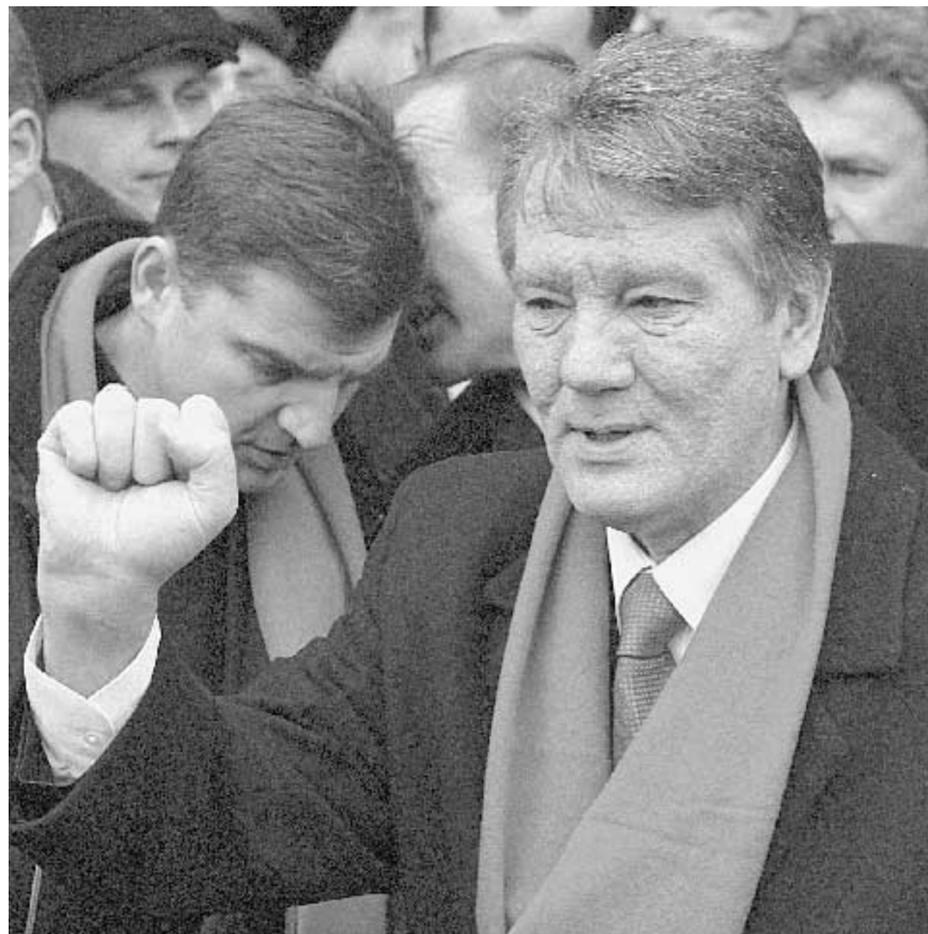
Resta da vedere quale sarà la linea di condotta scelta da Kuchma e da Yanukovic, che per il momento si è

Diecimila in piazza a Kiev  
tensione nell'attesa del risultato ufficiale  
I sostenitori del leader liberal nazionalista:  
«Non ci faremo truffare»

Gli osservatori internazionali denunciano  
brogli e irregolarità ai seggi  
Solo un istituto di sondaggi filogovernativo  
regala la vittoria al favorito di Mosca

# Ucraina, per gli exit poll vince l'opposizione

Yushenko supera Yanukovic, candidato filorusso. Ma Kuchma avverte: non vi fidate dei sondaggi



Il candidato alla presidenza ucraina Viktor Yushenko

## Germania

### Schröder: no al velo nei luoghi pubblici

**BERLINO** Il cancelliere tedesco Gerhard Schröder (Spd) si è detto a favore del divieto del velo islamico nelle scuole pubbliche. «Se una giovane donna vuol portare in società il velo sul capo, io considero ciò una cosa tollerabile. Ma se lo vuol fare quale dipendente del pubblico impiego, io dico invece: no, poiché noi ci aspettiamo un altro modo di vestirsi», ha detto Schröder in un'intervista che andrà in onda oggi sera sul primo canale pubblico ArD. Chi vuol vivere in Germania - ha aggiunto il cancelliere nell'intervista della quale è stata diffusa una breve anticipazione - deve attenersi alle leggi vigenti nel nostro paese e imparare la nostra lingua».

Ieri migliaia di musulmani hanno partecipato a Colonia (ovest della Germania) a una grande manifestazione contro il terrorismo e la violenza e a favore della pace e della convivenza pacifica fra le varie culture. Due lunghi cortei - partiti uno da una moschea cittadina e l'altro dal famoso Duomo cattolico della città sul Reno - si sono diretti verso la Rudolfplatz, nel centro di Colonia, dove si è tenuto un comizio. A indurre la manifestazione è stata l'organizzazione turca «Ditib». I manifestanti hanno portato numerose bandiere turche e tedesche. Tra i vari interventi quelli dei ministri dell'interno di Baviera e Nord-Reno - Vestfalia, Guenther Beckstein (Csu) e Fritz Behrens (Spd), nonché la copresidente dei Verdi Claudia Roth.

Dall'assassinio del regista Theo van Gogh in Olanda, in Germania si è andato via via riaccendendo il dibattito sul «pericolo Islam» e sulle difficoltà che si notano nel processo di integrazione non solo dei musulmani in generale ma di tutti gli stranieri che vivono nel paese.

limitato a disporre una forte presenza della polizia intorno alla Commissione elettorale centrale. Il presidente uscente, ignorando la dichiarazione del candidato dell'opposizione, ha avvertito che non bisogna fare affidamento né sugli exit poll né tanto meno sui conteggi alternativi.

Yushenko, che al primo turno delle presidenziali aveva dovuto ingoiare un sostanziale pareggio - appena un punto di vantaggio a dispetto dei sondaggi che gli assicuravano un largo margine - ha messo in conto brogli e manipolazioni del voto e persino una dichiarazione di vittoria da parte di Yanukovich,

ancora prima della conclusione dei conteggi delle schede. A seggi ancora aperti, ieri ci sono state segnalazioni di irregolarità e incidenti: un poliziotto è stato ucciso in un seggio e ci sono stati oltre venti falsi allarmi bomba. Tra gli osservatori internazionali - 4000 arrivati da Stati Uniti, Russia e Europa - sono state denunciate pressioni sui membri delle commissioni elettorali e «violazioni numerose e abbastanza serie». Il rappresentante di Yushenko a Lviv ha segnalato falsi bollettini di voto, diffusi probabilmente con lo scopo di invalidare le consultazioni nella regione, dove l'opposizione è favorita. Denunciata anche la pratica degli elettori itineranti, portati in bus da un seggio all'altro, per votare più di una volta grazie a certificati per il voto fuori sede elargiti da Kuchma.

Yushenko ha imbastito la sua tormentata campagna elettorale - ha sofferto di una misteriosa intossicazione che gli ha lasciato il viso sfregiato e che lui ha attribuito ad un tentativo di avvelenamento ai suoi danni - sulla necessità di riforme e di trasparenza, contro la corruzione, male endemico dell'Ucraina e della presidenza di Kuchma. Aperto verso l'Europa e gli Stati Uniti, nella Russia di Putin, che si è personalmente impegnato nella campagna elettorale del candidato dei poteri forti, Yushenko ha assicurato di vedere «un partner strategico» sia pure in un rapporto più equilibrato. Ma la sua popolarità sta soprattutto nell'incarnare l'idea di un cambiamento possibile, dopo anni in cui l'Ucraina è sembrata camminare a ritroso sul terreno delle riforme e dei rapporti con Mosca.

«Lo scenario di una vittoria costruita sui brogli è utopistico. Non funzionerà», ha assicurato ieri Yushenko e i suoi l'hanno ripetuto sulla grande piazza dell'Indipendenza.

# La destra Usa affonda la riforma dei servizi segreti

Alla Camera ritirata la proposta di legge che istituiva lo «zar» dell'intelligence voluto dalla Commissione sull'11 settembre

Bruno Marolo

**WASHINGTON** È morta prima di nascere la riforma dei servizi segreti che avrebbe dovuto proteggere l'America dal terrorismo. È morta assassinata. Il partito di George Bush, che non osava affondare il pugnale prima delle elezioni, ha colpito nella notte tra sabato e domenica. Ha ritirato la proposta di legge che alla Camera sarebbe passata con i voti dell'opposizione. Il presidente, che si era impegnato con gli elettori e non voleva perdere la faccia, ha rivolto inutilmente un ultimo appello ai deputati. La destra del suo partito non ha dato ascolto neppure a lui.

La riforma prevedeva la nomina di uno «zar dei servizi segreti» che avrebbe avuto piena autorità sulla

Cia e sulle altre 14 agenzie americane di spionaggio. Oggi queste agenzie sono in concorrenza tra loro: ognuna cerca di accaparrarsi una fetta più grossa dei 40 miliardi di dollari che il Congresso destina ogni anno alla raccolta di informazioni per la sicurezza nazionale. Prima dell'11 settembre

Bush aveva accettato a denti stretti la proposta di un direttore unico delle varie agenzie di spionaggio

”

2001, gli agenti della Cia ed Fbi seguivano gli uni all'insaputa degli altri due piste indipendenti che conducevano ai dirottatori di Osama Bin Laden infiltrati negli Stati Uniti. La commissione di inchiesta sulla strage ha individuato in questa mancata cooperazione la ragione principale per cui i terroristi non sono stati fermati, e ha raccomandato di affidare il controllo di tutti i servizi segreti a un direttore unico, responsabile davanti al presidente e al congresso.

In un primo tempo, George Bush non ne voleva sapere. Temeva che lo zar dello spionaggio diventasse tanto potente da dargli ombra. Quando però le famiglie delle vittime dell'11 settembre hanno accusato il partito di governo di sacrificare la sicurezza della nazione ai propri interessi, il presidente ha ceduto. Ha chiesto al Con-

gresso di approvare la riforma subito dopo le elezioni.

Perché soltanto dopo le elezioni? Per evitare litigi in pubblico che gli elettori non avrebbero apprezzato. Il ministro della Difesa Donald Rumsfeld non era disposto a cedere il controllo dei fondi per lo spionaggio gestiti dal suo ufficio: 32 miliardi di dollari l'anno, l'80 per cento del totale. Il nuovo direttore della Cia Porter Goss, un fedelissimo di Bush che riferisce direttamente a lui, non era contento di essere collocato alle dipendenze di un supervisor.

L'ora della verità è suonata venerdì quando Duncan Hunter, presidente repubblicano della commissione Difesa della Camera, ha annunciato che la sua corrente avrebbe votato contro la riforma. La ragione ufficiale del rifiuto era il timore che una strut-

tura centralizzata fosse di intralcio alle comunicazioni tra lo spionaggio militare e le truppe sul campo di battaglia. La ragione vera era di fare un favore al ministro Rumsfeld e ai suoi generali, che vogliono continuare a disporre a modo loro dei 32 miliardi di dollari contesi. Alla rivolta della destra si è unito il presidente della commissione giustizia Hansen Sennebrenner, che voleva inserire nel testo della riforma un giro di vite contro gli immigrati.

Dall'Air Force One in volo per Santiago, Bush ha telefonato a Sennebrenner e gli ha chiesto di non fare capricci. Il vice presidente Dick Cheney si è incaricato di richiamare all'ordine Duncan Hunter. Non è chiaro se l'intervento della Casa Bianca volesse soltanto salvare la forma, o se il presidente e il vicepresidente ab-

biano insistito davvero. Fatto sta che sabato sera una parte consistente dei deputati repubblicani era ancora decisa a votare no. A quel punto il presidente repubblicano della camera Dennis Hastert ha rinunciato a mettere ai voti la riforma. Voleva impedire che fosse approvata con il sostegno deter-

La scelta dei repubblicani per impedire che il provvedimento passasse con i voti democratici

”

minante del partito democratico e diventasse un successo politico per l'opposizione. Quella di sabato è stata l'ultima seduta della legislatura. A gennaio si riunirà il nuovo Congresso uscito dalle elezioni e i disegni di legge in sospenso diventeranno carta straccia. Bisognerà ricominciare da capo. Per attenuare l'impatto sull'opinione pubblica, il presidente della Camera ha annunciato che cercherà di convocare una seduta di emergenza prima di Natale. Ma i consensi che non si trovano adesso non si troveranno neppure allora. Thomas Kean, il presidente repubblicano della commissione di inchiesta sull'11 settembre, non ha illusioni. «Non cisono dubbi - ha dichiarato - al Pentagono c'è gente che vuole bloccare la riforma, e con i suoi alleati nel Congresso ha combattuto duramente finché c'è riuscita».

## Dal Big bang all'uomo

### Un viaggio nel tempo per entrare nella società della conoscenza

Un'opera in 6 volumi che racconta in modo chiaro ed appassionante la storia della natura e dell'uomo. Un'affascinante percorso storico-scientifico che consente di compiere i primi passi e approfondimenti in quella straordinaria dimensione della cultura e della democrazia che è la conoscenza scientifica.

In edicola

**LE PIANTE**con **rUnità** a 5,90 euro in piùProssima uscita mercoledì 1° dicembre **GLI ANIMALI**

Umberto De Giovannangeli

I moduli sono stati ritirati l'altro ieri dalla moglie. Gli avvocati sono stati allertati. I fedelissimi non nascondono il loro entusiasmo. E alla Muqata si lavora per un compromesso in extremis che eviti una clamorosa e irrimediabile spaccatura all'interno di Al-Fatah. Si tratta a Ramallah per fare di Abu Mazen il candidato unico di Al-Fatah, il primo partito palestinese nei Territori. Ma sulla strada del «numero uno» dell'Olp si para l'ostacolo-Barghuti, segretario generale di Fatah in Cisgiordania, l'uomo-simbolo della seconda Intifada. L'altro ieri la moglie di Barghuti, Fadwa, una avvocatessa, si è recata nella sede della Commissione elettorale di Ramallah per ritirare i formulari necessari alla candidatura del marito, detenuto in un carcere israeliano dove sconta cinque ergastoli per il suo coinvolgimento in attentati terroristici condotti dalle Brigate dei martiri di al-Aqsa. Secondo Hatem Abdel Qader, un deputato del Parlamento di Ramallah, Barghuti avrebbe detto effettivamente ai suoi avvocati di essere interessato a candidarsi alla presidenza dell'Anp.

«Fatah non può permettersi di presentare due candidati contrapposti, sarebbe un suicidio politico», afferma una fonte palestinese vicina al premier dell'Anp Abu Ala. Da qui le frenetiche consultazioni proseguite per tutta la giornata di ieri nella Muqata, il quartier generale dell'Autorità palestinese a Ramallah. Si tratta ad oltranza e col passare delle ore dietro le quinte prende corpo l'ipotesi di un accordo fra Abu Mazen e Barghuti in base al quale il primo sarebbe scelto come candidato unitario di Al-Fatah, mentre il secondo riceverebbe assicurazioni di guadagnare al più presto la libertà. Ma finora niente nelle dichiarazioni ufficiali israeliane lascia pensare che il governo di Ariel Sharon sia intenzionato a rimettere in libertà quello che in Israele è presentato come un pericoloso terrorista.

Mentre alla Muqata si negozia, alla periferia di Ramallah si combatte. Tre militanti di Al-Fatah vengono uccisi da una unità di élite di Tsahal. Secondo una prima ricostruzione, l'unità israeliana stava cercando di catturare alcuni ricercati nella zona di Bitunya, un quartiere periferico di Ramallah, quando si è sviluppato un aspro scontro a fuoco. Sul terreno restano i corpi senza vita di tre miliziani delle Brigate dei martiri di Al-Aqsa, tra i quali Mohammed Ghassan Lefiaoui, 23 anni, un capo locale del gruppo armato vicino all'ala più oltranzista di Fatah.

In cambio della candidatura unica del numero uno dell'Olp vi sarebbe l'impegno della dirigenza palestinese per una scarcerazione del leader dell'Intifada

Una richiesta che il premier Abu Ala avvanzerà oggi al segretario di Stato Usa Colin Powell Suha contesta la decisione di consegnare la cartella clinica di Arafat al nipote

## IL DOPO Arafat

# Abu Mazen tenta di strappare il sì di Fatah

### Conclave tra i capi del partito di Arafat. In vista un compromesso con Barghuti



Il numero uno dell'Olp Abu Mazen

## STAMPA ISRAELIANA

Questa settimana su Yedioth Ahronoth l'editorialista Ofer Shelach esamina il declino etico dell'esercito israeliano negli ultimi quattro anni. La sensazione è che il Capo di Stato Maggiore e i suoi generali pensino che il paese sia in guerra e non ci sia spazio per un dibattito etico sull'operato delle forze armate. Ogni critica della stampa sull'esercito viene presa come grave danno alla sicurezza dello Stato. Ma adesso viviamo un tempo di cambiamento, sottolinea Shelach, la morte di Arafat, il piano del ritiro e anche il calo del terrorismo

aprono un nuovo scenario che reclama il dibattito etico. L'esercito condanna a parole la violenza contro cadaveri e l'uccisione immotivata di civili, ma non procede ad azioni punitive contro i responsabili. Soltanto il generale Zakai fu costretto a lasciare l'esercito in pochi giorni perché aveva parlato con la stampa più del solito, una misura presa dal Capo di Stato Maggiore in persona, generale Yaalon. È naturale che la Corte Suprema israeliana sia intervenuta negli affari dell'esercito, chiedendo al candidato per il ruolo di Vice Capo di Stato Maggiore

### Finisce sotto accusa l'esercito senza etica

Alon Altaras

re quali fossero i suoi valori e le sue posizioni etiche. Oramai la Corte Suprema israeliana non si fida più del senso etico dei generali, commenta Shelach.

Secondo Zvi Barel su Haaretz la democratizzazione palestinese tanto auspicata da americani e israeliani è già cominciata. Hamas,

Jihad islamico ed esponenti dell'Autorità Palestinese discutono se bastino le elezioni per la sola presidenza o se invece sia meglio indirle anche per il parlamento e i comuni, cioè un processo democratico vero e proprio. Hamas è favorevole alle elezioni in parlamento, che potrebbe dare sostanza all'appoggio di cui gode presso la società palestinese. Il dibattito fra le varie correnti nella società palestinese è acceso, con la volontà, forse per la prima volta, di risolverlo tramite una selezione democratica. Abu Mazen è stato invitato a Damasco da Assad per il

mese prossimo, e se i due leader si avvicineranno, Hamas e Jihad islamico, che hanno avuto per molti anni Damasco come sede, non potranno operare contro il governo di Abu Mazen. Quest'ultimo, com'è noto, vuole collaborare con Israele e fondare lo Stato palestinese. Per Barel americani e israeliani faranno meglio a non usare la democrazia mancata dei palestinesi come un pretesto per non avviare un serio negoziato di pace. Chi osserva la società palestinese in questi giorni si accorge che essi stessi cercano la via democratica.

Mentre a Ramallah si tratta e si spara, a Tel Aviv «sbarca» Colin Powell per la prima e probabilmente ultima missione nel dopo Arafat del segretario di Stato. Powell vedrà oggi a Gerusalemme il premier israeliano Ariel Sharon e successivamente a Gerico la nuova dirigenza palestinese, guidata dal «numero uno» dell'Olp Abu Mazen. Il più immediato obiettivo della visita del capo (uscendo) della diplomazia americana è di garantire l'appoggio Usa al processo elettorale avviato nell'Anp per la nomina del successore di Arafat. Le elezioni sono state fissate al 9 gennaio, ma i dirigenti palestinesi chiedono che Israele ne consenta il regolare

svolgimento ritirando le sue truppe dalle città cisgiordane, di cui lo Stato ebraico ha ripreso il controllo due anni fa per fermare l'ondata degli attacchi terroristici contro i suoi civili. Il premier Abu Ala ha indicato prima dell'arrivo di Powell che chiederà agli Usa di premere in questo senso sul governo di Gerusalemme, e di appoggiare inoltre la richiesta di una scarcerazione in segno di buona volontà di alcuni leader palestinesi detenuti in Israele, fra cui Marwan Barghuti. «Chiederemo a Powell di aiutarci ad ottenere il rilascio di Marwan Barghuti», conferma Abu Ala in un'intervista all'agenzia Reuters. Oltre a Barghuti, la dirigenza palestinese vorrebbe ottenere la scarcerazione anche di Ahmed Saadat, capo del Fronte popolare per la liberazione della Palestina e di altre personalità. Gli americani, sottolinea il premier dell'Anp, «possono aiutarci esercitando pressioni sugli israeliani perché lo rilascino». Le richieste palestinesi sono state anticipate ieri al segretario di Stato aggiunto William Burns giunto nel pomeriggio a Ramallah per preparare la visita di Powell. «Sono qui per manifestare il forte appoggio americano alla tenuta delle elezioni», dichiara ai giornalisti Burns al termine dei colloqui che ha avuto con Abu Mazen, Abu Ala e con il presidente ad interim dell'Anp, Rawhi Fattuh. Burns, anticipando probabilmente quanto dirà oggi Powell, ha aggiunto che per gli Usa le elezioni presidenziali palestinesi, che daranno il via all'attesa democratizzazione dell'Anp, e il piano di ritiro da Gaza per il 2005 del premier Ariel Sharon, costituiscono «spazi avanti importanti» nella realizzazione della Road Map, il Tracciato di pace delineato due anni fa ma da allora rimasto praticamente lettera morta.

La vedova di Arafat, Suha, ha intanto fatto sapere, tramite i suoi avvocati, che contesta la decisione di consegnare la cartella clinica del marito a Nasser al Qidwa, nipote del presidente scomparso.

## l'intervista

Saeb Erekat

# «Israele si ritiri per consentire le elezioni palestinesi»

### Il ministro dell'Anp: chiediamo una piena libertà di movimento nei Territori. Usa ed Europa devono aiutarci

«A Colin Powell chiederemo di agire su Israele perché attui quelle misure necessarie per permettere un libero svolgimento delle elezioni presidenziali del 9 gennaio. Il che significa innanzitutto il ritiro dell'esercito israeliano dagli agglomerati urbani palestinesi». A parlare è Saeb Erekat, ministro per gli affari negoziati dell'Anp. In questa intervista a l'Unità, Erekat anticipa le richieste che la nuova leadership palestinese avvanzerà al segretario di Stato uscente Usa nell'incontro di Gerico, il primo dopo la morte di Yasser Arafat. **Domani (oggi, ndr.) la nuova dirigenza palestinese incontrerà a Gerico Colin Powell. Quali saranno le richieste che l'Anp avvanzerà al capo della diplomazia americana?**

damentale del "Quartetto" (Usa, Ue, Onu, Russia, ndr.) che ha messo a punto la Road Map. Ebbene, a Colin Powell chiederemo di agire perché quel Tracciato di pace sia finalmente attuato in ogni sua parte...».

**Richiesta a cui il primo ministro israeliano Ariel Sharon**

«Diremo a Powell di premere su Sharon, Israele deve permettere il libero svolgimento elettorale»

**non si è detto pregiudizialmente contrario.**

«Questo a parole. Nei fatti, però, Sharon continua a porre una serie di pregiudiziali alla ripresa del negoziato tali da pregiudicare la volontà di proseguire sulla strada dell'unilateralismo forzato, quello che connota il ritiro da Gaza come la realizzazione del Muro in Cisgiordania. Si tratta di una strada impraticabile per chiunque sia seriamente intenzionato a rilanciare il dialogo».

**Nel futuro ravvicinato dei palestinesi vi è un passaggio cruciale: quello delle elezioni presidenziali fissate per il 9 gennaio prossimo. Saranno oggetto dell'incontro di Gerico con Powell?**

«Ne saranno uno degli argomenti centrali. L'impegno degli Stati Uni-

ti, come quello dell'Europa, sarà decisivo per realizzare al meglio questo fondamentale passaggio nella vita politica del popolo palestinese...».

**Realizzare al meglio: cosa significa in concreto?**

«Significa ritiro dell'esercito israeliano da tutte le città e villaggi palestinesi; garanzia di una piena libertà di movimento dentro la Cisgiordania e la Striscia di Gaza; partecipazione al voto degli oltre 200mila palestinesi di Gerusalemme Est. Al segretario di Stato americano chiederemo ufficialmente che gli Usa agiscano su Israele perché queste condizioni siano realizzate. Per quanto ci riguarda, siamo pronti da subito a incontrare i responsabili israeliani per definire le misure di sicurezza per le elezioni».

**Il ritiro richiesto dall'Anp è sulle posizioni antecedenti il settembre 2000 (l'inizio della seconda Intifada)?**

«Questa sarebbe la soluzione ottimale, ma esiste anche una subordinata che riteniamo condizione minima per permettere uno svolgimento partecipato delle elezioni: il ridispiegamento delle forze israeliane fuori dagli agglomerati urbani palestinesi. È davvero difficile pensare a libere elezioni con i carri armati israeliani dentro casa...».

**Subito dopo la sua rielezione e, soprattutto, subito dopo la morte di Yasser Arafat, il presidente George W. Bush ha rilanciato l'idea di una pace fra israeliani e palestinesi fondata su due Stati.**

«Un'idea che ispira la Road

Map ma che fino ad oggi è rimasta lettera morta. È giunto il momento di trasformare questa idea in azione politica, sgomberando il campo da ogni alibi...».

**Anche dall'«alibi Arafat»?**

«La pace che un giorno realizzeremo sarà quella che il presidente

«Con il voto del 9 gennaio apriremo un grande processo democratico, sarà selezionata la nuova leadership»

Arafat aveva delineato con gli accordi di Oslo. Nessuno ci chieda di rinnegare la nostra storia. Non lo faremo mai. E nella storia del popolo palestinese Yasser Arafat resta il leader che ha ridato orgoglio, identità e senso di appartenenza a milioni di palestinesi».

**Molto si parla delle elezioni presidenziali e poco di quelle legislative...**

«Ed è un grave errore perché ciò che apriremo con le elezioni presidenziali è un processo di democratizzazione che porterà il popolo palestinese a selezionare una intera classe dirigente, rinnovando il Parlamento e le amministrazioni municipali. Il 9 gennaio si apre un percorso di democrazia. Eaggeremo un presidente, non proclameremo un Rais».

u.d.g.

## In rete i nomi delle vittime dell'Olocausto

**GERUSALEMME** Quella di oggi sarà una giornata importante per il Museo dell'Olocausto Yad va-Shem di Gerusalemme: mediante il proprio sito [www.yadvashem.org](http://www.yadvashem.org), il metterà infatti in rete i nomi di quasi tre milioni di vittime dei nazisti. «Siamo in corsa contro il tempo» affermano i responsabili del Museo secondo cui grazie a internet sarà possibile a chiunque, ovunque al mondo, verificare l'esattezza dei dati relativi a ciascuna delle vittime, ed eventualmente correggerli. La generazione dei superstiti dell'Olocausto si sta velocemente assottigliando, e per completare l'opera di documentazione restano ancora pochi anni. Digitando un nome, o una città, o un quartiere, sarà possibile ricostruire non solo elementi biografici relativi a ciascu-

na vittima delle persecuzioni naziste, ma anche comprendere meglio la società in cui viveva, la sua cultura, o seguirne le vicissitudini personali. La iniziativa ha dunque un carattere spiccatamente educativo e divulgativo, ma intende anche andare oltre. Perché attraverso il contatto via internet sarà possibile a chiunque al mondo sottoporre agli storici di Yad va-Shem nuovi documenti, nuove informazioni, o anche fotografie. Questo materiale sarà analizzato nei prossimi sei-otto mesi e incluso nel mastodontico archivio del Museo. Nei 50 anni di attività di Yad va-Shem sono state raccolte due milioni di pagine di testimonianze. Da questa documentazione è stato possibile estrapolare i tre milioni di nomi di vittime accertate.

**l'Unità Abbonamenti Tariffe 2004**

	quotidiano		internet
	Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574
	6 GG	€ 254	€ 105
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344
	6 GG	€ 131	€ 57

• postale consegna giornaliera a domicilio  
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per informazione sugli abbonamenti contatta il Servizio clienti Servizi via Carolina Romani 56 - 20091 Bresso (MI) tel. 02/66505065 - fax 02/66505712 dal lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** PUBBLICITÀ

**MILANO**, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
**TORINO**, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
**ALESSANDRIA**, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
**AOSTA**, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
**ASTI**, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
**BARI**, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
**BIELLA**, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
**BOLOGNA**, via Parneggiani 8, Tel. 051.6494626  
**BOLOGNA**, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955  
**COSENZA**, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
**CUNEO**, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
**FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

**FIRENZE**, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
**GENOVA**, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
**GOZZANO**, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
**IMPERIA**, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
**LECCE**, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185  
**MESSINA**, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
**NOVARA**, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
**PADOVA**, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
**PALERMO**, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
**REGGIO C.**, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
**REGGIO E.**, via Brigata Regio 32, Tel. 0522.368511  
**ROMA**, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
**SANREMO**, via Roma 176, Tel. 019.501555-501556  
**SAVONA**, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
**SIRACUSA**, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131  
**VERCELLI**, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

**Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395**

Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

22-11-1994 22-11-2004

Nel decennale della morte di **ALBERTO SCAGLIARINI** ci sentiamo sempre più ricchi poiché ti abbiamo conosciuto. Compagni Fisac Cgil.

A dieci anni dalla scomparsa di **ALBERTO SCAGLIARINI** Laura, Simone e Silvana lo ricordano con profondo amore.

**Per Necrologie Adesioni Anniversari**

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00  
14,00 - 18,00

solo per adesioni  
Sabato ore 9,00 - 12,00  
06/69548238 - 011/6665258

<b>11,00</b> Calcio a 5, Australia-Brasile <b>Eurosport</b>
<b>11,30</b> Pallavolo, serie A1 <b>SkySport2</b>
<b>13,00</b> Studio Sport <b>Italia1</b>
<b>14,00</b> Sport Time <b>SkySport1</b>
<b>14,30</b> Biliardo, campionato Uk <b>Eurosport</b>
<b>17,00</b> Basket, Nba <b>SkySport2</b>
<b>18,10</b> Rai Sport Sera <b>Rai2</b>
<b>20,00</b> Rai Sport Notizie <b>Rai3</b>
<b>20,15</b> Pallavolo, Perugia-Latina <b>SkySport2</b>
<b>20,30</b> Serie B, Vicenza-Torino <b>SkySport1</b>

**Zamparini: «Basta. A giugno mando a casa Guidolin»**

La sconfitta col Milan in Coppa Italia fa riesplodere le polemiche in casa Palermo



Il giorno dopo la sconfitta in Coppa Italia, riemergono le vecchie ruggini tra il presidente del Palermo Maurizio Zamparini (nella foto) e il suo tecnico Francesco Guidolin. Il numero uno rosanero del Palermo Maurizio ha duramente attaccato il tecnico, già al centro di osservazioni tecniche tutt'altro che tenere nelle scorse settimane. «A fine stagione lo mando a casa - ha detto Zamparini senza eccessivi giri di parole - Non siamo assolutamente in sintonia. Non discuto le qualità umane del personaggio, ma non può essere e non sarà lui l'allenatore del futuro Palermo. Come si fa - si è chiesto il patron veneto del club siciliano - a schierare la squadra con cinque centrocampisti e un terzino camuffato da tornante? È semplicemente una pazzia. Non ne posso proprio più. Sarebbe bastato che avesse messo in campo la squadra degli ultimi dieci minuti (quella, per la verità abbastanza sbilanciata in avanti che ha incassato il secondo gol rossonerò con imbarazzante facilità ndr) ed invece ha preferito schierare una formazione che puntasse allo 0-0. Basta, a giugno si cambia». Il tecnico di Castelfranco Veneto ha preferito non commentare a caldo le parole del presidente, anche se resta sempre meno probabile che, a fiducia definitivamente persa, il sodalizio tra l'allenatore e la società palermitana, possa protrarsi fino al termine della stagione.

Sesto appuntamento stagionale con "Sky Racconta" il programma ideato, curato e condotto da Darwin Pastorin, dedicato alla memoria storica sportiva. (SkySport2, ore 22). Questa sera nel corso della trasmissione sarà presentato il documentario "A Pich Apart - Un campo diviso" curato da Roberto Lena e Claudio Giorgi. Ambientato nel mondo del calcio giovanile dell'Irlanda del Nord, "Un campo diviso" racconta le vite e i sogni di un gruppo di pre-adolescenti di età compresa tra i 12 e i 13 anni provenienti da aree tra le più povere e settarie di Belfast.

**Giorni di Storia**  
Senza violenza

in edicola il libro  
con l'Unità a € 4,00 in più

**lo sport**

**Giorni di Storia**  
Senza violenza

in edicola il libro  
con l'Unità a € 4,00 in più

**L'Inter ritrova Vieri e la vittoria***Coppa Italia: Bellucci in gol, poi segnano Bobo, Recoba e Cruz. Col Bologna è 3-1*

Massimo Franchi

La "pareggiate" dell'Inter finisce grazie ad un gol di cocchia di Recoba che regala a Mancini il sapore della vittoria, ormai dimenticato. Non che ci sia molto da festeggiare per il tecnico interista nel 3-1 sul Bologna. La vittoria arriva contro una squadra costretta a far esordire due "primavera" in un "undici" pieno di giocatori fuori ruolo. La miglior notizia è il ritorno al gol di Vieri, autore di una prova convincente e, udite udite, applaudito dal pubblico. L'Inter ha giocato certamente peggio di altre partite nelle quali era però uscita dal campo con l'amaro in bocca per un pareggio subito.

Nel freddo della domenica sera autunnale con il blocco del traffico anti inquinamento San Siro è anche troppo gremito per lo spettacolo offerto. La Coppa Italia è l'occasione per ritrovare in campo tanti desaparecidos, soprattutto nelle file interiste. Dopo più di un anno (l'ultima apparizione risale al 9 novembre 2003 Inter-Ancona) si rivede in campo Francesco Coco, a cui Mancini affida anche la fascia di capitano. Più corta l'assenza di Vieri che torna a San Siro dopo un "solo" mese. Accanto a lui l'ex rossoblu Julio Cruz che quest'anno vede il campo con il binocolo. I due impiegano 10 minuti a trovare la rete, ma, sul cross di Cruz, Bobo è in fuorigioco e l'arbitro annulla giustamente. Un mese fa in campionato finì 2-2 con la "solita" Inter colpita dalla pareggiata e da un Bologna che con soli tre tiri in porta era riuscito a segnare due gol. Ieri sera la cosa si è ripetuta. Al 23' Coco si dimenticò di Bellucci che da una lunga punizione dalla metà campo stoppò la palla trovandosi solo davanti a Fontana. Il destro rasoterra dà il vantaggio al Bologna mentre ai tifosi nerazzurri pare di rivedere sempre lo stesso film. L'errore difensivo è da "Mai dire gol" e fa felici i procuratori dei tanti giocatori (da Kuffour a Luizao) in pre-



Bobo Vieri, autore di un gol e di un'ottima prestazione, durante un'azione nell'area del Bologna

**Domani Roma e Juve in Champions**

Da una coppa all'altra. Dopo la pausa del campionato torna, domani sera la Champions League. Alle 20.45 la Roma scenderà in campo a Kiev nel disperato tentativo di riaccifrare in extremis un posto in Coppa Uefa (terzo posto). Ai giallorossi serve un solo risultato, la vittoria, e, con i padroni di casa della Dinamo ancora in piena corsa per la qualificazione agli ottavi di finale, non sarà facile. Atmosfera decisamente più rilassata per l'altra italiana impegnata domani sera.

Non sarà turnover totale come a Bergamo, però contro l'Ajax Fabio Capello schiererà una Juventus mista, metà riserve e metà titolari. Tra questi dovrebbe esserci anche Jonathan Zebina, al rientro dopo lo stiramento del mese scorso. Il difensore francese infatti partecipò alla partitella in famiglia dimostrandosi pienamente recuperato. Con la Juventus già qualificata per gli ottavi di finale di Champions League e il big match di San Siro in vista (domenica sera con l'Inter), la partita contro gli olandesi nonostante il palcoscenico europeo assomiglia a un allenamento di lusso. Perciò, dopo la delusione di Ferrara, Iuliano e Legrottaglie contro l'Atalanta, stavolta Capello darà probabilmente spazio a Paolo Montero accanto a Thuram, mentre a centrocampo dovrebbe essere il turno di Olivier Kapo. Il francoisvoroiano è da tempo in rampa di lancio e una partita probante come quella di martedì, per quanto non decisiva per i bianconeri, è il test ideale per vederlo all'opera sulla fascia sinistra, al posto di Nedved.

dicato di rafforzare la retroguardia interista. L'Inter fa fatica a reagire, nonostante un Vieri che appare in buone condizioni fisiche. Lo dimostra lo stacco con cui il centravanti trova il pareggio al 44' da un corner su cui la difesa bolognese lo lascia colpevolmente solo.

Nel delolato attacco rossoblu viene a mancare presto l'unica torre Tare. Al suo posto Scarafoni (Mazzone è a letto a casa con la febbre) in panchina ha il solo Binotto a disposizione, con Bellucci che diventa l'unica punta. Nel lungo elenco di giocatori che tornavano a farsi vedere va annoverato anche Mourad Meghni. Il giovane francesino dopo aver segnato la prima doppietta contro la Roma si è fermato causa problemi muscolari, ma la sua classe è ormai indispensabile per un Bologna pieno di tanti corridori. Sebbene a corto di fiato il talento che da anni viene paragonato a Zidane per le sue origini algerine, delizia con le sue giocate il pubblico del Meazza, anche se fa sempre un dribbling di troppo.

L'ultimo della lista dei desaparecidos è un arzilla trettanovenne (sottolineato anche dal numero della maglia) che esordiva ieri sera con la maglia rossoblu. Fabrizio Ferron dimostra di non essere ancora da pensione respingendo al 5' della ripresa un bel diagonale di Vieri. È il Bologna a far girare la palla senza però mai tirare in porta. I "vaffa" fra compagni si spreca nell'Inter con Davids e Vieri a comandare la classifica. Dopo mezz'ora di riscaldamento, Mancini tenta la carta Recoba schierato sulla destra al posto di Van der Mejde. Scarafoni invece pur di far rifari Bellucci e Meghni deve far esordire due bambini: Cortesi e Paonessa, 34 anni in due. Il gol vittoria arriva al 34' sempre sul calcio d'angolo. Burdisso stacca e Reboba da due passi corregge in rete mentre Ferron litiga con Vieri. C'è gloria anche per Cruz che al 42' si appoggia su Binotto per appoggiare di testa un comodo cross.

**Cagliari-Lazio 2-1****Rigore di Zola a 10' dalla fine Amaro l'esordio biancoceleste**

**CAGLIARI** Esordio amaro in Coppa Italia per la Lazio detentrica del trofeo che perde a Cagliari un'imbattibilità che durava da un anno e mezzo. In un Sant'Elia semideserto, finisce 2-1 per il Cagliari ma il risultato, sancito nel finale dal gol su rigore di Gianfranco Zola (da poco entrato in campo), può essere ribaltato il 12 gennaio, all'Olimpico, anche con l'1-0, grazie alla provviden-

ziale marcatura di Antonio Filippini, preziosa per il suo valore in trasferta.

Il Cagliari scende in campo con uno schieramento rimaneggiato, sia per le numerose assenze, sia per le scelte di turn-over di Arrigoni. Zola, atteso nella sfida tra «ex inglesi» con Di Canio (sfida che salterà domenica prossima in campionato per la squalifica del laziale), è entrato in

campo solo nel corso della ripresa. Duello a distanza durato 22', tra l'ingresso in campo di Zola e l'uscita di Di Canio.

La Lazio, in campo invece con una formazione quasi al completo, sta a guardare per tutto il primo tempo, quando subisce l'iniziativa dei sardi, in vantaggio con Langella al 35', per poi svegliarsi nella ripresa, quando diventa padrona del campo. Dopo il meritato pareggio (60'), grazie a una felice intuizione di Antonio Filippini, la squadra di Caso sfiora più volte il vantaggio prima di restare in 10 per l'espulsione di Talamonti e capitolare nel finale, con il penalty (discutibile) realizzato da Zola.

Nel Cagliari, ottima la prova dell'honduregno Edgar Alvarez, al suo esordio stagionale. Il

difensore (anche se sembra avere più le caratteristiche di un'ala) ha giocato sulla destra, al posto di Lopez, proponendosi spesso in avanti e conquistandosi il rigore realizzato da Zola per il definitivo 2-1. Ottima la prestazione anche di Langella. I gol. Cagliari in vantaggio al 35' proprio con Langella che parte dalla tre quarti, supera in velocità prima Oddo e poi Lequì e una volta entrato in area batte Peruzzi con un preciso rasoterra di sinistro. La Lazio pareggia nella ripresa: al 15' Antonio Filippini approfitta di un'indisposizione della difesa cagliarita: Maltagliati resta fermo aspettando l'uscita di Iezzo, sulla palla s'avventa il mediano biancoceleste che di testa realizza. Al 36' sospetto contatto tra Lequì e Alvarez in area. Per Dattilo è rigore: dal dischetto Zola realizza.

**la curiosità****Quando il pallone è senza frontiere**

Claudio Lenzi

Quasi due ore per trovare il campo Frascari, quando si viene da fuori non è facile per nessuno. «Un pallone senza frontiere» non è roba da stadio comunale, per quello e per chi nasce in Italia le indicazioni ci sono, per tutti gli altri all'inizio è difficile. «Vale una sola regola - dice Valentino, anche se sulla lista dell'arbitro c'è scritto Valentin - non mischiarsi nei casini, altrimenti si fa dura». Albanese, da sette anni in Italia e da qualche stagione a Montecatini, la cittadina termale dov'è giunto prima come ospite e poi come educatore della Casa di Liam, centro studio-lavoro e tutela per immigrati o selezione di calcio a 5 per i vari tornei della provincia, secondo le occasioni. «Chi vuole studiare ha i libri per farlo, chi vuole lavorare può scegliere fra vivai, alberghi, pizzerie, l'edilizia e chi è costretto dal giudice alla custodia cautelare ha modo di vedere che integrarsi è possibile». Due vie, il lavoro e lo sport.

Qua nel Boario non è mai mancato né l'uno né l'altro, le strade dei macellai (dei bovini) ti rispondono se chiedi in centro, a Pistoia, ma anche il campo dov'è cresciuto Carobbi. «La zona dei funai - aggiunge Renzo Corsini, che nel Boario c'è nato - un lavoro nel quale si va sempre avanti. Ora nel quartiere si dice che Berlusconi, con i soldi che ha, farebbe andare indietro anche i funai, ma non è vero». Altrimenti non si starebbe a discutere dei 100 euro che puntualmente mancano per lavare le maglie dell'Avanguardia. L'Avanguardia è il gruppo sportivo che dal 1955 condivide il campo Frascari con il Pistoia

Calcio, storie e figli di un pallone minore che Corsini ha raccolto di recente in un libro. Ma Avanguardia era anche e soprattutto la rivista dei giovani comunisti diretta da Gianni Rodari, sì, proprio quello delle fiabe che in un modo o nell'altro avevano sempre un nesso con la realtà quotidiana.

Stavolta la fiaba per tutti è "Un pallone senza frontiere", primo quadrangolare di calcio dei popoli organizzato dalla Provincia di Pistoia nella figura di Floriano Frossetti, assessore allo sport, con il concreto apporto della cooperativa sociale Pantagruel. Sabato scorso le finali, perfettamente incastonate fra le

qualificazioni e le premiazioni previste per il prossimo fine settimana. Sfilavano la rappresentativa albanese, quella maghrebina, quella rumena e quella degli operatori sociali della zona che assicurano: «Se solo avessimo avuto più tempo a disposizione, nel calendario avreste trovato anche una compagine argentina, una di Rom e una selezione di ragazze marocchine per una squadra tutta al femminile». In campo nessuna barriera, fuori qualunqua resiste: «Trovarla la casa è un problema per tutti - spiega Renzo Berti, sindaco di Pistoia - puoi anche avere i soldi ma se sei straniero in questa città rischi di essere vi-

sto con ostilità, come elemento di pericolo. E qui che si gioca la battaglia fra le numerosissime associazioni sparse sul territorio e la diffidenza più o meno diffusa fra città e provincia». Boris, capitano dei maghrebini, assicura che da queste parti si sta benissimo, però intanto lavora a Prato e gioca nel Montecatini, seconda categoria. Si vede, perché l'intesa con Nabil, Youssef e Abdelhak funziona e anche se l'Albania si porta in vantaggio, alla fine è 1-1. Toccata alle due finaliste, i primi a scendere in campo sono i rumeni. «Per fortuna che giochiamo per il primo posto - spiega fra gli esercizi di riscaldamento il magazziniere,

improvvisato alla destra, Pavel - anche la sera del sabato stacchiamo il turno alle 18 e prima delle 19 non siamo mai liberi». La comunità è cresciuta a Quarrata, intorno alle ditte di autotrasporti che assicurano di che vivere. Dobrica, Radu e Bulen hanno girato molto con i loro camion e possono dire con certezza che «in Toscana il lavoro è maggiormente riconosciuto, ti permette di sostenere le spese personali e di una famiglia».

Di contro gli operatori sociali provenienti da realtà come l'Arci ragazzi della val di Nievole, l'Aias di Pistoia e l'ente morale di Campo San Piero, pac-

sini che spesso fanno cinque abitanti e un'associazione. La rete a sostegno della prima infanzia e del multiculturalismo funziona meglio fuori che dentro al campo: venti minuti e i rumeni sono già 2-0. Chi mastica calcio lo riconosce perché ha le scarpette da gioco ma i più s'accontentano di suole lisce e niente parastinchi. Sulla tribuna, intanto, si è raccolto un buon numero di spettatori, fratelli, figli, mogli e al massimo amici infreddoliti che appena possono saltano in piedi, anche solo per segnalare un telefono che suona. E il numero 7, puntuale, viene a rispondere, salvo poi chiedere il permesso all'arbitro per rientrare in campo. Mancano i pistoiesi, e non può essere soltanto colpa della serata gelida, perché a due passi il Corso illuminato dalle vetrine è popolato come le sere di festa. Un passo alla volta, al campo Boario-Frascari hanno vinto i rumeni, magari il prossimo anno vinceranno tutti.

flash

RUGBY

Treviso cade dopo 31 vittorie  
L'Arix Viadana lo supera 29-21

L'Arix Viadana interrompe la serie positiva del Benetton in Super 10 che durava da 31 partite. I veneti sono stati battuti in trasferta per 29-21, ma continuano a comandare in classifica con 38 punti con 5 di vantaggio proprio sull'Arix. Il Super 10 osserverà ora 3 settimane di sosta per i test match internazionali e le coppe europee. Gli altri risultati: Calvisano-Petrarca Padova 45-22; L'Aquila-Rugby Parma 29-27; SKG Gran Parma-Amatori Catania 28-6; Rovigo- Leonessa 28-19.



POLEMICHE LAZIO-ROMA

Veltroni contro Galliani:  
«Non è umiliante giocare alle 15»

«Il presidente Galliani, per la responsabilità che porta da anni, conosce bene i problemi, questi sì, umilianti. Lo spostamento alle 15 è auspicabile. Ci auguriamo che prevalgano le esigenze dello sport, non quelle dei profitti». Così il sindaco di Roma Walter Veltroni è tornato a chiedere che Lazio-Roma del 6 gennaio, venga spostata dalle 20,30 alle 15, dopo che Galliani aveva detto che «non giocare in notturna un derby come quello di Roma sarebbe umiliante».

PALLAMANO

Purromuto rieletto presidente  
Terzo mandato per le Olimpiadi

Francesco Purromuto è stato confermato presidente della federazione italiana pallamano. L'assemblea elettiva della Figh, svoltasi ieri a Roma, gli ha infatti rinnovato la fiducia con 590 voti su 600 (98,34%). È il terzo mandato per Purromuto che, a rielezione avvenuta, ha illustrato il programma per il prossimo quadriennio, incentrato sull'obiettivo olimpico. Nel frattempo la nazionale maschile chiudeva con la vittoria sul Kuwait (27-20) il torneo internazionale di Innsbruck.

CALCIO E RAZZISMO

Blatter (Fifa): «Avrei appoggiato  
abbandono dei giocatori inglesi»

Sepp Blatter avrebbe appoggiato i giocatori della nazionale inglese se questi avessero abbandonato il terreno di gioco durante l'amichevole con la Spagna a causa delle urla razziste da parte del pubblico madrileno verso i giocatori di colore Ashley Cole e Shaun Wright-Phillips. «In quelle circostanze... ha detto il presidente della Fifa alla Bbc - avrei sostenuto l'uscita dal campo dei giocatori inglesi». La Fifa appoggerà eventuali abbandoni in queste situazioni? «Presto daremo istruzioni».



# L'Empoli frena, il Genoa lo braccia

*I toscani pareggiano a Cesena, i rossoblù travolgono l'Ascoli e inseguono ad un punto*

Massimo Solani

ROMA Ci sono volute quattordici giornate, ma la classifica della serie B adesso comincia davvero a prendere una fisionomia e a dare i primi importanti segnali. Soltanto in testa, però, visto che nei bassifondi ci sono sei squadre in due soli punti, con Modena, Bari, Crotone, Venezia e Salernitana a quota 13, una lunghezza in meno rispetto al Pescara. Una ammucchiata che promette scintille fino agli ultimi 90 minuti. Ben diversa, invece, la situazione in vetta dove Genoa e Perugia approfittano del mezzo passo falso della capolista Empoli e chiudono un "buco" che molti avevano già battezzato come fuga. Sarà il posticipo di questa sera fra Vicenza e Torino a dire se i granata terranno il passo delle tre che la precedono, per un allungo a quattro che la dice già lunga sulle ambizioni di propromozione.

L'Empoli è ancora solitario in vetta ma è servito un gol di Zanetti nel finale per raddrizzare una situazione che a Cesena si era improvvisamente fatta scura dopo un inizio in scioltezza. Sopra di due gol (doppietta di Vannucchi) i toscani si fanno raggiungere e superare dai bianconeri di mister Castori a cui la vit-

toria sfugge a 9' minuti dal termine con il gol del 3-3 del centrocampista empoiese. Ne approfitta il Genoa che al Ferraris soffre per oltre 50 minuti un ottimo Ascoli (che ad avvio di ripresa ha colpito anche un palo con lo scatenato Eliakwu) prima di stordirlo con i gol di Stellone, Zanini e Milito. Vittoria in extremis anche per il Perugia che a Piacenza coglie 3 punti fondamentali. Al vantaggio degli emiliani i grifoni rispondono con un contestato calcio di rigore realizzato da Fabrizio Ravanelli. Piacenza di nuovo in vantaggio e poi raggiunto a 7' dalla fine con gli uomini di Iachini che mollano fino al 4-2 finale per gli umbri. Pareggio beffardo dell'Albinoleffe che in casa si è fatto sorprendere dal Crotone per l'1-1 finale dopo aver più volte fallito l'occasione per chiudere la partita. Ne approfitta la Triestina che insegue ad un solo punto di distanza. È un guizzo di Moscardelli a 4' minuti dal termine a regalare ai giuliani la vittoria a Modena (prima sconfitta casalinga ed ultimo posto in classifica per gli uomini di Pioli). A quota 19 anche il Catania, rinvigorito dalla cura Nedo Sonetti. Il Pescara domina per 45' ma nel secondo tempo dilapida il 2-0 facendosi raggiungere da Manfredini e Ferrante. Il cambio di allenatore fa bene anche al Treviso



L'attaccante dell'Empoli Vannucchi, autore ieri di una doppietta

che da quando ha affidato la propria panchina a Pillon sembra tutt'altra squadra rispetto a quella vista ad inizio stagione. La quinta vittoria per i biancoazzurri arriva sul campo di Venezia grazie al gol di Gheller che di testa, ad una manciata di minuti dal termine, fa 2-1. Finale incandescente anche a Catanzaro, dove alla rete di Spinesi che aveva portato l'Arezzo sull'1-0 a 4 minuti dal termine, i padroni di casa rispondono al quinto di recupero con un calcio di rigore (concesso fra le proteste toscane) segnato da Alfieri. Seconda vittoria consecutiva per una Salernitana che sembra aver ritrovato la strada dopo lo smarrimento di inizio campionato. Il 3-1 imposto al Bari sul terreno del San Nicola (quarto stop casalingo per i pugliesi) permette infatti ai granata di agganciare in classifica Venezia, Crotone, Modena e proprio Bari dopo settimane in solitaria all'ultimo posto.

E questa sera tocca a Torino e Vicenza per il posticipo della 14ª giornata. Fra i granata, reduci dalla sconfitta casalinga in Coppa Italia, ancora dubbi in attacco: se Marazzina non dovesse farcela al suo posto Ezio Rossi schiererà Maniero. Per il Vicenza l'unico problema di formazione è legato alla presenza del croato Bolic che si è allenato a parte.

Amadei infuriato:  
«Ancora penalizzati dagli arbitraggi»

MODENA Appena conclusa la partita persa con la Triestina (finita 1-0 per i giuliani), il presidente del Modena, Romano Amadei si è sfogato accusando l'arbitro Tombolini: «Anche questa volta siamo stati penalizzati dall'arbitraggio - ha dichiarato il dirigente - dopo i due rigori non concessi a Empoli sette giorni fa, oggi l'arbitro non ha visto due scorrettezze e un fuori gioco nell'azione che ha permesso alla Triestina di andare in vantaggio a pochi minuti dalla fine». «Ai tifosi, ai miei giocatori, non so più cosa dire. Questa è una piazza tranquilla - ha proseguito Amadei - ma qui si creano delle inutili tensioni. Dopo l'ingiusta penalizzazione subita quest'estate nella vicenda calcio scommesse ormai nota a tutti, qui continuano a penalizzarci. Ho delle brutte sensazioni. Non sono il presidente che va in tv ad urlare, ma questa volta non me la sono sentita di tacere».

TOTOCALCIO N.85 DEL 21-11-2004

Albinoleffe - Crotone	X
Bari - Salernitana	2
Catanzaro - Arezzo	X
Cesena - Empoli	X
Genoa - Ascoli	1
Modena - Triestina	2
Pescara - Catania	X
Piacenza - Perugia	2
Venezia - Treviso	2
Acireale - Mantova	X
F. Andria - Pisa	X
Foggia - Rimini	2
Cagliari - Lazio	1
Inter - Bologna	1

QUOTE

Montepremi	1.254.548,90
Montepremi "9"	363.127,91
Nessun 14	Jackpot - 481.619,56
Ai 13	30.101,00
Ai 12	1.318,00
Ai 9	38.858,00

TOTOGOL N. 44 DEL 21-11-2004

Albinoleffe - Crotone	2
Bari - Salernitana	4
Catanzaro - Arezzo	2
Cesena - Empoli	4
Genoa - Ascoli	3
Modena - Triestina	1
Pescara - Catania	4
Piacenza - Perugia	4
Venezia - Treviso	3
Acireale - Mantova	1
F. Andria - Pisa	1
Foggia - Rimini	1
Cagliari - Lazio	3
Inter - Bologna	4

QUOTE

Montepremi	1.645.740,71
Nessun 14	Jackpot - 1.153.321,62
Nessun 13	Jackpot - 110.686,84
Ai 12	27.671,00
Agli 11	1.257,00

TOTIP N.47 DEL 21-11-2004

I CORSA	2
I CORSA	2
II CORSA	2
III CORSA	1
III CORSA	1
III CORSA	2
IV CORSA	X
IV CORSA	X
V CORSA	1
V CORSA	X
VI CORSA	X
VI CORSA	X
CORSA +	3-9

QUOTE

Montepremi	209.415,33
Nessun 14	
Nessun 12	
Agli 11	4.500,29
Ai 10	221,68

MARCATORI

12 reti:	Tavano (Empoli, 3 rig.).
10 reti:	Milito (Genoa, 2 rig.).
9 reti:	Cavalli (Cesena).
8 reti:	Bogdani (Verona), Spinesi (Arezzo).
7 reti:	Schwach (Vicenza, 1 rig.), Adalton (Verona), Moscardelli (Triestina), Bucchi (Ascoli, 1 rig.), Abruscato (Arezzo, 1 rig.).
6 reti:	Makinwa (Genoa).
5 reti:	Marazzina (Torino), Quagliarella (Torino), Palladino (Salernitana, 2 rig.), Pepe (Piacenza), Calaiò (Pescara), Stellone (Genoa), Vannucchi (Empoli).
4 reti:	Margiotta (Vicenza, 1 rig.), Cossu (Verona), Guidoni (Venezia), Reginaldo (Treviso), Carbone (Catanzaro), Corona (Catanzaro), Ferrante (Catania), Araboni (Albinoleffe), Possanzini (Albinoleffe).
3 reti:	Vitiello (Vicenza), Godeas (Triestina), Salgado (Ternana), Beghetto (Piacenza), Russo D. (Pescara), Ferreira P. (Perugia), Ravanelli (Perugia, 1 rig.), Sedivec (Perugia), Ganz (Modena), Tedesco (Genoa), Altieri (Crotone), Guzman (Crotone), Confalone (Cesena), Carrus (Bari, 1 rig.).

CLASSIFICA SERIE B

SQUADRA	P	G	V	N	P	RF	RS
Empoli	30	14	9	3	2	25	12
Genoa	29	14	8	5	1	33	14
Perugia	25	14	7	4	3	23	14
Torino	24	13	7	3	3	17	10
Piacenza	22	14	7	1	6	21	22
Verona	21	14	6	3	5	25	19
Ascoli	21	14	6	3	5	17	20
Albinoleffe	20	14	5	5	4	21	18
Vicenza	19	13	6	1	6	21	19
Triestina	19	14	5	4	5	19	21
Catania	19	14	5	4	5	17	21
Treviso	18	14	5	3	6	16	20
Arezzo	17	14	3	8	3	23	19
Cesena	17	14	4	5	5	18	23
Catanzaro	16	14	4	4	6	16	20
Ternana	16	14	4	4	6	15	20
Pescara	14	14	3	5	6	14	20
Salernitana	13	14	3	4	7	16	26
Modena (-4)	13	14	5	2	7	13	16
Crotone	13	14	3	4	7	13	19
Venezia	13	14	3	4	7	12	18
Bari (-1)	13	14	3	5	6	11	15

Serie B

ALBINOLEFFE - CROTONE	1-1
BARI - SALERNITANA	1-3
CATANZARO - AREZZO	1-1
CESENA - EMPOLI	3-3
GENOA - ASCOLI	3-0
MODENA - TRIESTINA	0-1
PIACENZA - CATANIA	2-2
PIACENZA - PERUGIA	2-4
VENEZIA - TREVISO	1-2
VERONA - TERNANA	2-2
VICENZA - TORINO	Oggi 20,45

PROSSIMO TURNO

domenica 28.11.04 ore 15.00	
AREZZO - PIACENZA	
CATANIA - ALBINOLEFFE	
CROTONE - VERONA	
EMPOLI - CATANZARO	Venerdì 20.45
PERUGIA - VENEZIA	Lunedì 20.45
PESCARA - CESENA	
SALERNITANA - VICENZA	
TERNANA - GENOA	
TORINO - MODENA	
TREVISO - BARI	
TRIESTINA - ASCOLI	

C1A

Acireale	0	Cremonese	30
Mantova	0	Pavia	24
Como	0	Spezia	19
Cremonese	3	Mantova	17
Fidelis Andria	0	Frosinone	16
Pisa	0	Pistoiese	15
Frosinone	2	Grosseto	14
Novara	2	Pro Patria	14
Lucchese	1	Novara	13
Vittoria	1	Pisa	13
Pavia	1	Novara	13
Grosseto	0	Lucchese	13
Pistoiese	0	Sansovinese	12
Sassari	0	Sassari Torres	11
Sansovinese	1	Acireale	11
Vittoria	1	Vittoria	10
Lumezzane	0	Lumezzane	9
Como	0	Como	9
Fidelis Andria	0	Fidelis Andria	8
Prato	0	Prato	7

C1B

Avellino	3	Rimini	24
Martina	3	Avellino	22
Benevento	0	Lanciano	20
Reggiana	0	Reggiana	19
Cittadella	0	Padova	18
Teramo	0	Sambenedettese	17
Fermana	1	Napoli	16
Padova	1	Spal	16
Foggia	0	Fermana	15
Rimini	1	Chieti	14
Giulianova	1	Benevento	13
Spal	2	Foggia	13
Lanciano	2	Latina - Pro Vasto	12
Sora	1	Teramo	12
Vis Pesaro	1	Giulianova	11
Chieti	1	Sora	10
Napoli	2	Vis Pesaro	9
Sambenedettese	1	Vigor Lamezia	8
Martina	0	Martina	8

C2A

RISULTATI	CLASSIFICHE				
Biellese - Sud Tirolo	1-1	Ivrea	20	Portogruaro	14
Casale - Carpenedolo	1-1	Valenzana	19	Sassuolo	14
Casale - Montichiari	1-0	Pizzighettone	18	Monza	14
Ivrea - Legnano	1-2	Legnano	18	Casale	13
Montichiari - Sassuolo	3-0	Pro Sesto	18	Palazzo	13
Olbia - Pro Sesto	3-3	Pizzighettone - Monza	1-0	Sansovino	13
Portogruaro - Palazzo	4-2	Portogruaro - Palazzo	4-2	Montichiari	16
Sanremese - Belluno	1-0	Sanremese - Belluno	1-0	Biellese	11
Valenzana - Pro Vercelli	1-2	Valenzana - Pro Vercelli	1-2	Pro Vercelli	15
Belluno	6				

C2B

RISULTATI	CLASSIFICHE		
Ancona - Fano	0-0	Montevarchi	15
Bellaria - San Marino	2-2	Forlì	13
C. Lodigiani - Ravenna	2-1	Castelnuovo	13
Cuoio Cappiano - Carrarese	2-0	San Marino	13
Forlì - Viterbo	2-1	Ancona	17
Guido - Castel S. Pietro	1-0	Gubbio	13
Gubbio - Aglianese	3-0	Aglianese	11
Imolese - Castelnuovo	3-1	Bellaria	16
Massese - Tolentino	2-1	Carrarese	15
Montevarchi - Sansovino	1-0	C. Lodigiani	15
		C. Cappiano	15
		Aglianese	5

C2C

RISULTATI	CLASSIFICHE				
Cavese - Melfi	2-0	Cavese	25	Igea	14
Gela - Juve Stabia	2-0	Rosetana	23	Potenza	13
Giugliano - C. di Sangro	2-1	Juve Stabia	23	Latina	12
Igea - Rende	1-0	Giugliano	20	Rende	12
Latina - Pro Vasto	1-1	Gela	20	Nocerina	9
Morro d'Oro - Nocerina	2-1	Morro d'Oro	19	Morro d'Oro	9
Potenza - Manfredonia	3-2	Melfi	18	Ragusa	8
Rosetana - Taranto	2-1	Vigor Lamezia	15	C. di Sangro	8
Vigor Lamezia - Ragusa	0-0	Pro Vasto	14	Taranto	5

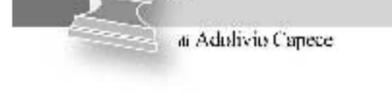
MONDIALE UNDER 20

In corso a Cochín (importante porto e città fondata da Vasco da Gama) nell'India del sud, il campionato del Mondo Under 20; poco più di un centinaio i partecipanti (71 ragazzi e 37 ragazze); per l'Italia giocano il sardo Giampaolo Buchicchio (campione italiano Under 20 in carica), che ha iniziato abbastanza bene, con 2 punti e mezzo nelle prime quattro partite, il romano Gian Carlo Braschi e il bolognese Ivan Tomba e nel torneo femminile la torinese Francesca Matta. Da notare tra i partecipanti un Tigran Petrosjan (in lotta nelle prime posizioni) solo omonimo del grande campione del mondo. Sito internet per risultati e partite www.worldjunior.chessindia.org/index.asp

CAMPIONATO RUSSO

La partecipazione di Garry Kasparov monopolizza l'attenzione sulla finale del Campionato Russo in

gli scacchi



corso a Mosca. Da segnalare che Kasparov - il cui incontro per il "mondiale Fide" con Kasimdzhanov a gennaio in Dubai è stato confermato - alla cerimonia di inaugurazione si è presentato in compagnia della moglie Julia e del figlio Vadim (oltre che di Mamma Klara); è intervenuto alla inaugurazione anche il figlio di Tigran Petrosjan, che non è un giocatore ma sponsorizza varie manifestazioni nel ricordo di suo padre. Nel Campionato, al giro di boa, dopo 5 delle 10 giornate in programma, sono in testa Dreev e Grischuk con 3,5, seguiti da Kasparov e Timofeev con 2,5 su 4. In gara anche

Grischuk - Ceshkovsky



Il Bianco muove e vince

La mossa vincente sfrutta un tema tattico classico

Soluzione

La partita è continuata con la semplice mossa decisiva 1. Tf1d1, con il pericolo materiale. Erano sbagliate sia 1. Tc5? per 18b4, sia 1. A5? per 18b4.

CALENDARIO

Tornei. Dal 25 al 28 novembre Milano, Scacchistica via Carlo Bazzi 49, tel. 02.89512120 (ne approfittiamo per ricordare che sono aperte le pre-iscrizioni al grande torneo "Crespi" dal 4 all'8 dicembre). Dal 26 al 28 Ventimiglia, tel. 348-7158615. Torneo a squadre il 28 novembre a Francavilla Mare (Chieti) tel. 338-6756623; e a Calamandran (Asti) tel. 338-2952632. - Semilampo. Sabato 27 pomeriggio: Genova, circolo Centurini, tel. 010.2477648; Montecatini, tel. 348-1549717; Roma, giovanile, circolo Inps, tel. 347-3333830. Domenica 28: Salsomaggiore (Parma) tel. 0524.574948. Ancora domenica 28 a Piacenza la manifestazione "Scaccorama", torneo tra giocatori ciechi e vedenti, un importante appuntamento di solidarietà, tel. 335-6043366. Aggiornamenti e dettagli sul sito www.italiascacchistica.com e www.federscacchi.it

atletica

## MARATONA

A Tokio trionfa Bruna Genovese  
Fantastica la rimonta nel finale

L'italiana Bruna Genovese (nella foto) ha vinto la maratona internazionale femminile di Tokyo con il tempo di 2h26'34" battendo con una grande rimonta nel finale le due superfavorite della corsa, la giapponese Masako Chiba e la campionessa mondiale di maratona, l'etiopese Efenesh Alemu. Dietro di lei, al secondo posto la giapponese Kiyoko Shimahara in 2h26'43", mentre Alemu, trionfatrice della scorsa edizione, si è dovuta accontentare della terza piazza in 2h26'58". Chiba, che aveva condotto a lungo la gara, è finita quarta in 1.27.02.



## Basket, continua il volo di Bologna. Roma e Siena vincono in trasferta

Nell'undicesima giornata di serie A1 a segno tutte le grandi. Treviso piega Cantù e riaccuffa il quarto posto

Massimo Franchi

ROMA Con la decima vittoria consecutiva la Climamio Bologna torna in testa alla classifica. La vertigine da primato per Milano dura poche ore e l'Armani Jeans, dopo la passeggiata di sabato su Varese, viene raggiunta al secondo posto da Siena, vittoriosa facilmente a Biella. La "fame" di vittoria della Fortitudo si abbatte all'ora di pranzo sulla malcapitata Pompea Napoli, priva di Trepagnier fermato dopo la litigata con Caja in Uleb Cup contro Vilnius. L'undicesima giornata di serie A1 lascia tutto invariato. Vincono

tutte le prime 4 in classifica con la Benetton che si rilancia battendo in casa Cantù che la appaiava in classifica. Gli uomini di Messina comandano costantemente la gara grazie ad una prova corale che alla fine porta 5 uomini in doppia cifra (Goree, Marconato, Bulleri, Siskaukas, Soragna). Anche la Montepaschi Siena a Biella manda cinque giocatori in doppia cifra, ma la sorpresa è il nome del top scorer: il greco Rentias con 20 punti. Nelle altre partite spicca la vittoria di Roma a Roseto che rilancia la Lottomatica dopo due vittorie consecutive. Protagonisti, è il caso di dire finalmente, Edney e Carter. La guardia americana riscatta i "zero" punti segnati contro Milano,

realizzando 18 punti.

I risultati dell'11ª giornata: Benetton Treviso-Vertical Vision Cantù 77-68; Scavolini Pesaro-Navigo.it Teramo 102-94; Reggio Calabria-Sicc Jesi 90-85; Lauterana Biella-Montepaschi Siena 77-96; Roseto-Lottomatica Roma 81-88; Livorno-Snaidero Udine 91-84; Air Avellino-Bipop Reggio Emilia 84-78; Climamio Bologna-Pompea Napoli 88-61; Armani Jean Milano-Casti Group Varese 91-72 (giocata sabato).

Classifica: Bologna 20, Milano e Siena 18; Treviso 16; Cantù 14; Roma e Pesaro 12; Reggio Emilia, Udine e Napoli 10; Jesi, Roseto, Varese, Avellino e Livorno 8; Teramo, Biella, Reggio Calabria 6.

# F1, è già ora di riaccendere i motori

## Da domani i primi test. Ma su mercato piloti e regolamenti è ancora bagarre

Lodovico Basalù

Dopo un mese di "ritiro spirituale" (come da regolamento) la F1 riaccende i motori in terra di Spagna. Lo fa sul circuito di Montmeló (Barcellona), con la Ferrari più che mai ansiosa di riconfermare il proprio ruolo. Da domani, martedì 23 novembre, non sarà però Michael Schumacher ad aprire le danze delle prove invernali. Il tedesco, da anni, si concede un lungo e meritato riposo, peraltro dovuto. Se non altro per i titoli e la gloria che ha portato alla Ferrari e "all'Azienda Italia" di Luca Cordero di Montezemolo, ormai collocato tra i primi venti uomini di affari più importanti al mondo. Al volante della F2004 "ibride", ci saranno perciò il collaudatore Luca Badoer e con tutta probabilità lo spagnolo Marc Gené, che dalla BMW-Williams passa così a fare il tester per Maranello. Come la Ferrari, anche tutti gli altri mobilitano uomini e mezzi. E le novità sono parecchie. Sia sul fronte delle scuderie, nuove o presunte tali, sia sul fronte del regolamento.

**I team.** Dopo il rischio di vedere al via nel 2005 solo sette "formazioni", ovvero Ferrari, McLaren-Mercedes, BMW-Williams, Sauber-Ferrari, Renault, Bar-Honda e Toyota, con dunque la possibilità che qualcuno degli stessi avesse dovuto schierare una terza monoposto per creare uno schieramento di partenza almeno decente, tutto pare rientrato. La Jaguar, che si è vista tagliare i fondi da mamma Ford, è stata infatti comprata dalla Red Bull, l'azienda della bibita energetica; la Cosworth, storica fabbrica di motori, è in mano a un multimiliardario americano. Le verdi mono-



posto non avranno dunque più il nome della casa di Coventry, ma quello del ricco sponsor. I piloti? Sono in lizza l'italiano Vitantonio Liuzzi, oltre allo scozzese David Coulthard, appiedato dopo ben nove anni dalla McLaren-Mercedes, che conterà su Kimi Raikkonen e Juan Pablo Montoya. L'altra possibile "fallita", ovvero la Jordan, ha trovato nei giorni scorsi la fornitura dei motori Toyota. Che così scimmietta quanto fa già la Ferrari con la Sauber. Se però alla Toyota i nomi dei piloti sono noti, ovvero Jarno Trulli e Ralf Schumacher, alla Jordan tutto dipende, e dipenderà, da chi si presenterà con la valigia più carica di dollari. O di euro.

Fin qui le... comparse. Veniamo ai team che sulla carta possono giocarsi il campionato del mondo.

## il caso

## Nuove regole, tutti contro Maranello

La vicenda è nota. In occasione del Gp del Giappone e anche dopo, nove dei team che partecipano al mondiale di F1, dunque tutti eccetto la Ferrari, si sono riuniti allo scopo di calmierare i costi. Accusando Maranello di essere la principale responsabile dell'aumento incontrollato delle spese. Morale: le corse, così come sono, costano troppo. Per cui cominciamo con il limitare le prove che svolgono le squadre fuori dai gran premi. La Ferrari, però, su questo versante non ci sente. Ha il circuito privato

di Fiorano e quello ipertecnologico del Mugello. Dunque perché rinunciare a test utili negli ultimi anni al successo? Più o meno questo il concetto espresso più volte da Jean Todt. Il prossimo 9 dicembre, a Montecarlo, dove si riunirà la Commissione F1, il Direttore Generale di Maranello presenterà le sue proposte. Ovvero: riduzione drastica dell'elettronica, dell'aerodinamica, oltre a un ridimensionamento della cosiddetta "zavorra", finora utilizzata per raggiungere il peso minimo di monoposto ultraleggera. Morale: il peso lo si raggiunge aumentando quello dei singoli componenti della macchina. Un "niet", invece, sulle prove private. La Ferrari le giudica appunto fondamentali per poter partecipare con successo a un mondiale così competitivo come è quello dell'F1. Vedremo nei prossimi giorni gli sviluppi e se verrà attuato una sorta di compromesso tra Maranello... il resto del mondo.

Sotto la luce dei riflettori è certo la Bar-Honda. Dopo il secondo posto nel mondiale costruttori 2004 e il terzo nei mondiali piloti di Jenson Button, la casa nipponica ha aumentato la propria percentuale di azioni nel team sponsorizzato dalla Bat, multinazionale americana del tabacco. Ha ormai il 45%, ed appare chiarissimo come tra breve ne sarà l'unica detentrica. Una Honda-Honda, insomma. Con lo scopo di ritornare ai fasti degli anni ottanta-novanta, quando Ayrton Senna e Alain Prost trionfavano sulle McLaren spinte dai motori nipponici. Alla Renault, per ora, resta Flavio Briatore e ritorna Giancarlo Fisichella, che fa coppia con Fernando Alonso, pupillo dell'ambro proprietario del Billionaire. Alla BMW-Williams, accanto al nuovo arrivato, l'australiano

Mark Webber, è "gradito" l'ex-collaudatore della Bar-Honda, l'inglese Anthony Davidson. Anche se alcune chance le mantengono il brasiliano Antonio Pizzonia e il tedesco Nick Heidfeld. Alla Sauber Ferrari confermato il brasiliano Felipe Massa, il cui manager è il figlio di Jean Todt, con la "new entry", Jacques Villeneuve. Sul canadese però nessuno scommette un cacio bucato, specie dopo la brutta figura rimediata negli ultimi tre gran premi della passata stagione alla guida della Renault. Infine la Minardi. Del team fantasma, passato da tre anni in mano all'australiano Paul Stoddart, si sa solo che ha venduto a ricchi e istrionici del pianeta Terra tutto il materiale degli anni passati. E che si iscriverà al mondiale 2005 con le stesse monoposto che usa da tre anni. I piloti? Dopo l'avventura di Gianmaria Bruni e quella ancora più improbabile dell'ungherese Zolt Baumgartner, tutto è possibile. Per il 2006 è poi confermato l'ingresso della Dallara (dall'omonimo progettista parmense), sponsorizzata dall'immane mecenate russo.

**Regolamenti.** Confermato che cambia tutto e di più. Un solo treno di gomme per prove e gara (era ora), un solo motore per due gran premi. E prove per somma di tempi, tra il sabato e la domenica mattina, ovvero lo stesso giorno della gara. Limitazione anche all'elettronica e all'aerodinamica. E limitazione ai test privati chiesti da tutti i team, punto che la Ferrari però contesta. Prosegue poi la guerra tra la GPWC (l'Associazione Costruttori) e Bernie Ecclestone, il padrino. A suo volta in litigio con le banche, che ormai detengono insieme all'inglese buona parte dei diritti televisivi e pubblicitari della F1.

Nel derby di Spagna netto successo (3-0) dei catalani trascinati dal brasiliano Ronaldinho. Tutte in ombra le stelle del Madrid. E in classifica il distacco si fa già pesante

# Il Barcellona passeggia sul Real. L'Europa ha già una regina?

Lapo Novellini

**BARCELONA** "Catalonia is not Spain" (La Catalogna non è la Spagna) c'è scritto su uno striscione al Camp Nou. Sottinteso, «è qualcosa di meglio». Da sabato sera il Barcellona di Ronaldinho, del camerunese Eto'o (10 gol in dodici partite di Liga) e di Deco, può tranquillamente affermare che "Barcellona non è Madrid", "è meglio". Gli azulgrana battono il Real 3-0, in maniera così netta che se Ronaldinho fosse un po' più

"diretto" ci sarebbe stato anche il trottino sbeffeggiato dopo l'importante goleada.

Il Barcellona, battuto 2-1 dal Betis la scorsa settimana dopo otto vittorie e due pareggi nelle prime 10 giornate (miglior inizio di sempre per i catalani), annichisce le (timide) velleità del Real Madrid, che dopo un altalenante inizio nelle prime sette giornate (dieci punti in sette partite, tre vittorie, un pareggio e tre sconfitte) si era rifatto sotto incamerando un poker di vittorie nelle ultime quattro gare risalendo da -9 a -4.

Ci voleva insomma un "Dream Team" per battere i "Galacticos" perché anche se la tradizione del "partido" a Barcellona vedeva i catalani in vantaggio nella 74 partite sin qui giocate (43 vittorie, 14 pareggi e 17 sconfitte) era dal 2000 che il Barcellona non riusciva ad imporsi in al Camp Nou. Quasi 98mila spettatori ad ammirare una squadra che si candida insieme al Milan ed alla Juventus a vincere la Champions League e che ha in Ronaldinho quello che in spagnolo si chiama "Magico": una sorta di stregone che fa

fare al pallone quello che vuole.

Al 12 minuto ad esempio il 24enne fenomeno si esibisce nell'Elastico sposta la palla incollandola allo stinco e fintando all'interno per poi, sempre tenendola incollata, farla avanzare verso il fondo e crosare: ovvero il giochetto che fa in un famoso spot televisivo. Ronaldinho è il calcio. Il Pallone d'Oro per capacità di decidere le partite ed efficacia andrà probabilmente a Shevchenko, ma il brasiliano è un esempio da mostrare in tutte le scuole calcio del pianeta. Il 4-1-4-1 di Rijkaard, avrebbe

potuto soffrire il 4-2-3-1 del Real con Figo-Raul-Zidane ad innescare Ronaldinho. Ma per mettere in moto il Ronaldo d'oggi, non basterebbe la triade divina e con il solo Figo (fischiatissimo dal Camp Nou) capace di qualche incursione a inizio gara, per il Real è subito notte fonda.

Dopo mezz'ora l'ispiratissimo Ronaldinho calcia un lungo assist per Eto'o dall'interno della propria metà campo. Roberto Carlos "buca" e il velocissimo camerunese infila Casillas. Il Barcellona continua ad avere il control-

lo del gioco mentre Zidane, Raul e Ronaldo non graffiano.

Deco e Ronaldinho invece si trovano alla perfezione e da un loro veloce scambio nasce il 2-0 con Ronaldinho che tocca per Deco come se stesse giocando tra i bambini e con il terzino sinistro Van Bronckhorst pronto ad inserirsi per infilare ancora una volta Casillas.

Dopo il raddoppio una lunga serie di tocchetti del Barcellona completamente padrone del campo, hanno irretito il Real sino alla fine del primo tem-

po. Nel secondo tempo l'entrata fallosa di Samuel e Guti a fermare l'incursione in area di un irrefrenabile Eto'o regala a Ronaldinho l'occasione di segnare il penalty del definitivo 3-0. Il Barcellona da spettacolo: fase offensiva e difensiva trovano raccordo ed equilibrio in Xavi e Deco al centro del campo e in Van Bronckhorst e Guly (ieri sostituito come esterno sinistro da Larsson) sulle fasce, davanti, Ronaldinho fa il bello ed il cattivo tempo innescando Eto'o. L'Europa sembra aver trovato la sua regina con sei mesi d'anticipo.

ANCORA UN BUON SEGNO

con **l'UnitàOnline** puoi...

leggere ogni mattina sul computer  
il tuo quotidiano

trovare e stampare con velocità e facilità ogni articolo pubblicato  
su l'Unità dal 1996 ad oggi grazie al nuovo motore di ricerca

**Abbonati subito!** 57 € per 6 mesi  
105 € per 12 mesi

prosegue l'offerta promozionale fino al 31 dicembre

[www.unita.it](http://www.unita.it)

statistiche

**IL CINEMA È LO SPETTACOLO PIÙ AMATO (MA IN LIEVE CALO)**  
Più cinema, teatro e divertimenti, meno cultura (anche se le donne leggono più libri degli uomini) dal '93 al 2003. Secondo l'indagine sul tempo libero «Aspetti della vita quotidiana» compilata dall'Istat, nel 2003 il cinema continua a raccogliere più preferenze interessando il 48,1% della popolazione dai 6 anni in su, pur con un calo rispetto al 2002 (era il 50%). Seguono musei e mostre (28,5%), lo sport dal vivo (28% ci va almeno una volta l'anno), discoteche (26,3%). Il 64,4% ha seguito almeno uno spettacolo fuori casa.

libro e cd

I «CONTAGI» DI FINARDI, VECCHIONI E DALLA: LEGGONO LIBRI E POI SCRIVONO CANZONI

Roberto Carnero

Quella dei rapporti tra canzone e poesia è una «questione» che più «vexata» non potrebbe essere. Soprattutto da quando i cantautori hanno preteso di sostituire i poeti, visto che, mentre questi ultimi sono sempre più lontani dai gusti del grande pubblico, i primi ottengono successo e seguito di folla. Una che di poesia e musica se ne intende, Fernanda Pivano, lo ripete in continuazione: «I ragazzi non leggono i poeti ufficiali. Leggono quei poeti che creano le loro canzoni: i cantautori li ascoltano, sono un ritorno a questa possibilità di identificazione attraverso la poesia, al ritrovarvi vivi i problemi della contemporaneità». La citazione è tratta da un volume uscito presso la casa editrice milanese No Reply, dal titolo Contagi#1. Percorsi tra narrativa e musica, a cura di

Marcello Parilli (pagine 256, più un cd, euro 19,50). Si tratta di un libro che offre una panoramica dei rapporti tra musica leggera e letteratura, attraverso una serie di interviste a protagonisti della scena musicale italiana (tra gli altri, Dalla, Finardi, Fossati, Jannacci, Pacifico, Modena City Ramblers, Vecchioni), oltre a schede di carattere storico, utili a ricostruire il contesto di dati, date, dischi, libri e curiosità di vario genere. Il cd, invece, contiene inediti o versioni inedite di Massimo Bubola, Cesare Basile, Claudio Lolli, Flavio Giurato e Manuel Agnelli.

Il merito del libro è quello di proporre, nella concretezza dei casi, esempi precisi di contaminazione tra le arti, svelando trame e rapporti sommersi, spesso

insospettati. Quel matto di Enzo Jannacci, alla domanda se esista un'influenza della letteratura sul suo modo di comporre canzoni, risponde negativamente: «Assolutamente no. La mia è una formazione assolutamente empirica». Ma chi è disposto a credergli? Eugenio Finardi confessa che gli è successo di scrivere canzoni ispirate a un libro: «La prima è stata Gai Phong (in Diesel, 1977), che vuol dire "liberazione" in vietnamita, dopo aver letto l'omonimo libro di Tiziano Terzani. Ho scritto invece Con questi occhi dopo aver letto un libro di una scrittrice messicana che racconta storie di donne in modo molto profondo e tenero».

Anche Lucio Dalla riconosce la letteratura e il cinema come fonti del suo immaginario musicale. Per

cominciare, il romanzo europeo del Novecento, con lo scrittore svizzero Robert Walser: «La lettura del suo romanzo La passeggiata mi ha dato l'idea per scrivere "L'anno che verrà"». E poi i film di Visconti, Pasolini, Fellini, Bertolucci. Il professor Roberto Vecchioni è ancora più esplicito: «Mi servo quasi sempre di spunti letterari. Mi piace molto, perché sono esempi a cui tutti possono fare immediato riferimento. Quando esprimo un pensiero su Alessandro Magno, Robinson Crusoe o Arthur Rimbaud, magari non tutti, certo, ma chi conosce la materia sa in che modo ci stiamo muovendo». Qui, addirittura, abbiamo un caso paradossale: la letteratura come mezzo per rendere popolare il contenuto di una canzone. Strano, ma vero...

**Giorni di Storia**  
Senza violenza  
in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

in scena  
teatro | cinema | tv | musica

**Giorni di Storia**  
Senza violenza  
in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Segue dalla prima

Carlo Lizzani dice di sé: «La mia vita non è stata al servizio del cinema, ma piuttosto mi sono servito del cinema e della televisione per conoscere il mondo. A cominciare dal mio paese indagato attraverso il Neorealismo».

**Qual è la spinta per continuare a lavorare a ottant'anni?**

Beh, ormai lo testimoniano anche le ricerche scientifiche: l'impegno nel lavoro se non prolunga la vita, offre però una rappresentazione del sé vitale che aiuta a vincere anche la depressione, il sentirsi messo da parte...

**Forse però bisogna distinguere tra lavoro e lavoro. La fabbrica a ottant'anni sarebbe una condanna...**

Certo che si deve distinguere tra lavoro cosiddetto creativo e quello, diciamo, subordinato/passivo anche se, pure per un operaio, smettere di lavorare è comunque traumatico. Il regista, ma anche il medico o il politico, sono mestieri in cui la creatività può non finire mai. È un po' come si diceva una volta per il «rivoluzionario di professione». Tutto questo, ovviamente, se il lavoro creativo non viene alienato o assorbito all'interno delle leggi imposte dal mercato.

**La creatività, insomma, non invecchia mai. Del resto proprio di questi ultimi tempi abbiamo visto tornare dietro alla macchina da presa Michelangelo Antonioni, Mario Monicelli... Eppure sull'altro versante, quello del lavoro-subordinato, in molti prefigurano un futuro in cui ci si affranca da quest'«obbligo».** Anche il cinema ce l'ha raccontato, per esempio, con «A tempo pieno» di Laurent Cantet, storia di un uomo che sceglie di non lavorare...

Arrivare ad eliminare il lavoro, quello inteso come fatica e soggezione ai bisogni quotidiani, sarebbe il paradiso. Per il momento, però, quello che abbiamo sono piuttosto i «paradisi perduti». Come il comunismo: per arrivarci abbiamo preso delle scorciatoie che si sono rivelate delle catastrofi. E d'altro canto tutta la filosofia del Novecento ci ha messo in guardia dall'idea che il lavoro possa essere eliminato dalla tecnologia. Questi sono tempi in cui si naviga a vista. Tempi di profondo pessimismo. Proprio l'altra sera sono andato a vedere *Re Lear*. Già lì Shakespeare dice tutto sul potere e sui suoi orrori. Forse lo avranno applaudito Hitler, Stalin eppure tutto è rimasto uguale. È vero che l'arte ti aiuta a capire, ma alla fine le cose vanno sempre peggio... Eppure è proprio in considerazione di tutto questo che, quasi in preda ad una sorta di schizofrenia, mi impegno su progetti e lavori che negano tutto questo.

**A dicembre Raiuno manda le «Cinque giornate di Milano»: «Parlo di Risorgimento e di federalismo, ma non quello della Lega»**

Si sente un «corridore di fondo» e a 82 anni Lizzani ha energia progetti in corso e il cassetto pieno di sogni: «Il lavoro, quello creativo, prolunga la vita, aiuta a non sentirsi messi da parte»



Il regista Carlo Lizzani

la canzone italiana nel cinema e nella pubblicità

Un titolo da film? Usiamo Mina o Venditti

Leoncarlo Settimelli

Ti muovi per le strade e i cartelloni della pubblicità cinematografica recano titoli che suonano stranamente familiari. «Nemmeno il destino», vedi scritto, e ti viene in mente Mina che canta «nessuno nessuno nessuno» nemmeno il destino ci può separare». Poi, più avanti «Te lo leggo negli occhi» e dici ma sì, quella è una canzone di Endrigo, Festival delle Rose, 1967. Altra pubblicità, altro titolo: «Ovunque sei». Toh, ma non è l'incipit de *Il nostro concerto* di Umberto Bindi? «Ovunque sei, se ascolterai/ accanto a te mi rivedrai...». Quando poi ti imbatti nel titolo del film *In questo mondo di ladri* sai già che il richiamo è preciso: eh sì, si tratta proprio della canzone di Venditti, scritta negli anni di «mani pulite» e recuperata dai fratelli Vanzina, che non sono nuovi a queste citazioni. Cominciarono, se non ricordo male, con *Sapore di sale*, che rimandava direttamente a Gino Paoli e che evocava atmosfere estive di mare, ombrelloni e avventure erotiche. Con questo titolo ci dà sotto anche una pubblicità di una scatoletta di tonno che gira sul vecchio «stereo» rimandandoci le note del brano. La pubblicità, in questi giorni, stampa anche un titolo che suona «E se domani» ed è di una ditta di assicurazioni che aggiunge: «ovunque sarà il tuo domani ci

piacerebbe esserti vicino».

Naturalmente non è la prima volta che titoli di canzoni o loro parti vengano usate per il cinema, la pubblicità e persino nel giornalismo (tipo: «Piccoli criminali crescono» e francamente non se ne può più perché piccoli sono di volta in volta gli azionisti di una società, gli allievi di un conservatorio, i danzatori di una scuola e via crescendo). E ricorderete gli annunci dei voli a Fiumicino, preceduti dalle tre note di *Volare*. E le musicchette di attesa dei telefoni che vanno da Vivaldi (*La primavera*) a Scott Joplin (*The entertainer*): e certi avvocati che aspettano il pagamento della notula godono un mucchio a ricordarti che quella musica venne usata nel film *La stangata*.

Ma restiamo ai film: evidentemente, la canzone ha un potere di evocazione superiore, che so, a quella di un romanzo, specie per le nuove generazioni di registi e produttori, cresciuti a pane e Festival di Sanremo. Del resto toccò anche a Rino Gaetano (ma lui era già scomparso) prestare un titolo al cinema, vale a dire *Ma il cielo è sempre più blu* per una pellicola a episodi del '96. Senza osare troppo, anche Panariello si è rifatto a questa canzone per il suo show del sabato sera. Buon per gli eredi, che ottengono ciò che il cantautore di Crotona non ottenne in vita, vale a dire una congrua somma di diritto d'autore. Che in questo caso spetta alla

sorella Anna, che del resto si è sempre data molto da fare per aiutare allora e tutelare ora le cose di Rino.

Anche gli altri autori saranno certo tutelati. Penso a Giorgio Calabrese, che in una sorta di classifica dei titoli di questi giorni sale di scatto al primo posto con *E se domani* (che venne cantata da Mina e da Cigliano in quel di Sanremo) e *Il nostro concerto*, musica di Umberto Bindi. Qualcuno penserà che scrivere la frase «E se domani» non è poi un bello sforzo. Ma quando lui la propose molti storsero la bocca. Ma come: una canzone che comincia con queste parole e poi mette come inciso «e sottolineo "se"»? Ma vogliamo scherzare? D'altra parte, neppure «essere o non essere» ha molto di speciale, presa così, come proverbialmente viene pronunciata mille volte al giorno. E invece è Shakespeare, ed è davvero la dimostrazione che la semplicità - come mi pare abbia detto Brecht - è difficile a farsi. Quanto poi al fatto di citare titoli, versi, strofe, frasi già messe in circolazione da altri, è operazione che fa parte del grande gioco dello spettacolo. Come ha detto Eco, «la creatività è la combinazione inedita di elementi preesistenti». E che le canzoni siano infine elemento fondamentale della nostra vita, lo ha dimostrato lui stesso, che ne *La misteriosa fiamma della regina Loana* ha avuto bisogno di tutte le canzoni italiane dagli anni Trenta in avanti per ricostruire la propria memoria.

Per esempio?

Continuo a guardare alla Storia. Come in *Le cinque giornate di Milano*, una fiction a carattere pedagogico.

**A proposito, a suo tempo ci furono parecchie polemiche. Si disse che era una delle fiction commissionate dalla Lega per soffiare sul fuoco del «separatismo» buono per far propaganda alla devolution.**

Le polemiche non mi interessano. Il Risorgimento è da sempre un periodo che ho studiato con grande attenzione e qui in particolare mi sono anche documentato sugli scritti di Carlo Cattaneo che ha sì una visione federalista, ma capace di sfociare in un'immagine globale dell'Italia. Milano, poi, è per me quasi una seconda patria, ci ho girato dieci film, cominciando da *Il sole sorge ancora* di Aldo Vergano in cui ero anche attore nei panni del prete che sarà fucilato insieme all'operaio comunista. Per me quello che conta è riuscire comunque ad essere divulgativo.

**Anche e soprattutto attraverso la Storia, il suo «cavallo di battaglia»...**

È vero, tanto che tra i progetti nel cassetto ho anche una storia del Novecento da ricostruire attraverso i miei film «storici» come *Mussolini ultimo atto*, *Cronache di poveri amanti*, *Achtung! Banditi!*, *Fontamara*, *L'amante di Gramigna*, *Il processo di Verona*, *L'isola*.

**Di progetti, poi, ne ha anche altri...**

Intanto uno già in via di realizzazione è *Tanto pe' canta*, una sorta di musical sulle canzoni romanesche cantate da Ele-

na Bonelli, che uscirà in primavera in dvd. È il primo di una serie di documentari sulle regioni italiane che spero di poter realizzare in futuro. Poi sono in attesa di girare una nuova fiction per Raiuno: *Le confessioni di un italiano* da Ippolito Nievo. Ancora un sogno nel cassetto è realizzare un film dal libro di Andreotti, *Operazione Appia Antica* sul passaggio dal Fascismo alla Liberazione. Un vecchio progetto di commedia, *La parola ai giurati*, ha ricevuto l'opzione da un produttore proprio in questi giorni.

Tra i vecchi progetti c'è sempre *La passione di Angela*, storia di una San Francesco donna, un'«eretica» per la Chiesa vissuta nel Due-Trecento. Concludono la «lista» ancora due soggetti per il cinema: uno sul tema del tempo, l'altro ispirato da un fatto di cronaca di un uomo che si è lasciato morire in una casa. E ancora sto collaborando con Ettore e Silvia Scola alla realizzazione del «ritratto» di Sergio Amidei, oltre che scrivere la mia autobiografia. Mi rendo conto che l'elenco è lungo, ma io sono un corridore di fondo: era da trent'anni, per esempio, che avevo l'idea di fare un film sui Savoia. E l'occasione è arrivata con la *Maria Josè* televisiva.

Gabriella Gallozzi

«Viviamo tempi di pessimismo e proprio per negarlo mi impegno in tanti progetti»: come fare una storia del '900 attraverso i suoi film

**scelti per voi**

La7 16.00  
**ATLANTIDE. STORIE DI UOMINI E DI MONDI**  
 Due attori che hanno interpretato, in modo personalissimo, il proprio ruolo a Hollywood: protagonisti della rubrica di Natasha Lusenti sono John Belushi e Spencer Tracy. Emblema di una vita all'insegna dell'eccesso il primo, icona del genere demenziale a cavallo tra gli anni Settanta e Ottanta. Del secondo ricorderemo la straordinaria duttilità e i risvolti oscuri della sua vita privata.

Rete 4 16.50  
**LA SEGRETARIA QUASI PRIVATA**  
 Regia di Walter Lang - Con Spencer Tracy, Katharine Hepburn, Gig Young, Joan Blondell. Usa 1957. 103 minuti. Commedia.  
 Quando l'azienda decide di dotarsi di un cervello elettronico, la segretaria addetta alle ricezioni telefoniche rischia di perdere il posto. La donna, dotata di una incredibile memoria, non ci sta: farà di tutto per difendere il suo lavoro e alla fine conquisterà anche il cuore dell'ingegnere.



Raiuno 21.00  
**KATE & LEOPOLD**  
 Regia di James Mangold - Con Meg Ryan, Hugh Jackman, Liev Schreiber, Natasha Lyonne. Usa 2001. 113 minuti. Commedia.  
 Nell'Ottocento Leopold, duca di Albany, è prossimo alle nozze quando, per un misterioso incidente spazio-temporale, si ritrova catapultato nella New York di oggi. Qui conosce Kate, una pubblicitaria un po' nevrotica che piano piano comincia ad innamorarsi di questo bizzarro gentiluomo.

La7 22.45  
**BLUE STEEL - BERSAGLIO MORTALE**  
 Regia di Kathryn Bigelow - Con Jamie Lee Curtis, Clancy Brown. Usa 1990. 101 minuti. Thriller.  
 Megan Turner, un'agente di polizia da poco in servizio, uccide un rapinatore. I problemi nascono quando un agente di borsa invasato si impossessa dell'arma della vittima e comincia a mettere a segno i suoi delitti "firmando" i proiettili con il nome di Megan. Fino alla resa dei conti finale...

- da non perdere
- da vedere
- così così
- da evitare

**Rai Uno**

6.00 SETTEGIORNI PARLAMENTO. Rubrica.  
 6.30 TG 1. Telegiornale  
 --- PREVISIONI SULLA VIABILITÀ  
 CCSS VIAGGIARE INFORMATI. News  
 6.45 UNOMATTINA. Attualità.  
 Conducono Enza Sampò, Franco Di Mare, Con Sonia Gray, Caterina Balivo, Eleonora Daniele. All'interno: 7.00-8.00-9.00 Tg 1. Telegiornale; 9.30 Tg 1 Flash. Telegiornale; 9.35 Tg Parlamento. Rubrica; 9.40 Dieci minuti di... programmi dell'accesso. Rubrica  
 9.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA  
 11.30 TG 1. Telegiornale  
 11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco  
 13.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica.  
 Conducono Alessandro Di Pietro  
 13.30 TELEGIORNALE. Telegiornale  
 14.00 BATTI E RIBATTI. Attualità.  
 Conducono Oscar Giannino  
 14.05 TG 1 ECONOMIA. Rubrica  
 14.15 IL COMMISSARIO REX. Telefilm  
 15.05 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Il drago Szechuan".  
 Con Angela Lansbury  
 15.50 LA VITA IN DIRETTA. Attualità.  
 Conducono Michele Cucuzza.  
 Regia di Claudia Mencarelli.  
 All'interno: 16.50 Tg Parlamento. Rubrica; 17.00 Tg 1. Telegiornale  
 18.40 L'EREDITÀ. Quiz.  
 Conducono Amadeus

**Rai Due**

6.25 L' ISOLA DEI FAMOSI 2. Real Tv.  
 Conducono Massimo Caputi  
 7.00 GO CART MATTINA. Rubrica  
 9.05 GIRLFRIENDS. Situation Comedy. "La festa degli ex".  
 Con Tracee Ellis Ross, Golden Brooks  
 9.30 SORGENTE DI VITA. Rubrica.  
 "A cura dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane"  
 10.00 TG 2. Telegiornale  
 --- NOTIZIE. Attualità  
 --- TG 2 MOTORI. Rubrica.  
 A cura di Rocco Toffa  
 --- TG 2 MEDICINA 33. Rubrica.  
 Conducono Luciano Onder.  
 A cura di Luciano Onder  
 --- TG 2 NONSOLOSOLDI. Rubrica  
 --- NOTIZIE. Attualità  
 11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà.  
 Conducono Giancarlo Magalli, Con Fiordaliso, Mara Carfagna, Gianni Mazza  
 13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale  
 13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica.  
 A cura di Mario De Scatzi  
 13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica.  
 A cura di Luciano Onder  
 14.00 L'ITALIA SUL DUE. Documentario.  
 Conducono Monica Leofreddi, Miko Infante  
 15.45 AL POSTO TUO. Talk show  
 17.10 TG 2 FLASH L.I.S. Telegiornale  
 18.10 SPORTSERA. News  
 18.30 TG 2. Telegiornale  
 18.50 10 MINUTI. Attualità  
 19.00 L' ISOLA DEI FAMOSI 2. Real Tv.  
 Conducono Massimo Caputi

**Rai Tre**

8.05 CULT BOOK. Rubrica  
 8.15 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica  
 9.05 APRILAI. Rubrica  
 9.15 COMINCIAMO BENE - PRIMA. Rubrica.  
 Conducono Pino Strabbioli.  
 Con Paolo Crimaldi, Katia Svizzera  
 9.55 COMINCIAMO BENE - ANIMALI E ANIMALI. Rubrica.  
 Conducono Licia Colò  
 10.05 COMINCIAMO BENE. Attualità  
 12.00 TG 3. Telegiornale  
 --- RAI SPORT NOTIZIE. News  
 12.25 TG 3 SHUKRAN. Rubrica.  
 Conducono Luciana Anzalone  
 12.45 COMINCIAMO BENE LE STORIE. Rubrica.  
 Conducono Corrado Augias  
 13.10 CHE SARÀ SARÀ. Documenti  
 14.00 TG REGIONE. Telegiornale  
 14.20 TG 3. Telegiornale  
 14.50 TGR LEONARDO. Rubrica  
 15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica  
 15.10 TGR PRESENTA: LA TV DEI RAGAZZI. Rubrica  
 15.15 SCREENSAVER. Rubrica.  
 Conducono Federico Taddia  
 15.35 THE SADDLE CLUB. Telefilm  
 16.00 GT RAGAZZI. News  
 16.15 LA MELEVISIONE FAVOLE E CARTONI. Rubrica  
 16.30 LA MELEVISIONE. Rubrica  
 17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco.  
 Conducono Sveva Sagromola  
 17.50 GEO & GEO. Rubrica.  
 Conducono Sveva Sagromola  
 19.00 TG 3. Telegiornale  
 19.30 TG REGIONE. Telegiornale

**RADIO**

**RADIO 1**  
 GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 22.30 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30  
 8.40 HABITAT  
 9.06 RADIO ANCH'IO SPORT  
 10.08 QUESTIONE DI BORSA  
 10.35 IL SACCO DEL MILLENNIO  
 11.45 PRONTO SALUTE  
 12.36 LA RADIO NE PARLA  
 13.24 GR 1 SPORT. GR Sport  
 13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE  
 14.07 CON PAROLE MIE  
 14.47 NEWS GENERATION  
 15.00 GR 1 - SCIENZE  
 15.00 HO PERSO IL TREND  
 15.39 IL COMUNICATIVO  
 16.00 GR 1 - AFFARI  
 16.09 BABOB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE  
 18.35 L'ARGONAUTA  
 19.22 RADIO 1 SPORT. GR Sport  
 19.30 ASOLCA, SI FA SERA  
 19.36 ZAPPING  
 21.00 GR 1 - EUROPA RISPONDE  
 --- E.R. MEDICI IN PRIMA LINEA (O.M.)  
 21.12 ZONA CESARINI  
 22.00 GR 1 AFFARI  
 23.05 GR 1 PARLAMENTO  
 23.24 DEMO  
 23.43 UOMINI E CAMION  
 0.33 ASPETTANDO IL GIORNO  
 0.45 BABOB DI NOTTE

**RADIO 2**  
 GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30  
 7.53 GR SPORT. GR Sport  
 8.00 FABIO E FIAMMA E LA TRAVE NELL'OCCHIO  
 8.45 IL RUGGITO DEL CONIGLIO  
 10.35 CONDR. Con Luca Sofri  
 11.00 IL CAMMELLO DI RADIO2  
 LA TV CHE BALLA  
 12.10 RODOLFO VALENTINO  
 12.49 GR SPORT. GR Sport  
 13.00 28 MINUTI  
 13.42 VIVA RADIO2  
 15.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 GLI SPOSTATI  
 16.30 ATLANTIS. Con Lorenzo Scioles  
 18.00 CATERPILLAR  
 19.52 GR SPORT. GR Sport  
 20.00 ALLE E DELLA SERA  
 20.35 DISPENSER. Con Matteo Bordone  
 21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 DECANter  
 23.00 VIVA RADIO2. (replica)  
 24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2

**4 RETE 4**

6.00 LA MADRE. Telenovela.  
 Con Margarita Rosa de Francisco, Vicky Hernandez  
 6.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale  
 6.40 INNAMORATA. Telenovela.  
 Con Angie Cepeda, Salvador Del Solar, Arnaldo André  
 7.15 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica.  
 Conducono Roberto Gervaso  
 7.20 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica  
 7.45 HUNTER. Telefilm.  
 "Mezzogiorno di fuoco a Los Angeles".  
 Con Fred Dryer, Stephanie Kramer  
 8.45 VIVERE MEGLIO. Rubrica.  
 Conducono Fabrizio Trecca  
 9.50 SAINT TROPEZ. Serie Tv.  
 "La fine di un sogno". Con Tonya Kingzinger, Bénédicte Delmas, Adeline Blondiaux  
 10.50 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera  
 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE  
 11.40 FORUM. Rubrica.  
 Conducono Rita Dalla Chiesa  
 13.50 TG 4 - TELEGIORNALE  
 14.00 GENIUS. Quiz.  
 Conducono Mike Bongiorno  
 15.00 SAI XCHÉ? Rubrica.  
 Conducono Umberto Pelizzari, Barbara Gubellini  
 16.00 SENTIERI. Soap Opera  
 16.50 LA SEGRETARIA QUASI PRIVATA. Film (USA, 1957).  
 Con Spencer Tracy, Katharine Hepburn  
 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE  
 19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco

**5 CANALE 5**

6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica  
 7.55 TRAFFICO. News  
 7.57 METEO 5. Previsioni del tempo  
 7.58 BORSA E MONETE. Rubrica  
 8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale  
 8.50 VERISSIMO MAGAZINE. Rubrica.  
 Conducono Rosa Teruzzi  
 9.30 TG 5 BORSA FLASH. Rubrica  
 9.35 TUTTE LE MATTINE. Talk show.  
 Conducono Maurizio Costanzo  
 11.30 SECONDO VOI. Rubrica.  
 Conducono Paolo Del Debbio  
 11.40 GRANDE FRATELLO. Real Tv  
 12.25 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING  
 12.30 VIVERE. Teleromanzo.  
 Con Edoardo Costa, Donatella Pompador, Manuela Maletta, Adolfo Lastretti  
 13.00 TG 5. Telegiornale  
 --- METEO 5. Previsioni del tempo  
 13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera  
 14.10 TUTTO QUESTO È SOAP. Telegiornale  
 14.15 CENTOVETRINE. Teleromanzo.  
 Con Luca Ward, Raffaella Bergé, Sabrina Marinucci, Flavio Montrucchio  
 14.45 UOMINI E DONNE. Talk show.  
 Conducono Maria De Filippi  
 16.10 VOLERE O VOLARE. Real Tv  
 16.20 AMICI. Real Tv  
 17.15 VERRISSIMO. Rotocalco.  
 "Tutti i colori della cronaca".  
 Conducono Cristina Faranda  
 18.30 GRANDE FRATELLO. Real Tv  
 18.55 PASSAPAROLA IL TORNEO. Quiz.  
 Conducono Gerry Scotti

**ITALIA 1**

6.00 TG LA7. Telegiornale  
 --- METEO. Previsioni del tempo  
 --- OROSCOPO. Rubrica di astrologia  
 --- TRAFFICO. News traffico  
 7.00 OMNIBUS LA7. Attualità.  
 Conducono Andrea Pancani, Marica Morelli, Antonello Piroso  
 9.15 PUNTO TG. Telegiornale  
 9.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica.  
 Conducono Alain Elkann  
 9.30 L'ISPETTORE TIBBS. Telefilm.  
 "Bambino in vendita".  
 Con Carroll O'Connor  
 10.30 DISCOVERY CHANNEL. Documentario  
 11.30 THE PRACTICE - PROFESSIONE AVVOCATI. Telefilm.  
 "Ciak si muore".  
 Con Dylan McDermott  
 12.30 TG LA7. Telegiornale  
 13.05 MATLOCK. Telefilm.  
 "Il prete". Con Andy Griffith  
 14.10 STRADA DELLA FELICITÀ. Film (USA, 1948).  
 Con Fred MacMurray.  
 Regia di King Vidor, John Huston  
 George Stevens, Leslie Fenton  
 16.00 ATLANTIDE. STORIE DI UOMINI E DI MONDI. Documentario.  
 Conducono Natasha Lusenti  
 18.00 JAROD IL CAMALEONTE. Telefilm.  
 "Stretta finale".  
 Con Michael T. Weiss  
 19.00 N.Y.P.D. - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm.  
 "Padre a tutti i costi". Con Dennis Franz

**giorno**

20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale  
 20.30 AFFARI TUOI. Gioco  
 21.00 KATE & LEOPOLD. Film commedia (USA, 2001).  
 Con Meg Ryan, Hugh Jackman, Liev Schreiber, Breckin Meyer. Regia di James Mangold  
 23.15 TG 1. Telegiornale  
 23.20 PORTA A PORTA. Attualità  
 0.55 TG 1 - NOTTE. Telegiornale  
 1.20 TG 1 MUSICA. Rubrica  
 1.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA  
 1.35 SOTTOVOCE. Rubrica  
 2.05 MAGAZZINI EINSTEIN. Rubrica  
 2.35 AFFARI TUOI. Gioco. (replica)  
 3.00 TRASGRESSIONI. Rubrica  
 4.05 COMMISSARIO NAVARRO. Telefilm.  
 "La vita è un dono"  
 5.30 HOMO RIDENTS. Videoframmenti

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale  
 21.00 E.R. MEDICI IN PRIMA LINEA. Telefilm.  
 "L'occhio del ciclone".  
 Con Noah Wyle, Laura Innes, Alex Kingston, Sherry Stringfield  
 23.25 TG 2. Telegiornale.  
 22.55 L' ISOLA DEI FAMOSI 2. Real Tv.  
 Con Lou Diamond Phillips, Edoardo Ballerini, Kari Wuhrer, Steven Bauer  
 1.10 TG PARLAMENTO. Rubrica  
 1.20 MA LE STELLE STANNO A GUARDARE? Rubrica.  
 Conducono Alessandra Canale  
 1.25 PROTESTANTESIMO. Rubrica  
 2.05 SCOOP. Serie Tv.  
 "Servizi segreti".  
 Con Michele Placido, Federica Moro

20.00 RAI SPORT NOTIZIE. News sport  
 20.10 BLOB. Attualità.  
 20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo  
 21.00 CHI L'HA VISTO? Rubrica di attualità.  
 Conducono Federica Sciarelli. Regia di Patrizia Belli  
 23.05 TG 3. Telegiornale  
 23.25 TG REGIONE. Telegiornale  
 23.20 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità  
 23.40 GENTE DI NOTTE. Documentario  
 0.30 TG 3. Telegiornale  
 0.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA  
 0.50 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. All'interno: "0.55 Spazio 1999. Telefilm.  
 "Il pianeta incantato"  
 2.15 Uomini e briganti. Rubrica  
 3.00 RAI NEWS 24. Attualità

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm  
 21.00 FUGA DA ABSOLOM. Film fantascienza (USA, 1994).  
 Con Ray Liotta, Kevin Dillon, Lance Henriksen, Stuart Wilson. Regia di Martin Campbell  
 23.30 IMMAGINE. Show.  
 Con Emanuela Follero  
 23.35 APPUNTAMENTO CON LA STORIA. Documentario.  
 Conducono Alessandro Cecchi Paone  
 0.35 WEST WING - TUTTI GLI UOMINI DEL PRESIDENTE. Telefilm  
 1.35 TG 4 RASSEGNA STAMPA  
 2.00 PIANETA MARE. Rubrica  
 3.15 MARQUISE. Film (Svizzera/Francia/Italia/Spagna, 1997).  
 Con Sophie Marceau, Bernard Giraudeau, Patrick Timsit

20.00 TG 5 / METEO 5  
 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INDIPENDENZA. Tg Satirico  
 21.00 MADAME. Miniserie. Con Nancy Brilli, Lorenzo Flaherty, Galatea Ranzi.  
 Regia di Salvatore Samperi. 1ª parte  
 23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show  
 1.00 TG 5 NOTTE. Telegiornale  
 --- METEO 5. Previsioni del tempo  
 1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INDIPENDENZA. (replica)  
 2.00 GRANDE FRATELLO. Real Tv  
 2.30 VOLERE O VOLARE. (replica)  
 2.45 AMICI. Real Tv. (replica)  
 4.00 SPIN CITY. Situation Comedy  
 4.35 CODE NAME: ETERNITY. Telefilm.  
 "Minaccia dallo spazio"

21.05 LE IENE. Show. Conducono Alessia Maruzzi, Paolo Kessisoglou, Luca Bizzarri. Regia di Lede Biscuschi  
 22.35 MAI DIRE GRANDE FRATELLO & FIGLI. Show. Con la Giappapa's Band  
 23.55 COLORADO CAFÉ LIVE. Show  
 1.20 STUDIO SPORT. News  
 1.50 STUDIO APERTO LA GIORNATA. Telegiornale  
 2.00 SECONDO VOI. Rubrica.  
 Conducono Paolo Del Debbio. (replica)  
 2.10 CAMPIONI. IL SOGNO. (replica)  
 2.45 X-FILES. Telefilm  
 4.00 TALK RADIO. Show  
 4.15 CHIAVI IN MANO. Film (Italia, 1996).  
 Con Martufello, Angela Cavagnà, Sergio Vastano, Cinzia Roccaforte  
 5.45 MORK E MINDY. Telefilm

20.00 TG LA7. Telegiornale  
 20.30 OTTO E MEZZO. Attualità  
 21.00 GIOCCHI D'ADULTI. Film (USA, 1992).  
 Con Kevin Kline.  
 Regia di Alan J. Pakula  
 22.45 BLUE STEEL - BERSAGLIO MORTALE. Film (USA, 1990).  
 Con Jamie Lee Curtis, Clancy Brown  
 0.30 TG LA7. Telegiornale  
 0.55 25' ORA - IL CINEMA SPANISO. Rubrica  
 2.10 OTTO E MEZZO. Attualità. (c)  
 2.45 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica di letteratura. (replica)  
 2.55 L'INTERVISTA. Rubrica di attualità.  
 A cura di Alain Elkann. (replica)  
 3.00 CNN NEWS. Attualità

**CARTOON NETWORK**

16.15 IL CANE MENDOZA. Cartoni  
 16.40 2 CANI STUPIDI. Cartoni  
 17.00 TOONAMI: TRANSFORMERS ENERGON. Cartoni  
 17.25 TOONAMI: DUEL MASTERS. Cartoni  
 17.50 MIKE LU & OG. Cartoni  
 18.20 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni  
 18.55 LE SUPERCHICCHE. Cartoni  
 19.25 JOHNNY BRAVO. Cartoni  
 19.50 NOME IN CODICE: KND. Cartoni  
 20.15 IL LABORATORIO DI DEXTER  
 20.45 JOHNNY BRAVO. Cartoni  
 21.10 FROG. Cartoni  
 21.40 2 CANI STUPIDI. Cartoni  
 22.00 TOONAMI: TRANSFORMERS ENERGON. Cartoni

**EUROSPORT**

11.00 CALCIO A CINQUE. CAMPIONATO DEL MONDO. Australia - Brasile. (dir.)  
 12.30 CALCIO A CINQUE. CAMPIONATO DEL MONDO. Iran - Portogallo. (diff.)  
 13.00 CALCIO A CINQUE. CAMPIONATO DEL MONDO. Repubblica Ceca - Thailandia. (dir.)  
 14.30 BILIARDO. UK CHAMPIONSHIP. York, Gb. (dir.)  
 17.30 EUROGOLDS. Rubrica di sport  
 18.30 WATTS. Rubrica di sport  
 19.00 SUIMO, AKI BASHO. Giappone  
 20.00 BILIARDO. UK CHAMPIONSHIP. York, Gb. (dir.)  
 23.00 UEFA CHAMPIONS LEAGUE. Rubrica di sport. "Happy Hour"

**NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL**

15.00 FELINI DA COMPAGNIA: UNA MODA CRUDELE. Documentario  
 16.00 ANIMALI HIGH TECH. Doc.  
 16.30 HAYDEN TURNER: SFIDA ALLA NATURA. Documentario  
 17.00 IL FILM PERDUTO DI DIAN FOSSEY. Documentario  
 18.00 RITORNO IN AFRICA. Doc.  
 19.00 ANIMALI DOC. Documentario  
 20.00 STORIE TEMPESTOSE. Doc.  
 20.30 TOTALLY WILD. Documentario. "Serpenti particolari"  
 21.00 TECNO-RIVOLUZIONI. Documentario. "Guerra High Tech"  
 22.00 COSTRUIRE SENZA FRONTIERE II. Documentario. "Gasdotto"  
 23.00 BLUE REALM: SAFARI TRA GLI SQUALI. Documentario

**SKY CINEMA 1**

15.55 SFIDA PER LA VITTORIA. Film (Spagna, 2000).  
 Con Carmelo Gomez. Regia di Gonzalo Suarez  
 17.30 ON THE LINE. Film commedia (USA, 2001).  
 Con James Lance Bass. Regia di Eric Ross  
 19.00 LOADING EXTRA. Rubrica  
 19.10 FRANKIE & BEN - UNA COPPIA A SORPRESA. Film (Spagna, 2001).  
 Con Marcia Gay Harden. Regia di S. Seidman  
 20.45 CINE LOUNGE. Rubrica  
 21.00 IN THE CUT. Film thriller (Australia/USA, 2003).  
 Con Meg Ryan, Mark Ruffalo. Regia di Jane Campion  
 22.45 TUTTA COLPA DI SARA. Film (Germania/USA, 2002).  
 Con Matthew Perry. Regia di Reginald Hudlin  
 0.25 CINE LOUNGE. Rubrica

**SKY CINEMA 3**

15.30 LA MIA VITA A STELLE E STRISCE. Film (Italia, 2003).  
 Con Massimo Ceccherini. Regia di Massimo Ceccherini  
 17.10 AMY. Film commedia (Australia, 1998).  
 Con Alana De Roma, Rachel Griffiths. Regia di Nadia Tass  
 19.00 COLPEVOLE D'OMICIDIO. Film drammatico (USA, 2003).  
 Con Robert De Niro. Regia di Michael Caton-Jones  
 21.00 ANTWONE FISHER. Film drammatico (USA, 2003).  
 Con Derek Luke, Joy Bryant. Regia di Denzel Washington  
 23.10 THE CORE. Film fantascienza (USA, 2003).  
 Con Aaron Eckhart. Regia di John Amiel  
 1.25 DUETS. Rubrica di cinema  
 1.55 DUELLO NEL PACIFICO. Film (USA, 1968).  
 Con Lee Marvin

**SKY CINEMA AUTORE**

15.30 BARA CON VISTA. Film commedia (USA, 2002).  
 Con Brenda Blethyn, Alfred Molina. Regia di Nick Hurran  
 17.10 CARRINGTON. Film (Francia/GB, 1998).  
 Con Emma Thompson. Regia di Christopher Hampton  
 19.15 LONTANO DAL PARADISO. Film drammatico (Francia/USA, 2002).  
 Con Julianne Moore. Regia di Todd Haynes  
 21.05 THE RED JACKET. Corto  
 21.30 IL RITORNO DI CAGLIOSTRO. Film commedia (Italia, 2003).  
 Con Robert Englund. Regia di Daniele Cipri, Franco Maresco  
 23.15 CINE LOUNGE. Rubrica  
 23.30 SOLARIS. Film fantascienza (USA, 2003).  
 Con George Clooney, Natasha McElhone, Jeremy Davies

**ALL MUSIC**

12.00 AZZURRO. Musicale  
 13.05 THE CLUB. Musicale. "Pillote"  
 13.55 TG WEB. Telegiornale  
 14.00 CALL CENTER. Musicale  
 14.55 TGA. Telegiornale  
 15.00 INBOX. Musicale  
 16.00 PLAY.IT. Musicale  
 17.00 YOUR CHART. Musicale  
 18.00 AZZURRO. Musicale  
 19.05 TGA. Telegiornale  
 19.55 THE CLUB. Musicale. "Pillote"  
 20.05 TG WEB. Telegiornale  
 20.05 INBOX. Musicale  
 21.30 MONO. Rubrica "Queen".  
 A cura di Alessandro De Angelis. (replica)  
 22.30 I LOVE ROCK'N ROLL. Musicale  
 23.30 THE CLUB. Musicale  
 24.00 ALL THE BEST. Musicale

**IL TEMPO**

SERENO, POCO NUVOLOSO, NUBILOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIOGGIA, ROVESCI, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA, VENTO REBULLE, INDEBITO, FORTI

**VENTI**

VENTO REBULLE, INDEBITO, FORTI

**MARI**

PALE CALMO, MARE ROSSO, MOLTO INEGRO, AGITATO

**TEMPERATURE IN ITALIA**

BOLZANO	-5	8	VERONA	-4	10	AOSTA	4	10
TRIESTE	4	11	VENEZIA	-1	12	MILANO	-2	9
TORINO	-2	9	CUNEO	0	9	MONDOVI	2	16
GENOVA	9	15	BOLOGNA	-1	9	IMPERIA	10	14
FIRENZE	-3	9	PISA	-1	10	ANCONA	-1	11
PERUGIA	-2	10	PESCARA	-2	10	L'AQUILA	-5	5
ROMA	2	8	CAMPORBASSO	0	4	BARI	3	9
NAPOLI	3	10	POTENZA	8	11	S. M. DI LEUCA	6	10
R. CALABRIA	12	16	PALERMO	14	17	MESSINA	11	16
CATANIA	8	17	CAGLIARI	9	16	ALGERO	7	16

**TEMPERATURE NEL MONDO**

HELSINKI	-9	-2	OSLO	-12	0	STOCOLMA	-5	-5
COPENAGHEN	-2	4	MOSCA	-5	-3	BERLINO	-1	3
VARSAVIA	-2	-1	LONDRA	3	4	BRUXELLES	-1	6
BONN	-1	4	FRANCOFORTE	-2	-5	PARIGI	3	6
VIENNA	0	4	MONACO	-1	2	ZURIGO	-4	2
GINEVRA	2	5	BELGRADO	1	5	PRAGA	-3	2
BARCELONA	11	17	ISTANBUL	2	16	MADRID	2	18
LISBONA	7	15	ATENE	7	20	AMSTERDAM	0	6
ALGERI	6	20	MALTA	12	18	BUCAREST	-4	7

**OGGI**

Nord: irregolarmente nuvoloso sull'arco alpino ove non si escludono locali neviccate. Centro e Sardegna: poco nuvoloso per nubi alte con aumento della nuvolosità su Sardegna settentrionale e regioni tirreniche. Sud e Sicilia: generalmente poco nuvoloso con maggiori addensamenti nel corso delle ore serali.

**DOMANI**

Nord: poco nuvoloso con maggiori addensamenti sui rilievi alpini ed appenninici ove non si esclude la possibilità di brevi ed isolate neviccate. Centro e Sardegna: parzialmente nuvoloso sulle regioni tirreniche e sulla Sardegna settentrionale ove non si escludono locali precipitazioni. Sud e Sicilia: aumento della nuvolosità e possibilità di locali rovesci.

**LA SITUAZIONE**

La pressione sul Mediterraneo centrale è in aumento mentre correnti settentrionali interessano le regioni adriatiche centro-meridionali ed il sud della penisola.

**BAMBINI DI IERI E DI OGGI A «CHE SARÀ SARÀ» SU RAITRE**

Da oggi alle 13.10 su Raitre, in onda dal lunedì al venerdì, parte «Che sarà sarà». Il programma di Filippo Arriva e Gualtiero Peirce usa materiali d'archivio Rai sui bambini (con interviste sugli argomenti più disparati effettuate a scuola, in famiglia, in situazioni quotidiane) affiancandoli a interviste a personaggi celebri odierni che raccontano la loro infanzia e adolescenza: da Margherita Hack a Paolo Rossi, da Camilleri a Ottavia Piccolo e Massimo Ranieri. Tra i reportage e le interviste d'archivio compaiono servizi firmati da Luigi Comencini, Ugo Gregoretti, Pasolini e altri.

a teatro

**SANTANELLI SEI UNA CERTEZZA, LA TUA VIRGINIA CONDISCE D'IRONIA ANCHE LA SOLITUDINE**

Aggeo Savioli

Manlio Santanelli, classe 1938, si è qualificato da tempo (a partire, almeno, da Uscita di emergenza, Premio Idi 1980) come uno degli esponenti di punta del teatro napoletano sommariamente definito «Dopo Eduardo». Una scelta dei suoi testi principali è in attesa di stampa presso Bulzoni, mentre la risonanza internazionale del lavoro già da lui compiuto ha avuto riscontro, l'estate scorsa, al Festival di Avignone.

E ora, al Teatro dell'Orologio in Roma, nella piccola, congeniale Sala Artaud, si mostra un aspetto particolare quanto significativo di questo autore: il monologo, affidato alla voce e alla figura dell'attrice partenopea Tina Femiano. Virginia e sua zia è il titolo, e in effetti sulla scena campeggia un solo

personaggio, una donna non più giovane e dalla vita vuota di affetti, le cui desolate tappe ella ripercorre in quello che potrebbe essere anche un colloquio con la sua unica parente e ospite, se da costei le giungesse una parola di risposta e di conforto.

Virginia è occupata, come sarta, in uno studio televisivo, dove trascorre larga parte della giornata. Invalida, costretta su una sedia a rotelle, l'unica parente pur costituisce tutta la sua famiglia, e la loro casa comune è l'approdo di una duplice, solitaria, più che solidale, esistenza. Non sarà dunque motivo di sorpresa, per lo spettatore avvertito, ascoltare dalla voce della protagonista l'amaro, reiterato auspicio di una fine rapida e indolore dell'invisibile zia, la cui presenza o incombenza è solo denotata, a tratti,

dagli accordi di un violoncello animato dallo strumentista e compositore Giovanni Sanarico. Ma si tratta, come dire, d'un progetto di suicidio per interposta persona.

C'è del resto, in questa storia tutta verbale e semmai sonora, una buona dose di sapida ironia; e in questa, volendo, si può identificare un riflesso dell'anima di Napoli, città dolente ma capace di ridere o quanto meno sorridere delle sue disgrazie. A proposito: una delle prove più recenti dell'originale talento creativo di Santanelli è in quel Baciamano, assai applaudito nella versione francese ad Avignone, che evoca, in un incisivo disegno drammaturgico, un momento cruciale della secolare vicenda napoletana, il fallimento dei generosi, ma sfortunati moti

rivoluzionari del 1799.

Tornando a Virginia e sua zia, sarà da notare e lodare l'espressività vocale, e pacatamente gestuale, di Tina Femiano, e la cura posta, in un allestimento sobrio quanto possibile, dal regista Mario Gelardi; il quale, comunque, attribuisce in sostanziale misura il merito del risultato alla «scrittura viva, stimolante» di Santanelli, «un teatro in continuo movimento». Commissione più che efficace, ci permettiamo di aggiungere, delle due lingue, italiano e napoletano.

Calorosamente applaudito, alla «prima», dal pubblico romano, lo spettacolo (a Napoli già visto nella passata stagione) si replica qui fino al 28 novembre, ma meriterebbe forse ulteriori rappresentazioni.

# Stockhausen, l'elettronica da rockstar

Un compositore difficile? In Emilia un festival sul compositore richiama tanti giovani entusiasti

Giordano Montecchi

**BOLOGNA** Karlheinz Stockhausen è un nome che ancor oggi, come cinquant'anni fa, suscita un certo subbuglio. Basti ricordare le dichiarazioni che i giornali gli hanno attribuito dopo l'11 settembre, e cioè che l'attentato alle torri gemelle sarebbe stato un capolavoro d'arte (Stockhausen sostiene di avere affermato che l'attentato era «il capolavoro di Lucifero» - il che cambia radicalmente le cose). Ma a prescindere dalla giungla delle prime pagine, resta il fatto che, al nome di Stockhausen, mentre gli amanti della musica d'antan storcono la bocca, gli amanti della musica contemporanea storcono il naso. Al contrario dei seguaci delle musiche eterodosse, i quali rizzano le orecchie, e degli amanti dei Beatles, i quali ricordano bene la sua faccia (la si vede sulla copertina di *Sergeant Pepper's*). E quanto a musicisti e compositori, in Germania come in Italia o altrove, parecchi di essi, a sentire questo nome, o hanno molto da fare oppure forse non avevano capito bene.

Nei giorni scorsi Stockhausen (un bel pezzo di storia musicale del XX secolo) è stato in Italia per parecchi giorni nel corso dei quali ha raccontato di sé e della sua musica in svariati incontri col pubblico, e ha tenuto ben sei concerti con programmi sempre di-



Il compositore tedesco Karlheinz Stockhausen

versi in tre città dell'Emilia Romagna, Bologna (Teatro Comunale), Modena (Teatro Comunale) e Reggio Emilia (Teatro Ariosto), presentando 19 sue composizioni di cui 17 in prima esecuzione italiana. Per la gran parte si trat-

tava di composizioni tratte da *Licht*, il grande ciclo delle sette giornate della settimana che, dopo l'indimenticato debutto di *Dommerstag* («Giovvedì») alla Scala nel 1981 (circa un secolo fa), è giunto finalmente a compimento nei

mesi scorsi con l'ultima di *Sonntag* («Domenica»).

Questo tour italiano è nato dal donchischiottismo dell'«Angelica Festival» che per l'occasione è riuscito a coinvolgere tre istituzioni teatrali di

prima grandezza. Già l'anno scorso, sempre per iniziativa di «Angelica», Stockhausen dopo un'assenza che durava dal 1986 era venuto in Italia per un paio di concerti al Comunale di Modena che avevano registrato un im-

previsto afflusso di pubblico giovanile. Questa volta la cosa si è ripetuta, più in grande, cosicché i concerti e gli incontri hanno raccolto un pubblico di circa tremila persone, nella stragrande maggioranza giovani. Proprio così: tremila

giovani che affollano i teatri per assistere a una serie di concerti di cosiddetta «musica contemporanea»; un'«onda anomala» che idealmente si abbina a quanto accaduto l'anno scorso a Venezia in occasione della «Biennale Musica» diretta da Uri Caine. Un'anomalia che trova conforto nella programmatica indifferenza manifestata della critica musicale togata nel suo insieme. Un dato estremamente interessante - politicamente interessante direi - di questa settimana-Stockhausen è rappresentato dai prezzi di vendita dei biglietti: 6 euro per un concerto, 10 euro per due concerti, 18 euro l'abbonamento a tutti e sei gli spettacoli.

L'anomalia Stockhausen viene da lontano, dalla fine degli anni '50, quando si avviò la lenta metamorfosi del compositore, via via sempre meno compatibile con vecchi compagni di avventure quali Nono o Boulez e con l'ufficialità politicamente correct della musica contemporanea. Col passare degli anni, più la presenza di Stockhausen si diradava nei programmi dei festival e nei seminari di composizione, più la sua notorietà e la sua influenza si estendevano lungo strade laterali, non ufficiali, ma forse più ramificate e meno delimitabili. Il pubblico che nei giorni scorsi gli ha tributato ovazioni da rockstar ci ha detto che oggi Stockhausen è un compositore di grande popolarità, la cui musica affascina i giovani per la sua fortissima qualità comunicativa e immaginativa. In una parola Stockhausen è un compositore pop, la cui arte sfugge alle classificazioni e per il quale egli appartiene al rango più elevato degli autori di culto. Non c'è bisogno di sottolineare quanto anomalo sia questo connubio di un'estetica che sconfinava nell'estetismo esoterico e di un gusto popolare che si permette il lusso di danzare aristocraticamente sul filo, inanellando acrobazie che per chiunque altro significherebbero un'inevitabile caduta su quel terreno scivoloso e durissimo che di solito chiamiamo kitsch.

Lo Stockhausen biancovestito che sale sul palco e dice «Caro pubblico questa è musica elettronica e non c'è niente da vedere. Il mio consiglio è chiudere gli occhi e ascoltare», compie un atto sovversivo rispetto ai paradigmi di un'arte che vorrebbe il cervello in costante allerta. Indipendentemente dal fatto che ci siano o meno esecutori sul palco, la musica di Stockhausen è comunque trattata elettronicamente dal vivo, attraverso una futuristica console situata al centro della sala e alla quale siede lo stesso autore che governa la proiezione del suono mediante un sistema multicanale di diffusori collocati tutt'attorno. Colpisce innanzitutto la qualità, l'impatto sensoriale di un sound che ti avvolge e circola in lungo e in largo per la sala (*Düfte-Zeichen* da *Sonntag*, oppure *Europa-Gruss* da *Mittwoch*), l'impeccabile maestria degli esecutori (*Der Kinderfänger*, *Pietà*, *Aries*...). Ma più ancora colpisce il modo col quale Stockhausen attinge a un'enciclopedia sonora nella quale i suoni concreti, le voci, le icone sonore più svariate, dall'acqua, alla natura (*Mittwoch-Abschied*), ai rumori del mondo tecnologico, fino alle più classiche sonorità strumentali, sono ricomposti entro un continuum sonoro che non cessa di rigurgitare a getto continuo invenzioni sorprendenti. Dall'amalgama cangiante delle sonorità concrete e sintetiche arrivano trasfigurati gli echi delle nostre esperienze uditive quotidiane e delle nostre fantasmagorie più visionarie, letterarie o cinematografiche che siano. Inevitabile fra gli ascoltatori scorre la sensazione che questa musica è virtualmente la grandiosa colonna sonora di una indefinibile «Heimat» fantascientifica, una cosmogonia tanto densa di simbologie quanto anti-intellettualistica e, anzi, dedicata senza remora alcuna proprio a chi sta lì e ascolta, a occhi chiusi.

**SABINA GUZZANTI**  
**REPERTO R(A)IOT**  
 le canzoni dello spettacolo

**GIORNI DI STORIA**  
**L'alternativa di pace**

«La nonviolenza è la più grande forza a disposizione dell'umanità, è la più potente fra tutte le armi distruttive che l'ingegno dell'uomo ha inventato»  
 MAHATMA GANDHI

Le idee e i protagonisti dei movimenti per la pace del XX secolo, per tornare a conoscere la grammatica della nonviolenza e per comprenderla nella sua essenza di alternativa positiva a un agire umano prevalentemente basato sulla violenza militare.

In edicola con l'Unità a euro 4,00 in più

a € 6.50  
 in edicola con  
**l'Unità**

**SABINA GUZZANTI**  
**REPERTO R(A)IOT**  
 COLONNA SONDRA

www.sabinaguzzanti.it  
 www.angelcustodi.it  
 una produzione angel custodi management © 2004

**GENOVA**

<b>AMBROSIANO</b>	
via Buffa, 1 Tel. 0106136138	
300 posti	Riposo
<b>AMERICA</b>	
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146	
<b>SALA A</b>	Before sunset - Prima del tramonto
225 posti	15:00-16:55-18:50-20:45-22:40 (E 6,50)
<b>SALA B</b>	Maria Full of Grace
375 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,71)
<b>ARISTON</b>	
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549	
<b>SALA 1</b>	2046
150 posti	15:30-17:50-20:15-22:30 (E 5,00)
<b>SALA 2</b>	Così fan tutti
350 posti	15:30-17:40-20:30-22:30 (E 5,00)
<b>AURORA</b>	
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625	
Riposo	
<b>CHAPLIN</b>	
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069	
280 posti	Riposo
<b>CINECLUB FRITZ LANG</b>	
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768	
Riposo	
<b>CINEPLEX PORTO ANTICO</b>	
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991	
<b>SALA 1</b>	L'esorcista: la genesi
122 posti	15:30-17:55-20:20-22:45 (E 7,00)
<b>SALA 2</b>	Shall we dance?
122 posti	15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,00)
<b>SALA 3</b>	Resident Evil: Apocalypse
113 posti	15:50-18:10-20:30-22:50 (E 7,00)
<b>SALA 4</b>	Io, robot
454 posti	15:10-20:10 (E 7,00)
<b>SALA 5</b>	
The Village	
113 posti	17:40-22:20 (E 7,00)
<b>SALA 6</b>	
Alien vs. Predator	
251 posti	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)
<b>SALA 7</b>	Babbo bastardo
282 posti	16:00-18:05-20:10-22:15 (E 7,00)
<b>SALA 8</b>	The Manchurian candidate
178 posti	14:50-17:25-20:00-22:35 (E 7,00)
<b>SALA 9</b>	Il club delle promesse
113 posti	15:50-18:05-20:20-22:35 (E 7,00)
<b>SALA 10</b>	Immortal (ad vitam)
113 posti	15:50-18:05 (E 7,00)
<b>CLUB AMICI DEL CINEMA</b>	
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838	
250 posti	Volevo solo dormire addosso
21:15 (E 5,20)	
<b>CORALLO</b>	
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419	
<b>SALA 1</b>	Riposo
400 posti	
<b>SALA 2</b>	Riposo
120 posti	
<b>EDEN</b>	
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200	
280 posti	Shall we dance?
15:40-17:50-20:00-22:10 (E 5,50)	
<b>EUROPA</b>	
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535	
164 posti	Riposo
<b>LUMIERE</b>	
via Vitale, 1 Tel. 010505936	
243 posti	West Side Story
21:00 (E)	
<b>NICKELODEON</b>	
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640	
145 posti	Riposo
<b>NUOVO CINEMA PALMARO</b>	
via Prà, 164 Tel. 0106121762	
100 posti	Il segreto di Vera Drake
21:00 (E 5,5)	

**IL FILM: L'uomo senza sonno**  
Incubo, paranoia e devastazione nel darkissimo film di Brad Anderson



Tema: la follia, il senso di colpa e i fantasmagorici labirinti della mente alle prese con la rimozione e la realtà di un dolore represso. Svolgimento: "L'uomo senza sonno" di Brad Anderson, autore conosciuto per il cupo "Session 9". Protagonista uno scheletrico irrinconoscibile devastato e inquietante Christian Bale. Un film dark, addirittura darkissimo, dove incubo, paura e paranoia, e l'incapacità di affrontare e gestire la realtà coprono la vita di un uomo - che non riesce a dormire da un anno - di un manto nero di cupa e terrificante angoscia. L'opera è interessante e tiene alta la tensione e la curiosità, scavando nella psiche del personaggio e mostrandoci la realtà come lui la vive: terrificante.

**Before sunset - Prima del tramonto**

romantico  
Di Richard Linklater con Ethan Hawke, Julie Delpy  
Nove anni fa avevamo lasciato in quel di Vienna i ventenni Hawke e Delpy con un amore a metà strada, dispersi fra l'utopia del "per sempre nel ricordo" e la speranza di chissà, r incontrarsi. Li ritroviamo oggi, a Parigi, nel sequel di quel "Prima dell'alba" che all'epoca fu salutato come una manna scesa dal cielo a redimere con brio ed intelligenza la fiacchezza dei film sentimentali. Un film romantico fatto esclusivamente di parole. Prima e sopra tutto, anche oggi, regna la magia del caso. Un po' meno, invece, la magia del film.

**Le choristes**

drammatico  
Di Christophe Barratier con Gerard Jugnot  
La musica è in grado di dare nuovo significato alla vita. Candidato all'Oscar come miglior film straniero, è l'opera prima del regista, sceneggiatore e autore delle (bellissime) musiche Barratier. Non una pellicola eccezionale né indimenticabile ma sicuramente commovente, dolce e capace di comunicare il potere laicamente salvifico del canto. È la storia di un musicista disoccupato che come cambia la vita di una scuola repressiva e autoritaria del dopoguerra costituendo un coro. Ispirato ad un film di Jean Dreville di 60 anni fa.

**Il segreto di Vera Drake**

drammatico  
Di Mile Leigh con Imelda Staunton, Philip Davis, Peter Wight  
Vera Drake è una piccola signora dolce e sorridente, sempre con una canzone sussurrata fra le labbra: è uno degli amici più puri e generosi che si ricordi al cinema. Ma Vera Drake nasconde un segreto: "aiuta le ragazze in difficoltà" - come dice lei - nel senso che pratica aborti clandestini, senza chiedere denaro, alle ragazze madri che non si possono permettere le costose cure in clinica. Trionfa a Venezia un'opera splendida e toccante tra dilemma morale, questione sociale e dramma familiare. Da vedere.

**a cura di Edoardo Semmla**

<b>ODEON</b>	
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298	
<b>Sala</b>	Camminando sull'acqua
280 posti	15:30-17:50-20:30-22:30 (E 5,00)
<b>Sala</b>	Alien vs. Predator
200 posti	15:30-17:30-20:30-22:30 (E 5,00)
<b>OLIMPIA</b>	
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415	
800 posti	Riposo
<b>RITZ</b>	
Piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141	
340 posti	Les Choristes - I ragazzi del coro
16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,71)	
<b>SAN GIOVANNI BATTISTA</b>	
Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940	
<b>SALA 1</b>	La vita che vorrei
300 posti	21:15 (E 3,50)
<b>SALA 2</b>	Due fratelli
525 posti	19:00 (E 3,50)
<b>SAN SIRO</b>	
via Pietrara - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564	
148 posti	La vita che vorrei
19:15-21:30 (E 5,50)	
<b>SIVORI</b>	
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105632054	
<b>SALA 1</b>	Il segreto di Vera Drake
250 posti	15:30-20:15 (E 5,00)
<b>SALA 2</b>	
A margem da imagem	
15:30-22:30 (E 5,00)	
<b>SALA 3</b>	
La Primera Noche de Mi Vida	
17:30 (E 5,00)	
<b>SALA 4</b>	
Amor en concreto	
20:30 (E 5,00)	
<b>UCI CINEMAS FIUMARA</b>	
Tel. 199123321	
<b>SALA 8 MODUS</b>	Alien vs. Predator
499 posti	16:20-18:30-20:40-22:50 (E 7,00)
<b>SALA 1</b>	L'uomo senza sonno
143 posti	16:40-18:40-20:40-22:40 (E 7,00)
<b>SALA 2</b>	Resident Evil: Apocalypse
143 posti	16:50-18:50-20:50-22:50 (E 7,00)
<b>SALA 3</b>	Palle al balzo - Dodgeball
143 posti	16:20-18:20-20:20-22:20 (E 7,00)
<b>SALA 4</b>	Codice Homer - A different loyalty
143 posti	17:45-22:15 (E 7,00)
<b>SALA 5</b>	Immortal (ad vitam)
143 posti	18:10-20:20-22:40 (E 7,00)
<b>SALA 6</b>	
Yu-Gi-Oh! - Il film	
16:15 (E 7,00)	

<b>SALA 6</b>	Sky Captain and the World of Tomorrow
216 posti	16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7,00)
<b>SALA 7</b>	Babbo bastardo
216 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)
<b>SALA 9</b>	The Manchurian candidate
216 posti	17:20-20:00-22:40 (E 7,00)
<b>SALA 10</b>	L'esorcista: la genesi
216 posti	17:00-19:30-22:00 (E 7,00)
<b>SALA 11</b>	L'esorcista: la genesi
320 posti	15:30-17:50-20:20-22:40 (E 7,00)
<b>SALA 12</b>	Shall we dance?
320 posti	18:00-20:15-22:30 (E 7,00)
<b>SALA 13</b>	Alien vs. Predator
216 posti	17:20-19:30-21:40 (E 7,00)
<b>SALA 14</b>	Il club delle promesse
143 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)
<b>UNIVERSALE</b>	
Via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461	
<b>SALA 1</b>	L'esorcista: la genesi
300 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,16)
<b>SALA 2</b>	Shall we dance?
525 posti	15:30-17:30-20:30-22:30 (E 5,16)
<b>SALA 3</b>	Babbo bastardo
600 posti	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,16)
<b>PROVINCIA DI GENOVA</b>	
<b>BARGAGLI</b>	
<b>PARROCCHIALE BARGAGLI</b>	
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328	
Riposo	
<b>BOGLIASCO</b>	
<b>PARADISO</b>	
largo Skirabini, 1 Tel. 0103474251	
Riposo	
<b>CAMOGLI</b>	
<b>SAN GIUSEPPE</b>	
via Romana - Ruta, 153 Tel. 018574590	
204 posti	Riposo
<b>CAMPO LIGURE</b>	
<b>CAMPESE</b>	
via Convento, 4	
140 posti	Riposo
<b>CAMPOMORONE</b>	
<b>AMBRA</b>	
Via P. Spinola, 9 Tel. 010780966	
263 posti	Collateral
21:15 (E 5,50)	
<b>CASELLA</b>	
<b>PARROCCHIALE CASELLA</b>	
via De Negri, 56 Tel. 0109677130	
220 posti	Riposo
<b>CHIAVARI</b>	
<b>CANTERO</b>	
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274	
998 posti	L'esorcista: la genesi
16:00-18:10-20:15-22:30 (E 5,00)	
<b>MIGNON</b>	
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694	
224 posti	Shall we dance?
16:15-18:15-20:15-22:30 (E 3,70)	
<b>CICAGNA</b>	
<b>FONTANABUONA</b>	
via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577	
Riposo	
<b>ISOLA DEL CANTONE</b>	

<b>SILVIO PELLICO</b>	
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721	
Riposo	
<b>MASONE</b>	
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792	
400 posti	Se devo essere sincera
21:00 (E 3,50)	
<b>RAPALLO</b>	
<b>AUGUSTUS</b>	
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951	
<b>SALA 1</b>	Riposo
300 posti	
<b>SALA 2</b>	Riposo
200 posti	
<b>SALA 3</b>	Riposo
150 posti	
<b>GRIFONE</b>	
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781	
450 posti	L'esorcista: la genesi
20:10-22:20 (E 6,50)	
<b>RONCO SCRIVIA</b>	
<b>COLUMBIA</b>	
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202	
157 posti	Riposo
<b>ROSSIGLIONE</b>	
<b>SALA MUNICIPALE</b>	
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400	
155 posti	Riposo
<b>SANTA MARGHERITA LIGURE</b>	
<b>CENTRALE</b>	
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033	
500 posti	Before sunset - Prima del tramonto
16:10-18:15-20:20-22:20 (E 6,50)	
<b>SESTRI LEVANTE</b>	
<b>ARISTON</b>	
via Romana - Ruta, 153 Tel. 018541505	
628 posti	The Manchurian candidate
20:00-22:20 (E 4,50)	
<b>IMPERIA</b>	
<b>CENTRALE</b>	
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871	
Elephant	
16:15-20:15-22:30 (E 6,50)	
<b>DANTE</b>	
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620	
500 posti	Alien vs. Predator
20:30-22:40 (E 5,00)	
<b>IMPERIA</b>	
via Unione, 9 Tel. 0183292745	
330 posti	Riposo
<b>PROVINCIA DI IMPERIA</b>	
<b>SANREMO</b>	
<b>ARISTON</b>	
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070	
1.964 posti	Alien vs. Predator
15:30-22:30 (E 7,00)	
<b>CENTRALE</b>	
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822	
864 posti	Shall we dance?
15:30-22:30 (E 7,00)	
<b>RITZ</b>	
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070	
400 posti	The Manchurian candidate
15:30-22:30 (E 7,00)	

<b>ROOF</b>	
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070	
<b>ROOF 1</b>	L'esorcista: la genesi
350 posti	15:30-22:30 (E 7,00)
<b>ROOF 2</b>	Babbo bastardo
135 posti	15:30-22:30 (E 7,00)
<b>ROOF 3</b>	Before sunset - Prima del tramonto
135 posti	15:30-22:30 (E 7,00)
<b>SANREMESE</b>	
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822	
160 posti	Sky Captain and the World of Tomorrow
16:00-18:00 (E 7,00)	
Resident Evil: Apocalypse	
20:30-22:30 (E 7,00)	
<b>TABARIN</b>	
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070	
95 posti	L'uomo senza sonno
15:30-22:30 (E 7,00)	
<b>VALLECROSCIA</b>	
<b>DON BOSCO</b>	
via ColAprosio, 433 Tel. 0184290014	
Riposo	
<b>LA SPEZIA</b>	
<b>CONTROLUCE DON BOSCO</b>	
via Roma, 128 Tel. 0187714955	
Two Sisters	
21:30 (E)	
<b>GARIBALDI</b>	
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661	
250 posti	Codice Homer - A different loyalty
20:15-22:15 (E 5,16)	
<b>IL NUOVO</b>	
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422	
250 posti	L'uomo senza sonno
20:00-22:15 (E 6,50)	
<b>PALMARIA</b>	
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079	
Riposo	
<b>SMERALDO</b>	
via XX Settembre, 300 Tel. 018720104	
<b>SALA 1</b>	Alien vs. Predator
(E 6,20)	
<b>SALA 2</b>	L'esorcista: la genesi
(E 6,20)	
<b>SALA 3</b>	The Manchurian candidate
(E 6,20)	
<b>PROVINCIA DI LA SPEZIA</b>	
<b>LERICI</b>	
<b>ASTORIA</b>	
via Gerini, 40 Tel. 0187952253	
308 posti	2046
20:15-22:15 (E 4,00)	
<b>SAVONA</b>	
<b>DIANA</b>	
via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714	
<b>SALA 1</b>	L'esorcista: la genesi
184 posti	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)
<b>SALA 2</b>	Before sunset - Prima del tramonto
448 posti	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)
<b>SALA 3</b>	Shall we dance?
181 posti	15:30-17:45-20:00-22:30 (E 7,00)
<b>SALA 4</b>	The Manchurian candidate
16:00-19:00-22:00 (E 7,00)	
<b>SALA 5</b>	Sky Captain and the World of Tomorrow
15:45-18:00 (E 7,00)	

<b>Resident Evil: Apocalypse</b>	
20:15-22:45 (E 7,00)	
<b>SALA 6</b>	
L'uomo senza sonno	
16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7,00)	
<b>ELDORADO</b>	
vicolo Santa Teresa, 1 Tel. 019820563	
Riposo	
<b>FILMSTUDIO</b>	
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357	
Maria Full of Grace	
15:30-20:30-22:30 (E 5,00)	
<b>SALESIANI</b>	
via Piave, 13 Tel. 019850542	
300 posti	Riposo
<b>PROVINCIA DI SAVONA</b>	
<b>ALASSIO</b>	
<b>RITZ</b>	
via Mazzini, 34 Tel. 0182640427	
800 posti	Se mi lasci ti cancello
20:30-22:30 (E 6,00)	
<b>ALBENGA</b>	
<b>AMBRA</b>	
via Archivolo del Teatro, 8 Tel. 018251419	
Collateral	



## Archeologia

America abitata  
fin da 50mila anni fa

Analisi al radiocarbonio condotte dal ricercatore dell'University of South Carolina Albert Goodyear mostrano che un sito paleoindiano in Carolina del Sud, quello di Topper, è stato abitato fin da 50 mila anni fa. Fino a oggi, invece, si riteneva che i primi uomini siano arrivati nel nuovo Continente 13 mila anni fa, attraverso il ponte di terra che collegava allora l'America all'Asia nella zona dell'odierno Stretto di Bering. I primi scavi condotti nel sito risalgono al 1998 quando Goodyear scoprì tracce del passaggio di esseri umani risalenti a circa 16 mila anni fa. Il sito quindi entrò di diritto tra quelli più controversi d'America, che sembravano dimostrare l'esistenza di una cultura precedente a quella che veniva ritenuta la prima: Clovis. Gli esperti però sembrano essere particolarmente cauti: prima di commentare la notizia vogliono aspettare la pubblicazione dei dati scientifici.

## Svizzera

Dal 2005 le automobili  
andranno «a patate»

Dal 2005, le automobili svizzere potranno viaggiare grazie agli scarti agricoli. La nuova «bEnzin5» è una miscela di bioetanolo e benzina. Per favorire questo carburante meno inquinante, la Confederazione ha deciso di sgravare da imposte e tasse il bioetanolo prodotto nell'ambito del progetto etha+. Il centro di profitto della Regia federale degli alcool prevede di costruire entro il 2008 una fabbrica capace di produrre 45 milioni di litri di bioetanolo. «Il bioetanolo è un prodotto ideale perché può essere messo subito in commercio, senza necessitare modifiche delle stazioni di servizio e dei veicoli», ha detto Pierre Schaller, direttore di Alcosuisse. Il procedimento è semplice: si aggiunge alla benzina normale (95 ottani) il 5% di bioetanolo. La bEnzin5, consentirà di ridurre il consumo di energia fossile e le emissioni di gas ad effetto serra. (lanci.it)

Da «British Journal of Ophthalmology»  
Miopi a rischio di glaucoma  
se passano troppo tempo al computer

Passare molte ore davanti a uno schermo di un computer può far aumentare il rischio di glaucoma, una malattia dell'occhio che può condurre alla cecità. La scoperta è emersa nel corso di uno studio condotto in Giappone su 10.000 lavoratori di età media 43 anni. I ricercatori hanno dimostrato che esiste un legame tra l'uso prolungato del computer e l'emergere di sintomi che preludono alla formazione del glaucoma. Il risultato riguarda in particolare chi già soffre di disturbi visivi come la miopia. Gli scienziati pensano che il nervo ottico nei miopi potrebbe avere una condizione strutturale che lo rende più suscettibile allo stress da computer. Lo studio contraddice anni di ricerche in cui non si era mai trovato un legame tra lo stare davanti a uno schermo e l'insorgere di problemi al nervo ottico.

Il glaucoma di solito colpisce in tarda età e si verifica quando il nervo ottico si danneggia, probabilmente a causa della pressione alta negli occhi. Le cause di questa patologia però sono ancora poco conosciute, ma si pensa che i rischi potenziali siano avere la pressione alta e fumare. I ricercatori giapponesi avvertono che ci potrebbe essere una crescita esponenziale dei casi di glaucoma se non vengono prese misure per esaminare le persone miopi che passano buona parte della giornata al computer. «L'uso del computer sta raggiungendo livelli mai visti finora - hanno detto i medici dell'equipe della Toho University School of Medicine di Tokyo - Nei prossimi decenni, quindi, sarà importante che la medicina pubblica si occupi di questo problema». La ricerca è stata pubblicata sulla rivista British Journal of Ophthalmology. L'anno scorso uno studio aveva dimostrato che esiste un legame tra l'insorgere del glaucoma e il nodo della cravatta troppo stretto.

# Staminali, quali organi possono riparare?

Cuore, pancreas, cervello. La ricerca sta lavorando su più fronti, ma le applicazioni cliniche sono ancora limitate

Federico Ungaro

**C**uore, fegato, pancreas, polmoni. La mappa degli organi del nostro corpo che forse un giorno potranno essere riparati con l'uso delle cellule staminali è molto varia. Al momento però le applicazioni cliniche vere e proprie sono piuttosto limitate.

## Cuore

Come spiega Bruno Gridelli, direttore medico scientifico dell'Istituto Mediterraneo dei trapianti di Palermo (Ismett), l'organo che con maggiore probabilità si avvicina a poter essere «aggiustato» con le staminali è il cuore. «Ci sono risultati molto interessanti di sperimentazioni cliniche condotte sull'uomo che evidenziano come i danni provocati dall'infarto del miocardio possano essere riparati con l'inserimento di cellule staminali», spiega Gridelli. Queste cellule vengono ricavate dal sangue del paziente, una volta che sono stati somministrati appositi fattori di crescita per aumentare la produzione. Poi vengono purificate e separate in laboratorio e quindi inserite nel cuore. «La parte più importante dell'intervento - aggiunge il trapiantologo - è riuscire a individuare con chiarezza l'area infartuata, perché è proprio lì che le staminali vanno inserite». Si possono usare due procedure: la prima prevede una iniezione intracoronarica usando un catetere. La seconda invece si effettua durante gli interventi a cuore esposto e si inseriscono le cellule direttamente nel muscolo cardiaco. E gli effetti? «Per la verità non siamo ancora sicuri di come le staminali agiscano una volta che raggiungono l'area danneggiata: non sappiamo se si differenziano nelle cellule muscolari cardiache o se richiamano dal sangue altre staminali per riparare il danno, magari rilasciando una sorta di segnale chimico», dice Gridelli.

Sta di fatto che i risultati sembrano positivi. Come quelli del resto annunciati venerdì scorso da un team di ricercatori del Centro Cardiologico Monzino di Milano e pubblicati sull'ultimo numero della rivista scientifica *Annals of Thoracic Surgery*. Lo studio, condotto su quattro pazienti, dimostra come particolari cellule staminali (le CD 133) prelevate dal midollo osseo e introdotte nel muscolo

## etica e economia

## Tra adulte e embrionali La California spiazza Bush

**A**dulte o embrionali? Gli scienziati sono divisi su questo punto. Secondo alcuni infatti le cellule staminali embrionali avrebbero una maggiore «plasticità» rispetto a quelle adulte e quindi potrebbero più facilmente venir trasformate nelle cellule che servono per riparare un certo tessuto. Tuttavia, lavorare con le embrionali pone dei problemi etici e anche economici. Per questo è stata accolta con interesse la notizia che lo Stem Cell Sciences dell'Università Monash di Melbourne metterà a disposizione degli scienziati di tutto il mondo gratuitamente la nuova linea di staminali embrionali chiamata «Mel 1» e poi altre cinque nuove linee in corso di sviluppo. «Per fare ricerca sulle staminali embrionali, abbiamo bisogno di cellule» spiega il genetista dell'università Tor Vergata di Roma Giuseppe Novelli. Nei paesi dove la legge consente di prelevare le cellule dagli embrioni, alcuni centri si sono quindi specializzati nella produzione di queste colture: le cosiddette linee di cellule staminali embrionali. Queste linee vengono poi acquistate da altri laboratori di ricerca. La tecnica per allestirle è complessa e anche costosa: «Si prelevano le cellule dagli embrioni congelati - spiega Novelli - si "raffinano" e si mettono a coltivare. Bisogna accertarsi però che non siano contaminate da altre cellule, che siano immuni da agenti tossici e soprattutto controllare che non abbiano alterazioni grossolane nei cromosomi. In Italia non possiamo allestire linee staminali embrionali, ma possiamo acquistarle».

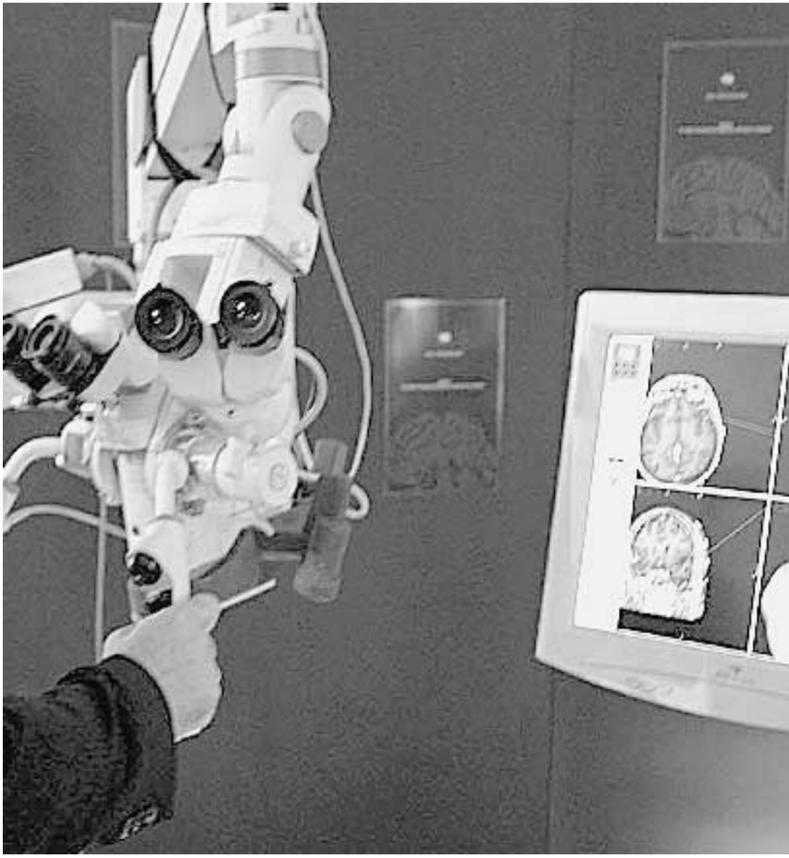
Molti scienziati americani hanno espresso recentemente il loro disappunto per la politica seguita in questo campo dall'amministrazione Bush di limitare il finanziamento sulla ricerca per le staminali embrionali umane ai soli capitali privati. Molti temono che gli Usa perdano la leadership in questo settore e vedano, caso unico nell'ultimo secolo, un esodo di ricercatori biomedici verso altri paesi. A rendere però un po' meno fosco il quadro della ricerca americana è arrivato l'esito del referendum californiano, che ha dato il via libera alla fondazione di un istituto di ricerca finanziato con fondi statali per sei miliardi di dollari da investire in trent'anni.

cardiaco, siano in grado di generare spontaneamente nuovi vasi e quindi riparare il cuore. «In realtà, quando parliamo della possibilità di riparare il cuore, parliamo di un compito relativamente semplice - riprende Gridelli - Le cellule del muscolo cardiaco sono infatti molto meno complesse di quelle di altri organi, tanto per fare un esempio il rene».

## Pancreas

Per quanto riguarda gli altri organi, siamo ancora a stadi di ricerca meno avanzati. «Un organo che ha attirato l'attenzione dei medici è il pancreas, per il suo ruolo centrale nel diabete insulino dipendente», dice il medico.

Il diabete si può combattere con il trapianto di pancreas o di isole pancreatiche (le «fabbriche» che producono l'insulina), ma la diffusione della malattia è tale che non si avranno mai a disposizione un numero sufficiente di organi per tutti gli interventi. «Da qui l'interesse per le staminali, nella speranza che in qualche modo possano riparare il pancreas mal funzionante. Queste ricerche - continua Gridelli - hanno evidenziato inoltre come le isole pancreatiche che in condizioni normali non crescono, in presenza di stimoli particolari possano essere stimolate a riprodursi. Se potessimo replicare questi risultati, ottenuti sui modelli animali, anche nell'uomo, farem-



Immagini del cervello da microscopio operatorio per neurochirurgia. I danni cerebrali saranno riparati dalle staminali?

mo un notevole passo in avanti».

## Fegato e rene

Sul fronte del fegato, ci sono speranze di poter combattere con le staminali, le malattie metaboliche, o su quello del rene di poter guarire le insufficienze renali. Sono tutte ricerche però ancora allo stadio sperimentale.

## Cervello

Lo stesso riguarda le malattie degenerative cerebrali: in questo caso gli scienziati puntano alla riparazione dei danni cerebrali provocati da malattie come l'Alzheimer e il Parkinson. Una possibile fonte di staminali

in questo campo sono le staminali muscolari. In un articolo appena pubblicato su *Lancet*, Giulio Alessandrini dell'Istituto neurologico Carlo Besta di Milano ha sottolineato proprio come le cellule satelliti dei muscoli umani si sono differenziate nei topi in progenitori di due tipi di cellule cerebrali, i neuroni e gli astrociti. I ricercatori guidati da Alessandrini hanno prima isolato campioni di staminali adulte da dodici pazienti, poi le hanno coltivate in vitro e infine le hanno inserite in alcuni topi che avevano subito dei danni alla spina dorsale. Qui le staminali hanno dimostrato la capacità di iniziare a differenziarsi in cellule neuronali. Come ricorda nell'articolo lo stesso Alessandrini è presto però per cantare vittoria: non è infatti detto che la differenziazione proceda fino alla formazione di cellule neuronali mature. «In ogni caso - conclude Gridelli - mi sembra che ci sia una certa tendenza ad affrontare il problema dalla coda e non dall'inizio. Molte delle malattie i cui danni possono o potrebbero essere curati con le staminali, possono essere anche prevenute con stili di vita più corretti. E se non faremo uno sforzo verso la prevenzione, non ci saranno cure miracolose in futuro che potranno limitarne l'incidenza o il costo per la società».

## La «lista rossa»: squali e tartarughe a rischio estinzione

Lucio Biancatelli

Alcuni dei loro nomi non dicono molto al grande pubblico: il rospo dorato del Costa Rica, il pesce napoleone delle barriere coralline, l'amazzone brasiliana (uno dei papagalli più rari perché vittima dei collezionisti). Molte specie sono addirittura sconosciute, nonostante siano presenti anche in Italia: il chiurlottello, la zekova sicula (un arbusto endemico della Sicilia) o la ninfa delle torbiere, la farfalla più minacciata d'Europa. Per queste specie e tante altre, il rischio è che a piangere la loro scomparsa saranno solo un manipolo di scienziati o appassionati. Sono piante e animali che assieme a tantissime altre sono state definite minacciate di estinzione dagli esperti dell'IUCN, l'Unione Mondiale della Conservazione, riuniti in questi giorni a Bangkok per il Congresso Mondiale. In totale sono ben 15.589 le specie inserite nelle tre categorie di minaccia della Lista Rossa: si tratta di 8.323 vegetali, licheni compresi, e 7.266 animali. Sono a rischio un anfibio su tre, quasi la metà delle tartarughe d'acqua dolce e testuggini (41%), una specie di uccello su otto e un mammifero su quattro. L'attuale velocità di estinzione delle specie è, secondo gli esperti, da 100 a 1.000 volte superiore alla velocità di estinzione naturale. La principale - se non unica - causa di questo declino ha un nome e cognome: l'uomo, che stravolge gli habitat per liberare terre allo sfruttamento intensivo di pascoli o agricoltura, che provoca i cambiamenti del clima con l'utilizzo dei combustibili fossili, avvelena aria e acqua con i suoi rifiuti, altera gli equilibri introducendo in habitat delicati specie invasive. Almeno 15 specie si sono estinte negli ultimi vent'anni mentre per una dozzina la sopravvivenza è legata esclusivamente alla cattività: acquari e giardini zoologici. Persino le profondità degli oceani non sfuggono a questo inesorabile processo di erosione della biodiversità: quasi il 20% delle specie di squali e razze sono minacciate, compreso lo squalo bianco. Sulle responsabilità dell'Italia ha puntato l'indice il WWF, che sottolinea come siano ben 236 le specie che interessano da vicino l'Italia, e quattro sono piante (come l'abete dei Nebrodi).

È dunque l'immagine tradizionale di una scienza che ha per scopo di ridurre la complessità della vita e, in particolare della mente e dell'animo umano, a interazioni elementari fra atomi o molecole, che respinge istintivamente la maggior parte delle persone.

Questa immagine erige una barriera di diffidenza nei confronti di un sapere giudicato astruso e incapace di aiutare l'uomo a cavarsela nelle contingenze della sua esistenza, fino a generare diffidenza o addirittura paura per le conseguenze imprevedibili che la sua marcia non controllata da vincoli etici e sociali può determinare sul futuro dell'umanità. Ci troviamo dunque di fronte al paradosso di una società che sempre più affida la propria dinamica di sviluppo e la stessa propria sopravvivenza alla ricerca scientifica e all'innovazione tecnologica e al tempo stesso è incapace di trasmettere ai propri figli attraverso la scuola un sistema di valori che giustifichi socialmente ed eticamente questa attività.

## L'opinione

# Darwin salverà la scuola

Marcello Cini

## Un convegno di Legambiente sull'evoluzionismo

«Dalla parte di Darwin». È il titolo del convegno che Legambiente organizza a Roma, il prossimo venerdì 26 novembre presso l'ITT «Cristoforo Colombo» di via Panisperna al numero civico 225. Il convegno vuole rispondere a una domanda: c'è bisogno del pensiero evoluzionista? Alcuni mesi fa, la vicenda della cancellazione dell'Evoluzione dai programmi di studio della scuola media ha costretto la parte più attenta del Paese a porsi, la domanda. L'impegno e la mobilitazione di scienziati ed intellettuali ha fatto fare marcia indietro al Ministro Moratti. La domanda però resta attuale. L'incontro sarà anche un'occasione per riflettere sull'insegnamento e la divulgazione scientifica. La qualità dei tanti dibattiti «pro o contro» su argomenti scottanti per il nostro futuro evidenzia un diffuso deficit di cultura scientifica. Nel corso del convegno sarà presentato il libro «Dalla parte di Darwin» di cui anticipiamo parte del saggio scritto da Marcello Cini.

aperta a offrire agli allievi una molteplicità di opzioni tra periodi storici da approfondire o settori disciplinari delle scienze da analizzare in maggior dettaglio, lasciandoli liberi di scegliere a seconda dei loro gusti e dei loro interessi.

Questo cambiamento apre anche la strada per una socializzazione del sapere scientifico di vasta portata. La ragione principale infatti che rende la cultura scientifica così ostica alla stragrande maggioranza delle persone non sta tanto nell'astrattezza dei suoi concetti o nel rigore formale delle sue deduzioni, quanto nella sua estraneità rispetto alle cose ritenute importanti nella vita di ognun-

Come può la scuola pubblica adempiere al ruolo fondamentale di formazione dei futuri cittadini che la Costituzione le assegna, in presenza di queste trasformazioni epocali del tessuto sociale? Sarebbe presuntuoso da parte mia pretendere di dare risposte a questo interrogativo suggerendo formule inventate a tavolino. Posso soltanto offrire qualche considerazione che potrebbe offrire lo spunto per approfondire la questione.

La prima riguarda l'introduzione del pensiero evoluzionista come base della nuova cultura del XXI secolo. Abbiamo visto che questo pensiero rappresenta un nuovo modo di percepire e comprendere il divenire di tutto ciò che esiste. E, per così dire, il trionfo di Darwin su Laplace. Dall'evoluzione dell'universo all'evoluzione della vita sulla terra; dall'evoluzione dell'uomo e della sua mente all'evoluzione delle società e delle loro istituzioni; dall'evoluzione delle mappe cerebrali all'evoluzione del sistema immunitario, ci troviamo infatti

sempre di fronte all'alternanza tra caso e necessità, tra differenziazione e selezione. Questo significa che conoscenza scientifica e conoscenza storica non sono più due forme fondamentalmente diverse di spiegazione del mondo fra loro incompatibili. Un cambiamento «paradigmatico» come questo getta dunque un formidabile ponte culturale tra le scienze «dure» e le discipline storiche e fornisce le basi per una didattica capace di proporre analogie profonde tra campi diversi del sapere, alleggerita dal compito di accumulare masse di nozioni, liberata dall'ossessione di dover coprire tutto lo scibile,

ex libris

È molto difficile riempire lo spazio di una frase specie se questa deve essere breve

Stanislaw Jerzy Lec

eventi

## TORINO CAPITALE DEL LIBRO, E NON È UN SOGNO

Mirella Caveggia

È il sogno, un paesaggio infinitamente dilatato nel tempo e nello spazio, il tema trasversale che in primavera darà linfa alla Fiera Internazionale del Libro di Torino (5 - 9 maggio 2005). La manifestazione ha presentato venerdì scorso con largo anticipo gli intenti della sua diciottesima edizione, che come sempre si terrà al Lingotto. Ne sono artefici la Fondazione per il Libro, la Musica e gli enti locali in collaborazione: Regione Piemonte, Provincia e Città di Torino.

Di grande attrazione appare il filo conduttore del programma, la visione regalata dal sonno, che non è soltanto il misterioso ambito simbolico dell'arte e della letteratura, l'evanescente mondo parallelo che permette di scandagliare le coscienze e di portarne alla luce le pieghe più profonde; questa valvola benefica che dà sollievo alle oppressioni è anche specchio di sentimenti reali, di aspettative, di speranze, è un forte segno che invita alla capacità progettuale e alla tensione del fare. «La scelta del sogno - sostiene Ernesto Ferrero, direttore

editoriale della Fiera - suggerisce che è giunto il momento di esercitare la fantasia, di creare un'alternativa che ci renda capaci di volare e di superare confini che si credevano invalicabili, di pensare in grande progetti ardui e non ancora realizzati».

A trarre materiali reali e proposte concrete dal vasto e impalpabile ambito che si schiude in questa edizione saranno chiamati come sempre personaggi insigni del mondo della letteratura e dell'arte, che scorrendo idealmente tempi e luoghi ne faranno affiorare aspetti profondi e di grande interesse, a fronte delle facili fantasterie e di superficiali desideri di consumo che ai nostri giorni tendono a mascherare realtà sgradevoli. Sarà dunque un trionfo dell'immaginazione, della fantasia, dell'invenzione e insieme della capacità di trarne regole di vita rigorose e forse autenticamente innovative.

Fra le novità, si annuncia la designazione di Torino da parte dell'Unesco a Capitale mondiale del Libro 2006-2007, per il lavoro del-

l'équipe della Fiera e per l'originalità di un'iniziativa denominata *I segni della scrittura*. Un altro evento speciale animerà la manifestazione: si chiama *Ti leggerò i giochi* e si ispira al tema della competizione non solo sportiva, ma declinata in tutti i suoi aspetti. Il progetto multiculturale *Lingua Madre*, come il recente *Terra Madre* per l'alimentazione, metterà a confronto sessanta scrittori - asiatici, africani, latino-americani - che hanno lasciato il segno dell'innovazione nella loro tradizione culturale. Sarà un momento felice e creativo messo a disposizione di tutti i visitatori della Fiera. E poiché il Portogallo sarà il paese ospite d'onore (anche con espressioni di arte, musica e cinema), si incontrerà una nutrita schiera di illustri portoghesi. José Saramago, Antonio Lobo Antunes, Mia Couto, Almeida Faria.

Luogo importante di incontro per un esame delle problematiche editoriali, la Fiera avrà quest'anno a disposizione tutto il padiglione 5, che diventerà interamente area professionale per garantire concentrazione, riservatezza e scambi proficui ed effettivi. Infine, si profilerà la creazione dell'Associazione Le Città del libro, con lo scopo di tessere una rete di collegamento, collaborazione, incontro e confronto fra le città che si distinguono per la vivacità della loro promozione culturale.

Giorni di Storia  
Senza violenza

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di Storia  
Senza violenza

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Segue dalla prima

Durante l'incontro annuale del Pen Club, i due poeti discuteranno di «Letteratura contro la violenza, percorso tra utopia e realtà». Quasi un mistero su come faranno a capirsi Mario Luzi e Humberto Ak'abal. Fascino di un dibattito che si annuncia surreale, ammesso esista la possibilità di confrontare esperienze tanto lontane: a Firenze, il 10 dicembre prossimo.

Quando nasce nel 1921, il Pen Club è una specie di rotary che gli scrittori inglesi inaugurano per spargersi dalla solitudine e allargare gli amici. Insomma, associazione non proprio diversa dalle associazioni del mutuo soccorso della media borghesia. Ma la presenza di grandi nomi (Conrad, Chesterton) e la persecuzione negli anni inquieti contro gli intellettuali inquieti dell'Europa Hitler-Stalin, trasforma lo spirito dopolavoristico in una rete che raccoglie le voci imbagliate. Solidarietà pratica in aiuto ai perseguitati - da Neruda a Solzenicyn - che nel '60 suggerisce un comitato nel comitato, «Writers Prison», scrittori in prigione, più o meno l'origine di Amnesty International.

Luzi e Humberto Ak'abal non sono mai stati in prigione anche se il silenzio ne ha intristito qualche anno di vita. Un senatore colto, appagato, poeta amato; il grande indiano aspro e incantato. L'incontro fra due «tessitori di parole» così lontani, può confrontare la diversità delle abitudini tra l'Europa zitella e la giovinezza scalza dell'altra America sempre in mano alle solite mani. «Tessitore di parole» è il titolo del libro che raccoglie le poesie tradotte dal maya k'iché in spagnolo da Ak'abal, e dallo spagnolo in italiano con prefazione di Martha Canfield. Ha vinto il premio Pasolini. Ma non è diverso il modo dei due poeti di guardare la realtà. Ecco la sorpresa. E non sarà diverso il rispondere alla domanda su come la letteratura possa frenare la violenza.

Malgrado le distanze, le biografie si ritrovano nei nodi essenziali. Essere cresciuti nei prati di Momostenago, sopra le bancarelle di Chichicastenango che è il mercato indigeno più famoso delle due Americhe, non somiglia all'aver aperto gli occhi a Firenze e frequentato il ginnasio a Siena «città che non possono esistere l'una senza l'altra». Ma il nonno paterno di Luzi e il nonno paterno di Ak'abal hanno sofferto allo stesso modo sulla vita dei nipoti con esempi e parole scarse. «Era un maestro elementare, autorità naturale e molta tenerezza. Il mio legame era familiare ma anche di discepolo. Sentivo che da lui mi veniva sempre qualcosa. La sua morte è la prima morte che ho conosciuto, quindi ho avuto quel senso di improvvisa mancanza, incognita della sparizione, mistero che chissà come mi ha cambiato la vita»: ricordo di Luzi. «Mio nonno era lo sciamano di Momostenango. Insegnava a parlare e fasciava le ferite con le erbe della magia. Un giorno va dal grande proprietario per chiedere qualche pannocchia in più come paga per il lavoro dei contadini sfiniti dalla miseria. Lo hanno portato via con le mani legate; trascinato a piedi dai soldati a cavallo. La nonna lo



**Humberto Ak'abal**  
Il mio cuore si è svezato con la terra e ha imparato a parlare col linguaggio degli alberi, degli uccelli del vento

mala: Luis Alfredo Arango. Quasi bianco, eppure con abitudini da indio. Andava a scuola a cavallo. Immalinconiva al mattino nel fare l'appello: «Garcia...». «Morto stanotte, signor maestro». Ogni mese classi più vuote. Fame e miseria rubavano i ragazzi. «Anche adesso la vita non cambia gran che...». Ak'abal non sa dell'ultima statistica italiana: stiamo sciogliendo nella stessa discesa.

rincorreva reggendo un cesto con acqua e tortillas».

Luzi ricorda con la malinconia asciutta che sempre lo accompagna. La voce di Ak'abal si rompe. Piange come un bambino asciugandosi gli occhi nella tovaglia dell'albergo dove lo ho trascinato. Racconta del nonno quando torna dagli anni di prigione con una cassa di libri, regalo di un dissidente politico che il dittatore-generale ha sepolto per sempre. Il dissidente è un professore: spiega al contadino indiano come fare la firma puntando l'indice sulla terra battuta della cella. Humberto non sa bene cosa siano i libri. Ne intravede uno in classe, solo uno nelle mani del maestro, e alla fine della lezione il maestro lo chiude nella borsa come un tesoro. Anche il nonno nasconde la cassa del dissidente. «Attento», ammonisce il ragazzo: «Quando i pensieri diventano carta, sfogliarli può diventare pericoloso».

Ed è il brivido dell'impedimento ad esasperare la tentazione che trasforma Humberto nel lettore mai sazio. Letture clandestine sepolte fra gli arnesi di campagna. Non finisce le elementari. Era l'allievo preferito di un grande poeta del Guatemala: Luis Alfredo Arango. Quasi bianco, eppure con abitudini da indio. Andava a scuola a cavallo. Immalinconiva al mattino nel fare l'appello: «Garcia...». «Morto stanotte, signor maestro». Ogni mese classi più vuote. Fame e miseria rubavano i ragazzi. «Anche adesso la vita non cambia gran che...». Ak'abal non sa dell'ultima statistica italiana: stiamo sciogliendo nella stessa discesa.

*Il poeta premio Nobel e il pastore del Guatemala si confronteranno in un dibattito a Firenze. Due vite distanti: da una parte un uomo colto che vive tra libri e caffè dall'altra un uomo aspro che dorme sui prati e recita versi alle pecore. Ma uniti dal sogno che la cultura possa sconfiggere la violenza*

La vita di Humberto somiglia alla vita di ogni indios del Guatemala, con la piega di un abbandono speciale: da 50 anni continua a sognare. Diverse, come tutti sanno, le frequentazioni di Luzi: Bilenchi, Pratolini, e gli amici raccolti attorno ai caffè di Parma, Bertolucci, Vittorio Sereni. Senza dimenticare «la specie fiorentina dall'esigenza morale forte nel cui laicismo il cristianesimo è contemplato nel suo aspetto più esigente. Molte cose vengono da La Pira. Amministrava Firenze ma non per garantire ciò che è», ma per

aprire la speranza di chi non ha. Ogni volta che incontra Luzi conosciuto all'università - uno studente, un professore - «sempre diceva "Dio esiste". In questo senso il mondo è già qualcosa di cui dobbiamo essere grati, per esserci».

Nel racconto di Piero del Giudice col quale sta parlando, Luzi si guarda attorno: ritaglio dolce del panorama toscano. Ma Ak'abal ha l'impressione che attorno alle città d'Europa la natura sia diventata una specie di zoo a pagamento nelle ore stabilite. «Impedi-

mento a crescere normali. Non potrei. Perché il mio cuore si è svezato con la terra ed ha imparato liberamente, giorno e notte, a parlare col linguaggio degli alberi, degli uccelli, del vento. Quando ho preso coscienza di ciò che volevo, è affiorato un altro aspetto della mia vita, impossibile da sradicare: la paura. Solo lo sforzo per liberarmi dall'analfabetismo ed impadronirmi della parola è l'arma che mi ha dato coraggio. Adesso è facile raccontarlo, ma sa il cielo quanto ho sofferto per essere padrone di me stesso. La discriminazione, le umiliazioni, il disprezzo: notti insonni, giorni tristi. La poesia mi ha liberato dalla schiavitù».

Può essere la risposta di Ak'abal alla violenza che la cultura dovrebbe acquistare, cultura che aiuta la riflessione e impedisce la brutalità anche se mascherata nell'ipocrisia della difesa legittima. «Imparare l'uso delle parole» è il primo suggerimento ai popoli che si sentono al margine. Lui lo ha provato e lo sa. «Dalle parole di ogni giorno nascono i versi»: Ak'abal rivela il suo segreto. «La poesia è la vita», dice Luzi. «E nella vita c'è tutto. Proporsi a priori come poeta "politico" o "civile" può andar bene a qualcuno, a me no. Per me una poesia è sempre "civile". Il fatto di usare una lingua che usa anche il macellaio, indica che lavoriamo sul civile stesso, ascoltando la gente, raccogliendone l'umanità».

Stimoleranno Luzi e Ak'abal, due giornalisti (Lucio Lami, presidente Pen Club italiano e Valerio Pellizzari) e uno scrittore scappato tante volte:



Un contadino del Guatemala al lavoro nei campi. In basso Humberto Ak'abal e, a destra Mario Luzi

Giorgio Pressburger, nascosto da un rabbino nella sinagoga di Budapest circondata dalle SS, sfuggito alla normalizzazione dei carri sovietici. In quel 1956 un padre minuto la cui calvizie ricordava Sam Jaff, nobile comprimario di Hollywood, spinge Giorgio e Nicola, fratelli gemelli, sull'ultimo treno per Vienna. La valigia è piccola. Nella borsa solo le regine e i cavalli degli scacchi. Malgrado l'annuncio che nel tic tac degli spot ha l'aria fuori moda di una vecchia preghiera, l'incontro dei poeti, dello scrittore e dei giornalisti testimoni della realtà, assume la concretezza di chi si lascia coinvolgere o deve sopportare il dolore e non si limita ad «illustrarlo» agli sbadigli dei telespettatori. Stiamo navigando in acque talmente sporche che l'utopia può diventare perfino guida pratica nell'Italia che vuol salvarsi dal Cavaliere.

La praticità della vita di Luzi ricomincia al Senato: il suo voto potrà essere pesante. La vita di Ak'abal resta concreta. Contadino, pastore, ma non è una leggenda per uffici stampa. Quando lo cerco sulle montagne del Guatemala comincia la delusione. Non è in casa. Via col gregge, da giorni. Nessun telefono. Impossibile annunciare l'arrivo. La moglie - ragazza di Losanna, arrivata con la cooperazione: non è più andata via - non sembra preoccupata: «Prima o poi tornerà». Lo raggiungo sui prati, lontano. Una fascia rossa stringe la fronte. I capelli scendono sulle spalle. Zoppica, qualcosa alla gamba sinistra. Non capisco come possa dormire nell'erba. Niente capanni. «Dormo in mezzo alle pecore, tengono caldo», si meraviglia della meraviglia. «Armato?». Torce le labbra. Odiava la violenza nel Guatemala violento: centomila indigeni uccisi in meno di vent'anni. «Ma nel mio zaino c'è solo un corno. Prima di chiudere gli occhi soffio e aspetto. Di là dal bosco risponde un altro corno, ed un altro più su: la consolazione di non sentirmi solo, e gli occhi si chiudono. A volte le pecore si agitano. Lupi che urlano. Allora soffio nel corno controvento. Rifaccio il verso di un lupo femmina modulando il lamento col palmo della mano. Il branco ascolta, dimentica il gregge e insegue il vento per amore». Risponde sempre così. Parla e beve forte: «Per i Maya bere assieme vuol dire amicizia. Non mi fido di chi non divide la bottiglia con me». Declama versi che non è necessario tradurre «perché la natura si manifesta attraverso tante voci: lupi, uccelli. Non esiste nel maya k'iché l'espressione "piegare un ramo". Basta scrivere "qoch", il rumore di quando si spezza». L'ingenuità della formazione è un peccato originale del quale è guarito. Continua a vivere fra le montagne, ma ormai «sa».



**Mario Luzi**  
Proporsi a priori come poeta politico o civile non mi piace. Per me una poesia è sempre civile

si può dire, è la prima piega positiva della globalizzazione perché le paure di Mario Luzi, Giorgio Pressburger e dei due giornalisti sono più o meno le stesse del pastore Ak'abal.

Maurizio Chierici  
mchierici2@libero.it

## ECCO IL NUOVO LOBO ANTUNES. MA DOPO I «MAGNIFICI SETTE» DELUDE

Michele De Mieri

I sessantaduenne scrittore portoghese Antonio Lobo Antunes è una delle personalità della letteratura mondiale che come pochi altri meriterebbe per la grandezza assoluta della sua opera un premio Nobel non solo politico, geografico o basato sulle distinzioni uomo/donna, poesia/prosa, noto/sconosciuto.

Addentrarsi nelle storie polifoniche di questo scrittore è un'esperienza totalizzante, un viaggio nella storia del suo paese - attraverso le reminiscenze di una dittatura pluridecennale e del colonialismo tardivo - ma dove il tema resta, sempre e comunque, il cuore dell'uomo, la miseria degli individui reiterata

dalla memoria dentro quella costruzione spesso altamente urticante che è la famiglia. Di questo, infinite volte e con una scrittura poderosa, sono fatti i romanzi di Lobo Antunes. Lì ho qui davanti, almeno i sette usciti in italiano a partire dal 1996 presso gli editori italiani Einaudi e Feltrinelli e, purtroppo, a fatica vi accosto questo ultimo *Che farò quanto tutto brucia?* (traduzione di Vittoria Martinetto, Feltrinelli, pp.526, euro 20).

Quando ti giunge tra le mani il nuovo libro di uno scrittore così straordinario eserciti con intatta impazienza quella facoltà di chiudere fuori tutto il resto del mondo circostante per gettarti tra i segni di quel solo

universo a creatore certo. Da quel ristretto nucleo di autori che fanno parte del gotha di ciascuno di noi ricavi ore intense che vanno a rinsaldare l'instabile affermazione che la letteratura è il mondo.

C'erano anche questa volta tutti i segnali che fosse un altro incredibile segmento di questo infinito fado lusitano a firma Lobo Antunes: c'è una famiglia che viene ben presto abbandonata da Carlos, il padre, che si dedica al suo travestitismo da drag queen in locali mal-famati, con la madre, la povera e alcolizzata Judite che mentre va con altri uomini sogna ancora una passata carezza dal suo marito fuggito, e c'è Paulo, il figlio tossicodipendente,

che anni dopo tenta di ordinare piccoli ricordi e grandi dolori; è lui che, devastato dalle crisi d'astinenza, e sempre più confuso su tempi e luoghi, insieme alla sua famiglia naturale, ci racconta di quella adottiva, del giovane amante del padre e suo iniziatore all'eroina, ma i punti di vista, come sempre in Lobo Antunes, vengono prestati anche ad altri testimoni come l'infermiera Gabriela.

Sembrava un'altra dolente discesa agli inferi dentro cui balenano improvvisi e indicibili momenti di poesia, ma questa volta purtroppo non è così. Antonio Lobo Antunes chiede troppo al suo lettore anche più fedele e soprattutto chiede troppo anche a se stesso, alla sua

capacità di smontare e sminuzzare tutto il narrato in cerca di un brusio ancor più fitto e indistinto. Da questa protratta dissoluzione non riesce a farsi strada nessuna significativa poltiglia, e non sono i nessi che si bramano ma le fitte di coinvolgimento che stillavano da tutti i suoi sette precedenti romanzi. In *Che farò quanto tutto brucia?* resta troppo visibile il lavoro di smembratura che lungi da portare alle polifonie coinvolgenti e dolorose delle opere precedenti ci spalanca davanti solo l'impossibilità della sua lettura. Un peccato davvero, anche se coloro che vogliono ascoltare la voce di questo scrittore straordinario hanno a disposizione i precedenti sette libri.

narrativa

## Warhol, che grande affare è l'arte

Oggetti, moda, video e polaroid: alla Triennale una grande retrospettiva dell'artista

Paolo Campiglio

«Pop art significa apprezzare le cose», diceva Andy Warhol, e in tale affermazione è sottesa tutta la leggerezza della sua persona, il suo volere essere immagine, quasi disfarsi di ogni incombenza terrena e materiale per disperdersi in mille occupazioni. Così egli tentava tutto ciò che lo incuriosiva, si provava in ogni esperienza estetica che non coinvolgesse direttamente la persona nella condizione esistenziale, solo nel suo lieve passaggio terreno. Nota è la sua cinica frase: «morire è la cosa più imbarazzante che ti può accadere, perché qualcuno deve curarsi dei dettagli». Questa filosofia, tra l'autoironia e il cinismo, emerge chiaramente dalla grande rassegna retrospettiva alla Triennale di Milano dedicata alla star americana, una mostra che, come un virus, ha contagiato tutti i media. Ed effettivamente l'evento, curato da Gianni Mercurio e Daniela Morera, testimone diretta della Factory warholiana, è senza dubbio tra le più complete retrospettive del grande artista americano organizzata finora in Italia. Complice, il colosso della Chrysler che ha permesso, fra l'altro, prestiti inconsueti d'oltreoceano garantendosi un inedito ritorno d'immagine, in ciò ricalcando in un certo sen-

so il pensiero di Warhol, in base al quale l'immagine è più avvincente e suggestiva della realtà. «The best business is Art» avrebbe concluso Warhol.

Così alla Triennale trovano una giustificazione i suggestivi apparati grafici dell'allestimento, a cura dello Studio Lissoni-Peja Associati, che recupera ambientazioni dello stesso Warhol all'interno della Factory: la grande parete di pellicola d'alluminio, o l'ambiente creato utilizzando come trama di fondo l'immagine della mucca

iterata nella mostra personale da Leo Castelli nel 1966, sulla quale si sovrappongono le vere opere, dando origine a un'inedita combinazione linguistica. Non è la filologia a determinare le scelte curatoriali poiché la mostra è organizzata per temi, che si intrecciano ispirandosi a

frasi celebri dell'artista statunitense, senza una particolare attenzione alla cronologia. Le prime sezioni sono dedicate, infatti, alle celebrità, ai divi di Hollywood nei confronti dei quali Warhol nutriva un'attrazione morbosa, in particolare al volto di Marilyn (subito dopo la sua precoce scomparsa nel 1962) Liz Taylor, Elvis: oltre a testimonianze emblematiche degli anni sessanta, sono affiancate qui le fonti, le fotografie originali alla base del lungo processo di elaborazione dell'immagine. In genere si tratta di fotografie di produzione



«Ladies &amp; Gentlemen» (1976) di Andy Warhol

cinematografica, cartoline o stampe ritagliate su carta, che andranno a costituire l'icona ricorrente; un'icona, quella di Marilyn, stravolta e ridotta a puro motivo grafico, a maschera, che rivela l'intenzione di riportare in vita il mito e al tempo stesso svelarne il cupo senso di morte. L'intera serie dedicata a Jackie Kennedy, una sequenza di Mao e le opere che riproducono ritratti in fototessera come quello dedicato a Judith Green, sono affiancate alle fitte serigrafie ispirate ai «miti», da Topolino a Superman a Babbo Natale, allo stesso Warhol, creatura di se stesso, secondo il principio della rappresentazione di ciò che già soffre di un eccesso di rappresentazione. Warhol si nutre di miti ma al tempo stesso li svuota, come radiografando il nulla, così come assimila la mercificazione del prodotto dando vita alle scatole di prodotti di largo consumo (qui le celebri Brillo boxes,) e li presenta in serie per imitare l'esposizione di supermercati, in realtà truccando abilmente le dimensioni e i materiali delle scatole per dar vita a opere di scultura. Appare chiaro, quindi, il continuo sconfinamento dell'artista dal mondo delle merci al mondo dell'arte e ritorno, con una strategia di travestimenti e di trucchi che fa dei suoi prodotti inevitabilmente opere d'arte, aggirando ogni scorciatoia costituita dall'object trouvé. Nulla è casuale tratto dalla strada, solo ciò che è artefatto, seppure attraverso la meccanizzazione e la standardizzazione delle procedure, diviene opera.

Nell'ampio salone centrale intitolato *Show off*, sorta di nucleo ideale della ker-messe, trova posto tutta l'ampia produzione per la moda e nella moda, in cui fanno da corollario i video che riproducono i film d'artista. Questi, tuttavia, appartengono alla fase centrale della Factory mentre l'attività nel campo della moda si esplica soprattutto nel primo e nell'ultimo periodo. È nella moda e nella lunga attività grafica che Warhol ha maturato l'attrazione per gli oggetti, i materiali riflettenti e i colori artificiali, nonché ha assimilato soprattutto una metodologia di lavoro e di produzione del tutto estranea all'arte, riproducendola nella seconda esperienza della Factory. L'ampia serie di ritratti degli anni Settanta, di cui la mostra presenta un campionario notevole e di alta qualità come il *Portrait of Leo Castelli*, 1975 o *Joseph Beuys*, 1980 rappresenta la svolta nel business artistico warholiano: tutti vogliono un ritratto per venticinquemila dollari, e così non solo le icone del proprio tempo, ma anche gli aspiranti, che proprio attraverso il ritratto diverranno icone, si fanno riprendere dalla Polaroid dell'artista che è ormai votato all'arte di fare i soldi, e lo dichiara esplicitamente.

Le ultime sezioni sono infine dedicate alla riflessione sulla morte e sulla propria malattia (la sezione *All about it e Vanishing*) e, infine alle collaborazioni con altri artisti, tra cui quella con Basquiat e Clemente, giovani autori che ebbero un grande impulso dalla presenza di Warhol.



## Il meglio prezzo garantito



**NEMO**  
cameretta a ponte

€ 359,00\*

Unica rata dopo 9 mesi € 384,00\*  
11 rate dopo 9 mesi € 38,40\* cad.  
23 rate dopo 9 mesi € 19,20\* cad.



**PIERA**  
cucina cm. 255  
completa  
di elettrodomestici

€ 790,00\*

Unica rata dopo 9 mesi € 815,00\*  
11 rate dopo 9 mesi € 81,50\* cad.  
23 rate dopo 9 mesi € 40,75\* cad.  
41 rate dopo 9 mesi € 24,45\* cad.



**PRAGA**  
soggiorno come foto

€ 345,00\*

Unica rata dopo 9 mesi € 370,00\*  
11 rate dopo 9 mesi € 37,50\* cad.  
23 rate dopo 9 mesi € 18,25\* cad.

Questo tipo di finanziamento è valido per tutti i prodotti. Importo minimo € 300,00.

\*Per tutte le condizioni contrattuali si rivolga ai "Punti vendita" a disposizione della Clientela presso i punti vendita TAN-TAFB in funzione del territorio e della durata (Es. per € 1.000,00 da pagare € 25,00 di spese istruttoria e finanziamento € 1.025,00 con rate mensili e unica rata Tan zero, Tang 3,55%)

**Paga come e quando vuoi!**

**Puoi acquistare i mobili e pagarli tra nove mesi!**

**Anche senza anticipo**

consum.it  
credit al consumo

I nostri punti vendita:

**BASSA - CERRETO GUIDI (FI)**  
Via Catalani, 20  
Tel. 0571 580086

**TORRITA DI SIENA (SI)**  
Via P. del Cadia, 65  
Tel. 0577 685170

**ACQUAPENDENTE (VT)**  
Zona Ind. Loc. Campomorino  
Tel. 335 6071798

**MONSUMMANO TERME (PT)**  
Via Risorgimento, 474  
Tel. 0572 520112

**GROSSETO**  
Via Monterosa, 14  
Tel. 0564 451887

**FIGLINE VALDARNO (FI)**  
Via Petrarca, 89  
Tel. 055 9544164

**CALENZANO (FI)**  
Via V. Emanuele, 44  
Tel. 055 8874045

**CRESPINA (PI)**  
Via Lavoria, 9/11  
Tel. 050 643221

**AREZZO - Loc. Pratacci**  
Via Edison, 42  
Tel. 0575 381325

**OSIMO (AN) S.S. n. 16**  
Centro Commerciale CARGO PIER  
Tel. 071 7819775

**PROSSIME APERTURE: SCARLINO (GR) - CASTELLINA SCALO (SI) - CAMUCIA (AR)**

# verso il CONGRESSO

## Quale welfare?

### mozione 1

Per vincere. La sinistra che unisce



zione del benessere. Dunque lo Stato sociale è il secondo pilastro dello sviluppo economico. C'è qui una innovazione significativa che nella mozione Fassino è così sintetizzata: «Un Welfare che abbia come fine la promozione del benessere delle persone, ne promuova e valorizzi le capacità, contribuisca così allo sviluppo e alla competitività, facendosi volano di piena e buona occupazione». Questa innovazione è imposta dalla realtà che sta vivendo il nostro Paese stretto nella morsa tra perdita di competitività della sua economia e impoverimento di ampi strati sociali. Alla base di questa situazione c'è una politica economica che non ha investito sul capitale umano ma ha puntato tutto sulla riduzione dei costi, a partire dal costo del lavoro, sulla rottura delle regole e sulla politica delle tasse. Investire sul capitale umano e dunque sulla risorsa persona

na costituisce un punto di vista alternativo alla politica disastrosa del centrodestra. Se le politiche di promozione del benessere delle persone sono politiche di sviluppo bisogna trarne delle coerenze. È un errore contrapporre mercato e politiche pubbliche. Perché il mercato per funzionare ha bisogno di un investimento dello Stato su quei fattori di sistema - la ricerca necessaria alle imprese per l'innovazione e la competitività; l'investimento in sapere e formazione; l'ammmodernamento infrastrutturale e nuova qualità ambientale; un adeguato livello di prestazioni sociali; una maggiore internazionalizzazione del sistema; un Mezzogiorno competitivo - a cui la sola logica di mercato non sarebbe in grado di assicurare le risorse necessarie. D'altra parte anche nei servizi pubblici, nel commercio, nelle libere professioni, nelle attività terziarie c'è bisogno di spirito imprenditivo e della costante ricerca della innovazione. Bisogna, inoltre, parlare di grandi investimenti nella salute, nella formazione, nelle politiche sociali per la famiglia. Ciò significa adeguate risorse pubbliche ma anche la capacità del soggetto pubblico di promuovere, attorno a quei beni primari, una forte mobilitazione di risorse sollecitando tutti gli attori economici e sociali a fare la loro parte, a dare il loro contributo. In questo modo si promuove un Welfare della cittadinanza, che non si limita solo ad aiutare chi resta indietro ma cerca di fare in modo che nessuno resti indietro. Una visione fondata sulla centralità strategica di una rete integrata di servizi, radicata nel territorio, affidata alla responsabilità delle amministrazioni locali e utilizzando le molte potenzialità dell'associazionismo e del volontariato. E che consideri i trasferimenti monetari non sostitutivi di servizi, ma ad essi complementari. Chi finanzia il Welfare, il fisco è lo strumento con cui qualsiasi Paese moderno finanzia i propri servizi e assicura la coesione sociale. Le tasse non sono una rapina ai danni del cittadino. Per un Welfare efficiente della cittadinanza serve una politica fiscale che leva per lo sviluppo e per l'equità sociale. Questo nuovo Welfare abbiamo già cominciato a scriverlo sia nelle riforme varate durante l'esperienza di governo del centrosinistra sia con nuove proposte di legge depositate in Parlamento. Mi riferisco a: la carta dei diritti dei lavoratori e delle lavoratrici; la riforma degli ammortizzatori sociali; il reddito minimo di inserimento per chi è in condizione di povertà; la legge quadro a sostegno delle famiglie; la legge per i servizi educativi per l'infanzia; il fondo per gli anziani non autosufficienti; il fondo di investimenti per la sanità nel Mezzogiorno.

Livia Turco

### mozione 2

Una sinistra forte. Una grande alleanza democratica



welfare più forte. La casa deve tornare ad essere un capitolo dello stato sociale con un piano decennale per la costruzione di centomila alloggi l'anno di edilizia economica e convenzionata. I servizi per le donne che lavorano devono conoscere in Italia uno straordinario sviluppo perché siamo la vergogna dell'Europa. Le pensioni basse vanno adeguate e per i giovani è necessario prevedere un sistema di totalizzazione e di copertura contributiva tra un lavoro e l'altro.

Nella mozione di Fassino vi sono due proposte che non convincono. Alla tesi 9 "Servono più mercato e concorrenza (...), nei servizi pubblici, (...) e nell'offerta di beni sociali." E anche: "Per il finanziamento di alcuni servizi pubblici si potranno individuare forme di contribuzione individuale - riferite al livello di reddito - che si affianchino alla fiscalità generale". Sono affermazioni

rischiose: sia l'ingresso del mercato e della concorrenza che la contribuzione da parte degli utenti sono stati in questi anni strumenti di destrutturazione e indebolimento dei fondamentali sistemi di sicurezza sociale del Paese, a partire dalla sanità e dalla rete della solidarietà sociale. La destra ha considerato il welfare soltanto come spesa pubblica da tagliare e da sostituire attraverso l'ingresso del privato. Ha dunque incentivato e sostenuto le attività più remunerative e ha impoverito il settore pubblico, attraverso il sottofinanziamento sistematico e il blocco indiscriminato delle assunzioni.

Le politiche sanitarie delle regioni di centrodestra, dalla Lombardia al Lazio, lo testimoniano. Mentre il pubblico non è messo in condizione di competere, in questi anni è avvenuto un passaggio di risorse e di "quote di mercato" dal pubblico al privato, senza nessun miglioramento della qualità e neppure dell'efficacia della spesa. Ma in questi anni le scelte del centrodestra hanno prodotto anche un grave

## Le politiche sociali sono politiche di sviluppo

Rimettere in moto il nostro Paese dando fiducia alle sue tante risorse umane, morali, economiche e imprenditoriali: questo è il compito che sta di fronte alla politica. Questa è la funzione nazionale di una sinistra che concepisce se stessa al servizio del Paese e che la mozione Fassino traduce nella proposta di un «Patto per l'Italia nuova». Al centro di tale proposta vi è una scelta netta: l'Italia e l'Europa possono tornare a crescere se investono sul capitale umano. Il benessere delle persone - dunque la loro formazione, la loro salute, la qualità della loro vita - devono essere considerati un motore dello sviluppo economico. E allora le politiche sociali, quelle per la salute e per la formazione devono essere considerate politiche di sviluppo, altamente produttive, e non solo politiche redistributive che si occupano della tutela dei ceti più deboli. Dobbiamo pensare allo sviluppo come un processo che poggia su due pilastri: gli interventi economici e le politiche di promo-

zione del benessere. Dunque lo Stato sociale è il secondo pilastro dello sviluppo economico. C'è qui una innovazione significativa che nella mozione Fassino è così sintetizzata: «Un Welfare che abbia come fine la promozione del benessere delle persone, ne promuova e valorizzi le capacità, contribuisca così allo sviluppo e alla competitività, facendosi volano di piena e buona occupazione». Questa innovazione è imposta dalla realtà che sta vivendo il nostro Paese stretto nella morsa tra perdita di competitività della sua economia e impoverimento di ampi strati sociali. Alla base di questa situazione c'è una politica economica che non ha investito sul capitale umano ma ha puntato tutto sulla riduzione dei costi, a partire dal costo del lavoro, sulla rottura delle regole e sulla politica delle tasse. Investire sul capitale umano e dunque sulla risorsa persona

na costituisce un punto di vista alternativo alla politica disastrosa del centrodestra. Se le politiche di promozione del benessere delle persone sono politiche di sviluppo bisogna trarne delle coerenze. È un errore contrapporre mercato e politiche pubbliche. Perché il mercato per funzionare ha bisogno di un investimento dello Stato su quei fattori di sistema - la ricerca necessaria alle imprese per l'innovazione e la competitività; l'investimento in sapere e formazione; l'ammmodernamento infrastrutturale e nuova qualità ambientale; un adeguato livello di prestazioni sociali; una maggiore internazionalizzazione del sistema; un Mezzogiorno competitivo - a cui la sola logica di mercato non sarebbe in grado di assicurare le risorse necessarie. D'altra parte anche nei servizi pubblici, nel commercio, nelle libere professioni, nelle attività terziarie c'è bisogno di spirito imprenditivo e della costante ricerca della innovazione. Bisogna, inoltre, parlare di grandi investimenti nella salute,

## Il problema non è come renderlo meno costoso ma come renderlo più forte

Un stato sociale giusto e funzionante è uno strumento di tutela e crescita umana e sociale oltre che economica. Ed è una leva fondamentale per la redistribuzione della ricchezza e del benessere. Perciò va svelata con decisione la natura della politica della destra: meno tasse per i ricchi, meno stato sociale per tutti gli altri. Il nostro welfare, che la destra presenta come un puro costo da tagliare, è tra i meno finanziati d'Europa.

Il cambiamento demografico e sociale impongono oggi invece un aumento delle risorse per lo stato sociale che deve risultare più inclusivo per giovani, donne, anziani e lavoratori. Va dunque smontata la crociata della destra sulle tasse: il fisco deve essere adeguato a politiche pubbliche in grado di rispettare con criteri di efficienza i diritti universalistici. Lotta all'evasione fiscale, un prelievo più significativo su rendite finanziarie e patrimoni, politiche di sostegno ai redditi più bassi, impegno per piena e buona occupazione sono parte dell'opera per un

rischiose: sia l'ingresso del mercato e della concorrenza che la contribuzione da parte degli utenti sono stati in questi anni strumenti di destrutturazione e indebolimento dei fondamentali sistemi di sicurezza sociale del Paese, a partire dalla sanità e dalla rete della solidarietà sociale. La destra ha considerato il welfare soltanto come spesa pubblica da tagliare e da sostituire attraverso l'ingresso del privato. Ha dunque incentivato e sostenuto le attività più remunerative e ha impoverito il settore pubblico, attraverso il sottofinanziamento sistematico e il blocco indiscriminato delle assunzioni.

Le politiche sanitarie delle regioni di centrodestra, dalla Lombardia al Lazio, lo testimoniano. Mentre il pubblico non è messo in condizione di competere, in questi anni è avvenuto un passaggio di risorse e di "quote di mercato" dal pubblico al privato, senza nessun miglioramento della qualità e neppure dell'efficacia della spesa. Ma in questi anni le scelte del centrodestra hanno prodotto anche un grave

La contribuzione individuale non ha avuto altro effetto che quello di accrescere l'inequità del sistema. Non ha reso virtuosa la domanda di prestazioni o di farmaci, né ha responsabilizzato gli operatori o i produttori, inducendo prescrizioni più appropriate. Non ha contribuito neppure al contenimento della spesa, dati gli elevati costi di esazione. Ha solo fatto pagare chi era costretto per ragioni di bisogno.

La sinistra oggi deve partire da presupposti e porsi obiettivi completamente diversi. L'esperienza del governo di centrodestra dimostra che occorre innanzitutto rovesciare il paradigma attuale, il "pensiero unico" secondo il quale la sanità è soltanto un pozzo senza fondo. Il nodo non è come rendere meno caro il welfare, ma come renderlo più forte e quindi meglio in grado di svolgere la sua funzione di crescita della sicurezza e del benessere dei cittadini, garanzia di diritti fondamentali e riparo alle crescenti ingiustizie e disuguaglianze sociali.

Gloria Buffo Giulia Rodano

### mozione 3

A sinistra per il socialismo



nato quasi per una sommatoria delle conquiste che le singole categorie dei lavoratori sono riuscite a realizzare) e perciò entro l'orizzonte di un nuovo welfare universalistico. Ma - e questo è il punto - siamo consapevoli che i diritti sociali di cittadinanza rivendicati e affermati indipendentemente dall'affermazione di una nuova centralità e universalità del lavoro, messe in discussione dall'offensiva neoliberista degli ultimi due decenni, corrono il rischio di approdare a soluzioni concrete non molto dissimili da quelle sostenute dal conservatorismo compassionevole.

Per questa ragione la battaglia per l'estensione dell'applicazione dell'art. 18 dello Statuto a tutti i lavoratori - obiettivo che abbiamo cercato di raggiungere tramite referendum - per noi resta il cardine di una concezione di welfare rinnovato. Infatti, così com'è l'art. 18 è l'espressione

rapporto nuovo tra Stato, enti locali e volontariato sociale, un sistema di servizi alla persona flessibile e mirato ai bisogni di ognuno e ognuno. Naturalmente, in questo quadro, vanno abrogate le leggi della destra sul mercato del lavoro, la riforma e l'immigrazione e sostituite con nuovi provvedimenti che superino anche ambiguità e limiti presenti nella passata esperienza di governo del centrosinistra.

Quindi, in nome di questa impostazione politica, e in ragione anche del rispetto che si deve alla volontà espressa da 10 milioni di elettori, noi pensiamo che il tema dell'estensione a tutti i lavoratori dell'applicazione dell'art. 18 dello Statuto debba essere uno dei punti qualificanti del programma di governo del nuovo centrosinistra rappresentato dalla Grande alleanza democratica, che succede alla debole e controversa esperienza dell'Ulivo.

Un confronto su questo punto, nel momento in cui si discute del futuro programma di governo del centrosinistra, noi lo chiederemo con determinazione. Lo faranno anche altri a sinistra, cominciare da coloro che il referendum sull'art. 18 hanno formulato e voluto? Staremo a vedere. E comunque sarebbe bene che su questa questione ci si esprima a cominciare anche dal dibattito interno al congresso dei Ds.

Piero Di Siena

### mozione 4

L'ecologia fa bene alla sinistra e all'Italia



me certamente più rozze e confuse, ma la sostanza rimane la stessa: un naturalismo pessimista, che affida la regolazione della società alle forze dell'egoismo e all'etica del vincitore. In questa concezione la sinistra non esiste come soggetto, ma solo come somma di interessi individuali. Privatismo e Stato minimo (carità pubblica verso i bisognosi) ne sono i corollari più significativi. Questa idea di società mostra ormai la corda, e la sua versione berlusconiana ha sfilato la compagine nazionale. Attenzione, tuttavia. Restano intatte le ragioni della disaffezione di tanti cittadini nei riguardi dello Stato del benessere: l'appesantimento delle sue strutture burocratiche e le nuove ingiustizie emergenti dal processo di redistribuzione operato attraverso la spesa pubblica. È bene avere presente questo punto. Perché, se è concessa la battuta, non si tratta soltanto di salvare le pensioni. Si tratta di mettere in campo un progetto alternativo di società. Un progetto la cui colonna vertebrale sia costituita da una riforma del welfare capace di rispondere sia alle domande di sicurezza, sia a quelle di eguaglianza e di libertà degli italiani.

La riforma che abbiamo in mente è figlia della nostra cultura. La cultura ecologista è una cultura dello sviluppo umano. Come ha insegnato Amartya Sen, lo sviluppo umano non si identifica con la crescita economica, ma con l'allargamento dei diritti e delle opportunità di vita della persona. Così che, non solo il PIL, ma anche il tasso di istruzione, i livelli di salute, la buona occupazione, la qualità dell'ambiente, l'assenza di discriminazioni di ogni tipo, sono indici di sviluppo umano. Ma, se così è, il corpo del welfare deve avere un nuovo cervello, nuovi nervi e nuovi muscoli. Mutamenti profondi, del resto, nella demografia, nel lavoro e nella famiglia stanno mettendo a dura prova il

sistema di assicurazioni sociali. La stessa natura dei rischi sociali sta cambiando rapidamente. Malattia, disoccupazione, non autosufficienza degli anziani sono sempre meno eventi accidentali e transitori, e sempre più, invece, determinano situazioni di cronica dipendenza sanitaria e sociale. Il moltiplicarsi di rapporti contrattuali instabili, per altro verso, accentua lo stress finanziario dei vecchi schemi di protezione.

La prima cosa da fare, allora, è quella di affrontare coraggiosamente i problemi derivanti dalla natura sempre più personalizzata dell'intervento richiesto dai nuovi bisogni degli individui. Questo significa sostituire gradualmente il flusso di trasferimenti monetari gestito centralmente dallo Stato con un sistema di servizi sociali e alla persona, decentrati e diffusi a livello locale (nuovo cervello). Servizi che, a partire da quelli formativi, hanno un ruolo cruciale nella prospettiva di una società aperta. Perché sono leve essenziali (nuovi nervi) di politiche mirate a favorire l'invecchiamento attivo della popolazione, nonché a sottrarre i giovani dalla trappola del lavoro precario e a basso reddito per l'intera esistenza. Ma tutto ciò non basta. Alla richiesta crescente di tutela che proviene dal Paese occorre dare una risposta chiara: tutte le forme di lavoro devono godere di una rete di sostegno al reddito, e di assistenza in caso di povertà, degna di una nazione civile. L'insieme di queste scelte è incompatibile con una riduzione della pressione fiscale. Esige al contrario il passaggio, graduale ma deciso, del finanziamento di funzioni fondamentali del welfare dal prelievo sul lavoro e sulla produzione alla fiscalità generale (nuovi muscoli).

Michele Magno  
Direzione Nazionale DS  
Mozione Ecologista

## Un reddito di cittadinanza per tutti coloro che sono in cerca di una prima occupazione

L'elemento che caratterizza la nostra mozione, sui temi della riforma e dell'ampliamento dello Stato sociale, rispetto alle altre posizioni presenti nel dibattito congressuale del partito, sta nel fatto che indichiamo tra le priorità che una nuova maggioranza di centrosinistra dovrebbe darsi per la prossima legislatura la realizzazione di un reddito di cittadinanza per tutti coloro che sono in cerca di una prima occupazione. Si tratta di una proposta che, collegata a quella dell'elevamento dell'indennità di disoccupazione e dei minimi pensionistici, allude all'istituzione - attraverso provvedimenti distinti per gli inoccupati, i disoccupati e i pensionati - di un reddito minimo vitale per tutti gli uomini e le donne in età da lavoro del nostro paese. Riaffermiamo quindi per questa via che per la sinistra la nuova frontiera dello Stato sociale si colloca oltre i confini delle tutele di tipo lavoristico che si sono affermate in epoca fordista (in cui lo Stato sociale è

ne più evidente di quella che ormai risulta una palese contraddizione. Siamo di fronte a un diritto personalmente esigibile da parte del lavoratore, e quindi in quanto tale universale, che viene tuttavia applicato come tutela di una categoria di lavoratori, quelli occupati a tempo indeterminato nelle imprese medio-grandi. Difenderlo così com'è contro gli attacchi della destra è cosa giusta e sacrosanta, ma è nostra opinione che la sua miglior difesa sarebbe stata la sua estensione. Cosa che hanno capito 10 milioni di elettori, che hanno votato sì al referendum, ma non la gran parte dei gruppi dirigenti del centrosinistra che sembra considerare quella vicenda un capitolo chiuso. Universalità e centralità del lavoro costituiscono, dunque, la spina dorsale di una politica sociale in cui è necessario riaffermare il ruolo di alcuni servizi pubblici fondamentali, a cominciare dalla sanità e dalla scuola, riformulare gli istituti di sostegno al reddito e costruire, in un

rapporto nuovo tra Stato, enti locali e volontariato sociale, un sistema di servizi alla persona flessibile e mirato ai bisogni di ognuno e ognuno. Naturalmente, in questo quadro, vanno abrogate le leggi della destra sul mercato del lavoro, la riforma e l'immigrazione e sostituite con nuovi provvedimenti che superino anche ambiguità e limiti presenti nella passata esperienza di governo del centrosinistra.

Quindi, in nome di questa impostazione politica, e in ragione anche del rispetto che si deve alla volontà espressa da 10 milioni di elettori, noi pensiamo che il tema dell'estensione a tutti i lavoratori dell'applicazione dell'art. 18 dello Statuto debba essere uno dei punti qualificanti del programma di governo del nuovo centrosinistra rappresentato dalla Grande alleanza democratica, che succede alla debole e controversa esperienza dell'Ulivo.

## Il «benessere» che sa rispondere alle domande di sicurezza di eguaglianza e di libertà

Il credo liberista, assai nitido nelle raffinate costruzioni ideologiche dei neoconservatori anglosassoni, in questi anni è stato sperimentato dalla destra italiana soprattutto sul fronte del welfare. In for-

### verso il congresso

Per aiutare i lettori a comprendere le diverse posizioni che si confronteranno al congresso Ds di Roma a febbraio, l'Unità ha invitato i rappresentanti delle diverse mozioni a spiegare, di volta in volta, la loro posizione sui temi più importanti della vita politica italiana e internazionale: dall'economia al lavoro, dal welfare alla sicurezza, dalla politica estera all'ambiente. Lunedì il prossimo appuntamento.

# Lega, ricatti e bugie

Segue dalla prima

Il cedimento di Alleanza Nazionale in cambio di una poltrona da molto tempo ambita per Fini dopo i tanti bocconi amari ingoiati nei primi tre anni della legislatura mette in difficoltà Follini e la sua Unione di Centro ma conferma, ancora una volta, la qualità di padrone della coalizione ricoperta da Berlusconi, che cerca di apparire come il politico ostacolato dai cosiddetti tecnici, come Siniscalco, che non truccano a sufficienza i conti dello Stato per rendere possibile quello che non è consentito dai vincoli europei e dal semplice buon senso.

Sicché la concessione alla Lega di una delle presidenze delle regioni del Nord - con tutta probabilità la Lombardia dove è più forte il partito di Bossi - diventa un prezzo che occorre pagare per non aprire un altro fronte accanto a quello dei cattolici del centro destra. Ma basta dare uno sguardo ai discorsi dei leghisti e alle dichiarazioni diffuse ogni giorno dal quotidiano padano e dalle emittenti radiofoniche e televisive del partito per rendersi conto del fatto che proprio la Lega è, all'interno della destra, la forza più vigorosamente razzista e più ostile al processo di unificazione europea.

Il capo della delegazione leghista al parlamento di Strasburgo, l'italiano Borghesio, prende di solito la

*La concessione alla Lega di una delle presidenze delle regioni del Nord - con tutta probabilità la Lombardia - diventa un prezzo che occorre pagare*

NICOLA TRANFAGLIA

parola quando è necessario riaffermare senza mezzi termini la necessità di lotta senza quartiere agli immigrati, e specialmente a quelli islamici presenti nel vecchio continente.

Venerdì scorso, prendendo spunto da quello che è successo in Olanda, ha chiesto che l'Unione Europea proceda alla chiusura di tutte le mosche dove viene diffusa la propaganda integralista e alla castrazione chimica di tutti quelli che si macchiano di delitti sessuali. Ma si tratta soltanto dell'ultima tappa di una campagna martellante condotta dalla Lega Nord in Ita-

lia come nel parlamento europeo. Nonostante la Corte costituzionale italiana abbia già dichiarato incostituzionali parti essenziali della legge Bossi-Fini sull'emigrazione provocando nel governo Berlusconi soltanto accenti di disprezzo e irrisoria ma nessuna misura precisa per ottemperare agli obblighi relativi, gli esponenti della Lega continuano imperterriti a battersi per chiu-

dere le porte agli immigrati scontrandosi più di una volta, soprattutto in alcune regioni del Nord, con le organizzazioni imprenditoriali che sanno di aver bisogno di braccia dall'Africa e dall'Europa orientale di fronte all'invecchiamento della popolazione e al persistente calo demografico nel nostro paese. Ci troviamo, insomma, di fronte a una forza politica, parte integrante di quella di governo, che mostra di aver completamente accantonato, principi e regole della carta costituzionale ritenendo che gli immigrati debbano essere trattati come uomini dotati di minori diritti degli

altri e discriminati sul piano civile e religioso ed ora corriamo il rischio in una delle grandi regioni del Nord di vedere alla testa della Casa delle Libertà un esponente di quella forza che rappresenta al meglio gli spiriti animali e il ventre molle di un'Italia delusa dalla politica e alla ricerca di un leader carismatico.

Certo non è ancora deciso in quale regione avremo il candidato leghista: se in Lombardia al posto di Formigoni, in Piemonte al posto di Ghigo o nel Veneto al posto di Galan. Sarà Umberto Bossi a decidere, sussurrano Calderoli e i suoi colleghi nelle tre regioni ma questo, alla fine, importa abbastanza poco.

Quello che interessa i cittadini è lo

scambio, o meglio ancora il ricatto, che caratterizza i rapporti tra la coalizione di governo e la sua alleata più estrema: un possibile presidente di regione per consentire che La Farnesina vada (anzi sia già andata) all'erede del movimento post-fascista, che anche Follini faccia parte di un governo che cambia ad ogni soffio di vento, che ha cambiato quattro ministri degli Esteri ma resta sempre il secondo governo Berlusconi, dopo quello del '94.

Ma è possibile che nel nostro paese la costituzione sia lacerata ogni giorno nella sostanza e nelle sue procedure senza che si levi una voce forte di resistenza di fronte ai Bossi e ai Borghesio?

Sembra proprio di sì e che ai vertici dell'istituzione regionale si corra il rischio di vedere qualcuno che quella costituzione l'abbia già buttata nel cestino e inseguia pertinacemente un verbo razzista e xenofobico con l'assenso di tutti quelli che sostengono l'attuale governo.

Atipici di Bruno Ugolini

## TUTTO IL MONDO ATIPICO

Sta per nascere un'organizzazione sindacale mondiale. Una nuova Internazionale del Lavoro. La notizia è passata quasi inosservata ed è stata oggetto di un convegno promosso dalla Cisl e resa nota tramite una dichiarazione del segretario Savino Pezzotta. Trattasi, crediamo, di un evento non dappoco. Il "trait d'union" di questa specie di rifondazione sindacale è un altro dirigente sindacale italiano, per anni segretario della Ces (la centrale europea), Emilio Gabaglio, ora ritornato in Italia. È lui che sta tessendo i rapporti tra la Cisl Internazionale (l'organizzazione alla quale aderiscono le italiane Cgil, Cisl e Uil e, ad esempio, la francese Cgt) e un'antica organizzazione come la Cmt (Confederazione mondiale del lavoro). Perché proprio Emilio Gabaglio? Proprio per la sua provenienza dalla Ces, l'organizzazione europea che già da tempo ospita nel suo seno organizzazioni diverse, comprese quelle affiliate alla Cmt. C'era a suo tempo nel gruppo dirigente della Ces, un sindacalista conosciuto in Italia, Jan Kulakowski, oggi ministro e negoziatore per la Polonia in Europa. C'è da aggiungere che l'intenzione è quella di apri-

re le porte del nuovo soggetto sociale a sindacati nazionali indipendenti che oggi non aderiscono ad alcuna centrale.

La parte più consistente dell'operazione è data, ad ogni modo, dalla Cmt, un sindacato nato nel 1920, con caratteristiche cristiane. Secondo i suoi dirigenti raggruppa 144 organizzazioni in 116 paesi. Ha trovato molte recenti adesioni in Africa e nell'Europa dell'Est. Il matrimonio alle porte unirà i suoi 26 milioni d'iscritti ai 130 milioni della Cisl internazionale. La nuova centrale internazionale coprirà pressoché l'intero arco del mondo del lavoro mondiale. Un'altra centrale, la Fsm, emanazione un tempo dei Paesi con governi improntati al socialismo reale, è ormai molto ridotta, con una sede sempre a Praga e affiliazioni per esempio a Cuba e in Vietnam.

Le sorti della nuova "Internazionale del lavoro" (chiamiamola così) saranno discusse in un Congresso a Myazaki, in Giappone, dal 5 al 10 dicembre. Non sarà, ripetiamo, un incontro teso solo ad assemblare anime diverse del sindacalismo mondiale. L'obiettivo è quello di riversare in quest'ipotesi organizzativa contenu-

ti innovativi. Per poter così far fronte, innanzitutto, alle sfide nuove, quelle che passano sotto il nome di "globalizzazione". Con il passaggio da un ruolo magari autorevole, ma essenzialmente diplomatico, ad un ruolo offensivo, di contrattazione, di cambiamento reale, di trasformazione sociale. Cercando di favorire una globalizzazione dei diritti e non solo dei mercati. Ed è allo studio un apposito rifacimento dello statuto complessivo. È interessante notare come quel che non è mai riuscito a farsi in Italia (l'unità sindacale) ora sembra in qualche modo possibile a livello mondiale. Un segnale d'incoraggiamento per tutti. È la chiusura di un secolo di divisioni, come ha spiegato Emilio Gabaglio. L'ambizione, ha rilevato, è quella di creare non una specie d'Onu sindacale, bensì ad una grande organizzazione unitaria e pluralista.

La nostra speranza - per restare fedeli al titolo di questa rubrica - e che in questo ripensamento trovino spazio le trasformazioni del mondo del lavoro. C'è una presenza ormai grande, accanto al lavoro tradizionale, di un popolo di lavoratori "flessibili". Sappiamo molto di loro per quanto riguarda l'Italia, poco per quanto riguarda il resto del mondo. Sarebbe utile che dal congresso in Giappone potesse uscire un impegno in questo senso.



## Programmare il razzismo?

FILIPPO MIRAGLIA

La politica del governo Berlusconi in materia di immigrazione continua a produrre disastri. Dopo la sentenza della Corte Costituzionale sulle garanzie per gli stranieri espulsi, il Governo, anziché adeguare la legislazione ai rilievi dei giudici dell'Alta Corte, ha deciso di introdurre un ulteriore elemento di discriminazione, affidando ai giudici di pace la convalida delle espulsioni. Si è confermato in questo modo che per i migranti esiste una giustizia speciale, con minori diritti.

Ancora. In questi giorni il governo ha avviato una consultazione, con due anni di ritardo, sul documento programmatico triennale sull'immigrazione. Tutte le amministrazioni pubbli-

che, le organizzazioni e le parti sociali sentite fino ad oggi hanno espresso pareri fortemente negativi per l'approccio xenofobo e demagogico che lo caratterizza. La gran parte di questo documento è infatti dedicata a quello che viene chiamato "contrasto dell'immigrazione clandestina". Alla base c'è una sorta di ossessione securitaria, frutto di una cultura xenofoba che si vorrebbe egemone nel nostro paese e da cui probabilmente si pensa di poter trarre vantaggi elettorali. A questa logica rispondono per esempio le periodiche retate di immigrati giustificate in nome della sicurezza e della lotta al terrorismo

che puntualmente si rivelano pure azioni di propaganda.

L'ARCI ha espresso un parere fortemente negativo su questo documento così come sull'insieme dei provvedimenti e delle azioni del governo sia a livello nazionale che europeo in materia di immigrazione. Il proibizionismo, ossia le frontiere chiuse, l'impossibilità di accesso legale sul territorio italiano, la gestione dei permessi di soggiorno come corsa ad ostacoli, continua infatti a rimanere l'asse principale delle politiche del governo.

Nessuno straniero sceglie di essere clandestino. Si fa ricorso all'ingresso o al soggiorno illegale perché non ci sono altre strade e il desiderio di star meglio, di vivere dignitosamente, così come quello di salvare la propria vita fuggendo da situa-

zioni di persecuzione, è più forte di qualsiasi legislazione. Il proibizionismo in materia di immigrazione ha già mietuto troppe vittime. Il prezzo pagato in termini di vite umane (in questi giorni si sta svolgendo il dibattimento presso il tribunale di Siracusa sulla nave affondata nel Natale del 1996 al largo di Porto Palo, con il suo carico di 283 morti, di cui ancora si sa troppo poco), sfruttamento e persecuzioni (la detenzione nei CPT, le espulsioni di massa, il lavoro nero e le percentuali altissime di incidenti e morti sul lavoro) è diventato intollerabile.

Di fatto il centro destra sceglie di

non governare un fenomeno complesso come l'immigrazione, mettendo in campo regole impossibili da rispettare, intervenendo solo sull'aspetto meno rilevante del percorso migratorio, quello relativo alle irregolarità, che per questo assunto però un ruolo determinante nella rappresentazione sociale e nella cultura politica. Non c'è una gestione degli ingressi, che vengono lasciati all'iniziativa dei singoli o delle organizzazioni criminali, oppure ai meccanismi illegali consentiti (si pensi ad esempio alle centinaia di migliaia di persone che entrano per motivi turistici e poi rimangono a lavorare in Italia), prevedendo per legge un meccanismo unico di incontro tra domanda e offerta di lavoro "a distanza", di cui tutti riconoscono l'inapplicabilità.

Del resto il governo stesso ne ha dovuto riconoscere implicitamente i limiti visto che ha dovuto liberalizzare gli ingressi degli infermieri e lo stesso dovrà fare per altre categorie di lavoratori. L'unica strada è la libertà di circolazione, con un meccanismo semplice di richiesta d'ingresso per ricerca di lavoro, senza quote e senza ulteriori condizioni.

Le quote, come le frontiere chiuse, alimentano la clandestinità e i morti.

Oggi la sinistra, lo schieramento democratico, deve contrapporre alle politiche proibizioniste e razziste del governo e della destra, un'idea

forte di libertà e giustizia, basata sulla verità.

Se sono state necessarie in 4 anni due regolarizzazioni (o sanatorie) che hanno prodotto più di 1 milione di domande, vuol dire che le quote e le frontiere chiuse non hanno nessun impatto sulla realtà, se non in termini di negazione dei diritti umani e dei principi costituzionali, primo fra tutti quello all'uguaglianza e al diritto d'asilo. Il prossimo quattro dicembre saremo in piazza a Roma, insieme a un largo schieramento di associazioni, comunità di migranti, organizzazioni politiche e sindacali per chiedere "libertà di movimento, diritti e giustizia sociale" per tutte e per tutti.

responsabile immigrazione Arci



cara unità...

## I problemi della vita e quelli della politica

Pinuccio Calò, Carovigno Br

Ma, veramente, le forze di opposizione pensano che agli italiani interessino tanto le mozioni del congresso dei Ds o le primarie, quando hanno il proprio figlio laureato e senza lavoro, quando cozzano contro una sanità pubblica sempre più ingarbugliata, quando pagano sulla propria pelle il mancato controllo dei prezzi che ha trasformato l'euro nelle vecchie mille lire, quando non riescono ad arrivare alla fine del mese con stipendi e pensioni, in molti casi, al limite della soglia di povertà?

Ma, veramente, il centrosinistra pensa che agli italiani possano interessare le dispute sul partito riformista o la diatriba se si vince al centro o a sinistra, mentre assistono allo sgretolamento della scuola pubblica, allo spregevole assalto all'informazione, alla vergognosa sequela di bugie propagandate come verità, ad un populismo emergente di antica memoria?

Gli italiani, con il loro voto, hanno dato segnali chiari in tutte le ultime consultazioni elettorali, hanno sonoramente

bocciato questa maggioranza ed il suo presidente.

Segnali altrettanto chiari non li sta dando il centrosinistra. La dialettica politica è certamente importante quando finalizzata ad un progetto condiviso in cui, con forza, irrompano i diritti delle nuove generazioni sempre più segnate dall'incertezza, dall'inquietudine della precarietà; è importante se legata alla voglia di innovazione in una moderna politica di governo che guardi al futuro senza i lacci delle antiche paure.

La dialettica politica è addirittura deleteria se improntata a difendere interessi di parrocchia, rendite da posizione, atteggiamenti maldestri che non facilitano il percorso verso la vittoria elettorale di una classe politica diversa e meno maldestra.

Il centrosinistra le elezioni non le ha ancora vinte e le forze politiche di questa grande alleanza democratica devono capire che il 2005 e il 2006 o vincono unite o perdiamo tutti.

## La disputa sulle tasse

Enrico Gargiulo

Gentile direttore, il miracolato (tra i miracolati) della politica italiana Umberto Bossi che con i soldi degli italiani e di Roma ladrona è andato in Svizzera a farsi curare, interviene criticando la sanità del nostro Paese (non del suo), dato che come tutti

sanno non riconosce l'Italia come tale. L'ingratitude non ha confini e nemmeno decenza! Ma il guaio peggiore è costituito dall'intervento scriteriato delle più alte cariche dello Stato (Casini prima e Pera oggi), i quali nonostante siano anche corresponsabili dell'attuale situazione politico-economica in Italia, si inseriscono senza ritengo ed anche pesantemente nella disputa di questi giorni sulle tasse che attanaglia la stessa maggioranza di governo a riprova del marasma nel quale sono piombati e verso cui stanno trascinandoci noi tutti.

Spero che i miei compatrioti, alla prossima tornata elettorale nel 2005 o nel 2006 aprano bene gli occhi e pongano fine ad una vergogna nazionale e non solo, non più tollerabile.

## La ricetta per gli insegnanti

Vanna Lora, Milano

Letta la striscia rossa del 21 novembre, sono andata a leggere il resto dell'articolo di Marcello Veneziani, sul numero di Libero del 18 novembre.

Sono un'insegnante, categoria definita da Veneziani come composta da paraculi o da senza testa. Docenti della scuola pubblica, s'intende, ch'è a quelli che il neo direttore della scuola di giornalismo indirizza le sue considerazioni sprezzanti e insultanti. Così, ai magistrati, definiti dal Presidente del Consiglio "matti e antropologicamente diversi", possiamo ora affiancare l'intera classe insegnante della scuola pubblica del Paese. Come per la riforma della giustizia il cancro da estirpare sono i magistrati, così, per la riforma della scuola, la malattia sono i docenti, tutti. Senza se e senza ma. Lo stile dell'attacco è lo stesso. Le riforme del Polo stravolgono il dettato costituzionale e sollevano una vasta opposizione? È colpa di chi non accetta di farsi riformare o meglio, normalizzare. I magistrati e gli insegnanti. I primi sono pazzi, i secondi cerebrolesi e fannulloni o ideologizzati. Se il Ministro fosse d'accordo con l'analisi (?) di Veneziani la ricetta sarebbe pronta: aboliamo i docenti, diamo un pc ad ogni studente, niente libri di testo, soprattutto quelli di storia e avremmo risolto il problema della scuola pubblica da riformare. Via quei fannulloni d'impiegati pubblici che drenano risorse alle imprese; le spese maggiori vanno agli stipendi dei docenti? Aboliamoli tutti. Sì, signor Veneziani, lei ha trovato la ricetta magica: aboliamo anche la scuola. L'aveva già scritto qualcun altro, lei se lo ricorda senz'altro.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

Segue dalla prima

**P**eggiorata, almeno per tutti quelli che sono stati costretti da (pretesi) committenti senza scrupoli, disorientati dalla novità legislativa, ad operare, a parità di lavoro svolto, come lavoratori autonomi tout court (ovvero previa apertura di una partita iva), quando non addirittura a gravitare nell'area del sommerso. Ad essere sinceri ci sarebbe da sorprendersi della sorpresa. Pur volendo trascurare la circostanza che le pubbliche amministrazioni, il cui abuso delle collaborazioni per coprire vuoti di organico è tanto notorio quanto da tempo ampiamente diffuso, sono testualmente escluse dal raggio d'operatività delle nuove regole, sarebbe bastato leggere con attenzione le norme contenute nel decreto attuativo della legge 30 per formulare sin dall'inizio ragionevoli dubbi sulle virtù palinogenetiche del provvedimento governativo anche nel settore privato. Luciano Gallino ha perquisito osservato che la "direzione per progetti" costituisce una tecnica di gestione degli apparati produttivi conosciuta dalla sociologia del lavoro sin dagli anni '60 del secolo scorso: trattandosi peraltro di un modello organizzativo a fronte del quale sinora non s'era mai dubitato che tutti i lavoratori coinvolti dovessero essere considerati lavoratori subordinati. Si potrebbe obiettare, naturalmente, che non necessariamente dev'esservi coincidenza fra l'accezione sociologica e quella giuridica di "progetto" e che, dando a quest'ultima un significato pregnante e rigoroso, sarebbe possibile riuscire a tracciare una linea di discriminazione fra lavoro subordinato e lavoro autonomo in grado di evitare il ricorso abusivo alle collaborazioni (a progetto). Fatto è che, non solo il concetto giuridico di progetto è stato disegnato con contorni alquanto misteriosi e inafferrabili, ma - ed è quel che più conta - ad annacquare il tutto ha provveduto lo stesso ministro del lavoro, con la sua circolare interpretativa n. 1 del gennaio di quest'anno.

*Il mercato del lavoro già pullula di tanti co.co.pro., impiegati persino come addetti alle pulizie*

*Liberi professionisti della ramazza, che lavorano (pardon: collaborano) in funzione del progetto di sbarcare il lunario*

# A progetto l'inganno è perfetto

MASSIMO ROCCELLA

pretativa n. 1 del gennaio di quest'anno. Un ripensamento? Una voce dal sen fuggita? Un effetto delle pressioni della cultura lavoristica padano-brianzola che permea di sé tanta parte della legge 30? Non è dato saperlo. Certo è che continuare ad interrogarsi sui caratteri giuridici del progetto deve ormai ritenersi un inutile spreco di energie intellettuali, dal momento che, secondo il ministero, il contratto resterebbe legittimo quand'anche in esso sia indicato un più generico programma, descritto nella circolare come un tipo di attività che si caratterizzerebbe "per la produzione di un risultato solo parziale, destinato ad essere integrato, in vista di un risultato finale, da altre lavorazioni e risultati parziali": ovvero, come appare icu oculi, in termini che ben si attaglierebbero ad indicare le mansioni esigibili da qualsiasi lavoratore subordinato, al punto da rendere indistinguibile l'oggetto del contratto nelle due ipotesi. Ci si può dunque stupire se, in luogo dei vecchi collaboratori, il mercato del lavoro già pullula di tanti co.co.pro., impiegati persino come addetti alle pulizie? Sì, avete letto bene: addetti alle pulizie, liberi professionisti della ramazza, che lavorano (pardon: collaborano) in funzione del progetto di sbarcare il lunario con un misero sotto-salario, nel momento stesso in cui vengono defraudati di tutti quei diritti e tutele che spetterebbero loro, ove fosse riconosciuta la natura subordinata del rap-



la foto del giorno

Bush e Putin a Santiago

porto di lavoro. Vero è che il nuovo lavoro a progetto, a differenza delle vecchie co.co.co., è stato configurato dal legislatore come un rapporto di lavoro necessariamente a termine: lasciando aperta la possibilità di occultare lavoro subordinato, ma almeno circoscrivendo nel tempo una condizione lavorativa ambigua e precaria, da riguardarsi in qualche modo, si potrebbe sostenere, come una sorta di prezzo, sia pure improprio, da pagare in vista dell'agognata stabilizzazione del rapporto di lavoro. Questo, in effetti, potrebbe considerarsi un aspetto positivo della nuova disciplina, se appunto fosse vero. Peccato, davvero peccato, che il legislatore si sia, per così dire, "dimenticato" di precisare che non è legittima la reiterazione di un contratto a progetto fra le stesse parti. Uno, due, mille contratti a progetto fra lo stesso "committente" e lo stesso "collaboratore autonomo"? Proprio così: a togliere ogni dubbio in proposito, infatti, ha provveduto la circolare diramata dall'ineffabile duo Maroni-Sacconi, confermando che "analogo progetto o programma di lavoro può essere oggetto di successivi contratti di lavoro con lo stesso collaboratore". Chi magari cominciava a temere che, almeno sotto questo profilo, si volesse far sul serio è stato prontamente rassicurato. Da tutta questa vicenda, in ogni caso, si può trarre un'utile lezione anche per l'op-

posizione. Non sarebbe intellettualmente onesto, infatti, dimenticare che il fenomeno delle collaborazioni fittizie è esploso negli anni del centrosinistra, senza che i governi dell'epoca volessero o sapessero porvi riparo. Allora imperava la mistica della flessibilità del lavoro, accompagnata da un diluvio di parole sul post-fordismo, sul lavoro autonomo di seconda generazione, sui nuovi lavori, e via declamando, con il risultato di oscurare, o edulcorare, la dinamica dei processi sociali reali. Di ciò va tenuto conto non per recriminare sul passato, ma come pro-memoria per il futuro: anche perché le proposte elaborate in questi anni, a partire dalla Carta dei diritti dei lavoratori e delle lavoratrici, pur apprezzabili sotto tanti aspetti, non sembrano essersi emancipate a sufficienza dall'idea che occorra costruire un modellino di tutela in sedicesimo per "lavoratori del terzo tipo". Da dove ripartire allora? Forse si potrebbe prendere le mosse dalle ultime riflessioni di uno dei grandi maestri del diritto del lavoro, ovvero dalla convinzione, propria di Luigi Mengoni e condivisa dalla più recente giurisprudenza della Corte costituzionale, che "la distinzione tra lavoro subordinato e lavoro autonomo è in reum natura e concettualmente radicale: non può essere messa tra parentesi nemmeno per un tratto iniziale della riflessione sul diritto del lavoro che cambia". Non per fermarsi alla constatazione, ovviamente, ma per poi sviluppare la riflessione in parola proponendosi il compito di tracciare una linea di demarcazione fra autonomia e subordinazione giuridicamente e socialmente più adeguata ai tempi nostri. Un compito di arduo rilievo teorico e pratico, certo: ma non è proprio evitando di continuare a girare attorno a questa questione così cruciale che vi sarebbe modo di distinguere il nuovismo reazionario della destra da un riformismo che si prefigga ancora l'obiettivo politico di contrastare vecchie e nuove disuguaglianze sociali?

segue dalla prima

## Quello che la destra non dice

**T**utti sanno che un aumento del ticket si scarcherebbe soprattutto sul reddito delle famiglie povere, che non guadagnano nulla dalla riduzione dell'IRE. Aumenti d'imposte indirette (sigarette, alcolici) avrebbero lo stesso effetto redistributivo dei ticket e perciò influenzerebbero negativamente i consumi. Qualche ulteriore taglio alle pensioni irriterebbe i pensionandi e sfiducerebbe i pensionati, ma non aumenterebbe la propensione a consumare degli uni o degli altri. Siniscalco e Berlu-

sconi non possono non sapere che la riduzione delle imposte, infine, non avrebbe alcun effetto sugli investimenti: occorrerebbe immaginare che i risparmi dei redditi più elevati si indirizzassero non ad acquistare azioni qualsiasi, ma solo quelle corrispondenti a nuovi investimenti di imprese: un delirio. Siniscalco avrà certo ricordato a Berlusconi, quando cita il teorema di Laffer per il quale abbassando le aliquote cresce il gettito fiscale, che Samuelson lo definì come «l'economia del voodoo». Se Berlusconi sa tutto questo, perché si ostina a proporre qualcosa che è inutile, se non dannosa, e spiazza i suoi stessi alleati? Penso che l'uomo della comunicazione prevalga sull'uomo politico. Due i possibili ragionamenti. Il primo riguarda tutta la legge finanziaria. Questa prevede tagli di spesa e aumenti di

gettito per sottrarre all'economia nazionale 24 miliardi di Euro, cui si devono aggiungere i 6,5 miliardi necessari per finanziare la nuova riduzione d'imposta. Non dimentichiamo i sacrifici del decreto di luglio, e il possibile ulteriore taglio prima della fine dell'anno, visto che i conti del 2004 non tornano. Ora, è possibile che le apparenti bizzarrie di Berlusconi sulla riduzione delle imposte servano a far dimenticare che 30 miliardi di sacrifici sono più importanti dei 6,5 miliardi di tagli fiscali. In altri termini, l'«ammuniata» di memoria berloniana intorno all'IRE farebbe passare in sordina la legge finanziaria, che peraltro nemmeno si può discutere in Parlamento, visto che cambia ogni giorno. Il secondo aspetto riguarda la considerazione di Berlusconi per la sensibilità dell'elettorato. Probabilmente sta

pensando di cambiare la legge della par condicio, in modo da costruire una formidabile corazzata propagandistica per le elezioni regionali, ma in questo caso ha bisogno di qualcosa che resti nella memoria degli elettori. Sono certo che, nel suo pensiero, è più importante il simbolo (le tasse sono state abbassate), che non la situazione economica reale delle famiglie. Seguendo Voltaire, anche Berlusconi (non dissimile in questo da alcuni dirigenti del centrosinistra) pensa che l'elettore è opportunistico, e che si accontenterà di una piccola mancia nella direzione desiderata, visto che l'opposizione non gli promette neanche questa. Penso, invece, che questa volta si sbagli di grosso. Quando vinse le elezioni nel 2001 l'Italia godeva di una crescita decente e di un basso deficit pubblico: l'elettore opportunistico poteva pen-

sare che la buona condizione dell'economia poteva ben consentire l'abbassamento delle imposte, purché ne pensasse il centrosinistra. Oggi, però, siamo in stagnazione, i salari reali non crescono, l'inflazione si è fatta sentire pesantemente, l'occupazione - in termini di unità di lavoro a tempo pieno - non aumenta più mentre un gran numero di precari continua a pesare sulle spalle delle famiglie. I quattro milioni di imprenditori vivono momenti molto difficili, e pur sapendo che la riduzione dell'IRAP non era certo una soluzione, non sanno che farsene dei pochi spiccioli che la riduzione dell'IRE gli lascerà nelle tasche. Così, l'elettore è oggi troppo sobrio per poter essere opportunista, e la macchina della propaganda governativa è pronta ad incepparsi.

Paolo Leon

# Stare davvero «dalla parte dei bambini»

LUIGI CANCRINI

aro Cancrini, purtroppo concordo col titolo apparso sull'Unità del 15/11/04 perché l'attuale legge sull'affido congiunto, oggi in Italia rappresenta davvero la legge del più forte: cioè il genitore affidatario (93% dei casi) decide per gli altri componenti della famiglia separata (ex coniuge e figli) le scelte di vita futura di tutti. Una nuova cultura verso i figli è già presente e matura nella società e i molti padri, estromessi per legge o per consuetudine dalla vita dei figli, rivendicano una legge che sancisca questi cambiamenti per restare al passo con la società che cambia, ma che consenta soprattutto ai figli di non sentirsi vittime del dramma legato alla fine della loro famiglia.

Roberto Realdini

Il problema principale, caro Roberto, è quello di intendersi su cosa significa dare priorità agli interessi del bambino. In una rete fitta di prescrizioni legislative e di pratiche giurisprudenziali sempre più complesse, infatti, quella che si va delineando, a mio avviso, è la tendenza a divaricare in modo sempre più netto l'interesse teorico, astratto del bambino in generale (di cui tutti parlano) da quello concreto del bambino di cui si tratta in un certo caso (di cui quasi nessuno, in realtà, si occupa o si preoccupa). Mi spiego meglio. Chiaro a tutti gli operatori del settore (avvocati e giudici, psicologi e assistenti sociali) il problema più grande del figlio di separati oggi è quello della lunghezza incredibile delle decisioni definitive su di lui. La legge sul divorzio, quella difesa nel referendum del 1974, prescrive infatti ancora oggi, nel 2004, che tre anni debbono passare dalla sentenza di separazione al momento in cui si può far domanda di divorzio. Nelle situazioni non conflittuali, il tempo che passa dalla separazione di fatto al divorzio è di 4-5 anni, in quelle conflittuali si scivola facilmente sugli 8-10 anni. Il che è terribile e costosissimo per i coniugi, soprattutto quelli di condizioni economiche non eccezionali, ma tremendo per il bambino perché, nei conflitti che lo riguardano, il tema del "con chi vivere e a quali condizioni?" resta sospeso, abitualmente per tutto questo tempo. Il che vuol dire, in pratica che il destino di un bambino di 8-10 anni i cui genitori si separano in modo conflittuale viene definito a volte dal compimento della maggiore età prima che dalle sentenze definitive. Calpestate nei fatti, i diritti del bambino restano affermati o invocati con inutile violenza solo nelle posizioni delle parti, dunque, nel principio ispiratore delle leggi o nelle motivazioni delle sentenze. Con una domanda semplice ma necessaria: quanti anni o decenni dovranno passare ancora prima che il Parlamento decida di annullare questa regola assurda dei tre anni prendendo in esame i danni provocati dall'inutile precarietà delle situazioni vissute da migliaia e migliaia di bambini mentre avvocati di grido o d'ufficio continuano a difendere il diritto alla paterni-

**Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è**



**abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di**

**una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora.**

Scrivete a [centrostuditerapia@libero.it](mailto:centrostuditerapia@libero.it)

sempre più drammaticamente evidente nelle separazioni conflittuali e il bambino non dovrebbe essere trattato più come un bene, mobile o immobile, da attribuire (da far usufruire) all'uno o all'altro: soggetto di diritto e parte in causa, egli andrebbe tutelato, invece, come oggi non sempre avviene nei tribunali che decidono della sua vita e del suo destino.

L'ultimo problema su cui il legislatore dovrebbe riflettere, infine, è quello legato alla durata dei processi che riguardano i bambini. Scandaloso, inaccettabile e tuttavia assai comune, infatti, è il dato per cui i genitori che mettono in atto o permettono il maltrattamento fisico, sessuale e/o psicologico dei loro figli vengono privati della patria potestà solo dopo un iter processuale complicato ed incerto della durata abituale, fra primo e secondo grado, di 4-6 anni. Aggiungendo al danno del maltrattamento la beffa di una precarietà negli istituti o nelle comunità per bambini che dura per tempi incredibilmente lunghi. Proponendo al legislatore un quesito serio (che per quel che ne so non è arrivato ancora in Parlamento) sulla opportunità o sulla necessità di dare tempi certi e corsie preferenziali, del tipo di quelle previste in tema di diritto del lavoro, per i processi da cui dipende a livello penale e civile la vita di un bambino e il suo diritto ad avere una famiglia che si occupa di lui.

Sono questi, caro Roberto i problemi con cui ci si scontra ogni giorno nel tentativo di stare dalla parte del bambino. Ed è in nome di questi problemi, che nessuno ancora ha preso l'iniziativa di rappresentare sul serio, chi mi è sembrata debole e molto lontana dalle cose che si dovrebbero e si potrebbero fare subito per i minori in difficoltà la discussione sugli affidamenti congiunti: che non risolverebbero nulla, secondo me, se "imposti" a chi non li chiede e che vengono invocati con tanta forza, ancora oggi, in quanto strumento che serve a difendere il diritto dei genitori più deboli, non quello dei bambini. Voglio essere chiaro fino in fondo, comunque, su questo punto. La mia aversità ad una legge che renderebbe prioritaria la scelta dell'affidamento congiunto e fondamentale l'attività dei cosiddetti mediatori familiari non dipende dal fatto che io non conosca o non riconosca l'assurdità di alcune sentenze che discriminano senza motivi seri i padri (e, in alcuni casi, le madri) meno capaci di rappresentare il proprio interesse. Il fatto che una legge sia applicata male in alcuni casi, però, non vuol dire che sia cattiva e da cambiare: con un'altra, in particolare, che creerebbe, a mio avviso, ancora più problemi. Quello di cui bisogna rendersi conto è che colui che più soffre nelle separazioni e in altre forme di fallimento delle famiglie è il bambino, per cui la famiglia è tutto. Partire ancora una volta dai diritti non sufficientemente tutelati di alcuni genitori non è il modo migliore per affrontare questo problema di fondo ed è di questo problema di fondo che io vorrei si discutesse sul serio.

<p><b>DIRETTORE RESPONSABILE</b> <b>Furio Colombo</b></p> <p><b>CONDIRETTORE</b> <b>Antonio Padellaro</b></p> <p><b>VICE DIRETTORI</b> <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p><b>REDATTORI CAPO</b> <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronaldo Pergolini</b></p> <p><b>ART DIRECTOR</b> <b>Fabio Ferrari</b></p> <p><b>PROGETTO GRAFICO</b> <b>Mara Scanavino</b></p>		<p><b>l'Unità</b></p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE <b>Marialina Marcucci</b> PRESIDENTE <b>Giorgio Poidomani</b> AMMINISTRATORE DELEGATO <b>Francesco D'Etore</b> CONSIGLIERE <b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE <b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE <b>Maurizio Mian</b> CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	<p>Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p> <p>Stampa: <b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: <b>Sies S.p.A.</b> Via Santi 87, -Paderno Dugnano (MI) <b>Litosud</b> Via Carlo Pesenti 130 - Roma <b>Ed. Telestampa Sud Srl</b> Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari <b>STS S.p.A.</b> Strada Sa. 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: <b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
--	--	--	--

La tiratura de l'Unità del 21 novembre è stata di 150.308 copie

## Risposte per oggi e domani

*Non chiederti cosa sia in grado di fare per te: probabilmente molto più di quello che immagini.*

Il Notebook Olidata® Stainer™ XT 8000 è basato sul processore AMD Athlon 64 che gli permette di sfruttare al meglio tutte le applicazioni software in commercio e di essere senza alcun tipo di costo o spesa aggiuntiva, pronto per l'utilizzo dei prossimi applicativi a 64 bit. In questo modo acquistandolo non dovrai preoccuparti di dover cambiare notebook nel momento in cui la tecnologia o le tue necessità software si modificheranno.

Lo Stainer™ XT 8000 è uno strumento incredibilmente versatile dal look raffinato: il suo schermo da 15" TFT, la scheda video da 64MB, l'ottima batteria e una garanzia Olidata di due anni di cui il primo Pick Un & Return completano la configurazione. Grazie a queste caratteristiche, Stainer XT 8000 è progettato per tutti coloro che quotidianamente nello studio o nel lavoro necessitano di un computer portatile molto veloce e potente.

Se desideri acquistarlo, rivolgiti ad uno dei Rivenditori Olidata ([www.olidata.it](http://www.olidata.it)) che sono in grado di garantirti soluzioni, progetti, consulenza e assistenza post-vendita.



**Olidata consiglia Microsoft®  
Windows® XP Professional per  
computer portatili versatili.**

